



Università degli Studi di Cagliari

DOTTORATO DI RICERCA
in Architettura
Ciclo XXIII

TITOLO TESI
Il patrimonio industriale della Sardegna:
il parco geominerario come strumento per lo sviluppo del territorio

Settore/i scientifico disciplinari di afferenza
ICAR 14

Presentata da: Bruno Ferreira Franco

Coordinatore Dottorato Prof. Antonello Sanna

Relatore Prof. Carlo Aymerich

Esame finale anno accademico 2011 - 2012

Ringraziamenti

Desidero innanzitutto ringraziare la mia famiglia per il sacrificio di non avermi accanto per tutto il tempo in cui mi sono dedicato a questa sfida, in particolare i miei genitori per avermi insegnato il valore del lavoro e della dedizione con cui si deve perseguire ogni sogno.

Ringrazio sentitamente il professore Carlo Aymerich per i preziosi insegnamenti impartiti durante questi anni, per avermi indicato con fermezza la strada da seguire e per le numerose ore dedicate alla mia tesi. Ringrazio i miei colleghi e amici del Dipartimento di Architettura, l'Ing. Carlo Atzeni, l'Ing. Silvia Mocchi, l'Ing. Romina Marvaldi, l'Ing. Giaime Meloni, l'Ing. Barbara Pau, l'Arch. Simone Solinas e l'Arch. Giorgio Peghin per la possibilità di discutere e confrontare temi indispensabili per la realizzazione di questa tesi. In particolar modo ringrazio il Preside Antonello Sanna per avermi dato la fiducia e fornito i mezzi per arrivare a questa importante conquista.

Intendo poi ringraziare i colleghi dello studio Fadda che mi hanno accompagnato in questi ultimi quattro anni condividendo la loro esperienza e conoscenza e soprattutto l'Ing. Tonino Fadda che fin dall'inizio ha saputo riconoscere il valore del mio contributo alle sfide professionali affidate allo studio.

Inoltre vorrei esprimere la mia sincera gratitudine a Enrica Caddeo e Katia Arzu sostenitrici indispensabili per la conclusione di questa tesi e fare una menzione speciale al contributo di Francesco Zuddas e di mia sorella Sabrina Puddu per i numerosi consigli durante la ricerca.

Ringrazio i miei studenti, che attraverso i loro progetti e la loro voglia di imparare mi hanno portato a rinnovare ogni giorno la passione per l'architettura.

Desidero ringraziare quelli che mi sono stati più vicini e mi hanno dato sostegno: la mia famiglia italiana Luisella, Giorgio, Silvia, Alberto e Nella e la mia numerosa famiglia brasiliana Marcos, Candida, Vovò Bella, Lucas, Gabriela, Luisa, Ana e Fernando, "obrigado".

In particolar modo devo ringraziare per tutta la pazienza e la devozione Elisabetta Pani, senza la quale tutto questo non sarebbe iniziato e senza la quale non sarebbe stato possibile arrivare alla fine.

a Elisabetta

Capitolo 01: Paesaggio Industriale: mutazione, evoluzione e prospettive	15
1. Patrimonio industriale: La dinamica storica per la costruzione di un concetto	
Patrimonio industriale: cultura – architettura – ambiente	16
Gli sviluppi nazionali del concetto di patrimonio	26
Il patrimonio culturale ed industriale.	29
1.1 Dalla trasformazione della nozione di “patrimonio” alla necessità di recupero dei paesaggi industriali	
La cultura del riuso: strategie per la riconquista del patrimonio	38
1.2 Dimensione economica e sociale della cultura La sostenibilità della “patrimonializzazione”	
Il patrimonio industriale e la sostenibilità	45
Patrimonio e turismo culturale.	54
Capitolo 02: Il Patrimonio industriale e la trasformazione dell’identità culturale	71
Il territorio e l’identità locale	72
La riconquista degli spazi	76
2.1 La sostenibilità nella soggettività: il concetto di luogo applicato alla riqualificazione della Valle della Ruhr	
L’esperienza del progetto IBA-Emscher Park	79
La strategia a lungo termine dei sette progetti-guida	92
La continuità rispetto alla strategia dell’IBA	106
2.2 Il marketing territoriale e l’identità competitiva: La politica di riconversione della regione del Nord-Pas-de-Calais	
Il passato industriale e la trasformazione del territorio	108
Territorio e deindustrializzazione: il fenomeno delle “friches industrielles”	113

Il Territorio come sponsor e sponsorizzato: Il concetto di “City Marketing” nella strategia del recupero	120
Capitolo 03: Dialoghi fra architettura e territorio: Il paesaggio culturale nel contesto minerario in Sardegna	127
03 I valori molteplici del paesaggio: Il paesaggio culturale	
Il territorio senza confini: paesaggio, identità e memoria	128
Scenari convergenti: il patrimonio culturale e naturale all’interno dei processi di omogeneizzazione dei paesaggi	135
03.1 Il paesaggio post minerario in Sardegna: Il paesaggio culturale come strumento di sviluppo territoriale	
Il paesaggio come strumento di progetto: indagine, identificazione e interpretazione del territorio	140
Risignificare: Il caso e le regole della strategia	143
Approccio al progetto del paesaggio: Il nuovo paesaggio postindustriale	147
03.2 Esperienze progettuali e didattiche	
European 11, San Bartolomé - living plus	160
Abitare la nuova periferia: Masterplan di un nuovo complesso <i>mix use</i> ,	163
Ricerca sul metodo nella progettazione. Laboratorio sperimentale architettura di carta	166
I nuovi limiti della città: Masterplan dell’area del Parco delle cave	168
(e)collegare (e)cohousing, tesi di laurea di Giuseppe Mele	172
Riqualificazione dell’area dell’ex Industriale	176
Riqualificazione dell’area dell’ex Distilleria Zedda Piras	178
European09, Carbonia “Miniera di Serbariu”	181
Bibliografia	182
Fonti iconografiche	185

Introduzione

I paesaggi cambiano perché sono l'espressione dell'interazione dinamica fra le forze naturali e culturali nell'ambiente. I paesaggi culturali sono il risultato delle riorganizzazioni consecutive del territorio, per adattarsi meglio all'uso e alle strutture spaziali frutto delle richieste sociali in continuo cambiamento. Specialmente in Europa, la storia ha registrato molti e successivi cambiamenti devastanti del paesaggio. La distruzione della unicità dei luoghi, trasformati in spazi artificializzati, intercambiabili, senza spessore storico e culturale, fa sì che questi siano pronti a sfumare nei non-luoghi, "che distruggono con la loro indifferenziazione e la loro serialità, la nozione di identità del singolo luogo, del singolo intreccio di relazioni, significati, sensibilità". In un contesto in cui la semplificazione e la omogeneizzazione del paesaggio è drammaticamente visibile in tutta Europa, questi processi diventano sempre più evidenti man mano che si generalizzano, producendo una reazione di allarme, di estraniamento, che, a sua volta, può contribuire alla rivalorizzazione dell'identità locale e alla preservazione delle specificità di ogni luogo o regione nelle sue più svariate espressioni.

Il progetto di ricerca costituisce un'esperienza che apre la strada a maggiori approfondimenti. L'obiettivo è quello di fornire alcuni criteri possibili di azione per le politiche di sviluppo e per la gestione del territorio. I risultati conseguiti si collocano su tre livelli. A livello teorico-concettuale, si è cercato di chiarire alcuni aspetti della problematica delle aree ex minerarie ed industriali dismesse, analizzando criticamente le categorie concettuali e le metodologie di indagine. L'interpretazione delle aree dismesse come milieu e come possibili elementi di formazione dei sistemi locali territoriali, ha consentito di approfondire il rapporto tra queste ultime e lo sviluppo locale. A livello metodologico-applicativo, la lettura della soggettività locale, condotta attraverso l'esame dei progetti di valorizzazione territoriale, ha permesso di formulare suggerimenti e proposte utili per l'interpretazione del territorio e per l'ideazione di progetti complessi di valorizzazione. Infatti, chi si occupa di governo del territorio non può pensare di sovrapporre acriticamente una visione "scientifica" a quelle che sono radicate nei diversi contesti territoriali. E' necessario mettere a fuoco l'idea di realtà propria dei suoi protagonisti e passare attraverso i loro codici di lettura. Infine, a livello conoscitivo, l'indagine, oltre ad aggiornare i dati complessivi delle aree comprese nel sistema del Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna, ha consentito di individuare i sistemi territoriali che interagiscono con il parco e di conoscere il ruolo svolto dalla patrimonializzazione delle aree dismesse nella formazione dello sviluppo locale.

Oggi, i cambiamenti sono visti come minaccia, come evoluzione

negativa perché causano una perdita di diversità, di coerenza e di identità, che erano caratteristici per i paesaggi culturali tradizionali che stanno sparando rapidamente. Questa preoccupazione crescente inoltre è espressa nella Convenzione Europea del Paesaggio, che a sua volta afferma che il paesaggio costituisce la base della qualità di vita delle popolazioni, poiché riflette la diversità della loro eredità culturale, ecologica e socio-economica, e oltretutto costituisce uno dei fondamenti dell'identità locale e regionale e, in una scala più ampia, anche europea. Questo argomento è stato approfondito nel capitolo 1 della tesi, in cui è stato messo a confronto lo sviluppo del concetto di patrimonio culturale con l'evoluzione delle normative in Europa in Italia, evidenziando in modo particolare come esse sono state recepite nel territorio sardo.

In questo contesto infatti, il concetto di identità territoriale cui si fa spesso riferimento non è stato accompagnato del tutto dalla pratica: la dismissione, il degrado e la distruzione dei paesaggi naturali e culturali e delle altre caratteristiche dell'identità territoriale è sempre più presente e incide in maniera molto più accentuata sul paesaggio rispetto agli sforzi per la sua protezione e valorizzazione. La conflittualità di interessi impostata sul territorio assume consistenza nella asimmetria delle relazioni di potere fra le sfere pubbliche e private, fra i piccoli e i grandi produttori e fra gli agenti locali e globali legati ai cambiamenti ambientali, sociali, economici e culturali, che hanno contribuito a minare seriamente le prospettive di sviluppo sostenibile a livello locale e regionale.

A questo proposito occorre ribadire che la Convenzione sul Paesaggio afferma che "ogni paesaggio rappresenta un quadro di vita per la popolazione interessata; esistono complesse interazioni tra i paesaggi urbani e quelli rurali; la maggior parte degli europei vive nelle città (grandi o piccole) e la qualità paesistica di queste ultime incide profondamente sulla loro esistenza; infine, i paesaggi rurali rivestono un ruolo importante nella sensibilità europea". A sua volta, il riconoscimento delle caratteristiche diverse della realtà locale, che non possono essere interpretate in maniera standardizzata, implica proporre "politiche" flessibili, al di là delle misure vincolistiche per aree specifiche, come invece avviene nel piano paesaggistico regionale in vigore, che si occupino responsabilmente e in forma progettuale del paesaggio espresso in tutti i luoghi o del suo recupero e miglioramento. È essenziale anche considerare la sostenibilità degli interventi da realizzare nel territorio, declinata nelle sue diverse variabili, quindi è importante che siano considerate sia nella dimensione strategica del progetto, sia in quella gestionale, anche a confronto con possibili alternative. Occorre in particolare evitare e prevenire ragioni di criticità, quali ad esempio duplicazioni e sovrapposizioni

di iniziative simili negli stessi ambiti, dispersione di risorse su iniziative sporadiche e occasionali, difesa di posizioni di vantaggio acquisite per consuetudine ma prive di un reale impatto e di una reale efficacia di azione sul territorio.

A tale proposito, nel secondo capitolo della tesi sono dunque stati selezionati ed analizzati alcuni casi studio in cui il territorio e l'identità culturale costruita su di esso hanno saputo fornire a pianificatori e progettisti gli strumenti su cui fondare le strategie di rivalorizzazione delle aree industriali dismesse. In particolare, per ciascun progetto, è stata ricercata una relazione tra l'intervento ed una teoria concettuale di riferimento, che sottende le strategie di riqualificazione; ad esempio nel caso della Ruhr e del progetto IBA – Emscher Park si è inteso ricondurre tale progetto alle teorie francesi sulle friches industrielles, mentre il caso francese di Calais e dei Docklands a Londra, sono stati interpretati secondo le teorie del city marketing.

Il processo di industrializzazione e sfruttamento minerario, che ha radici storiche profonde nel territorio Sardo, è giunto al suo apice negli anni cinquanta, collocando la Sardegna in una posizione strategica per l'Italia e strutturando la sua economia in una "monocoltura" che ha dettato i parametri di appropriazione e di sfruttamento del territorio. Ha portato ricchezza e progresso alla realtà isolana, lasciando però, una volta cessato il ciclo di sfruttamento, un patrimonio difficile da gestire. Il processo di cambiamento sociale, economico e culturale trasforma non solo fisicamente il paesaggio ma incorpora anche nuovi valori ad esso. Le rovine degli edifici utilizzati nell'estrazione e nella bonifica dei minerali costituiscono il problema minore. La crisi economica, lo spopolamento e l'esodo della popolazione più giovane fanno di questo territorio un ecosistema delicato non solo per gli aspetti naturalistici. I siti industriali abbandonati hanno costituito tradizionalmente una fonte importante di problemi ambientali, una macchia sul territorio. Tuttavia, fin dalla fine de XIX secolo, tali siti sono considerati un'eredità storica e suscitano grande interesse e valore turistico e culturale, e pertanto sono stati salvaguardati con differenti disposizioni legali.

Si ritiene che questa percezione mutevole e i suoi sviluppi generino nuovi paesaggi che meritano di essere studiati, protetti e indirizzati. La diversità e l'identità dei paesaggi culturali sono centrali nello sviluppo del terzo capitolo. È noto che la coerenza fra i piccoli elementi costitutivi all'interno di un più vasto contesto spaziale è importante per la leggibilità del paesaggio e che la capacità di raccontare la storia attraverso il territorio stesso ne rafforza l'identità ed il valore globale. Sebbene le tendenze generali dello sviluppo futuro dei paesaggi europei siano piuttosto ben note, il futuro del controllo e della progettazione del paesaggio rimane difficile ed estremamente incerto.

L'istituzione del Parco Geominerario Storico e Ambientale della Sardegna, riconosciuto dall'Unesco il 23 dicembre del 2000, è stato sicuramente il primo passo per la salvaguardia di questo patrimonio. Tuttavia per affrontare il tema dello sviluppo locale o regionale, o della mancanza di esso, è necessario che si discuta il problema della perdita dell'identità territoriale, così come la degradazione del paesaggio, la diminuzione della popolazione o l'indebolimento dell'economia come conseguenza della marginalizzazione e/o esclusione dei luoghi e delle regioni di fronte ad una realtà in cui le risorse e i sistemi di rete sono ineluttabilmente globalizzati.

L'approccio con il quale negli ultimi anni si affronta il tema del paesaggio e la sua interpretazione, consente di rifiutare completamente la condizione di bipolarismo tra congelamento e museificazione da un lato, e libera iniziativa e manipolazione arbitraria del territorio dall'altro. In questo modo, si invitano le parti in causa ad una articolata responsabilità della gestione e degli interventi, riconoscendo nei singoli paesaggi la loro unitarietà e singolarità, senza perdere di vista il fatto che l'identità di un luogo o la sua fisionomia paesaggistica, per essere preservate, richiedono una visione e una gestione unitaria, e non interventi puntiformi o inadatti rispetto alle condizioni di contesto sia economico che naturalistico. In questo senso il riconoscimento, il recupero e la promozione della immagine del "progetto di paesaggio" sia delle sue risorse fisiche sia della sua componenti culturali, serve come un riferimento, ovvero una traccia reale di un nuovo percorso sul territorio. Occorre avviare processi di "rinnovamento del sapere territoriale", sinora trascurato a fronte dei saperi specialistici e di settore. Per riconoscere i valori attribuiti al paesaggio post minerario e alla sua valenza patrimoniale, ogni sito che compone il frammentato territorio del PGSA deve esplorare l'intreccio tra i saperi e le risorse a rischio di obsolescenza, che costituiscono l'essenza dei modi tradizionali di abitare, per produrre e godere dei nuovi paesaggi minerari. Alla lettura strutturale dei modi d'uso tradizionali del territorio vanno collegati i know-how innovativi, riferiti alle nuove capacità di progettare il paesaggio abbinato alle strategie di gestione territoriale, attivando le azioni economiche sociali pubbliche e private, che riescono a sintetizzare le radici locali con le reti globali.

La tesi, partendo da un approccio conoscitivo del patrimonio industriale della Sardegna, attraverso l'analisi e la comparazione di una selezione di esempi di riferimento di elevata qualità, si propone dunque come obiettivo la definizione di una struttura teorica su cui sia possibile fondare le basi per una più complessa strategia di recupero di tale patrimonio, che intenda il territorio non come un sistema omogeneo, in cui alla produzione economica dello sfruttamento minerario si sostituisce quella derivante dal turismo culturale, ma che parta dalle specificità locali e dalla valorizzazione dei beni architettonici e paesaggistici di tali luoghi per reinserirli all'interno dei processi produttivi e urbani dei contesti di riferimento.



Capitolo 01

Il Paesaggio Industriale:
mutazione, evoluzione e prospettive

“uma das características distintivas da modernidade é uma interconexão crescente entre os dois extremos da “extensionalidade” e da “intencionalidade”; de um lado influências globalizantes e, do outro, disposições pessoais [...] Quanto mais a tradição perde terreno, e quanto mais reconstituiu-se a vida cotidiana em termos da interação dialética entre o local e o global, mais os indivíduos veem-se forçados a negociar opções por estilos de vida em meio a uma série de possibilidades [...] O planejamento da vida organizada reflexivamente [...] torna-se característica fundamental da estruturação da auto identidade.”

Anthony Giddens
Modernity and Self-Identity (1991)

Patrimonio industriale: cultura - architettura - ambiente

La nozione di patrimonio è stata, per molto tempo, fortemente legata alle caratteristiche di monumentalità, ai valori storici e artistici, a loro volta connessi a questioni religiose, politiche o belliche. Lo spirito romantico del secolo XIX, istituisce secondo Correa¹ la nozione del patrimonio storico tradizionale come “la ricerca di uno spirito grandioso e di celebrazione, legato al carattere del potere militare o religioso e per questo si focalizza soprattutto sui monumenti come castelli, chiese, cattedrali, monasteri, palazzi o altri complessi architettonici dentro questa stessa linea concettuale”.

E' invece con la “Carta Internazionale di Venezia per la Conservazione e il Restauro di Monumenti e Siti” (1964) che si istituisce in maniera concreta un'estensione della nozione di patrimonio, oltre il significato tradizionale di “monumento”, quando nell'Art. 1 si stabilisce che: “La nozione di monumento storico comprende tanto la creazione architettonica isolata quanto l'ambiente urbano o paesistico che costituisca la testimonianza di una civiltà particolare, di una evoluzione significativa o di un avvenimento storico. Questa nozione si applica non solo alle grandi opere ma anche alle opere modeste che, con il tempo, abbiano acquistato un significato culturale.”

L'allargamento del concetto di patrimonio è diventato un tema trasversale nelle nuove strategie di sviluppo di molte città e regioni, principalmente per quanto riguarda gli aspetti economici, di immagine, di sostenibilità e la posizione da assumere per contrastare i problemi generati dalla globalizzazione. Il patrimonio, in quanto elemento di forte carattere identitario, è diventato una questione centrale nelle politiche urbane per il fatto di essere considerato un motore per nuove dinamiche. Questo fenomeno è visibile un po' ovunque, nelle politiche di riqualificazione delle aree urbane, nella rivitalizzazione dei centri storici, nella riqualificazione dei monumenti o ancora nell'appropriazione di un patrimonio immateriale per il rilancio di un'immagine di marca.

Il processo di costruzione del concetto di patrimonio industriale o, piuttosto, del riconoscimento del lascito tangibile e intangibile dell'evoluzione del processo di industrializzazione che, a sua volta, ha lasciato tracce materiali di un cambiamento profondo nel modo di rapportarsi al territorio, consiste in un percorso che vede il sommarsi di importanti documenti essenziali per la formazione di questa disciplina.

L'inizio del dibattito che ha permesso lo sviluppo delle basi pratiche e teoriche per il riconoscimento del patrimonio culturale e industriale, avviene con la *Carta di Venezia* nel 1964, che supera il concetto di salvaguardia e recupero dei monumenti sulla base dei giudizi di valore di tipo formale e storico della *Carta di Atene* del 1931. Tuttavia, è soltanto alla fine della seconda guerra mondiale

¹ M. Correa, *Património industrial do Vale do Ruhr: da paisagem industrial a uma paisagem cultural*, 5a Cidade, novembre 2009, pubblicato su: <http://quintacidade.com/2009/11/20/patrimonio-industrial-do-valedoruhr-da-paisagem-industrial-a-uma-paisagemcultural>.(19/08/2010)

² A. Knowles, *Il restauro è progetto. Dopo Atene e Venezia*, Cracovia., La rivista: Trieste Contemporanea, n.6/7, novembre 2000, pubblicata su: <http://www.triestecontemporanea.it/pag4.htm>. (19/11/2011)

che, in maniera ancora timida e di scarsa diffusione nel contesto internazionale, “l’interesse pubblico” ha fatto in modo che la nozione di monumento includesse anche le componenti artistiche e sociali. In questo senso, secondo Knowles², va letta l’estensione operata nella *Carta di Venezia*, in cui la nozione di monumento storico che comprende “tanto la creazione architettonica isolata quanto l’ambiente urbano e paesistico che costituisca la testimonianza di una civiltà particolare, di una evoluzione significativa o di un evento storico” incluse opere di minor importanza che avessero “acquistato un significato culturale”. L’evoluzione dell’idea fino al riconoscimento dei “luoghi di rilevanza culturale”, con la *Carta di Burra* (Australia, 1979), passa per un lungo percorso di maturazione concettuale. Questo percorso ha previsto prima, a livello nazionale, un grande numero di Dichiarazioni, Documenti e Carte, come ad esempio la Convenzione per la Protezione del Patrimonio Nazionale e Mondiale organizzata a Parigi nel 1972, in cui gli Stati riuniti, preoccupati della “salvaguardia di beni unici e insostituibili a qualsiasi popolo essi appartengano” hanno redatto una dichiarazione di intenti per la promozione di un “sistema di protezione collettiva del patrimonio culturale e nazionale di valore eccezionale, organizzato in maniera permanente e secondo i metodi scientifici e moderni”. L’ampliamento degli studi e delle discussioni sensibilizzavano e dilatavano le nozioni di valore e tutela della *Carta di Venezia* verso le città storiche, le aree urbane, l’architettura vernacolare, industriale e moderna, i giardini e i paesaggi, fino a raggiungere una definizione su basi estetiche, storiche, scientifiche e sociali sufficientemente ampia da porre le basi di un documento che potesse definire il valore di questi luoghi rilevanti “per le generazioni passate, presenti e future” delineando così il concetto di patrimonio culturale.

Approdo minerario di Porto Flavia in vicinanza della miniera di Masua, 2010.(FI-01)

L’evoluzione del concetto, per più di un decennio, attraverso dibattiti





non solo a livello europeo, ha permesso la costruzione di un altro documento, il *Documento di Nara sull'Autenticità*, firmato in Giappone, 1994. Esso nasce per colmare un problema che oramai rappresentava un fattore di conflitto su una nozione di patrimonio che era abbastanza ampia per accogliere le rappresentanze delle più varie culture, ma che restava sempre sotto un profilo di interpretazione del valore, della società e della cultura di carattere europeo-occidentale nel quale non tutti si potevano riconoscere. La base del *Documento sull'Autenticità* risiede in principi universali che riconducono i valori attribuiti al patrimonio culturale al concetto di "identità culturale", intesa come diversità e pluralità da proteggere in quanto risorsa insostituibile per tutta l'umanità. All'interno di questa prospettiva i giudizi di valore e autenticità del patrimonio culturale non si possono fondare su criteri prefissati ma su una pluralità di fattori di importanza non solo formale ma anche relativa all'uso, alla funzione, alle tradizioni, al luogo e allo spirito.

Negli ultimi anni si è operato uno sforzo a livello internazionale per raccogliere, ordinare e fissare, in un documento ampiamente condiviso, i molteplici aspetti tangibili e intangibili che toccano l'argomento del patrimonio costruito. I risultati di questo articolato e complesso scenario permetterebbero un progresso importante verso l'individuazione di criteri di selezione e di metodologie uni-

Resti dell'infrastruttura per il trasporto della produzione mineraria fino al pontile sulla spiaggia di Piscinas, Arbus, 2010.(FI-02)

versali e verso la necessità dunque di formulare una strategia che possa garantire la flessibilità degli scopi dei vari attori coinvolti nel processo di valorizzazione e tutela del patrimonio, valorizzando la trasversalità dell'argomento e il suo aspetto multidisciplinare, che di per sé risulta un argomento complesso viste le differenze tra i diversi requisiti conservativi.

Tale ruolo è invece esplicitamente riconosciuto dall'UNESCO in ben tre importanti Convenzioni: La *Conferenza Internazionale sulla Conservazione*, la *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale* e la *Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali*, rispettivamente del 2000, 2003 e del 2005.

La prima in particolare, come spiegato da Knowles, consiste nella "possibilità di proporre una soluzione adeguata alle molteplici problematiche che oggi confluiscono nella materia della conservazione, non ultime le questioni di gestione economica e sostenibilità del patrimonio culturale. A testimonianza dell'importanza del fattore gestione, specialmente per quanto riguarda la salvaguardia di città storiche, centri urbani e paesaggi culturali, fa per la prima volta, la sua comparsa in una carta una voce dedicata alla funzione di questo settore di competenza sia per quanto riguarda l'ottimizzazione economica del patrimonio sia per quanto riguarda la sua protezione dai fattori di rischio della "nuova generazione". In quest'ambito si collocano non solo l'inquinamento, le speculazioni edilizie e la privatizzazione ma anche il difficile equilibrio fra i vantaggi economici e l'omologazione culturale legati al fenomeno del turismo culturale."

La Convenzione del 2003, invece, definisce il Patrimonio culturale immateriale come le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana. Tuttavia è la Convenzione attuata due anni dopo a sottolineare che la diversità culturale si manifesta anche nelle diverse forme della creazione artistica, della produzione e della diffusione, della distribuzione e dell'utilizzo, qualunque siano i mezzi e le tecnologie usate. E' questa definizione della diversità culturale a riequilibrare la preponderante presenza di elementi raffinatamente immateriali della Convenzione del 2003.

E' in questo scenario particolare che i nuovi sviluppi della conservazione del patrimonio si allineano con il tema del "passato industriale" e con la *Carta di Nizhny Tagil* del 2003, che inserisce in maniera

specifica il tema dell'identità culturale nel processo di affermazione del valore del patrimonio industriale. In questo documento l'*International Committee for the Conservation of the Industrial Heritage* (TICCIH), sottolinea la fondamentale importanza della ricerca sulla storia, il significato e la finalità che hanno i fabbricati e le strutture costruite per le attività industriali, i processi e gli strumenti utilizzati così come i siti e i paesaggi in cui sono stati ubicati, definendo come patrimonio tutto ciò che "comprende i vestigi della cultura industriale che possiedono valore storico, tecnologico, sociale, architettonico o scientifico", così come definito dal punto i dell'elenco, che descrive i valori che caratterizzano il patrimonio industriale. E' inoltre importante sottolineare che anche l'interazione con il contesto sociale e paesaggistico fanno parte di questi valori, così come elencato nei punti successivi.

Values of industrial heritage

i. The industrial heritage is the evidence of activities which had and continue to have profound historical consequences. The motives for protecting the industrial heritage are based on the universal value of this evidence, rather than on the singularity of unique sites.

ii. The industrial heritage is of social value as part of the record of the lives of ordinary men and women, and as such it provides an important sense of identity. It is of technological and scientific value in the history of manufacturing, engineering, construction, and it may have considerable aesthetic value for the quality of its architecture, design or planning.

iii. These values are intrinsic to the site itself, its fabric, components, machinery and setting, in the industrial landscape, in written documentation, and also in the intangible records of industry contained in human memories and customs.

iv. Rarity, in terms of the survival of particular processes, site typologies or landscapes, adds particular value and should be carefully assessed. Early or pioneering examples are of especial value.

Tratto dal documento corredato della TICCIH "*The Nizhny Tagil Charter for the Industrial Heritage*"³

³ TICCIH è l'organizzazione mondiale che rappresenta il patrimonio industriale ed è consigliere speciale ICOMOS sul patrimonio industriale. Questa carta è stata originata da TICCIH e sarà presentata al ICOMOS per la ratifica e per l'eventuale approvazione da parte dell'UNESCO.

"...all'interno di uno spazio in cui la residenza gioca un ruolo fondamentale come continuum urbano, come cornice e fondale, come elemento connettivo, strutturato in base a rapporti di reciproca necessità, al punto che non può dirsi città né senza residenza, né senza monumento. L'incomprensione delle relazioni tra monumento e spazio urbano è basata sulla prospettiva come "forma simbolica"[...], indipendentemente dalla loro natura tipologica, aspirano ad accreditarsi come Landmark, come elementi iconici del paesaggio urbano, come oggetti fuori scala tesi a dimostrare la propria artisticità semplicemente per il fatto d'essere inconcepibili come edifici.

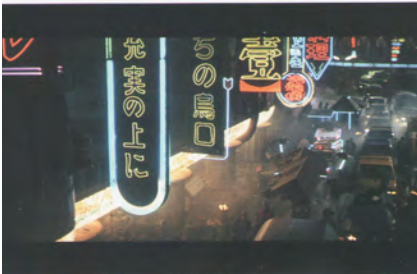
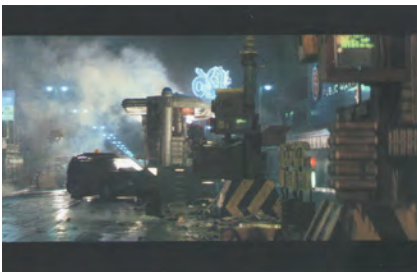
Ed è così che, per l'appunto, non si ha né residenza, né monumento, il che si traduce in una nuova forma di rifiuto della città, riconducibile a quel disprezzo per un luogo infestato da ratti]....

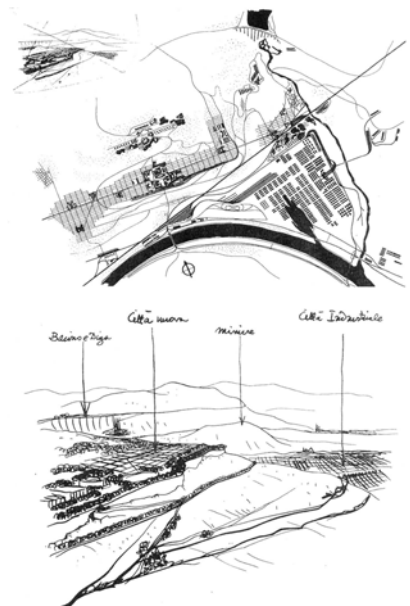
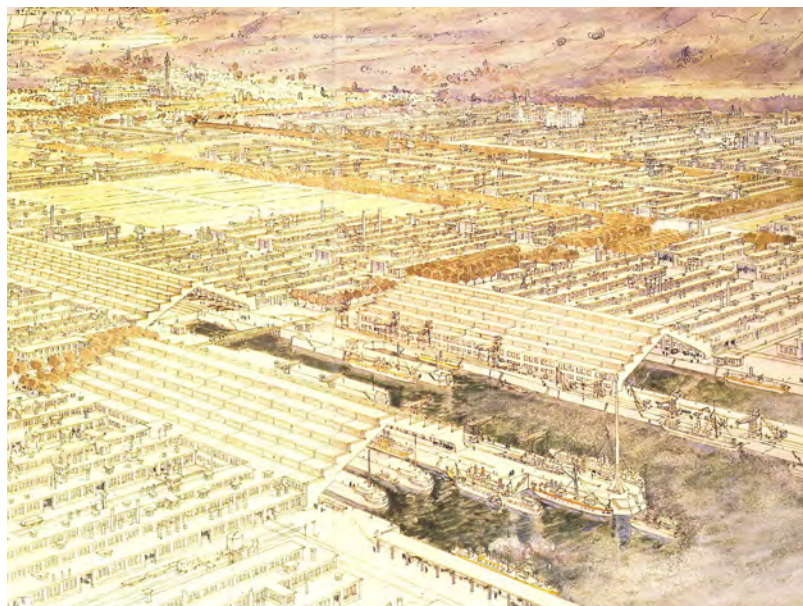
S. Fera, *La città del Modernetto*, in *Motta Architettura* (ed.), Icons, Area n92, anno XVIII, Milano, 2004, pp. 4-9.

La Londra industriale del'800 descritta da Charles Dickens nei suoi romanzi. La Los Angeles di Ridley Scott nella critica alla evoluzione urbana e sociale contemporanea.(FI-03, FI-04, FI-05)

Questa estensione del concetto di patrimonio ad elementi che fino a qualche anno fa facevano parte della vita quotidiana di molte comunità e che talvolta conservano l'interfaccia immateriale che è tuttora attiva e viva nella memoria recente di quanti hanno vissuto questi luoghi, fa di questo argomento, ancora oggi, un bersaglio facile per diverse forme di pregiudizio, che tendono a svalutare, in questo caso, l'universo industriale, associando ad esso un'immagine negativa, decadente, "poco nobile". E' sufficiente pensare, ad esempio, alle ciminiere che, pur essendo un simbolo per eccellenza dell'industrializzazione, finiscono per assumere una connotazione che va in senso contrario alle discussioni contemporanee sulle problematiche ambientali, associato ad un accanimento ecologico molte volte infondato e poco coerente. D'altronde, il patrimonio industriale è probabilmente uno degli ambiti disciplinari che più ha suscitato un nuovo tipo di osservazione e di riflessione, che va oltre la istituzione di un "monumento" e si propone come un'ancora che si protende verso un fondale molto più vasto, passando per i diversi significati connessi al termine patrimonio.

Indipendentemente dall'empatia che si possa avere, o meno, con un sito industriale, il suo valore come patrimonio architettonico ed estetico è, probabilmente, quello che si impone in maniera più immediata. Il valore delle costruzioni dell'attività produttiva del periodo industriale, risiede in parte nella appropriazione estetica di





un'avanguardia e nell'utilizzo dei materiali di quel periodo, come il ferro e il vetro applicati all'architettura da movimenti che vanno dall'*Art Nouveau* al Movimento Moderno. Oltre agli imponenti fabbricati del sistema produttivo, i complessi industriali comprendono anche i quartieri operai e le città di fondazione nati per dare supporto all'attività industriale e dove si può verificare il modo in cui il mondo produttivo, architettura e società si interfacciano, dettando le condizioni di vita dell'epoca, le abitudini del vivere e del lavorare.

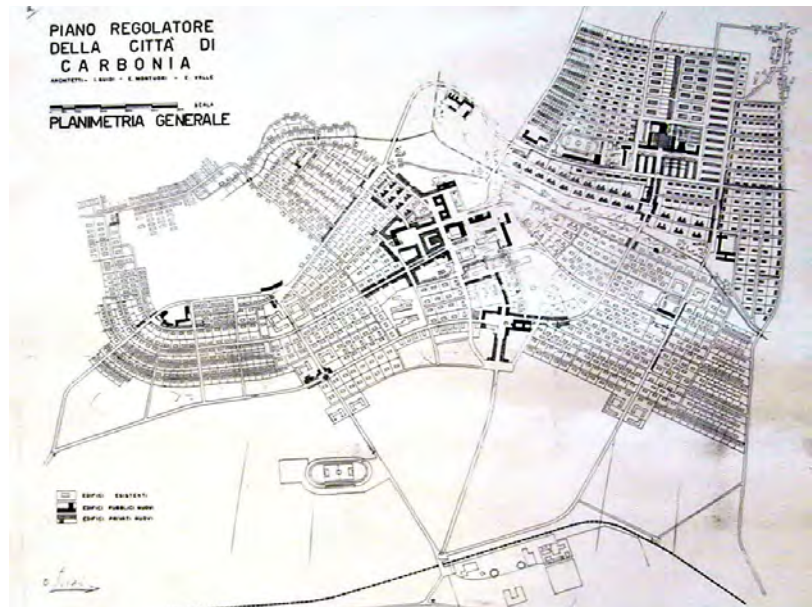
La presa di coscienza della potenzialità di una gestione efficace del patrimonio genera la necessità del riconoscimento formale di questo bene, così come la sua conseguente preservazione, conservazione e restauro. In questo senso, la gestione del lascito architettonico culturale è stato un settore in crescita, in una logica di riuso del patrimonio al fine della rigenerazione urbana. Le tecniche e i metodi di riqualificazione divergono in funzione del settore del bene stesso e in ragione delle strategie di gestione di quelli che si occupano della sua tutela. Ad ogni modo, la prospettiva ideale definita negli ultimi tempi per le strategie di gestione e dinamizzazione del patrimonio, difende la sua integrazione in un ciclo continuo d'uso, presentando un'immagine viva del territorio e rifiutandosi di cristallizzare gli elementi della sua storia.

Il patrimonio industriale non fa eccezione a questa tendenza generalizzata. Ovvero, la riqualificazione dei paesaggi industriali e degli edifici appartenenti al loro complesso è oggi una pratica ricorrente nella pianificazione urbana, sia in termini di promozione della sua interpretazione, sia in una maniera più pragmatica, al fine di reinserire questi fabbricati all'interno di una prospettiva economica sostenibile. A causa delle loro caratteristiche e dimensioni, i complessi industriali possono infatti accogliere praticamente ogni tipo di attività, con maggiori o minori investimenti, in funzione delle necessità

A colori: L'illustrazione in acquerello su carta del progetto di Tony Garnier, Usine Métallurgique, 1917, collezione del Musée Beaux Arts, Lyon. (FI-06)

In bianco e nero: la Cité industrielle. Quest'immagine rappresenta un progetto del 1917, La Cité Industrielle di Tony Garnier dove, per ogni tempo c'era un luogo e per ogni luogo c'era una funzione. Si tratta infatti di un progetto urbanistico basato sul principio di una differenziazione funzionale (zoning) distinta per aree residenziali, industriali, trasporti e aree ricreative. Nei due disegni di Giovanni Astengo, della città industriale progettata da Garnier fra il 1901 e 1904, per il libro "Abitazione e lavoro nella città di domani" rimasto inedito, si riconosce l'idea compositiva, in particolare il rapporto stabilito dalla città industriale con il sito e il vecchio centro urbano, la netta separazione di funzione; concetti che anticipavano alcuni principi della Carta de Atene del CIAM, 1933. (FI-07)

Iconografia presente nella pubblicazione “Tipi e caratteri dell’abitazione razionale: il laboratorio Carbonia”, Antonello Sanna et al. (2004), con la carta del “Piano Regolatore di Carbonia” datata luglio 1939 dove si individuano gli edifici esistenti, quelli in costruzione e quelli in progetto. (FI-08)

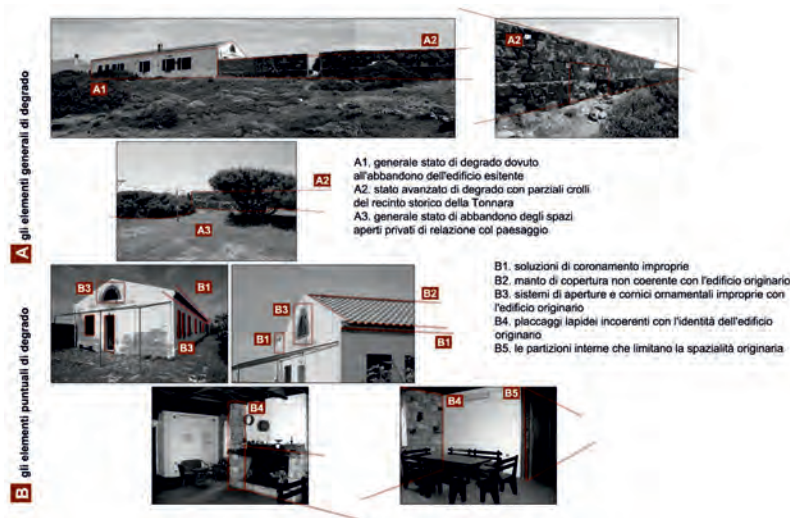


di adattamento funzionale. Inoltre, è facilmente individuabile una tendenza per cui questo tipo di patrimonio edificato si trasforma in spazi culturali o ancora casi in cui la struttura industriale ha dato spazio a importanti processi di riqualificazione urbana⁴. Tuttavia, in generale, questa tendenza del riuso o riconversione del patrimonio industriale, come spazi addetti o adatti ai grandi progetti di riqualificazione, trova un riscontro diretto con la stessa concezione della cultura urbana contemporanea che, a sua volta, ha posto una crescente enfasi nella architettura d’autore, nel design, nello stile, nel *Landmark*, nella costruzione, affermazione e conquista di un spazio nella complessa e caotica rete del sistema globalizzato.

Ancora prima di esaminarne gli aspetti fisici, il patrimonio industriale possiede un valore storico culturale, nel senso che questi segni, così come le macchine e le forme di gestione produttiva, sono autentici documenti che ci permettono di percepire le connessioni con l’interfaccia tecnologica e stilistica di quel periodo; di conseguenza, si possono anche conoscere gli sviluppi di questi eventi rispetto al modo di interfacciarsi, di proporre gli spazi costruiti e di interpretare e vivere il paesaggio. Esiste dunque un’ importante lascito immateriale, che si ricollega alle abitudini, ai comportamenti, alle azioni collettive di una società che ha vissuto l’industria per più di due secoli; così come un patrimonio ambientale, che si struttura nella tessitura dell’uso del suolo, nella forma di abitare e sfruttare gli spazi dell’architettura, nella gestione delle risorse idriche e di altre risorse naturali.

⁴ L. Paschini, *I gasometri di Vienna: il loro riuso* secondo Jean Nouvel, Coop Himmelb(l)au, Manfred Wehdorn, Wilhelm Holzbauer “I gasometri: recupero o distruzione di un monumento?”, in Casabella n. 665, 1999, pp. 6-18.

L’analisi e discussione delle possibilità di riuso del patrimonio industriale ai fini della dinamizzazione culturale potrebbe mettere in luce l’importanza della cultura e dell’identità nella rigenerazione urbana tanto a livello sociale quanto economico. Si tratta, come



affermano Celano e Chirico⁵, della “riconcettualizzazione dei “vuoti” industriali, ovvero l’attribuzione di valori a contesti che hanno perso la loro funzione d’uso e quindi sarebbero da considerarsi dei “vuoti”, pur essendo dei “pieni”, poiché ricchi di testimonianze materiali e di spazi destinabili a nuove attività. Il riconoscimento del valore culturale di tali beni concorre con il loro valore economico, legato all’ubicazione della struttura che li contiene. Dalla letteratura si apprende che la differenza che intercorre tra le due tipologie di valore richiama i concetti di “pieno” e di “vuoto” e incide nella definizione di “vincolo”, di nuova destinazione d’uso e di incentivi fiscali in ambito normativo. In questo senso è fondamentale superare il problema della de-territorializzazione per andare verso una nuova territorializzazione, attribuendo nuovi valori e significati condivisi del patrimonio industriale e strutturando strategie di riqualificazione che non riguardano solo il singolo edificio, ma l’intero territorio. Pertanto, la nuova individuazione d’uso di un singolo edificio comporta la creazione di politiche territoriali più complesse e soprattutto la strutturazione di pianificazioni di tipo integrato”.

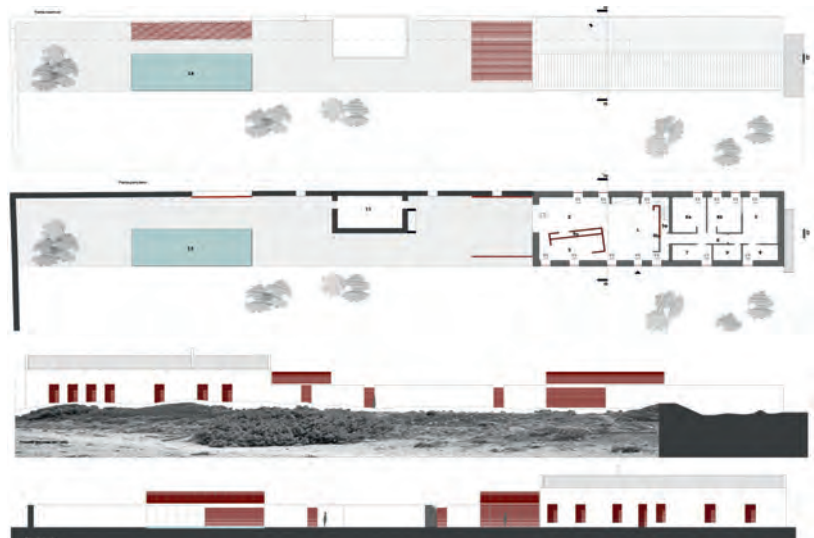
D’altra parte, una certa nostalgia per il passato di un tale luogo, ricco di storia, è spesso l’elemento chiave nella creazione di un ambiente e di una identità, tanto cara al progetto architettonico. L’intervento sul pre-esistente mira a strutturare un nuovo rapporto tra forma e funzione. Nello specifico il processo di riqualificazione si fonda proprio sull’equilibrio fra fruizione e protezione, fra sviluppo e conservazione, fra economia e controllo, realizzabile solamente sulla base di una comprensione approfondita e multidisciplinare dell’istanza conservativa. La nuova destinazione d’uso dovrà integrarsi perfettamente con il contenitore che la ospiterà, senza trascurare i registri anche intangibili di questo luogo, elementi che possono incidere nostalgicamente sulla memoria storica e indurre a riflettere sul passato da poco trascorso. In fondo è il luogo a dare identità al progetto.

Recupero dell’ex tonnara di Calasetta come casa per vacanze. Il complesso originario della tonnara, costituito da più corpi di fabbrica adibiti a scopi differenti, è stato oggetto di un concorso per la sua riqualificazione. La porzione di tonnara oggetto dell’intervento è costituita dal fabbricato, storicamente destinato al rimessaggio e alla manutenzione delle reti da pesca, posto sul lato sud-occidentale dell’area. L’obiettivo prioritario del progetto consiste nel riaffermare il ruolo di rilievo che in termini di segno identitario questa struttura ha mantenuto nei decenni. L’intervento propone la manutenzione e il restauro del vecchio deposito delle reti della tonnara con l’intento di riusarlo come casa estiva per vacanze. Il gruppo di progettazione è così composto: ing. Carlo Atzeni, ing. Silvia Mocci, ing. Adriano Dessi.

In questa pagina: Recupero dell’ex tonnara di Calasetta come casa per vacanze, tavola dello stato di fatto con indicazione degli elementi di degrado. (FI-09)

Nella pagina accanto: Recupero dell’ex tonnara di Calasetta come casa per vacanze, schizzi e planimetrie di progetto. (FI-10, FI-11)

⁵ E. Celano, S. Chirico, *Archeologia industriale, creatività e gestione integrata. Il caso biellese*, Tafterjournal n. 39, settembre 2011, pubblicato su: <http://www.tafterjournal.it/2011/09/01/archeologia-industriale-creativita%E2%80%99-e-gestione-integrata-il-caso-biellese/> (05/11/2011)



In questo particolare approccio risiede forse il punto di forza delle direttive suggerite dalla Conferenza del 2000, che ampliando gli scopi ed i principi della conservazione e del recupero ha messo al servizio della chiarezza metodologica della *Carta di Venezia* nuovi strumenti concettuali per la trasmissione del patrimonio culturale “nella piena ricchezza della sua autenticità”. In questa prospettiva la riqualificazione non è solo di un determinato edificio, ma di un luogo, attraverso la ricomposizione di ogni singolo elemento. Intervenire sul patrimonio industriale diviene un metodo di riscatto dell’identità e della economia come alternativa al degrado e all’abbandono, uno strumento di arricchimento culturale e di recupero per i territori con un passato industriale che possono essere, se opportunamente valorizzati e gestiti, e utilizzati come potenziali strumenti di progresso.

Gli sviluppi nazionali del concetto di patrimonio

L'evoluzione del concetto di bene culturale può essere seguito attraverso l'analisi normativa, che testimonia la difficoltà di integrare le norme con le pratiche effettive sia sul campo della ricerca che della valorizzazione. Ciò è evidente quando si ripercorre la storia della evoluzione della legislazione a partire dalla legge n. 1089 (1939), "Tutela delle cose di interesse artistico e storico" che definiva beni di interesse pubblico "le cose d'antichità e d'arte"; per arrivare al 2000, dove viene predisposto il "Testo unico dei beni culturali e naturali" che all'art. 2 stabilisce che si definiscono come beni culturali tutte le cose immobili e mobili che "presentano interesse artistico, storico, archeologico o demo - etno - antropologico" e che, "a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte e della cultura in genere, rivestono un interesse particolarmente importante".

In Italia la definizione delle normative e il concetto di beni culturali, fino alla loro gestione, potrebbe distinguersi in tre fasi diverse e con degli argomenti molto ben definiti come proposto da Roberta Comunian nella sua ricerca. "I percorsi degli investimenti delle imprese in cultura in Italia e nel Regno Unito"⁶. Il documento considera il processo di sviluppo nelle sue fasi di riorganizzazione a livello disciplinare e delle problematiche correlate al tema dei beni culturali come un fenomeno storico unico che si estende dal periodo fascista fino alla contemporaneità.

Per quanto riguarda la "tutela", in una prima fase, che si estende dal periodo fascista fino agli anni Sessanta, risulta essere l'argomento centrale preso in esame con i primi provvedimenti per la conservazione del patrimonio artistico e culturale.

I concetti di bene culturale e ambientale sono necessariamente collegati a quelli di tutela e salvaguardia e infatti è proprio per la necessità di tutela che nascono le prime due leggi che regolano la tutela dei Beni Culturali, nel 1939 (la prima, la n. 1089, riguarda la tutela delle "cose di interesse artistico e storico"; la seconda, la n.1497, riguarda la tutela delle "bellezze panoramiche e naturali"). Il valore aggiunto di questa legge è l'apporto di un approccio estensivo che dilata l'antecedente nozione di bene culturale (entrambe contengono elenchi di "cose" da tutelare e sono anche strutturate su leggi precedenti: la Legge Rosada del 1909, n. 364 e la Legge n.778 del 1922, sulla tutela delle cose di interesse storico-artistico e del paesaggio) ma sono anche un elemento cruciale per il riconoscimento anche a livello costituzionale del concetto di patrimonio. La cultura italiana nel dopoguerra ha assunto nuove idee in questa materia e queste nuove prospettive hanno guidato a loro volta proposte di legge per modificare la filosofia di fondo delle due Leggi del 1939. La Carta Costituzionale della Repubblica ricalca questa concezione e nel suo art. 9, infatti, recita: "La Repubblica promuove lo sviluppo

⁶ R. Comunian, *I percorsi degli investimenti delle imprese in cultura in Italia e nel Regno Unito*, Paper 03/2010, marzo 2010, pubblicato su www.cultura-lab.org (13/09/2011)

della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico artistico della nazione”.

Un grande passo verso il percorso del riconoscimento dei valori, non solo tangibili del patrimonio, è stato fatto dalla Commissione Franceschini che ha operato dal 1964 al 1966 e che per prima, anche se non è stata capace di rendere unico il concetto di bene artistico-storico e quello di paesaggio, adottò la nozione di “ Bene Culturale” dando al termine il significato: “Tutto ciò che costituisce testimonianza materiale avente valore di civiltà”. Senza alcun dubbio questa definizione rappresentò una evoluzione concettuale di grande valore, rappresentando l’inizio dell’ampliamento degli studi e delle discussioni che estendevano le nozioni di valore e tutela della Carta di Venezia (1964) verso le città storiche, le aree urbane, l’architettura vernacolare, industriale e moderna, i giardini e i paesaggi, fino a raggiungere una definizione su basi estetiche, storiche, scientifiche e sociali sufficientemente ampia da porre le basi ad un documento che potesse definire il valore di questi luoghi rilevanti “per le generazioni passate presenti e future” delineando così il concetto di patrimonio culturale.

Questi sviluppi rappresentano un punto di svolta: fino ad allora i concetti introdotti non manifestavano la dimensione immateriale simbolico-identitaria, mentre assumono un peso centrale nella determinazione del valore aggiunto al patrimonio materiale, nel passaggio dalla prima alla seconda fase, quella relativa “all’organizzazione”. Questa maturazione avviene negli anni settanta e porta a sua volta alla creazione del Ministero per i beni culturali e Ambientali (MBCA). Creato nel 1975⁷, con l’intenzione di accorpate una serie di competenze che fino ad allora erano disperse fra diverse istituzioni e ministeri. Il nuovo ministero nacque con la finalità di rendere più integrate le questioni di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale. Una riflessione politico-organizzativa che conferma con quale preoccupazione si guardava alla, “salvaguardia di beni unici e insostituibili a qualsiasi popolo essi appartengano” (Convenzione per la Protezione del Patrimonio Nazionale e Mondiale, 1972) e dilata il concetto di valore e salvaguardia della Carta di Venezia. Con l’istituzione del ministero emerge un approccio di tipo funzionale anche a livello terminologico: dalla tutela delle “cose” di interesse artistico e storico si passa alla definizione di “bene culturale” in consonanza alle discussioni a livello mondiale dell’idea del riconoscimento dei “luoghi di rilevanza culturale” che nello stesso periodo hanno portato alla firma della Carta di Burra, 1979. Le nuove valenze e disposizioni a sua volta hanno portato, in maniera capillare, a un decentramento della gestione dei beni culturali come conseguenza della istituzione delle Regioni.

Dall’ inizio degli anni Ottanta si istaura un altro tema centrale nella discussione sulla valorizzazione e gestione del patrimonio, “il finanziamento” e questo segna l’avvio della terza fase di sviluppo. Nell’attuale periodo storico, infatti, il ruolo del patrimonio culturale è sem-

⁷ D.L. n. 657 del 14/12/74, convertito con le modificazioni nella L.n. 5 del 29/01/75, pubblicata nella G.U. n. 43 del 14/2/75.

pre più quello di operare come catalizzatore in grado di procurare ad altri settori del sistema un valore aggiunto in termini di richiamo simbolico ed identitario, e anche soprattutto attraverso la valorizzazione delle qualità e delle risorse locali. Le prospettive per gli investimenti nella attivazione e recupero, assumono un peso centrale nella determinazione del valore aggiunto e questo è riscontrabile all'interno del territorio, che, presentando molteplici stratificazioni e valenze storico-culturali, viene in molti casi assunto come garante e depositario di tale dimensione simbolica, divenendo, quindi, nel suo aspetto più immateriale, una risorsa di valore strategico per la definizione di nuove politiche di sviluppo. Quindi dopo il riassetto istituzionale degli anni Settanta, c'è stata una rivalutazione del bene culturale come bene economico e produttivo con una prospettiva integrata all'azione che mira ad un adeguamento dell'offerta culturale in risposta alla crescita della domanda di consumi culturali.

In anni più recenti ha avuto grande importanza la promulgazione nel 1999 del Testo unico in materia di beni culturali e ambientali. Nel 2004 è poi stato approvato il nuovo Codice dei beni culturali, che ha sostituito il Testo unico e chiarito ancora una volta il concetto di beni culturali. Secondo l'art. 10 sono "le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle Regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico". Tuttavia le analisi degli investimenti del settore indicano che il sistema italiano di finanziamento è prevalentemente indirizzato alle risorse pubbliche e l'interesse rivolto ad un sistema diverso, in cui gli investimenti privati sono promossi, che dipende dai quadri orientativi legislativi e dalla volontà politica. La consapevolezza per cui il sistema di finanziamento misto delle arti e della cultura possano offrire nuove prospettive per la sostenibilità delle attività del settore culturale, dovrebbe essere la molla ciò spinge alla ricerca delle nuove fonti per integrare i finanziamenti pubblici e incoraggiarne l'impiego. Da questo punto di vista i provvedimenti di questo periodo sono caratterizzati da una scarsa attenzione per gli aspetti organizzativi e gestionali, messi in secondo piano dagli interventi finanziari per operazioni di tutela.

⁸ Dall'Art1 della Conferenza generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, riunita a Parigi dal 17 ottobre al 21 novembre 1972:

"I monumenti: opere architettoniche, plastiche o pittoriche monumentali, elementi o strutture di carattere archeologico, iscrizioni, grotte e gruppi di elementi di valore universale eccezionale dall'aspetto storico, artistico o scientifico, gli agglomerati: gruppi di costruzioni isolate o riunite che, per la loro architettura, unità o integrazione nel paesaggio hanno valore universale eccezionale dall'aspetto storico, artistico o scientifico,

I siti: opere dell'uomo o opere coniugate dell'uomo e della natura, come anche le zone, compresi i siti archeologici, di valore universale eccezionale dall'aspetto storico ed estetico, etnologico o antropologico"

In Italia la conferenza del 1972 è stata ratificata nel 1977 e gli sviluppi legali della tutela dei beni culturali assicurati anche a livello costituzionale come dall'Art.9 portano alla costruzione del "Codice dei beni culturali e del paesaggio" che definisce nel suo art. 10 (Dlgs. 42 del 2004), quali beni culturali «le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle Regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico».

Il patrimonio culturale ed industriale.

Recupero dei padiglioni forge, torneria e falegnameria come archivio storico e antropologico della città di Carbonia. Il progetto si inserisce nel programma di recupero e riqualificazione del patrimonio architettonico e minerario avviato già da qualche tempo dall'Amministrazione Comunale.

Il gruppo di progettazione è così composto: l'Ufficio Tecnico del Comune di Carbonia e per il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Cagliari prof. ing. Carlo Aymerich, prof. ing. Antnello Sanna (coordinatori scientifici), prof. ing. Paolo Piga, ing. Carlo Atzeni, ing. Gianraffaele Loddo, ing. Antonio Tiragallo. (FI-12)

Dal punto di vista legislativo, il "patrimonio" è un concetto che comprende tutte le risorse che sono ereditate, quali i beni mobiliari, immobiliari, i capitali, ecc., che possono avere un valore tanto individuale quanto collettivo. In ogni caso, il senso è quello di garantire la continuità dei contesti sociali e di trasmettere e condividere gli elementi o le ricchezze da una generazione all'altra. Sotto questa prospettiva in cui le risorse, in questo caso quelle di carattere materiale, sono tramandate fra generazioni, di conseguenza nel processo di interazione fra il tempo, gli sviluppi culturali e il degrado materiale, il patrimonio può essere accumulato, perso o trasformato.

Il "patrimonio" smette, man mano, di essere una definizione restrittivamente materialista, monumentale, estetista e storicista, per adottare una visione antropologica negli ultimi sviluppi legislativi che trattano dell'argomento⁸. Ciò vuol dire che si è smesso di considerare il patrimonio come oggetto materiale e monumentale, per iniziare a tenere conto degli elementi immateriali e della vita sociale del contesto in cui si trova quell'oggetto. Oltretutto, si è allontanata la pratica della valorizzazione esclusiva degli elementi di estetica straordinaria e di adorazione dell'"elite" (le belle arti), per valoriz-



zare allo stesso modo ciò che è “colto” ma “popolare”⁹. È altrettanto importante evidenziare in che modo il patrimonio culturale ha migrato dall’approccio esclusivamente “storico-artistico”, inteso come lascito degno di conservazione, per diventare qualcosa in cui il passato è interpretato conformemente ai criteri di selezione e valorizzazione del carattere determinante di ogni epoca. Questo processo costruisce le regole per un gioco di ricordi e dimenticanze spiegato da Riegl (1987), come un meccanismo che deve rispondere alle necessità sociali del presente e del futuro.

L’evoluzione della nozione di patrimonio culturale dal punto di vista antropologico ha creato la necessità di distinguere i significati di cultura e patrimonio culturale. Come sottolineato da Xerardo Pereiro¹⁰, spesso, fra coloro che studiano e promuovono il riuso del patrimonio, queste nozioni sono motivo di confusione concettuale. Se gli antropologi costruiscono una nozione di cultura frequentemente e virtualmente olistica, il patrimonio culturale mantiene verso la cultura una relazione metaforica e metonimica, indipendentemente dalle nozioni che la definiscono e la classificano. Quindi, ciò che distingue la nozione di patrimonio culturale da quella di cultura, è la forma in cui la prima si manifesta nella rappresentazione dell’altra, attraverso la conservazione e la trasformazione dei valori degli elementi culturali. Non è possibile conservare o trasformare ogni cosa in patrimonio, è in questa forma che si presenta il patrimonio culturale, soltanto come una rappresentazione simbolica della cultura e, allo stesso modo, dei processi di selezione, negoziazione e delimitazione di questo significato.

Il patrimonio non può includere tutto quello che è stato creato dalle culture, in questo caso la corsa per la “patrimonializzazione” nutrita dal discorso della “perdita del patrimonio” o dell’urgenza del suo recupero può portare all’abuso della conservazione del patrimonio stesso. La mancanza di consapevolezza e distinzione nella promozione degli elementi che compongono la memoria del luogo, potrebbe riportare un’immagine di “imbalsamazione” nella dinami-

⁹ Crf. A. Riegl, *El culto moderno a los monumentos*, AG Library, Malaga, 1987, pp. 63.

¹⁰ X. Pereiro Pérez, *Patrimonialização e transformação das identidades culturais*, in J. Portela e J. Castro Caldas, *Portugal Chão*, Celta editora, Oeiras, 2003, p. 231-247.



Recupero dei padiglioni forge, torneria e falegnameria come archivio storico e antropologico della città di Carbonia. Vista dei volumi contenenti la sala agiustaggi e il corpo a doppia altezza della fonderia. Lo stato di conservazione in versava il complesso prima dell’inizio dell’attività di recupero e riqualificazione era particolarmente compromesso a causa della totale assenza di attività manutentiva. (FI-13)

ca di sviluppo culturale. Oltre a questo, la trasformazione degli elementi della memoria in patrimonio tende a stabilire dei punti fissi nella cultura, che invece è sempre in costante evoluzione. Ciò ci conduce alla maturazione dell'opinione secondo cui il patrimonio nel suo complesso debba essere studiato e conosciuto. Tuttavia non tutto ciò che ha fatto parte della costruzione della cultura può diventare patrimonio, altrimenti questo rappresenterebbe la condanna irrimediabile alla stagnazione culturale e al congelamento del processo evolutivo della relazione dell'uomo con il territorio. Il cambiamento è inerente allo stesso concetto di cultura, e altrettanto a quello di patrimonio. Le due nozioni sono intimamente legate e hanno bisogno l'una dell'altra.

Se il patrimonio culturale può essere inteso, in senso ampio, come l'apporto che una specifica comunità ha fatto alla cultura universale, contribuendo al tempo stesso in maniera peculiare alla costruzione della propria identità collettiva, nei casi in cui l'industrializzazione ha trasformato i metodi di produzione e le condizioni del lavoro in un determinato periodo, così come gli stili di vita e i modelli culturali, è possibile parlare di patrimonio culturale per tutte quelle testimonianze ereditate da questa trasformazione.

L'industria è stata la grande forza creatrice dello sviluppo economico e sociale di cui oggi godono le società più avanzate. I resti o le manifestazioni materiali di questo sviluppo sono ancora presenti nel paesaggio, anche se sotto forma di strutture abbandonate e riutilizzate, che tuttavia costituiscono una parte molto importante della memoria collettiva. Fabbriche, macchine antiche, paesaggi e abitanti di quei luoghi ricreano la storia dei metodi produttivi e del lavoro e costituiscono gli elementi del patrimonio che permetteranno di comprendere la storia della cultura materiale e tecnica dalla metà del sec. XVIII agli inizi del sec. XXI

Il patrimonio industriale condivide molti dei problemi affrontati dal patrimonio storico in generale, tuttavia è necessario sottolineare che vi sono alcune questioni che gli sono proprie. In questo senso non è ancora pienamente chiaro il vero significato del fenomeno prodotto dall'industrializzazione sulle società che hanno preso parte a quella rivoluzione. Su ciò influisce in maniera diretta il fatto che questo sia un fenomeno storicamente recente, anche relativamente agli effetti materiali della sua azione nel tempo. Quindi risulta essenziale per l'aumento della consapevolezza generale di queste testimonianze superare la concezione, fortemente radicata, che gli elementi industriali ricordano un brutto sogno, i luoghi dell'alienazione lavorativa e l'origine di tutti i tipi di danni ambientali.

Il modo in cui la società valuta il proprio patrimonio culturale, riflette gran parte della sua prevalente ideologia e mentalità. Non

sorprende che con l'evoluzione storica il concetto di patrimonio, soprattutto in relazione alla sua componente culturale, abbia subito a sua volta profondi cambiamenti. In questo caso, per illustrare tale concetto, si potrebbe richiamare il fatto che per riconoscere il valore del lascito greco - latino si è aspettato fino all'evoluzione del pensiero degli umanisti del Rinascimento, alimentato dalla grande ammirazione per la civiltà classica. Tuttavia, la nozione di patrimonio, fino al dibattito che ha portato alla Carta di Venezia e ai suoi sviluppi, riguardava soprattutto i gruppi sociali privilegiati e si distingueva per le caratteristiche di: monumentalità, valore estetico (ovviamente, in linea con i parametri dell'epoca) e il suo carattere militare e/o religioso.

Questa percezione, ancora molto presente all'interno dell'interesse pubblico, è stato un fattore che ha allontanato dal riconoscimento della testimonianza dei paesaggi e complessi produttivi ed industriali, che ha fatto parte di un processo di evoluzione significativo e che comunque è parte di un evento storico che include il passato recente della società e che per le sue caratteristiche ha "acquistato un significato culturale". I beni derivati della Rivoluzione Industriale sono circondati da pregiudizi che impediscono alla società in generale di accettare l'importanza e il valore di questi beni e di mantenere vivo il loro ricordo anche se ancora giovane. Questo risulta essere la barriera più grande per la preservazione del patrimonio industriale.

In questo processo di rivalorizzazione e riconoscimento del patrimonio, iniziato successivamente alla seconda guerra mondiale, nessuno mette in dubbio l'importanza culturale dei resti ereditati dal periodo pre-industriale: canali, mulini, segherie, saline, miniere, etc., tutti precedenti al progresso costituito dall'energia prodotta

Vista d'insieme di parte dei fabbricati interessati dalla riqualificazione del complesso della miniera di Serbariu a Carbonia (FI-14)

Nella pagina accanto: planimetrie e vista del padiglione ex officine della miniera di Serbariu come museo paleontologico della città di Carbonia. (FI-15, FI-16, FI-17)



dal vapore, dal gas, dall'elettricità o dal motore a scoppio. Anche se questi elementi facevano parte della vita quotidiana della comunità e niente hanno a che fare con la monumentalità e il peso dell'architettura istituzionale, bellica o religiosa, sono comunque riconosciuti e tutelati come la rappresentazione e la testimonianza del modo di vita e di produzione di un determinato periodo. Attualmente questi elementi sono riconosciuti come parte integrante del patrimonio storico comune e molti di loro sono stati oggetto di recupero da parte di progetti e programmi di diffusione culturale. Invece il processo di riconoscimento e tutela di ciò che ha fatto la storia più recente e il modo in cui i processi produttivi dell'umanità hanno interagito con il paesaggio, la città, l'architettura e la società, sono ancora in larga scala rifiutati e incompresi.

Alcuni degli edifici degli ultimi secoli rientrano nella categoria di ciò che è stato classificato come "patrimonio controverso"¹¹. Ciò è dovuto a diverse ragioni. Da un lato, ad una certa deformazione, necessariamente condizionante, che ci induce a disprezzare un certo tipo di installazione. Oltre al fatto di essere associate al lavoro e alla produzione industriale, gioca a sfavore delle industrie dismesse il fatto di essere relativamente recenti, prive, dunque, della dimensione del tempo che abbiamo imparato ad apprezzare come criterio - a volte unico - di rilevanza storica. In secondo luogo, il fatto che esse non

¹¹ Cfr. J.Y. Andrieux, *Le patrimoine industrielle*, col. Quesais-je?, PUF, Parigi, 1992, p. 7.

Il cuore dell'intervento è costituito dal volume a doppia altezza destinato ad accogliere le esposizioni paleontologiche, in cui in origine si trovava la fonderia. L'edificio presentava oltre che le evidenti conseguenze di uno stato di abbandono che durava dalla metà degli anni '50, anche i residui di una serie di piccole modificazioni finalizzate all'adattamento alle diverse destinazioni di cui è stato oggetto.



siano in generale spazi legati alle vicende politico-militari e religiose che, come evidenziato in precedenza, fino a poco tempo fa erano oggetto di studio per eccellenza e fattore primordiale per la preservazione. Questo per non parlare della componente estetica, e dello scontro, soprattutto, con i valori convenzionali dei gruppi sociali chiamati “benpensanti”. Tutti gli elementi descritti rappresentano la fonte di numerosi conflitti, spesso - anche se di solito non confessato - prodotti da interessi economici nella scelta per la preservazione o riqualificazione del patrimonio industriale. A titolo di esempio, si potrebbe ricordare il caso del Gasometro di Lisbona, vicino alla Torre de Belém, che per tutto il periodo degli anni 30 e 40 è stato al centro di una controversia per la sua riqualificazione e riconversione e per la cui demolizione si è alla fine deciso negli anni 50.

La motivazione per la conservazione e il riutilizzo delle strutture industriali dovrebbe invece basarsi su ragioni e criteri differenti. Dall’inizio del secolo scorso e fino a poco tempo fa, continuavano ad essere validi gli stessi principi: il valore artistico, storico e il valore di uso, come illustrato nella breve sintesi dell’evoluzione del concetto di patrimonio fatta nel primo paragrafo di questo capitolo. Per quanto riguarda il valore artistico, l’attenzione è stata rivolta verso l’evoluzione dell’architettura industriale, dalle antiche produzioni manifatturiere alle fabbriche di oggi. Tra i molti aspetti che potrebbero riguardare questo argomento, si possono sottolineare: l’armonia dei piccoli edifici costruiti in pietra e/o legno, realizzati a misura d’uomo, caratteristici del periodo che precedette la rivoluzione industriale e il grande passo fatto verso gli edifici in mattoni, con l’uso dell’energia associata alla diffusione del vapore e l’estetica particolare dettata dall’uso di tale evoluzione produttiva. L’uso del ferro nell’architettura dopo lo straordinario successo del famoso *Crystal Palace* di Londra, alla prima Esposizione Universale (1851), che avrebbe segnato, indelebilmente, l’architettura della seconda metà del 900 e dell’inizio del XX secolo. Il ferro associato con il vetro, e la diffusione, per quanto riguarda la luce naturale, delle ampie vetrate, delle grandi aperture nelle pareti, dei tetti a “shed”, etc., che hanno creato un precedente nella forma di progettare e di vivere gli spa-

Il 30 novembre del 1936 il celebre *Crystal Palace* di Londra viene purtroppo distrutto da un incendio. L’enorme costruzione in stile vittoriano, eretta nella capitale britannica nel 1851 per ospitare l’Esposizione Universale ed inizialmente installata a Hyde Park, per poi essere smontata e ricostruita in un’altra zona della città, Sydenham Hill, nel 1854, costituisce uno dei più importanti esempi di architettura del ferro, tanto da rappresentare un vero archetipo di questo tipo di costruzione e una pietra miliare, per la sua originalità ed innovazione della storia dell’architettura. *Il giornale*, che offre la possibilità di conoscere ciò che avviene a Londra, contiene un’ampia cronaca relativa agli espositori italiani tra cui il Regno di Sardegna che ha allestito 150mq della mostra.

Immagini:

Antico mercato Les Halles, prima della sua demolizione nel 1970. (FI-18)

The Crystal Palace, costruito nel 1851, per il 1° Salone Internazionale della Costruzione. (FI-19)



Estacion Atocha riqualificata come spazio espositivo e polifunzionale, Madrid, 2008. (FI-20)



zi portando la scala degli edifici industriali e le sue nuove estetiche all'interno del paesaggio della città. Basta pensare, ad esempio, ai molti mercati (*Municipal di Madrid*), alle stazioni ferroviarie (Stazione Atocha Madrid), ai gasometri, alle serre (Serre Reali di Bruxelles) e agli impianti industriali stessi.

È importante anche far notare che questo problema non è di interesse esclusivo di alcuni paesi o regioni specifiche ma viene riscontrato in tutte le società, sia in quelle che hanno preceduto il processo di industrializzazione e raggiunto uno sviluppo industriale più intenso che in quelle con un rapporto con la produzione industriale più recente.

Come affermato da Pardo Abad¹², al giorno d'oggi in molti casi la scelta più semplice e ordinaria è quella di rifiutare ciò che risulta dismesso, obsoleto o rovinato. La dinamica di sviluppo implementata fino ad ora, da un lato ha mostrato una mancanza di sensibilità per quanto riguarda alcuni tipi di testimonianze e dall'altro ha indotto la distruzione di monumenti di rilevante valore, non solo storico ma anche simbolico. Tuttavia nella contemporaneità si risveglia una nuova coscienza sull'importanza storica di questo lascito, sebbene a questo punto siano già stati cancellati tanti esempi rappresentativi dell'architettura razionalista di tipo industriale, come ad esempio dimostrato dalla demolizione di monumenti quali il *Crystal Palace* (costruito nel 1865, per funzionare da palcoscenico per il 1° Salone Internazionale, che si tenne nella penisola iberica), Porto (1951-1952); la *Euston Station* di Londra (1962), e *Les Halles* di Parigi (1970).

Il carattere evocativo e nostalgico che si collega al concetto di patrimonio non è estraneo all'eredità della rivoluzione industriale e alle

¹² C. J. Pardo Abad, *Turismo y patrimonio industrial*, Sintesis, Madrid, 2008 p.60..

prime fasi della meccanizzazione. È forse più forte che in altri lasciati per l'accumulo di sentimenti collettivi messi in relazione o associati a questo tema e che rimangono tuttora radicati nei territori della tradizione industriale. Questo conferisce un valore aggiunto che a sua volta ha dato vitalità e dinamismo alla rivalorizzazione culturale dei resti produttivi dei secoli XIX e XX, alcuni tanto recenti da aver fatto affermare ad alcuni ricercatori che *"esta generacion es la primera que valora y considera como bienes patrimoniales objetos que han sido utilizados por nostro mismos"*¹³.

Secondo tale visione, i resti dell'industrializzazione sono stati considerati solo dal punto di vista pragmatico, a seconda della loro materiale utilità. Come sottoprodotti dello sviluppo industriale, sono stati sistematicamente dismessi, dimenticati o addirittura distrutti, in modo da non costituire ostacoli per il nuovo sviluppo dinamico produttivo, classificato da Schumpeter¹⁴ come "distruzione creativa". Tuttavia, dalla metà del XX secolo, non solo il patrimonio industriale è stato rivalutato, ma l'interesse sull'argomento ha creato e sviluppato una nuova scienza storica, o come definito da Amado Mendes nel suo testo *"A arqueologia industrial: uma nova vertente de conservação do património cultural"*¹⁵, un "nuovo ambito del sapere", denominato *Archeologia Industriale* il cui scopo è proprio l'indagine, lo studio, la tutela e anche la riqualificazione del patrimonio industriale.

"El avance de la Revolución industrial no se llevó a cabo de forma homogénea en todos los países y regiones y las diferencias cronológicas se unieron las de una intensidad muy distinta en su materialización. Esto otorga al patrimonio industrial una singularidad y unas características propias según los territorios. Es un patrimonio que adquiere, incluso, la categoría de emblemático y es considerado parte de la historia en los lugares en los que su presencia ha sido determinante para la forma de vida y trabajo de sus habitantes, el despegue económico, técnico y social o la riqueza material de la población." (Álvarez Areces, 2001)

Il patrimonio industriale diventa frutto di ricerche e suscita un forte interesse dopo la seconda grande guerra, nel momento in cui la maggior parte delle nazioni europee ha avuto necessità di ricostruire grande parte delle sue infrastrutture. Davanti a una crescita sfrenata, che dettava la demolizione di un grande numero di complessi ex - produttivi, architetti e sociologi, insieme ad altri professionisti e istituzioni interessate, danno inizio alla difesa del valore storico e simbolico di questi luoghi, fondando una nuova disciplina che prenderà il nome di *Archeologia Industriale*. Negli anni '60 e '70 del secolo scorso le questioni relative al patrimonio industriale assumono rilevanza a livello regionale, nazionale e perfino internazionale. Si

¹³ E. Casanelles, M. Fernández, *Un modelo para trabajar: el patrimonio industrial*, in C. J. Pardo Abad, op. cit., pp. 51-59.

¹⁴ *Capitolo III: Schumpeter e la teoria dello sviluppo economico*, in C. Napoleoni e F. Ranchetti, *Il pensiero economico del Novecento*, Einaudi, Torino, 1990.

¹⁵ Cfr. J. A. Mendes, *A arqueologia industrial: uma nova vertente de conservação do património cultural*, in AA.VV. *Annali del Seminário sobre Património e Desenvolvimento Regional*, Centro de Estudos de Formação Autárquica, CEFA e Delegação Regional Centro da Secretaria de Estado da Cultura, Coimbra, 1990, pp.112-124.

ricorda che la creazione del TICCIH (*The International Committee for the Conservation of the Industrial Heritage*) avviene in questo periodo. Il TICCIH ancora oggi continua a contribuire alla ricerca per la conservazione del patrimonio industriale. Considerando il fatto che la storia del patrimonio industriale è comune all'Europa, di recente si è capito che la preservazione di questi beni dovrebbe essere intrapresa attraverso la collaborazione e il coordinamento fra tutti gli Stati membri. A tal fine, per promuovere il censimento, la ricerca, la preservazione e la promozione di questa storia comune, in quanto motore di sviluppo economico, è stato promosso dal 2003 al 2008 il progetto *European Route for Industrial Heritage (ERIH Interreg II C)* con l'intento di stabilire un masterplan che fornisse idee e azioni concrete per promuovere l'*European Industrial Heritage*.

La cultura del riuso: strategie per la riconquista del patrimonio.

La storia dell'industria e degli sviluppi tecnologici è fatta di progressi che costantemente cannibalizzano il passato, si tratta di una storia che sostituisce in maniera ciclica le pratiche, i prodotti e le tecniche di produzione precedenti. Il riflesso di questo continuo processo, e della conseguente sostituzione delle tecnologie, suscita nella società post industriale, oramai completamente segnata dall'incedere della globalizzazione, una tendenza allo scarto dove i complessi industriali obsoleti sono abbandonati, dimenticati o a volte smantellati o distrutti, originando di conseguenza grandi aree dismesse nelle città e talvolta disperse sul territorio. Ciò avviene in maniera più intensa dopo la seconda metà del secolo XX.

Il patrimonio industriale affronta anche un altro problema, quello dell'accelerata evoluzione tecnologica che accompagna l'industrializzazione. Questa evoluzione segna i tempi di uso delle installazioni di produzione, che risultano essere sempre più ridotti, mentre molti elementi sono stati rimpiazzati quando non erano ancora diventati obsoleti. Ciò riduce la possibilità di intervenire per proteggere questi beni, che tuttavia non possiedono i prerequisiti del patrimonio culturale più antico.

D'altra parte, l'allargamento relativamente recente della nozione di patrimonio, in particolare quella di patrimonio industriale, ha condotto alla presa di coscienza del valore di questi siti, paesaggi e macchinari dismessi. Anche questo settore del patrimonio, come altri, inizia a sua volta a prestarsi come un fondamento per le nuove politiche di sviluppo del territorio.

La strategia ha attivato una serie di altri interventi nella zona fra il Waterloo Bridge e il Tower Bridge e anche oltre fiume. Il waterfront della City, 2008. (FI-21)



In qualche caso, oltre che intervenire in maniera puntuale, come “microinterventi”, a livello delle singole strutture il processo di riqualificazione e recupero si è esteso a livello “macro”, dove l’oggetto di riqualificazione è il territorio. Questo ad esempio è successo con gli spazi delle esposizioni internazionali ed Universali come quelle di Siviglia del 1992 e di Lisbona del 1998, o ancora nei progetti per il recupero del lungo fiume e delle aree portuali come i *Docklands* delle città di Londra e Liverpool, o ancora in altri esempi sullo stesso fronte nelle città di Barcellona, Toronto, Lisbona e Buenos Aires. Si tratta di progetti che intervengono su aree ex-produttive o di supporto all’attività portuale ed industriale, con l’intento di recuperare lo scarto dello sviluppo produttivo come strategia di dinamizzazione per lo sviluppo economico e il reinserimento urbano, generando quello che negli ultimi anni è diventato il tema portante di un grande numero di masterplan di progettazione per i “*Waterfront*” o anche delle strategie del “*City Marketing*”. Questi processi di riconquista puntano su un programma che coinvolge una grande risorsa economica e amministrativa tanto a livelli pubblici quanto privati.

Altri interventi che interessano il patrimonio industriale agiscono su aree ex - industriali o ex - minerarie, con la creazione di parchi, ecomusei, spazi associati alla cultura o alla produzione intellettuale e alla ricerca. Questi interventi, così come le attività e i processi lavorativi, risaltano e valorizzano installazioni e tecnologie di diversi tipi e di diverse epoche contribuendo significativamente a rinforzare l’identità delle rispettive comunità, come avvenuto con l’esperienza nella *North-Rhine/Westphalia* in Germania o con la riconversione

Un Landmark per la città di Londra, il ponte di Norman Foster e Arup Associates collega le due sponde del Tamigi e pone la Galleria Tate Modern come fulcro catalizzatore dei flussi turistici della città, 2008. (FI-22, FI-23)





della zona del *Nord-pas-de-Calais* in Francia. Più spesso, tuttavia, l'intervento sul patrimonio ha le vesti della riabilitazione dei singoli edifici/monumenti industriali. Una delle soluzioni più ricorrenti è il collegamento delle nuove funzioni a quelle tradizionalmente svolte dalla struttura corrispondente, come nel caso del museo ferroviario all'interno della vecchia struttura della stazione (Madrid - Spagna e Macinhata do Vouga, distretto di Aveiro - Portogallo); fabbriche ristrutturata in musei tessili di vari paesi come Inghilterra, Italia, Spagna, Portogallo, etc.; centrali elettriche trasformate in musei dell'elettricità (Portogallo con il Museu da Eletricidade di Lisbona e Italia con il complesso idroelettrico della Val Camonica a Brescia) e tanti altri esempi. Relativamente ai criteri adottati nella scelta della riconversione, due sono le fasi principali: la selezione dei beni (edificio/elementi) per la preservazione e riqualificazione e il progetto propriamente detto. Nel primo caso, oltre al criterio storico, al quale si è già fatto riferimento, è interessante adottare anche dei criteri di ordine tecnico, così come i finanziamenti e la adattabilità alla nuova funzionalità. In funzione del tipo di intervento, si rende necessario prendere in considerazione vari aspetti, ovvero: la natura e il grado di intervento, al fine di preservare parti significative della storia dell'edificio in questione e quindi trovare la giusta equazione fra la "rifunzionalizzazione" e la preservazione dei segni storici ivi presenti.

L'ex Bresciana si trova all'interno dell'abitato di Cedegolo ed è composto dalla Centrale elettrica e da una palazzina per uffici. Il complesso ospita il *MUSIL*-Museo dell'Industria e del Lavoro di Brescia, il primo museo italiano dedicato all'industrializzazione come fenomeno che coinvolge l'intera società.

In questa pagina: L'espositore Grandi Reperti, ideato da Klaus Schuwerk e costruito nel 2008.(FI-24)

Nella pagina accanto: Il Museo dell'energia idroelettrica di Val Camonica e particolare dell'allestimento della "stanza delle dighe". (FI-25 e FI-26)



In questo senso diviene evidente la natura duale in cui si colloca la strategia del riuso. Carlo Aymerich spiega così la logica in cui questi due principi vengono ad allinearsi:

...[Due “logiche” vengono a trovarsi in contatto: l’una esiste già ed è quella che appartiene all’oggetto su cui si interviene, l’altra è legata alla nuova destinazione che ad esso viene assegnata. La seconda deve interagire con la prima. Un’azione di riuso corretta deve quindi tenere insieme differenti finalità, identità, epoche, modalità: sopravvivenze del passato e innovazioni. La scomparsa della prima determina automaticamente la cessazione di ogni interazione; di conseguenza la fine stessa del riuso. Conservazione e innovazione (unità spaziali, elementi costruttivi e formali, tecnologie e materiali – antichi e nuovi) si intrecciano in maniera indissolubile, ma anche si distinguono con chiarezza senza ambiguità.]

In questo processo, la dualità del riuso prima o poi deve confrontarsi con l’economia ed è proprio questo il fattore a spingere verso la riqualificazione, al di là delle prospettive culturali, sociali e estetiche. Il riuso viene impiegato come una alternativa per fronteggiare la necessità della società commerciale ed industriale di salvaguardare o dinamizzare le risorse finanziarie legate ad immobili e terreni ex produttivi e dismessi. I macrointerventi sul patrimonio hanno come obiettivo principale quello di acquisire la capacità di catalizzare visitatori, risorse finanziarie e notorietà, ma anche quello di generare una partecipazione sociale attraverso la cultura dell’immagine, dello spettacolo con grande efficacia simbolica e di grande effetto. Queste sono le strategie sviluppate con successo nel paesaggio di crisi post-industriale e postmodernista, in cui il paesaggio rifiutato cambia immagine con la manipolazione della cultura. Lo stesso succede nel caso dei microinterventi in cui la necessità di ricostruire l’identità in un contesto di crisi socio-economica, attiva il patrimonio culturale come un bene di consumo che potenzia l’economia della memoria e del paesaggio. In questa maniera il patrimonio industriale si reinserisce nella dinamica produttiva e rivitalizza socio-economicamente i contesti di cui fa parte grazie al patrimonio, alla cultura e all’identità presenti in esso stesso.

Tuttavia, come afferma Carlo Aymerich, la strategia per la riqualificazione non esclude la realizzazione dell’ex-novo. Secondo l’autore non esiste una contrapposizione tra le due strade e cita come esempio il noto caso del “nuovo” Dia-Beacon (ex stabilimento Nabisco) messo a confronto con il nuovo Guggenheim Downtown a New York di Frank Gehry.

“...[Entrambe hanno in comune gli stessi elementi: le politiche culturali, le strategie di marketing, le scelte d'insediamento territoriale o, come appare evidente dalla ripetizione degli stessi nomi, anche le scelte dei progettisti che sono sempre gli stessi: Piano, Foster, Gehry, Ando, Libenskind, che sono chiamati indifferentemente a intervenire su edifici preesistenti o a progettare edifici ex-novo. In effetti anche la realizzazione delle nuove “istituzioni” – come il Guggenheim di Gehry a Bilbao – può essere vista come un recupero. Nel senso che è tutta la città che è oggetto di un’operazione di recupero rivolta ad assegnarle una nuova funzione – culturale-turistica – che sostituisca quella precedente – industriale – attraverso la realizzazione del nuovo rilucente museo. Fanno parte del grande progetto la metropolitana, anche questa ad opera di uno dei soliti nomi, Norman Foster, e il ponte pedonale di Calatrava che collega le due sponde del fiume.]...”

Le strategie turistico-culturali si moltiplicano come una risposta locale al processo di globalizzazione vorace e infermabile. Questa risposta, anche se nella sua fase iniziale conta sull’aiuto esterno, può arrivare ad auto mantenersi, senza che ci sia il bisogno dell’interferenza delle amministrazioni pubbliche. Pertanto, anche se risulta difficile l’articolazione fra locale e globale, i luoghi trascendono in molti casi dal locale al globale e reclamano la sua partecipazione nella interdipendenza. In questa articolazione il patrimonio culturale è appropriato in maniera diversa, tanto potendo servire per la coesione come per la riproduzione delle azioni riqualificanti all’interno di un processo sociale di accumulo.¹⁶

Al di là della ragione primaria e incondizionata quale è il recupero del patrimonio, il vero valore aggiunto della riconversione consiste nell’architettura che viene “ri-usata”, creando l’opportunità di trovare spazi opportuni per collocare un patrimonio artistico esistente o uno spazio di produzione di cultura. Come nel caso dell’intervento fatto alla *Tate Modern*, a Londra, dove gli spazi recuperati della ex centrale elettrica come contenitore d’arte diventano oggetto di esposizione, rivalutando e trasformando in una icona l’edificio di *Sir Gilbert Scott*. La strategia ha attivato una serie di altri interventi nella zona fra la Galleria e il *Tower Bridge* ed anche oltre fiume con il *Design Museum* e il ponte nella zona dei *wharfes* oltre a diversi progetti correlati, trasformando tutta la zona dei magazzini portuali sulla riva sud del Tamigi a partire dal *London Bridge*.

Come è stato già approfondito, gli interventi sul patrimonio possono essere definiti come una reazione culturale di fronte alla trasformazione della memoria, dell’identità e dello sviluppo economico, operati in un contesto in generale crisi. Come saggiamente descritto da Segalen (1999), quando il presente va male si reinventa il passato



Zubizuri, ponte pedonale progettato da Santiago Calatrava, Bilbao, Biscaia, Spagna, 2010. (FI-27)

Nella pagina accanto: I progetti del masterplan per i Docklands, firmati da Piano, Foster, Gehry, Ando, Libenskind, hanno trasformato tutta la zona dei magazzini portuali sulla riva sud del Tamigi a partire della zona dal London Bridge. (FI-28)

¹⁶ Cfr. N. García Canclini, *La Globalización Imaginada*, Grijalbo, México, 1999.



e il patrimonio culturale diventa una risorsa all'interno di una gestione economica, politica e culturale. Questo apre il ragionamento a tre prospettive diverse: il discorso economico intende il patrimonio come un "salva vita", la retorica politica utilizza il patrimonio culturale per la sua propria legittimazione, rappresentando la nuova araldica del potere e infine il discorso culturale e dell'identità porta alla legittimazione dell'aspetto popolare, tradizionale, grezzo e pesante del patrimonio industriale al di fuori della connotazione dispregiativa associata alla sua immagine e contribuisce ad accorciare le distanze con le belle arti e le altre espressioni culturali.

Sia nel caso tanto di Bilbao che in quello di Londra, il processo di riqualificazione e riuso non comprende il recupero di un solo edificio ma si estende a una intera città in cui i vuoti lasciati dalle attività produttive dismesse vengono riempiti con attività culturali che spesso si avvalgono di localizzazioni privilegiate e attivano nuovi flussi economici e produttivi. La riqualificazione urbana, quale processo di provvedimento sociale e territoriale, presuppone un insieme di azioni integrate con una determinata strategia all'interno dello sviluppo urbano, agendo così, a livello della qualità e delle condizioni di vita dei diversi gruppi sociali, in particolare quelli che si trovano al margine del contesto sociale e urbano, in una posizione di democrazia sociale e diffusa appropriazione individuale e collettiva degli spazi in questione. Questo ragionamento ci porta al di là del pragmatismo della conversione alle logiche del mercato e quindi della trasformazione del patrimonio in prodotto e della monetizzazione dello stesso. La salvaguardia e la riutilizzazione delle strutture del patrimonio industriale contribuiscono:

a. in termini storici e culturali, alla preservazione di “frammenti” della memoria delle popolazioni, rafforzando la sua identità e valorizzando la storia tanto a livello territoriale quanto locale;

b. secondo la prospettiva sociale ed economica, alla riorganizzazione di una catena produttiva e lavorativa in alternativa al ciclo di sfruttamento precedente mantenendo i legami fra il bene, la attività lavorativa e produttiva e la società;

c. per ultimo, alla proposta di un’alternativa che si concretizza nella riproposizione e nell’intervento su aree strategiche per lo sviluppo urbano, visto che molti dei siti considerati “vuoti industriali” diventano la possibilità di riconquista di brani di città e anche l’opportunità di impedire la cementificazione, l’aumento della densità in determinate zone urbane e il consumo del paesaggio alla ricerca di nuove zone di espansione.

Infine, per quanto riguarda il valore d’uso, si deve tener conto dei bisogni della comunità e, allo stesso tempo, fare in modo che quest’ultima aderisca e collabori ai progetti di conservazione e riabilitazione per lo sviluppo. Il patrimonio industriale, visto in questa prospettiva, è un capitale che è essenziale recepire nelle necessità della vita moderna.¹⁷

Non esistono, ovviamente, soluzioni uniformi o prestabilite. Tutto dipende dal rispettivo contesto, dalle loro esigenze e vincoli. Così, una vecchia fabbrica può diventare una scuola, un museo, una galleria d’arte o una palestra, come può anche dar luogo ad un teatro, una biblioteca o un archivio, per non parlare di un negozio, un bar o un ristorante. In molti casi, grazie alle sue dimensioni, lo spazio industriale può essere adattato a varie funzioni. La riqualificazione e il riutilizzo di strutture industriali non devono necessariamente avere solo scopi culturali. Come è noto, i bisogni ed i ruoli di un’iniziativa sono, generalmente, diversi per la loro natura e non necessariamente di tipo culturale.

¹⁷ Crf. J. Y. Andrieux, op. cit., p. 166.

Dimensione economica e sociale della cultura La sostenibilità della “patrimonializzazione”

Il patrimonio industriale e la sostenibilità

¹⁸ L.R. 28/1984, “Provvedimenti urgenti per favorire l’occupazione”, il Capo VI della L.R. 11/1988 (Legge finanziaria), “Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione”, che prevede l’attuazione di “progetti speciali per l’occupazione” anche nel settore dei beni culturali finalizzati a “censimento e catalogazione di beni pubblici, riordino delle procedure di gestione”. A questi si sono sommati altri provvedimenti di Legge: l’art. 86 della L.R. 6/1992 ha previsto la concessione di contributi a Enti pubblici ed ecclesiastici e a privati per interventi di completamento e allestimento di musei di interesse locale e l’acquisto di attrezzature; la L.R. 37/1998 ha disposto interventi finalizzati all’occupazione e allo sviluppo del sistema produttivo regionale. L’art. 38 della L.R. 4/2000, Legge finanziaria, assegna agli Enti locali contributi per la gestione dei siti culturali da affidare a cooperative e società, nel rispetto di precise direttive di attuazione. Cfr. Piano Regionale per i beni culturali, gli istituti e i luoghi della cultura 2008-2009, Regione Autonoma della Sardegna, 2008, pp. 7-8.

Nonostante le difficoltà nel conoscere l’esatto contributo della cultura sull’economia del territorio in generale e sugli investimenti pubblici nel settore culturale (derivanti dal sistema statistico nazionale, e di come vengono valutati e diffusi i risultati degli interventi) il dinamismo delle attività culturali è una realtà evidente nelle strategie di recupero del territorio come si potrebbe dimostrare con l’analisi dei vari indicatori (ad esempio: i costi degli investimenti nelle attività culturali, nei musei e i loro visitatori, nella classificazione del patrimonio architettonico, nella creazione di gallerie d’arte e altri spazi espositivi, così come la valorizzazione delle loro collezioni e la loro divulgazione). Allo stesso tempo, le attività culturali hanno buone prospettive di crescita, sono capaci di produrre ricchezza e determinano la necessità di creare posti di lavoro qualificati, come illustra lo studio fatto dalla *Commissione Europea della Direzione Generale per l’Educazione e la Cultura* nel 2006, in cui si descrive come la cultura possa guidare non solo lo sviluppo economico e sociale, ma anche essere un fattore di l’innovazione e la coesione sociale nelle strategie per il territorio. Secondo il documento “il settore culturale e creativo è, infatti, un settore in forte crescita con un tasso di sviluppo più rapido rispetto al resto dell’economia. La stessa considerazione può essere applicata ai livelli occupazionali registrati nello stesso settore. Esso produce, infatti, un elevato numero di posti di lavoro, diversi tra loro e richiedenti spesso un alto livello di qualificazione. Anche nella dimensione occupazionale il settore mostra la migliore performance rispetto a tutti gli altri settori economici, spingendo inoltre la crescita di altri settori dell’economia europea ed in particolare quelli dell’innovazione e delle NTIC (*Nuove Tecnologie dell’Informazione e della Comunicazione*).

A livello Europeo la significativa crescita degli investimenti nella cultura, con il sostegno dei singoli Stati e dei fondi dell’Unione europea, ha mobilitato finanziamenti attraverso programmi specifici per il settore culturale, che ha disposto di maggiori risorse finanziarie, e programmi più generali che hanno permesso di canalizzare più fondi per le attività di tipo formativo ed intellettuale. Nel caso specifico della Regione Sardegna, quest’ultima, in concorso con i Comuni, dal 1984, ha finanziato progetti finalizzati alla fruizione e gestione di vari istituti e luoghi della cultura, quali musei di enti locali ed aree archeologiche, biblioteche e archivi, come misura per favorire l’occupazione¹⁸. I provvedimenti hanno dato impulso al settore, consentendo la nascita di cooperative e società di differente profilo.

Tuttavia, attualmente, le analisi degli investimenti del settore indicano che il sistema europeo di finanziamento è prevalentemente indirizzato verso lo Stato e che l’interesse rivolto ad un sistema diverso, in cui gli investimenti privati sono incentivati, dipende dai quadri orientativi della politica pubblica e dalla volontà politica. La consapevolezza per cui il sistema di finanziamento misto delle arti

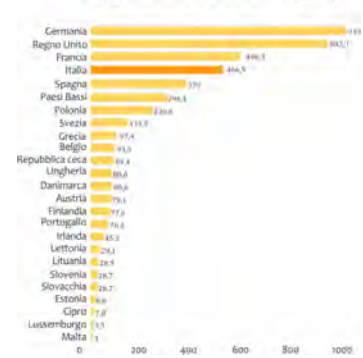
e della cultura possa offrire nuove prospettive per la sostenibilità delle attività del settore, dovrebbe essere la molla che spinge alla ricerca delle nuove fonti per integrare i finanziamenti pubblici ed incoraggiarne l'impiego.

Sorprende, perciò, come comprovato dallo studio fatto dalla Direzione Generale delle Politiche Interne dell'Unione Europea, la scarsità di dati comparativi sugli investimenti nel settore della cultura dei fondi privati e anche la constatazione della limitata efficacia di determinate misure e metodologie per accedere e promuovere questa tipologia di finanziamento in Europa. Secondo il documento datato luglio 2011, la maggior parte dei paesi europei sta esaurendo i propri bilanci, soprattutto in seguito alla recente crisi economica, e dovrebbe, quindi, dimostrare un maggiore interesse nel trovare sistemi di sostegno privato alla cultura. Tuttavia, sono pochissimi i provvedimenti politici attuati per stimolare gli investimenti privati nel settore della cultura, il che dimostra che le politiche non rispondono prontamente alle tendenze e alle sfide attuali.

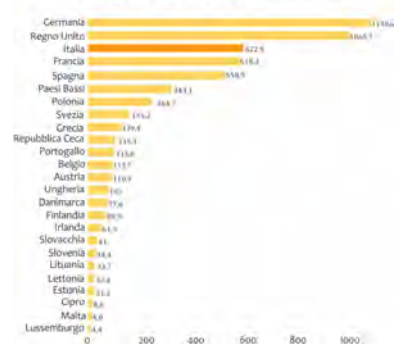
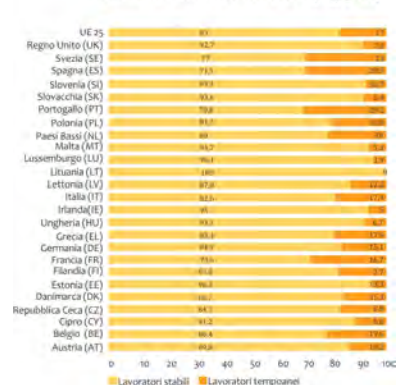
Il sostegno pubblico diretto alla cultura dimostra attualmente una tendenza al ribasso, accelerata dagli effetti della recente crisi finanziaria. Nelle politiche culturali europee è riconoscibile la necessità di una riforma del settore culturale per renderlo maggiormente sostenibile e allargare la vocazione imprenditoriale. Questa tipologia di finanziamento si concentra essenzialmente sul sostegno all'infrastruttura e alla produzione culturale, ma le tendenze recenti, secondo dati della UE, dimostrano che le politiche hanno adottato una prospettiva diversa che tiene in considerazione la fruizione. La nuova attenzione rivolta alla fruizione ha generato la necessità per le organizzazioni culturali di dimostrare la loro importanza per il pubblico. In particolare, come indicato da Comunian, "l'opinione sull'intervento del settore privato (per la gestione dei servizi aggiuntivi o per partnership gestionali) che si viene a scontrare con cinquant'anni di radicata convinzione verso la gestione completamente pubblica, viene a sovrapporsi con l'opinione su altri tipi di interventi e collaborazioni, attivando un forte dibattito, non solo istituzionale ma diffuso ad esperti e non del settore, che si sta ancora protraendo ai giorni nostri".

Tuttavia questa misurazione della fruizione può diventare altrettanto pericolosa per il patrimonio culturale: il rischio è quello di stimare il patrimonio culturale sulla base di un valore legato alla sua efficienza economica e politica (come il numero di visitatori, l'attrazione turistica o la forza della sua immagine). Quando l'esito della conversione del patrimonio passa ad essere misurato esclusivamente in termini mediatici, quantità di visite e profitto economico, il patrimonio culturale si converte in un bene commerciale come qualunque altro. Quando questo succede, si può perfino parlare di un processo di banalizzazione o come definito da Augé "disneylandizzazione"¹⁹ della cultura del patrimonio culturale, che arriva a perdere le sue funzioni sociali ed educative.

Impiego nel settore culturale nell'UE25_2004



Impiego nella Cultura e nel Turismo Culturale (in migliaia) nell'UE25_2004

Impiego nella Cultura e nel Turismo Culturale nell'UE25
Numero di posti di lavoro in % sul totale dell'impiego_2004Impiego nella Cultura e nel Turismo Culturale nell'UE25
Stabilità nel lavoro in % sul totale dell'impiego_2004

Nella pagina accanto: Rielaborazione dei dati relativi al contributo economico e alla occupazione nella cultura e del turismo culturale in Europa. Fonte: *L'economia della cultura in Europa* (a cura di) Centro Studi di Diritto delle Arti, del Turismo e del Paesaggio, 2006. (GR-01,GR-02, GR-03, GR-04)

Spesso ciò che accade nell'attuale conformazione del sistema di attivazione patrimoniale è che il recupero e la riqualificazione si realizzano non solo col fine del rinvenimento dell'identità di quei luoghi, ma ciò che pesa sulla bilancia delle scelte per i finanziamenti e le strategie di progetto sono le prospettive turistiche e commerciali. In tanti casi la rappresentazione della popolazione di quei luoghi corrisponde ad una visione stereotipata avversa all'identità originaria di quei siti per coloro che la guardano dall'esterno. Non è sempre pari il confronto fra investitori (sia pubblici che privati), patrimonio e comunità e può essere proprio una decisione errata nella gestione a causarne la rovina.

In Europa sono ben sviluppati i provvedimenti per il supporto pubblico indiretto tramite incentivi fiscali, ma l'adozione di tali disposizioni da parte di cittadini, organizzazioni culturali e imprese varia nei diversi paesi, dimostrando così che la cultura dell'investimento e della capacità di catalizzare profitto dal patrimonio culturale deve essere ancora promossa e sviluppata. Il caso italiano dimostra che, nonostante lo Stato mantenga il ruolo principale per la responsabilità e per il sostegno alla cultura, esistono un'ampia serie di iniziative, incentivi e sistemi per incoraggiare il sostegno privato alla cultura. Il ruolo più importante tra i due sistemi è assunto dalle fondazioni bancarie che attraverso gli incentivi fiscali promuovono il recupero e la riqualificazione di importanti progetti. Come conferma l'articolo pubblicato dal *International Directory of Corporate Art Collections*²⁰, in cui sono stati raccolti dati relativi agli investimenti privati nel settore proponendo un elenco internazionale di tutte le compagnie che collezionano arte. Nella pubblicazione sono presenti 1.000 compagnie americane, 79 inglesi e 8 italiane di cui la metà sono istituti di credito e bancari.

Tuttavia la tendenza a dare un'eccessiva importanza al potenziale del sostegno privato come alternativa al sostegno pubblico è discutibile, considerando la rapida riduzione dei fondi privati in questo periodo di crisi, e molti studi basati sull'evoluzione economica, non solo del settore, sottolineano l'esistenza di un collegamento positivo tra il ruolo dello Stato e degli investimenti privati nelle azioni culturali. L'intervento pubblico in termini di fondi vincolati o di stimoli fiscali genera fiducia nell'importanza della cultura sia per gli sponsor che per i donatori che desiderano capitalizzare in un settore già di successo.

L'idea generale di un aumento del livello di contributi privati alle arti e alla cultura viene ampiamente ritenuta un'alternativa promettente, volta a migliorare la sostenibilità finanziaria del settore culturale in un periodo in cui il finanziamento pubblico è oggetto di un forte controllo. Tuttavia, la riduzione delle sponsorizzazioni e delle donazioni in seguito alla crisi economica non è favorevole a tale idea. Sono necessari maggiori sforzi per creare legami più forti tra il pubblico, le imprese e le comunità, al fine di riconoscere i diversi valori della cultura e di trarne vantaggio. Diversi sono i motivi che sotto-

¹⁹ Crf. M. Augé, *Disneyland e altri nonluoghi*, Bollati Boringhieri, Torino 1999.

²⁰ S. Reiff-Howarth, *International Directory of Corporate Art Collections*, Largo, FL: International Art Alliance e New York: Antnews Associates, 2000 in R. Comunian, *I percorsi degli investimenti delle imprese in cultura in Italia e nel Regno Unito*, Paper 03/2010, disponibile su www.culturalab.org (13/09/2011)

stanno alle decisioni private per investire nella cultura, come accade in esperienze vincenti quali Il progetto IBA in Germania. I governi affrontano delle sfide per migliorare l'ambiente politico e giuridico e per promuovere e ricompensare il sostegno privato alla cultura. Gli sponsor devono essere stimolati a cercare nuove opportunità per farsi pubblicità in modo più innovativo tramite le arti e la cultura, i patrocinatori a riscoprire la passione nel riconoscere nuovi talenti, i donatori a sentirsi inclusi nella creazione della vita culturale e il settore della cultura deve essere incoraggiato a comprendere che la raccolta fondi e la sponsorizzazione non sono importanti solo per ragioni finanziarie, ma anche per la legittimazione sociale della attività culturale.

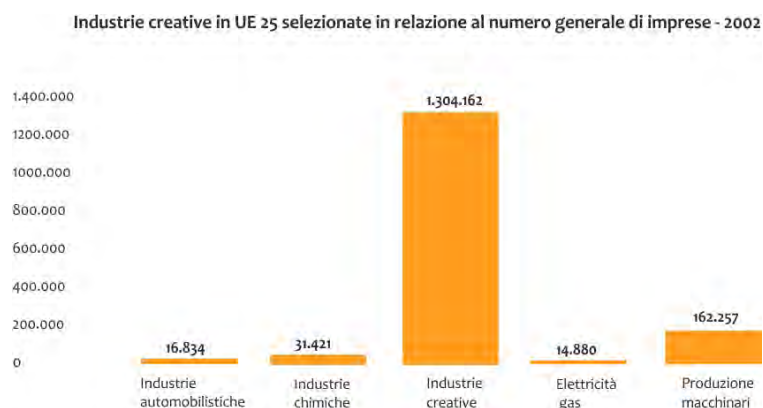
Il dibattito contemporaneo in Italia, come dal testo di Comunian, non ha creato alcuna prospettiva innovativa dal punto di vista legislativo o organizzativo. L'autrice riporta la legge Ronchey in cui sono entrati all'interno dei musei i servizi aggiuntivi ed essi sono stati anche in parte gestiti da privati, la stessa studiosa afferma che "questo mutamento non ha minato la struttura dei beni culturali a livello di gestione e organizzazione" e precisa citando Trimarchi che "in questo ambito è errato parlare di privatizzazione; è solo un processo di *cross-funding* o articolazione dell'offerta culturale".

Approfondendo di più l'argomento, all'interno del testo "I percorsi degli investimenti delle imprese in cultura in Italia e nel Regno Unito" sopra citato, si individua che il problema sulla gestione di un patrimonio così ampio come quello rappresentato dai beni e luoghi di carattere culturale ma anche la crescita della domanda culturale come già illustrato hanno portato a rilevare una limitatezza del supporto pubblico diretto come unica fonte di gestione. L'ampia domanda culturale e il confronto con le esperienze più innovative del settore sono una chiara conferma che "la gestione del patrimonio culturale può sostenersi in modo indipendente e secondo le leggi di mercato così come altri settori dell'economia". A questo proposito, l'autore cita Turci che intanto si tratta "di organizzare su larga scala quel terzo settore che già occupa in molti paesi un spazio ampio e in crescita, agevolando quest'azione con opportune detrazioni fiscali. Il problema è quello di scegliere il meccanismo che meglio si adatti al nostro paese e alla nostra cultura. Il richiamo a soluzioni americane come incentivi tributari, cofinanziamenti, partnership pubbliche/private, sponsorizzazioni aziendali, organizzazioni senza fini di lucro, fondazioni, deve essere indicativo e non prescrittivo"²¹. Basandosi su questi ragionamenti, Comunian, solleva il dilemma sulla possibilità che la privatizzazione sia un'opportunità per lo sviluppo culturale o al contrario un limite.

Per quanto riguarda il dibattito sulla privatizzazione dei beni culturali in Italia, negli ultimi tempi è diventato un argomento sempre più ricorrente nella discussione sulla gestione e recupero del patrimonio culturale e su questo è importante ribadire due concetti rilevanti all'interno del testo già riferito. Il primo sono le considera-

²¹ M. C. Turci, *Politica e azione culturale: "zapping" nel pensiero di teorici e operatori*, in *Economia della Cultura*, anno VII, 1997, n.1, pp.56 in R. Comunian, *I percorsi degli investimenti delle imprese in cultura in Italia e nel Regno Unito*, Paper 03/2010, disponibile su www.culturalab.org (13/09/2011)

Rielaborazione dei dati relativi all'aumento del numero di aziende legate al settore culturale quello denominato nei trend di mercato come il terzo settore. Fonte: L'economia della cultura in Europa (a cura di) Centro Studi di Diritto delle Arti, del Turismo e del Paesaggio, 2006. (GR-05)



zioni fatte da Trimarchi che è esplicito quando afferma che “ciò che emerge è anche in termini di offerta culturale, possiamo misurare la propensione di rischio e all’innovazione interna alle organizzazioni non tanto in relazione all’assetto proprietario, a alle risorse di finanziamento, e il pericolo di mettere tali organizzazioni al servizio del mondo imprenditoriale è quello di ridurre la propensione al rischio, portando ad un’offerta che mira ad attirare il pubblico senza però puntare sulla sperimentazione e la ricerca”. Il secondo concetto è quello di Bodo che dichiara che “il contributo del settore privato alla cultura non è necessario solo per motivi economici, poiché il pluralismo delle fonti di finanziamento è un requisito fondamentale della democrazia culturale”.

Nell’esperienza italiana, le forme di partenariato pubblico-privato tendono a svilupparsi in presenza di un tessuto economico-produttivo forte, mentre presentano maggiori difficoltà in contesti caratterizzati da una struttura produttiva fragile e frammentata. Il contesto socio-economico della Sardegna non appare quindi, in via di principio, tra gli ambiti di applicazione più promettenti. Le esperienze recenti di altri Paesi e di altre Regioni come nel caso particolare di Calais in Francia e della valle della Ruhr, dimostrano tuttavia che, in presenza di opportuni incentivi e facilitazioni di natura fiscale, economica, procedurale e di una soglia critica minima iniziale di capitale umano, sociale e simbolico/culturale, è possibile attrarre flussi consistenti di risorse private esterne utilizzabili per la definizione e il potenziamento del modello di sviluppo locale.

Il tema dei partenariati pubblico-privati nel contesto sardo deve quindi essere considerato soprattutto in una prospettiva di medio e lungo termine, e presuppone un’azione decisa e coerente di creazione delle precondizioni che possano facilitare l’attrazione di risorse esterne, in primis in termini di orientamento sociale collettivo verso la produzione e la circolazione di conoscenza, come già evidenziato.

Gli investimenti nel recupero del patrimonio edilizio, la creazione di infrastrutture e la dinamizzazione delle nuove attività culturali contribuiscono ad un aumento diretto e indiretto dell’occupazione, così

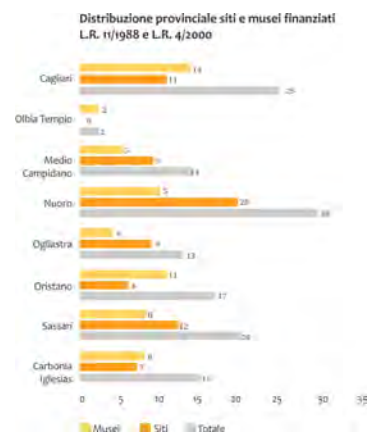
come alla qualificazione della mano d'opera (compresi i processi associati al funzionamento e alla dinamizzazione delle nuove strutture, si tratta, in generale, di posti di lavoro nell'aree innovative, dell'attività intensiva e di grande qualificazione tecnica ed artistica). E' noto che questo tipo di investimento risulta un importante contributo allo sviluppo del profilo produttivo del territorio, in quanto incoraggia la nascita di nuove attività legate alla "industria culturale" come alternativa al processo produttivo interrotto.

É essenziale anche considerare la sostenibilità degli interventi da realizzare nel territorio declinata nelle sue variabili, come sottolinea il Piano regionale per i beni culturali, gli istituti e i luoghi della cultura: "una sostenibilità, quindi, da considerare sia nella dimensione strategica del progetto, sia in quella gestionale, anche a confronto con possibili alternative".

A tal proposito, per quanto riguarda gli aspetti strategici del progetto, è possibile definire la sostenibilità come la possibilità che questo venga effettivamente concretizzato nel territorio: "la presenza, quindi, delle risorse economiche, professionali, legislative ed amministrative in un processo di definizione partecipato dagli attori del territorio stesso" e in questo senso è la complementarietà e la capacità di agire in maniera trasversale su questi temi con il proposito non solo di ottimizzare la capacità di attuazione del progetto ma soprattutto di garantire il suo inserimento nel contesto locale. Questo inserimento parte dalla costruzione di un piano di sviluppo con obiettivi che permettano una verifica e in grado di coprire variegate esigenze e funzioni.

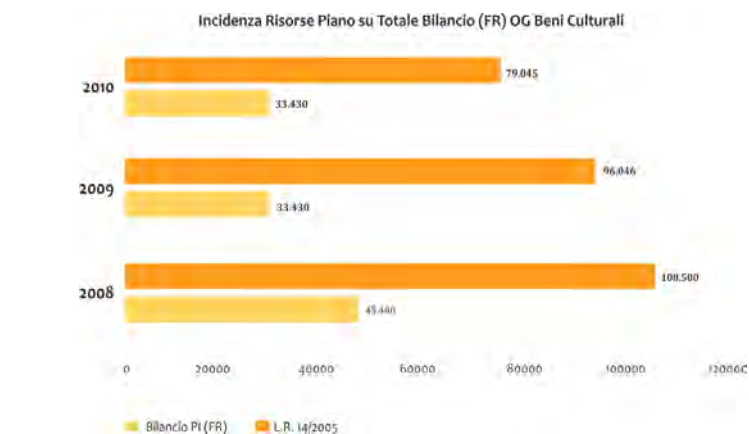
La strategia per la gestione di un piano integrato per il patrimonio culturale non può fare a meno delle misure che permetteranno di verificare la congruità degli strumenti adottati; l'incidenza di questi riferimenti, nella interazione interna, nella strutturazione di una forte rete relazionale con il contesto e nella sostenibilità economica della "industria culturale", secondo i parametri di efficacia ed efficienza per ottimizzare e evitare la dispersione di risorse materiali e la banalizzazione dei valori culturali. Questi, anche se lentamente, contrastano la deterritorializzazione e la frammentazione indotta dalla competizione economica globale tra città e tra territori, attraverso una valorizzazione delle culture locali e quindi delle identità e delle risorse presenti nei diversi ambiti.

Permane comunque la compresenza con i vecchi modelli di crescita indifferenziata ed eterogenea, che si riaffacciano in molti "progetti di sviluppo" ed in più di uno strumento di programmazione economica e di pianificazione locale. Per questo costituisce un fattore non irrilevante la capacità dell'intervento di interagire con il contesto locale e la forza del suo impatto. Infatti non è possibile considerare l'investimento sulla riconversione del patrimonio industriale soltanto sul modello degli sviluppi culturali e turistici senza valutare gli





Rielaborazione dei dati del Piano Regionale per i beni Culturali e i luoghi della cultura 2008-2010 (a cura di) Regione Autonoma della Sardegna, 2011. (GR-06, GR-07, GR-08, GR-09)



effetti prodotti da queste scelte. La pianificazione è locale, in quanto segnala le disponibilità del luogo alla trasformazione - evoluzione: se la pianificazione strategica tradizionale ha privilegiato gli elementi di globalità, la pianificazione strategica territoriale parte dall'allontanamento delle comunità locali dal vincolo di dipendenza gerarchica, trasformando il territorio in protagonista. Si legittima così la funzione del piano come interlocutore all'interno della comunità locale e tra le altre comunità, esso assume il ruolo di modello normativo da cui far derivare azioni coerenti quando si agisce a livello progettuale e attribuisce valore non solo alle risorse materiali, ma anche ai valori non fisici presenti nel luogo.

Occorre in particolare evitare e prevenire ragioni di criticità, quali ad esempio duplicazioni e sovrapposizioni di iniziative simili negli stessi ambiti, dispersione di risorse su iniziative sporadiche e occasionali, difesa di posizioni di vantaggio acquisite per consuetudine ma prive di un reale impatto e di una reale efficacia di azione sul territorio. In questa prospettiva sono le amministrazioni e gli operatori locali i principali interlocutori del confronto, capaci di coordinarsi efficacemente e di creare reti territoriali vitali e operanti, piuttosto che i soggetti singoli, scoraggiando così le iniziative di rete strumentali, prive di capacità cooperativa e mirate alla mera acquisizione di risorse.

Questo si riflette direttamente sulle scelte che riguardano i beni, tanto quelli materiali quanto quelli immateriali, appartenenti al patrimonio industriale sardo o di qualsiasi nuova infrastruttura culturale che si interfaccia con il sistema. In questo caso, il valore di riferimento per misurare l'investimento da realizzare deve tenere in considerazione la prospettiva dell'incremento dell'efficienza del territorio sia a livello tangibile che intangibile. Ad esempio, qual è l'impatto sul territorio di un nuovo museo piuttosto che di una riconversione in lofts residenziali? Quali sono gli effetti di un nuovo museo nelle dimensioni economiche, sociali, ambientali e culturali, rispetto a quelli provocati da un centro di ricerca tecnologico o accademico? Un altro effetto da considerare, specificatamente definito "equità intergenerazionale", è rappresentato dalle opportunità a lungo termine: qual'è

la scelta d'investimento da fare rispetto a possibili benefici per le generazioni future? Quali gli effetti di una trasformazione territoriale che riconverta, ad esempio, un sito archeologico in un luogo di fruizione collegato all'industria turistica? In questo caso, le variabili da considerare saranno gli impatti a breve, medio e lungo termine, definendo, attraverso una casistica internazionale, un parametro di riferimento per la dimensione economica, sociale, ambientale e culturale locale, e quindi, successivamente, effettuando una simulazione dei possibili impatti nel sistema locale.

Un esempio delle iniziative che raccolgono gli effetti di questa vivace *enclave* culturale e che contribuiscono allo sviluppo economico può essere tratto dal piano per la riqualificazione del complesso industriale *Zollverein* all'interno della strategia generale promossa dal progetto *IBA-Emscher Park*. La strategia agisce su due versanti distinti e complementari, due istituzioni, la *Zollverein School of Management and Design*, che partecipa alla formazione di professionalità di alto profilo per il potenziamento delle attività creative, unitamente ad una gestione dei processi secondo il principio della sostenibilità economica e la società, e la *Triple Z (ZukunftsZentrum Zollverein)*, che si preoccupa di attrarre gli investimenti e sostenere la creazione di nuove imprese con un supporto fiscale, normativo e amministrativo. Il risultato più immediato di questa riqualificazione urbana è stato l'insediamento di artisti, con le loro botteghe, che di fatto danno vita ad un vero e proprio percorso artistico suggestivo, poiché oltre a vendere i propri lavori, in queste botteghe è possibile seguire le diverse fasi della lavorazione. È interessante notare che la tendenza all'insediamento da parte di artisti e artigiani nell'area di *Zollverein* (falegnami, pittori, scultori, ceramisti, ecc.) ha spinto diverse associazioni, impegnate nella promozione dell'arte e dell'artigianato, a collocarsi negli stessi spazi, instaurando un rapporto immediato e tempestivo con buona parte della domanda e dell'offerta culturale del territorio cui sono idealmente e istituzionalmente rivolte. Le conseguenze indirette di questo fenomeno si materializzano nell'aumento della richiesta per servizi strettamente connessi e nell'incremento dell'attività commerciale.

In conclusione, secondo questa concezione, la produzione e la fruizione culturale non vengono intese tanto come centri di profitto, quanto piuttosto come elementi di una catena complessa di valore, di natura post-industriale, e svolgono in particolare funzioni di generazione e di diffusione di idee e pensiero creativo, che agiscono su tutti gli attori del sistema per fornire strumenti utili alla crescita delle opportunità e delle capacità individuali, e quindi all'avviamento di un processo di sviluppo del territorio socialmente sostenibile.

È importante quindi analizzare come le singole comunità locali abbiano scommesso sulla propria matrice identitaria per incrementare la domanda turistica e valutare fino a che punto quest'ultima sia rimasta inalterata, tralasciando l'effetto prodotto dalla "contaminazione" e del "mutamento" per esigenze del *marketing territoriale*. La

²² Crf. M. Iannario, D. Zerella, *I luoghi della Memoria e dell'identità territoriale. Ecomusei e sviluppo locale: Ipotesi per il parco del Taburco-Camposauro*, in *Aree protette e valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale per l'organizzazione del territorio e lo sviluppo sostenibile*, Dottorato di ricerca, XVII ciclo, Dipartimento di Analisi dei Sistemi Economici e Sociali, Università degli Studi del Sannio, Benevento, 2005.

²³ Crf. L. Prats, *Antropología y patrimonio*, Barcelona, Ariel, 1997, pp.51.

²⁴ Crf. M. Iannario, D. Zerella op.cit.

disputa per la visibilità puntando sulla propria specificità culturale da parte delle comunità locali produce una rilettura o la duplicità di segni e dettagli già utilizzati altrove, contribuendo ad una banalizzazione del paesaggio, soprattutto quello storico.

Il rischio paradossale come sottolineano Iannario e Zerella²² è che, “in assenza di un solido progetto locale, la domanda di identità territoriale accelera un processo di standardizzazione culturale che si nutre di omologati localismi”. Senza imbattersi nel discorso iniziato da Augé sui luoghi per descrivere la realtà controversa prodotta degli spazi dedicati al turismo estivo e tropicale dove spesso sono relegate ad un'identità costruita ad hoc dagli operatori del turismo, è possibile individuare casi che attestano nello stesso sistema anche a livello Europeo, in cui li parametri necessarie ad ottenere i finanziamenti omogeneizzano in pro della corretta attuazione delle *best practices*. In altre parole, secondo gli autori, l'esigenza di rientrare nei parametri per l'utilizzo dei fondi, conduce all'elaborazione di proposte standardizzate che si applicano indifferentemente a tutte le realtà presenti nel perimetro dell'Europa comunitaria.

E' poi importante sottolineare la difficoltà in identificare nelle strategie un'indicazione chiara della differenziazione fra risorsa e patrimonio, in quanto i concetti di risorsa territoriale e patrimonio territoriale si sovrappongono, appiattendolo il valore del bene identitario alla qualità di prodotto turistico/culturale. A questo presupposto si somma anche l'incapacità della gestione territoriale di stabilire un sistema efficiente di confronto fra i diversi attori che agiscono sulla gestione e valorizzazione dell'autenticità e della memoria come già indicato, privilegiando una trasgressione della costruzione delle politiche di pianificazione e favorendo un sistema più equo e con strategie condivisa secondo una linea *bottom up*. Tutto questo all'interno di una prospettiva che sia lontana da un “*fundamentalismo patrimonial*”²³, ovvero da una concezione basata su monumentalità e “conservazionismo”, dove è imprescindibile valutare e esaminare in che maniera “il patrimonio identitario rappresenti una matrice di sviluppo, osservando il mutamento nelle dinamiche turistiche, i flussi di domanda orientati verso i “nuovi turismi” e le possibili risposte territoriali individuate come strumento di valorizzazione”²⁴.

Patrimonio industriale e turismo culturale.

Il consumo culturale è diventato un'abitudine molto diffusa all'interno delle attività di svago e del tempo libero. In questo contesto il patrimonio industriale diviene un'interessante risorsa turistico-ricreativa attraverso una serie di elementi che hanno ottenuto il riconoscimento nel mercato, con progetti molto variegati ma che hanno in comune l'obiettivo prioritario di preservare e valorizzare il lascito culturale. A tal proposito, si ritiene utile introdurre alcuni concetti tratti dal saggio "Património cultural: o casamento entre património e cultura" dell'antropologo Xerardo Pereiro²⁵ che approfondiscono il tema dell'interazione fra il patrimonio culturale e il turismo.

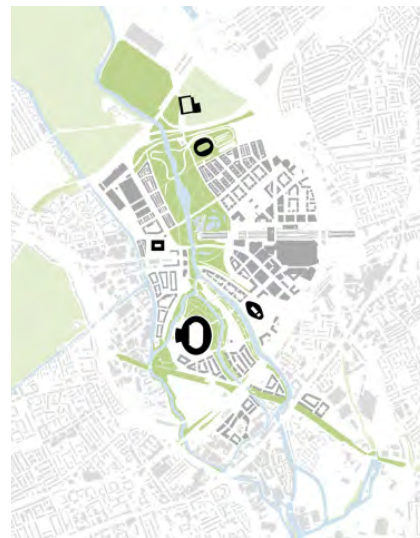
Friedman²⁶ parla del consumo del patrimonio culturale come una strategia di "auto-sussistenza" e di "auto-definizione del locale", che finisce per vendere "l'intangibile" come concreto. Questo porta alla materializzazione del concetto che Paulo Castro Seixas definì come "l'economia della memoria e del paesaggio naturale". Tutti questi concetti fanno riferimento allo stesso processo di meccanizzazione del patrimonio culturale, essi però non rappresentano l'unica risorsa delle attivazioni del patrimonio che:

a. può contribuire alla ricomposizione delle identità culturali dei luoghi colpiti da processi omogeneizzatori. In questo senso, è il patrimonio a forzare verso il diritto di riscatto dell'identità culturale sommersa dalle diversità contenute nelle stratificazioni dei nuovi ruoli e funzioni, favorendo la dinamizzazione delle loro rappresentazioni e immagini culturali.²⁷

b. contribuisce come cultura alla "permanenza" in un'era di fugacità²⁸, in cui il patrimonio culturale serve come ancora per l'identità e anche come meccanismo di reazione ai cambiamenti repentini.

c. funziona come etichetta sociale di distinzione ovvero: il patrimonio culturale ha il suo valore sociale e politico, non è solo un ritorno economico (come salvavita dei vuoti sociali e urbani o delle zone ex - produttive in crisi o in fase di reinvenzione). La redditività sociale può essere utilizzata per distribuire ricchezza e facilitare il patrimonio della famiglia e della comunità. La politica di riuso e della rifunzionalizzazione permette di attivare anche il coinvolgimento diretto fra popolazione e luogo.

d. può essere inserito all'interno di un evento culturale (come le Olimpiadi di Londra, che hanno coinvolto nel programma anche la ristrutturazione e il riuso di vuoti industriali), ma si può anche concepire un evento culturale in grado di generare sviluppo (ad esempio l'IBA EmscherPark, o la EXPO-Lisbona



²⁵ X. Pereiro, *Património cultural: o casamento entre património e cultura*, Revista dos sócios do Museu do Povo Galego, 2006, p. 23-41.

²⁶ Crf. J. Friedman, *Cultural identity and global process*. Sage, Londra, 1994

²⁷ Crf. J. Portela e J. Castro Caldas, *Portugal Chão*, Celta editora, Oeiras, 2003, p. 231-247.

²⁸ J. A. Fernandez, *La cultura de la permanencia en la era de la fugacidad*, Revista de Antropología Social, 5, 1996, p. 115-123.



Nella pagina accanto e sopra:

Dietro al mega evento dell'olimpiade di Londra, c'è la riqualificazione urbana del ex-zona produttiva di Lea Valley. La strategia è frutto di un progetto composto da un team multi-disciplinare nominato dal Delivery Olympic Authority e lo studio Allies & Morrison per masterplan per le nuove strutture necessarie per i Giochi Olimpici e Paraolimpici, e per la riqualificazione urbana dell'area post-Giochi con la creazione di un nuovo parco e area di espansione residenziale per Londra. (FI-29, FI-30- FI-31)

In questo senso il patrimonio culturale è in grado di generare o indirettamente promuovere altri sviluppi.²⁹

Come sottolineato nella ricerca di Comunian, quando si parla del periodo postindustriale, si rileva un cambiamento negli stili di vita e nelle relazioni produttive, in cui ad un tipo di consumo guidato dalla necessità di "soddisfare i bisogni primari della sopravvivenza" si sostituisce un consumo indirizzato all'affermazione dell'identità dell'individuo all'interno della società o del suo status. Quindi, come affermato dell'autrice, "il motore dello sviluppo postindustriale è divenuto il capitale simbolico: l'acquisto non è più guidato dalle caratteristiche merceologiche del prodotto ma dalla capacità di trasferire all'individuo un plusvalore identitario che lo aiuti a definire la propria identità"³⁰. In questo senso i territori diventano operatori culturali, poiché cercano di creare attorno alla propria identità e al proprio "marchio" una varietà di significato singolare e ricca di valore simbolico. In questa ricerca di "culturalizzazione" dei luoghi la sponsorizzazione o la promozione dei paesaggi culturali può caricare il "marchio territoriale" di ulteriori significati.

Anche senza una definizione socio-economica, ovvero il *Market Profile*, sarebbe possibile caratterizzare questa nuova tendenza come quella in cui il territorio si propone come un *Landmark* ed è sponsor e allo stesso tempo sponsorizzato da se stesso. Le ricerche che trattano dello sviluppo locale attraverso la valorizzazione dell'identità territoriale, mettono come elemento strategico e condizione *sine qua non* per il recupero e lo sviluppo l'autenticità e il patrimonio, definiti come "la genesi del nuovo turismo". Come riportato nel saggio "Aree protette e valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale per l'organizzazione del territorio e lo sviluppo sostenibile"³¹, secondo un'analisi sull'autenticità come motivazione per la scelta della destinazione turistica, il 61% di turisti americani intervistati ha dichiarato che le esperienze di viaggio sono migliori quando la

²⁹ G. Richards, *The festivalisation of society or the socialisation of festivals: the case of Catalunya*, in G. Richards, *Cultural Tourism: globalising the local – localising the global*, ATLAS, Tilburg, 2004, p. 187-201.

³⁰ R. Comunian, *I percorsi dell'investimento delle imprese in cultura in Italia e nel Regno Unito*, Paper 03/2010, pp. 70, disponibile su www.culturalab.org (13/09/2011)

³¹ Cfr. M. Iannario, D. Zerella op.cit. pp. 12-18

destinazione è un sito turistico ben preservato da un punto di vista storico, naturale e culturale³². Questi dati sono fondamentali per quanto riguarda l'individuazione del profilo dei "fruitori del territorio", che hanno una particolare predilezione verso "il patrimonio culturale" e le "aree protette". Questo è confermato dai dati proposti dal *Journal of Vacation Marketing*, in cui il 59% dei turisti britannici intervistati nel 2002 ritiene fondamentali queste due variabili, con una crescita dell'8% rispetto alle richieste effettuate nel 2000³³.

La risorsa culturale del territorio si configura come un agente attrattore del sistema, una risorsa di capitale in grado di agire su ampia scala su tutto il territorio, un capitale che estendendosi su più dimensioni (economica, sociale, ambientale), è in grado di generare nuove occasioni di sviluppo e opportunità per una progettualità integrata in cui si riconoscano tutti gli attori nella direzione di uno sviluppo sostenibile del sistema locale. L'offerta culturale, intesa nella sua accezione più vasta di beni, infrastrutture, eventi, saperi, se messa in relazione ad una domanda composta dagli attori pubblici e privati presenti nel territorio, è capace di divenire uno dei principali agenti in grado di generare processi di sviluppo compatibili e sostenibili rispetto al territorio locale. Sono questi i processi, infatti, che, grazie all'investimento in cultura, fanno nascere nuove opportunità sul territorio, ad esempio nell'ampliamento delle capacità individuali e collettive, nel recupero del patrimonio tangibile e intangibile dell'identità territoriale, nella salvaguardia dei paesaggi e dei beni architettonici, nell'innovazione del settore economico, nella sostenibilità dei processi sociali e naturali. In questo processo la valorizzazione dell'identità territoriale riveste un ruolo fondamentale.

Nel processo di riconoscimento dei valori dell'identità locale è necessaria una progressiva integrazione fra gli elementi storici, culturali, economici e sociale, allo scopo di costruire un modello di "contaminazione", presente sia negli aspetti materiali che in quelli immateriali che compongono la realtà locale. Si tratta di stabilire un modello di sviluppo che permetta una crescita autosufficiente che, a sua volta, sia garante di una sostenibilità del sistema fondato sulle caratteristiche del luogo, in una modalità che colloca la cultura nel ruolo di attore dinamico in grado di comunicare e gestire i processi di innovazione del territorio, promuovendo e rendendo accessibile il patrimonio materiale ed immateriale, sia per la comunità, intesa come pluralità di attori economici e sociali, sia per gli agenti esterni al sistema locale.

Un esempio rilevante di come la scelta della strategia della "contaminazione" costituisca uno strumento per stabilire un modello di sviluppo che permetta la rinascita di un sito, ma anche come nel caso del patrimonio culturale, la possibilità di essere "re-interpretato e tradotto in progetto per sfruttarne l'azione disturbante, la capacità che gli è propria per definizione, di rappresentare un cambio di stato della materia o dell'opera, in cui l'oggetto assume connotati di eccezionalità ovvero di distanza dalla normalità"³⁴ è il progetto

³² Travel Industry Association of America (TIA) e National Geographic Traveler (NGT), *Geotourism: The New Trend in Travel*, 2003 in M., Iannario D. Zerella op.cit. pp. 14

³³ H. Goodwin, J. Francis, *Ethical and Responsible Tourism: Consumer Trends in UK*, *Journal of Vacation Marketing*, Vol. 9 (3), in Iannario M., Zerella D. op.cit. pp. 14

³⁴ Crf. S. Marini, *Nuove terre. Architettura e paesaggi dello scarto*, Quodlibet Studio, Macerata, 2010, pp.121-122.

³⁵ Cfr. S. Marini, Op.cit.

³⁶ A. Santana, *Mirar y leer: Autenticidad y Patrimonio Cultural para Consumo Turístico*, in A. M. Nogués Pedregal, *Cultura y Turismo, Signatura Demos*, Siviglia, 2003, p. 55-82.

“Il “Parque Biblioteca España”, inaugurato nel 2007 nella città colombiana di Medellín, è un complesso dai caratteri simbolici e funzionali nello stesso tempo: rappresenta il desiderio di riscatto sociale di una comunità, indicando mezzi e fini per ridurre le disuguaglianze attraverso la trasmissione del sapere nella società contemporanea.” Francesco Pagliari, *Rivista The Plan 039*, 2009. (FI-32)

proposto dallo studio colombiano di Giancarlo Mazzanti per un zona degradata della città di Medellín. Come descritto da Sara Marini nel saggio “Architettura e paesaggi dello scarto”³⁵, la nuova costruzione rientra in un piano di recupero voluto dalla municipalità locale per contrastare l’immagine di degrado e marginalità di una zona nota negli anni ottanta come scenario di episodi di violenza e reinserirla in un contesto produttivo. La strategia progettuale dello studio Mazzanti nega l’addensamento delle funzioni richiesto dell’ente banditore del concorso a favore di una frammentazione in tre volumi separati, uniti solo alla base da una piattaforma interrata su cui tetto è progettata una piazza. Lo spazio costruito e aperto nasce quale luogo da cui guardare dall’alto la città, spazio d’incontro e punto di riferimento per la cittadinanza. L’architettura d’impatto è stata volutamente proposta in contrasto con la realtà urbana nella quale è inserita: “l’immagine inespugnabile dei tre grandi sassi neri rimette in campo il ruolo dei luoghi del sapere come spazi di risposta all’insicurezza, roccaforti a difesa di forme di comunità da ri-definire”. Il progetto di Mazzanti è solo una parte di un più ampio processo di riqualificazione in cui i vuoti urbani e le aree marginali diventano opportunità e rappresentano il cuore della strategia di riconversione. La matrice della contaminazione, come già sottolineato, “agisce per contrasto tra la natura e la funzione dell’oggetto architettonico e le dinamiche e la morfologia urbana. La possibilità di un spazio pubblico aperto e reso sicuro [...] viene data senza mediazioni con il contesto come nuova realtà capace di reagire con le dinamiche in corso, nella prospettiva di pervaderle e mutarle”.

Secondo l’antropologo Agustín Santana³⁶, il patrimonio culturale si relaziona con lo sviluppo turistico attraverso tre forme diverse di



comprendere e proporre l'uso e la tutela dei beni patrimoniali: a) La preservazione e protezione assoluta degli spazi della memoria per il futuro al servizio della scienza; b) La conservazione e condivisione del patrimonio attraverso l'uso culturale e ricreativo verso il turismo di massa, democratizzando il suo consumo; c) La conservazione del patrimonio orientato verso un turismo minoritario e specifico.

È evidente che in un processo organizzato di conversione a fini turistici si intraprendono forme intermedie di queste strategie o perfino le loro combinazioni. Tuttavia l'elemento principale nel turismo culturale è rappresentato dal consumo dei "luoghi del ricordo e della memoria"³⁷, posti che rappresentano la testimonianza di un evento unico o che hanno incorporato nel paesaggio i segni della cultura umana. Le analisi dei processi di sviluppo delle società contemporanee hanno evidenziato come nell'attuale periodo storico gli elementi che ne guidano la crescita sono collegati non alle risorse materiali (capitale fisico e naturale), formate da beni fisici e materiali come edifici, monumenti e collezioni ma a quelle immateriali, di pertinenza culturale, composte da elementi quali la storia, le tradizioni, il sapere, la conoscenza e all'influenza di queste sul capitale umano e sociale. Sono, infatti, queste ultime che presentano il maggiore tasso d'incidenza sui processi di sviluppo delle società occidentali, per lo sviluppo del sistema economico e la definizione della destinazione d'uso del territorio. È quindi necessario evidenziare la struttura di questi elementi immateriali e definirne la sua parcella di contributo nella dinamizzazione dei processi di valorizzazione del territorio. Questi luoghi della memoria sono destinazioni turistiche in ragione del loro valore storico, artistico o d'uso, costituendo una pratica sociale definita da Candau come "turismo della memoria"³⁸.

L'industria turistica, come evidenziato da Prosser, deve trovare un equilibrio tra opposte esigenze: da un lato la spinta inevitabile per il controllo dell'ambiente da parte degli investitori e operatori stranieri al fine di ottenere maggiori profitti a scapito delle popolazioni e governi locali; dall'altro la necessità della stessa industria turistica di apparire ecologicamente responsabile³⁹. Il reindirizzamento dello schema generale dello sviluppo turistico verso la difesa e la salvaguardia del patrimonio e le tendenze ecoturistiche degli ultimi tempi diventano elementi catalizzatori di nuovi investimenti nel settore, almeno nelle aree che hanno saputo consolidare una strategia territoriale forte. Tuttavia il discorso non trova un riscontro effettivo qualora si faccia riferimento a quelle regioni incapaci di opporsi alle strategie d'intervento estensive e all'accumulo di capitali che sfruttano le risorse patrimoniali, sia quelle materiali che quelle immateriali. Come evidenziato da Iannario e Zerella⁴⁰, contro tali politiche intervengono i piani proposti dalla Comunità Europea e le normative internazionali, che "tentano un richiamo all'equilibrio, arginando le spinte oltranzistiche e utilitaristiche delle grandi imprese multinazionali; si pensi ad esempio al caso particolare delle normative europee, attuate per la promozione del patrimonio contro le ricostruzioni utilitaristiche (Convenzione di Parigi per la protezione del

³⁷ Crf. P. Nora, *Les Lieux de Mémoire*, Gallimard, Parigi, 1994.

³⁸ J. Candau, *Antropología de la memoria*, Nueva Visión, Buenos Aires, 2002 in X. Pereiro, op.cit.

³⁹ R. Prosser, *Societal Change and the Growth in Alternative Tourism*, in M. Iannario, D. Zerella op.cit. pp. 15

⁴⁰ Crf. M. Iannario, D. Zerella op.cit. pp. 15

⁴¹ J. Le Goff (a cura di), *Patrimo et passions identitaires*, Actes des entretiens du patrimoine, Fayard et éd. Du Patrimoine, Paris, 1997.

Patrimonio Culturale e Naturale Mondiale, Unesco, 1972, e la Carta Europea del Patrimonio Architettonico, Consiglio d'Europa, 1975)”.

Un rapporto interessante relativo a quanto evidenziato precedentemente è quello istaurato fra l'identità e lo sviluppo. Per quanto riguarda la prima, Jacques Le Goff afferma: “Due cognizioni, si sono sviluppate lentamente, a volte separate, da altre tante in simbiosi, e dopo un lungo periodo si ricongiungono al giorno d'oggi: Il patrimonio e l'identità”, l'autore completa il concetto riferendosi al patrimonio come “un processo nel tempo”⁴¹. Per quanto riguarda lo sviluppo, lo stesso autore ha dichiarato: “Il patrimonio è ormai percepito come uno strumento di sviluppo”.

Nell'attuale periodo storico, infatti, il ruolo della cultura è sempre più quello di operare come agente sinergico in grado di fornire ad altri settori del sistema, contenuti, strumenti, pratiche creative, valore aggiunto in termini di richiamo simbolico ed identitario, e anche soprattutto attraverso la valorizzazione delle qualità e delle risorse locali, cioè degli elementi che fanno parte del patrimonio locale, siano queste risorse naturali, culturali, economiche o sociali. Le prospettive per gli investimenti nel recupero, al contrario della cancellazione dei beni ereditati del passato industriale, promuovono non solo l'incremento del capitale immateriale, ma anche lo status qualitativo e quantitativo degli stessi elementi grazie all'interazione con il territorio. Nel contesto delle società contemporanee, quindi, la dimensione immateriale simbolico-identitaria assume un peso centrale nella determinazione del valore aggiunto e questa è riscontrabile all'interno del territorio, che, presentando molteplici stratificazioni e valenze storico-culturali, viene in molti casi assunto come garante e depositario di tale dimensione simbolica, divenendo, quindi, nel suo aspetto più immateriale, una risorsa di valore strategico per la definizione di nuove politiche di sviluppo. In questo senso il “nuovo turismo” conferma queste tendenze di tutela, nascendo come espressione di sostenibilità, rigettando alcune forme di turismo di massa e richiedendo l'offerta di luoghi differenziati e tutelati.

Nelle regioni senza una tradizione turistica, il patrimonio industriale è diventato una risorsa culturale di grande valore e un importante polo di attrazione per i viaggiatori, come possiamo rintracciare nelle esperienze del Nord Europa, come nei casi della regione della Nordrhein-Westfalen nella Germania, nella zona mineraria di Wieliczka in Polonia o anche nel Nord-Pas-de-Calais in Francia. Infatti, nel caso di paesi caratterizzati da una lunga tradizione turistica o di quelli che hanno un importante lascito storico - culturale e naturalistico, il turismo legato al patrimonio industriale è stato più tardivo, come nel caso dei paesi europei dell'area del Mediterraneo. In ogni caso anche questi ultimi si sono adattati alle trasformazioni del settore economico e hanno saputo sviluppare in breve tempo le più svariate offerte di carattere paesaggistico - culturale come risposta al richiamo di un mercato in piena espansione.

Oggi l'aspetto più rilevante è che, nell'attuale tentativo di conservare un ruolo non secondario nel sistema di omogeneizzazione globale, queste aree ci offrono la possibilità di rifare i conti con il passato, di riaprire un ventaglio di nuove configurazioni e di sperimentare innovazioni applicabili a livello territoriale. Ci consentono di annullare decenni di intensificazioni d'uso, di degrado ambientale, "di monofunzionalità e di ghettizzazione dello spazio, per invertire all'istante il processo, per prendere decisioni diverse, per rimettere di nuovo in discussione la struttura di parti rilevanti e talora dell'intera città, per riappropriarci del diritto di ripensare la città e il territorio"⁴². Infatti, come avviene nel caso del nord Europa, la strategia per il reinserimento dei luoghi dismessi, dei vuoti sociali, delle aree escluse dai processi di trasformazione e dei paesaggi ex produttivi ereditati, passa attraverso le politiche in cui le aree dismesse si trasformano da problema a risorsa per lo sviluppo locale. A partire dagli anni '90 si assiste ad un ripensamento sulle politiche attuate negli anni '70 e 80. Si è iniziato a considerare le valenze culturali, storiche, simboliche, sociali, paesistiche, ambientali ed economiche delle aree dismesse in maniera integrata, a diffidare di ipotesi di riuso eccessivamente specialistiche, a dare maggior importanza ai valori storico-culturali incorporati in queste aree e a non escludere le opportunità di riuso offerte dalla formazione di spazi verdi e dall'innovazione produttiva⁴³.

In questo senso il rapporto riuso/progetto è declinato per evitare, nel processo di trasformazione, la produzione di aree bianche, dello spazio in attesa, della ricostruzione o il recupero di un contenitore vuoto ma non inserito in un contesto produttivo; si attua piuttosto un vero e proprio ribaltamento dell'approccio progettuale: se solita-

⁴² A. Spaziantè, *Documentare, interpretare, monitorare la dismissione industriale*, in M. Arca Petrucci, T. Uffreduzzi, (a cura di), *Le aree dismesse e sviluppo locale nella Provincia di Terni*, Agenzia Umbria Ricerche, Provincia di Terni, 2006, pp. 19-20.

⁴³ R. Gambino, *Aree dismesse. Da problemi a risorse*, in M. Arca Petrucci, T. Uffreduzzi op. cit.

In questa pagina e nella pagina accanto: Le riconversioni degli impianti industriali dismessi, come la "Lauchhammer - Klettwitz: Industrial heritage" nella Lusatia, sono le premesse del grande piano di riqualificazione proposto dall'Internationale Bauausstellung (IBA) FÜRST-PÜCKLER-LAND, iniziati nell'anno 2000. La nuova versione del Salone Internazionale propone la riconversione del paesaggio e dei siti dell'industria mineraria, dell'acciaio, degli stabilimenti di carbone e delle centrali elettriche. Il territorio diventa quindi il riferimento centrale di una strategia per la riqualificazione pubblica-privata, in cui progetti esemplari per lo sviluppo urbano e territoriale sono i catalizzatori del cambiamento sociale ed economico. (FI-33, FI-34)



⁴⁴ S. Marini, op.cit., pp.116-128.

mente il progetto pervade il territorio a meno di alcune zone, in questo caso l'azione progettuale si sviluppa a partire da isole eccezionali trovate sul posto. Questo tema, "Commentare-Contaminare", è stato esplorato da Sara Marini⁴⁴ quando descrive il processo di ripresa dello sviluppo e della riconquista degli spazi. L'autrice afferma infatti che commentare e contaminare "raccontano diversi gradi della stessa azione" e significa, secondo lei, un processo attrattivo capace di operare per punti, in cui "nel primo caso permette di sottolineare o rivedere il senso della situazioni esistenti nel territorio, nella città, o immettere nuove energie e dinamiche pervasive del sistema, declinate del secondo termine, dotate di potere *infettivo*".

Le esperienze dei casi, francesi e tedeschi, che hanno saputo modificare il loro sistema produttivo a favore dell' "industria culturale," hanno potuto attingere ad un capitale simbolico molto consistente, in questi casi gli investimenti sul capitale identitario sono strettamente connessi ad una strategia di incentivazione delle più interessanti esperienze creative del territorio. Come si può notare anche dal confronto degli esempi approfonditi nel capitolo 2 di questa tesi, la diversità delle strategie messe in atto, la riconversione del patrimonio industriale e il grande salto di qualità del sistema paesaggistico, costituisce una precondizione irrinunciabile per il processo di riqualificazione. Queste premesse indicano che la costruzione di una strategia orientata alla valorizzazione dei beni culturali appare come la base indispensabile per una qualunque strategia di contrasto efficace delle criticità sociali e di una loro riconversione.

L'archeologia industriale è diventata in questo caso l'occasione per costruire punti di vista inaspettati sul territorio, per far vivere scenari inusitati ed una realtà post-industriale che permette di attivare la riflessione sul quello che resta dei processi produttivi. In questo scenario il progetto IBA-Emscher Park costituisce un importante esempio dell'applicazione di questo concetto.

Nel caso dei paesi in via di sviluppo, questa alternativa affronta delle situazioni più problematiche, innanzi tutto perché non vi sono tante risorse quanto in quei paesi che hanno vissuto la rivoluzione industriale in maniera più intensa, e in secondo luogo perché il riutilizzo e la valorizzazione del patrimonio industriale a fini culturali implica degli investimenti economici con una aspettativa di rientro a medio e lungo termine. A questo si può sommare una legislazione meno rigorosa nel confronto degli elementi del patrimonio in generale. Si sottolinea, inoltre, l'intervento di alcuni enti internazionali e dell'UNESCO, nell'elencare un numero rappresentativo di testimonianze dell'industrializzazione dei secoli XIX e XX come patrimonio dell'umanità in Brasile, Colombia, Cina, India e Messico. In ogni caso, si rende necessaria la partecipazione dei distinti enti amministrativi nazionali e locali per sostenere il turismo industriale e metterlo in condizione di essere considerato una risorsa al pari delle altre modalità già avviate e affermate, quali l'ecoturismo, il turismo di avventura, l'agriturismo, ecc





Il patrimonio industriale costituisce un'offerta altrettanto competitiva e originale, di fronte ad altre di carattere tradizionale, che contribuisce ad incrementare gli ingressi turistici regionali e a generare uno sviluppo economico su base locale. L'esito delle proposte attuate è rintracciabile nel modo in cui ogni progetto, in maniera più o meno creativa, riesce a proporre nuove mete non tradizionali per il turismo, e anche nei cambiamenti del settore che si confronta prevalentemente con un profilo turistico diverso, più interessato alla cultura e all'apprendimento; e in secondo luogo con un nuovo modo di concepire il tempo libero, con attività non convenzionali e luoghi non massificati.

La strategia di convertire in turismo culturale le antiche rappresentanze del passato industriale si è diffusa nei ultimi decenni e ha consentito di soddisfare una crescente domanda di cultura e patrimonio nelle società più sviluppate. In queste nuove domande gli individui non pretendono il recupero e la tutela di un bene in particolare, ma sono attenti all'insieme dei valori incorporati a quei beni e alla loro capacità di formazione, di educazione, di rappresentare i segni di una identità, di emozionare e sorprendere con la qualità estetica, etc. Questo costituisce una modalità turistica importante e che si configura come una componente con grande incremento nel settore. Tuttavia in una strategia in cui gli elementi progettuali devono necessariamente puntare su specifiche identità di consumo, evitando di alterare autenticità e tradizioni, la trasformazione culturale a favore del turismo, per quanto diffusa, non rientra nelle premesse delle strategie d'uso sostenibili di questa risorsa, l'idea della "manipolazione dell'identità" al servizio del marketing va necessariamente superata e limitata.

Il recupero del patrimonio culturale è diventato un'esigenza della

Immagine della miniera di Serbariu a Carbonia: Interessata da un programma di riqualificazione integrato al rinnovamento di tutta la città attraverso il recupero di spazi pubblici, strade e monumenti, rappresenta un importante esempio di modello per la riqualificazione di altre aree urbane e industriali degradate. Questo ha portato la città di Carbonia a un'importante riconoscimento a livello internazionale. Il Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa ha riconosciuto il progetto "Carbonia Landscape Machine" come un progetto esemplare per la riqualificazione e lo sviluppo sostenibile del paesaggio moderno, urbano e minerario del XX secolo. (FI-35)

società civile, della politica e sempre più del mercato stesso. Se l'introito sociale del patrimonio culturale è importante, il ricavo politico non è inferiore, perché il patrimonio culturale si è riconvertito nella "nuova araldica del potere" e di conseguenza, in linea di principio, è libero e "apparentemente" di tutti.

Come indicato dal documento, Piano regionale per i beni culturali, gli istituti e i luoghi della cultura 2008-2010, elaborato dalla Regione Autonoma della Sardegna, l'analisi delle caratteristiche regionali dell'Isola presenta una serie di elementi che possono essere considerati vincoli, ma anche opportunità, nella prospettiva della formazione di un piano di sviluppo culturale in cui si preveda anche una pianificazione e valorizzazione per i siti di interesse culturale. I vincoli sono rappresentati dalla scarsità di popolazione residente e dalla densità di questa localizzata principalmente in alcune aree urbane, dalla scarsa diversificazione d'investimenti provenienti dall'esterno del sistema regionale, nonché da un'economia in una fase di transizione dal modello tradizionale (agricoltura, pastorizia, artigianato, edilizia, commercio, industria) a quello post-industriale, incentrato sui servizi e trainato da un elemento come il turismo, storicamente presente nell'isola.

Tuttavia, se in ambienti internazionali sono riconoscibili esperienze in cui il capitale culturale del territorio è risultato determinante per uno sviluppo equilibrato del sistema, con politiche di presidio e azioni programmate allo scopo non solo di preservare, ma di incrementare l'identità ed il capitale sociale ed umano del territorio, come già citato, nel caso sardo le proposte di interazione fra gli investimenti pubblici e privati non sono ancora riusciti a maturare risultati rilevanti.

Nel 2006 il bando internazionale LUXI per la riqualificazione e trasformazione del Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna offerto dalla Regione come "l'ultima occasione di realizzare anche nuove volumetrie, insieme al recupero, sulla costa protetta da una legge di salvaguardia ambientale e paesaggistica rigorosa", si è concluso come un grande fallimento come pure la scommessa sulle peculiarità, le caratteristiche di eccellenza del territorio e la capacità di questi elementi di generare nuovo valore per il sistema economico.

Il bando è stato ideato come l'elemento chiave di una strategia che delineava l'intenzione di proporre il passato industriale come catalizzatore di interesse nei confronti del capitale privato, verso la gestione del patrimonio culturale e la ripresa dello sviluppo territoriale. La sua concezione si basava su una strategia di riuso e riqualificazione attraverso un processo di "territorializzazione", ovvero di aggregazione in *cluster*, e di concentrazione geografica di elementi endogeni ed esogeni che miravano all'interazione e cooperazione tra di loro, con questi indirizzi si è cercato di portare il territorio ad assumere un ruolo fondamentale, al fine di trovare una chiave di let-

tura competitiva nella dinamica economico-produttiva del settore turistico ricettivo di qualità.

La distinzione e il credito del territorio come destinazione turistica sono sempre più condizionati dallo sviluppo turistico delle risorse del patrimonio. Le azioni mediatiche e la condivisione globale sugli argomenti relativi alla sostenibilità sollevano un altro punto importante nella progettazione del riuso e la riqualificazione dell'eredità post industriale. I turisti europei, in particolare il 65% dei tedeschi, "pensano che sia importante trovare degli alloggi confortevoli, ambientalmente sostenibili e a misura d'uomo"⁴⁵. Tuttavia questa risorsa non è sfruttata in maniera ordinata e in generale senza seguire una linea strategica sostenibile. Le aree interessate dal bando fanno parte del Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna e si trovano all'interno dell'area 6 "Arburese-Guspinese" e 7 "Iglesiente", una delle otto macrozone in cui si divide amministrativamente il Parco. Quest'area ha la maggiore concentrazione di insediamenti minerari ed è anche quella dove sono ubicati molti dei siti di più elevato interesse storico.

Nello specifico, in previsione della cessazione definitiva delle concessioni minerarie, la Regione Autonoma della Sardegna - Assessorato degli Enti Locali, Finanze ed Urbanistica - Direzione Generale Enti Locali e Finanze - Servizio affari generali, bilancio, gestione personale e contenzioso, in rappresentanza della società IGEA S.p.A., proponeva una gara per la "Cessione, riqualificazione e trasformazione delle aree che costituiscono gli ex siti minerari del Sulcis denominati Masua, Monte Agruxau, Ingurtosu, Pitzinurri e Naracauli". Importanti rappresentanti del patrimonio culturale legato alla archeologia mineraria, questi luoghi compongono il paesaggio naturale e culturale del bacino minerario sulcitano e rappresentano il segno reale sul territorio di una storia che è stata costruita da molto prima della rivoluzione industriale.

Il bando prevedeva solo il recupero dell'edilizia e dell'architettura industriale, con volumetrie aggiuntive determinate dalle esigenze di "moderne iniziative turistico - alberghiere di eccellenza", nuovi fabbricati erano previsti soltanto in caso di spostamento delle volumetrie già esistenti in zone di "valore paesaggistico di minor pregio". In questo senso divideva le aree interessate in due compendi: il primo compendio era composto dall'area di Masua e Monte Agruxau, con un volume complessivo interessato di 160.000 mc su 318 ettari ; il secondo compendio invece era composto dall'area di Ingurtosu, Pitzinurri e Naracauli, area complessiva di 329 ettari per un totale non superiore a 100.000 mc. complessivi.

Il programma dell'intervento era libero, tuttavia doveva comprendere la riqualificazione e valorizzazione territoriale, ambientale, paesaggistica, urbanistica degli ex siti minerari, nonché la valorizzazione e ristrutturazione e/o ricostruzione in termini produttivi turistico-ricettivi degli ambiti territoriali indicati. Le proposte doveva-

⁴⁵ Ecotrans, *Holiday 2002: German Tourists expect environmental quality!*, Marzo 2002 risultati selezionati da F.U.R. (Forschungsgruppe Urlaub and Reisen) ed ECOTRANS, *Reiseanalyse 2002 (Travel Analysis 2002)*, in M. Iannario, D. Zerella op.cit. p. 15.

Schede di inquadramento con le principali informazioni sui siti minerari dismessi interessati dal concorso LUXI. I tre siti sono inseriti nelle zone del PGSA con i più alti indici di testimonianze dell'archeologia mineraria. (DI-01, DI-02, DI-03)



AREA MINERARIA DI MASUA

comune: Nebida
tipologia di cava: a cielo aperto
prime ricerche: XVII secolo
chiusura della miniera: 1991
materiale: zinco e piombo
volume estrazione: 500.000 tonn/anno di minerale grezzo
estensione: Ha 399.91.34
beni patrimoniali in cessione
 • terreni per una superficie di HA 284
 • fabbricati per una volumetriadi 150.000 mc
principali tipi di depositi di materiali inquinanti:
 • bacini sterili di flottazione e accumuli semilavorati (3.600.000 mc)
 • discariche minerarie (30.000 mc)
lavori di messa in sicurezza:
 • perimetrazione con recinzione dei vuoti
 • chiusura di gallerie
 • verifiche di sicurezza e di stabilità
progetti in corso:
 • piano di caratterizzazione
 • progetto d'emergenza e delle Linee guida per la I' interventi di bonifica e risanamento ambientale delle Aree Minerarie Dismesse.



AREA MINERARIA DI INGURTOSU-NARACAULI-PITZNURRI

comune: Arbus
scoperta della miniera: XIX secolo
prima concessione: 1855
chiusura della miniera: 1968
proprietà: IGEA S.P.A.
beni patrimoniali in cessione:
 • terreni per una superficie di HA 329 al comune di Arbus, Pozzo Gal di Ha 9
 • fabbricati per una volumetria di 70000 mc per l'area di Naracauli-Pitzunurrie, circa 30000 mc per l'area di Ingurtosu
principali tipi di depositi di materiali inquinanti:
 • bacini sterili di flottazione
 • discariche minerarie
 • rifiuti di varia origine e natura
progetto di bonifica:
 relativamente all'area di Montevecchio - Ponente - Ingurtosu
 l'ATI-FRAS SPA ha predisposto un piano di caratterizzazione che è stato approvato nel giugno 2004



AREA MINERARIA DI AGRUXAU

comune: Iglesias
tipologia di cava: a cielo aperto
prime estrazioni: fine del 18° secolo
materiale: zinco e piombo
volume estrazione: 800 tonn/mese (anni 70)
estensione:
 • concessione di Monteponi Ha 2719.11.00
 • concessione di Monte Fenegu Ha 74.94.00
proprietà: IGEA S.P.A.
beni patrimoniali in cessione:
 • terreni per una superficie di HA 34
 • fabbricati per una volumetria di 4000 mc
fonti di pericolo:
 - bacini sterili di flottazione
 - discariche minerarie
 - rifiuti di varia natura
volume area discariche: 1800 mc
progetto di bonifica:
 risanamento ambientale del Rio S. Giorgio-Valle di Iglesias



no essere compatibili con il Piano Paesaggistico Regionale in vigore, oltre al vincolo ad uno o più accordi di programma da stipularsi tra la Regione, la Società IGEA, gli Enti Locali e l'investitore privato. Durante il periodo di valutazione previsto dal bando si sono presentati tre importanti imprese del settore immobiliare che hanno analizzato le variabili e il rischio e le prospettive di ritorno degli investimenti a corto, medio e lungo termine. Tuttavia, il progetto non è stato in grado di convincere i finanziatori e catalizzare gli investimenti privati necessari per la riconversione dei siti.

Come spesso succede è il settore privato a usare come "prodotto turistico" le risorse del patrimonio che sono state attivate dalle istituzioni pubbliche⁴⁶. Altre volte accade che le risorse patrimoniali non vengano convertite in "prodotti" per il turismo perché non sono state frutto di una rivalorizzazione e riqualificazione che le rendessero conosciute, accessibili e fruibili. Nel caso del Bando Luxi non è stato così. Il modello convenzionale della riconversione come prodotto turistico sulla base delle esperienze già presenti nell'Isola, come il caso della Costa Smeralda, non ha trovato un sistema di ripetibilità. Contrastata da molti vincoli imposti dalla gestione del patrimonio storico e paesaggistico, dalla non appetibilità dal punto di vista economico e dalla competitività con altre aree dell'Isola e del Mediterraneo ma anche da una forte pressione dell'opinione pubblica che sollevava molte perplessità sulla compatibilità della riconversione del patrimonio architettonico e culturale. Il processo di costruzione della strategia non è stato in grado di generare il consenso necessario basato sulla richiesta di autodeterminazione, di autenticità, e di armonia sociale e sulla preservazione dell'ambiente esistente; su una più equa partnership tra popolazione locale, imprese ed agenzie esterne; sulla piccola scala di sviluppo e su un più grande uso di risorse locali, tecniche, materiali, stili architettonici e abilità, nel rispetto dell'ambiente e nella tutela della vita delle popolazioni locali. La gara è stata dichiarata deserta, con determinazione del 4 aprile 2007, in quanto nessuna delle tre società pre-qualificate ha presentato alcuna offerta.

Anche se non è stato dato un parere complessivo sul motivo della mancanza di interesse dalle società che hanno fatto parte della gara, il quadro generale diventa chiaro quando si riflette sull'esperienza italiana e in particolare in quella sarda, nell'investimento in cultura, realizzato dal settore pubblico, così come da quello privato. In gran parte le risorse sono state utilizzate principalmente allo scopo di incrementare particolari filiere economiche direttamente connesse alla fruizione e consumo del territorio che hanno un ricavo sia economico sia di marketing territoriale di corto e medio termine. L'analisi delle principali strategie di sviluppo degli ultimi trent'anni, proposte da coloro che si occupano della pianificazione delle risorse del territorio, pone in evidenza come le politiche e le azioni realizzate abbiano tentato di proporre modelli prevalentemente concentrati sullo sviluppo dell'industria turistica di massa come i mega villaggi, (Francorosso sulla Costa Verde, Arbus), o di quella di lusso, rivolti

⁴⁶ Il sito è gestito dalla Società "Interventi Geo Ambientali S.p.A." (IGEA) e questa ha il compito di provvedere alla manutenzione delle proprietà immobiliari presenti nell'area e facenti parte, o comunque connesse, alle attività minerarie storicamente svolte nell'area stessa, nonché alla caratterizzazione degli episodi di inquinamento ivi presenti e quindi di provvedere alla bonifica di detti siti.

⁴⁷ Cfr. M. Augé, op.cit., pp. 63.

verso un'esperienza proficua dal punto di vista economico ma insostenibile come modello per tutto il territorio, come quella praticata in Gallura. Quindi in termini di speculazione economica attraverso lo sfruttamento dell'accumulo di capitale naturale e culturale già presente nel territorio.

Tuttavia, un'analisi più attenta, rivela i limiti di questo schema: un depauperamento del capitale sociale ed umano locale. La proposta culturale, dominata da un approccio "industriale" di fruizione del bene e produzione di servizi accessori, ha in realtà incrinato il paesaggio, inteso quale luogo che appartiene a tutti e spazio delle relazioni, e lo ha trasformato in prodotto turistico. A questa categoria si associa la presenza di quei viaggiatori, definiti "post-turisti", che apprezzano la non autenticità dell'esperienza turistica in quanto soddisfatti dal numero di passatempi creati appositamente per loro e interessati alla serie di giochi e copioni continuamente reinterpretati. Sono i turisti che al di là dell'identità e delle risorse naturali del luogo, chiedono una vacanza con tutti i comfort e i generi di lusso. È il *cluster* emblematico dello sviluppo culturale postmoderno, che si riconosce nella domanda dei vacanzieri, omogeneizzati dai valori globali, alla continua ricerca di villaggi turistici o di luoghi reinventati e ristrutturati dai *tour operator*. Probabilmente è da tale domanda che si è verificata la costruzione omologata di siti turistici (es. Forte Village, Chia resort, ecc.).

Le ricerche condotte hanno quindi evidenziato come i processi di trasformazione e/o rilancio economico e sociale di centri urbani, Province e Regioni, siano sempre più incernierati attorno alla promozione del capitale culturale localizzato nell'area. A partire dagli anni '80, si registra quindi la crescente incidenza delle risorse culturali nei processi di crescita del territorio, ed in particolare il peso della dimensione tangibile (rappresentata ad esempio da monumenti, edifici, aree naturali) di questa risorsa nell'economia locale.

In questo senso è importante ribadire che una filiera produttiva esclusivamente incentrata sull'industria turistica tenderà ad ostacolare il mantenimento delle attività di valorizzazione delle risorse intangibili del patrimonio stesso, che però presentano tassi di ritorno da investimenti e spese più lunghi di quanto possano generare nell'immediato le attività collegate al turismo, come la ricettività alberghiera o extra alberghiera o il commercio di beni e servizi per turisti. Sono riflessi di questa politica la banalizzazione dell'identità locale e la tematizzazione degli elementi culturali, che giocano un ruolo fondamentale nel processo di depauperamento del capitale sociale del territorio. Il frutto di un processo di "banalizzazione" e "tematizzazione", quale quello descritto da Augé "il pubblico visita una idea, una intenzione, un progetto di cui è in fin dei conti il solo beneficiario e quasi il solo oggetto"⁴⁷, che come risultato a lungo termine si ha come effetto il deterioramento delle possibilità di conservazione e gestione del tessuto sociale, e il rischio di un lento ma costante scadimento dell'identità del luogo che andrà, così, a perdere



di valore, degradandosi rapidamente in una forma di “colore locale” svuotata di senso, e divenendo un puro contenitore vuoto. Questa interpretazione ordinaria e interessata dell’ “offerta del territorio”, che assieme alle testimonianze architettoniche, paesaggistiche e documentarie, prevede il recupero di vecchi fabbricati, attrezzature pesanti, ruderi e strumenti da lavoro impiegati nelle vecchie tradizioni contadine o industriali non può essere l’unica alternativa per la riconversione del patrimonio. E’ una diversa proposta di uso del territorio, finalizzato alla fruizione del “nuovo turismo” al di là dello sfondo della attività balneare, i congressi fuori stagione estiva e le gite scolastiche, in cui il territorio viene inteso in senso educativo, “funzione formativa della conoscenza storicizzata”⁴⁸, come strumento culturale, inserito nel processo di riqualificazione urbana ed economica locale senza la decharacterizzazione dei suoi segni differenzianti, capaci di fornire un’interpretazione storicizzata della propria identità a turisti sempre più informati e partecipi.

Sebbene vi sia un equilibrio nella tenue linea che potrebbe dividere i confini tra il bene “patrimonializzabile” o “non patrimonializzabile” è difficilmente accettabile e giustificabile il “fondamentalismo patrimonial”, ovvero la concezione di monumentalità e “conservazionismo” che non interpreta l’identità e la realtà sociale come elementi variabili e mutevoli ma presenta una singola versione simbolica delle identità culturali. Lo sviluppo di una economia esclusivamente focalizzata sull’industria turistica tenderà a frenare lo sviluppo di attività a più alto contenuto immateriale, che al momento presenta tassi di ritorno, da investimenti e spese, più lunghi di quanto possono generare nell’immediato le attività collegate al turismo, come la ricettività alberghiera o extra alberghiera o il commercio di beni e

Complesso minerario di Masua con vista sul suggestivo paesaggio costiero della zona dell’Iglesiente. (FI-36)

⁴⁸ Cfr. M. Carta, *L’armatura culturale del territorio*, Franco Angeli, Milano, 1999 in M. Iannario, D. Zerella op.cit., p. 65.

servizi per turisti; principi che giocano un ruolo fondamentale nel processo di depauperamento del capitale sociale del territorio. Questo processo si traduce soprattutto nel calo di produzione culturale ed economica proveniente da individui, organizzazioni e aziende locali, nonché l'espulsione della popolazione e l'emigrazione della classe giovane, portatrice di idee e con alta predisposizione al cambiamento. Riferendoci agli studi effettuati sulla struttura socio-economica dei comuni della Sardegna⁴⁹, il risultato a lungo termine di tali politiche, sarà il deterioramento delle possibilità di conservazione e gestione del tessuto sociale, e il rischio di un lento ma costante scadimento dell'identità del luogo che andrà, così, a perdere di valore, degradandosi rapidamente in una forma di immagine sbiadita della vera identità, caricaturata e vuota di senso.

La critica che si potrebbe fare al turismo convenzionale è rivolta alla sua mancanza di interesse verso la realtà locale, alla sua impersonalità, alla sua scissione e riduzione dell'attività turistica ad un semplice scambio economico e ad un'ospitalità commercializzata. L'alternativa, offerta dal turismo culturale e dalla valorizzazione dei beni che formano l'identità locale, si riflette non solo ai fini del profitto economico ma si propone soprattutto come un obiettivo educativo (capire meglio la formazione dell'identità di quei luoghi e di quei popoli) e sociale (lo scambio culturale si sovrappone alla monetizzazione dei valori patrimoniali). Il vero rischio dello sfruttamento di massa ed eccessivo del patrimonio, si ripercuote nella banalizzazione e nella distruzione di questo, frutto dell'ossessione di una società consumista che promuove il turismo del "*ver tudo o que há para ver*"⁵⁰. Un resoconto complessivo di questi processi di sviluppo guidati dalla cultura segnala come sia necessario agire tanto sull'attivazione di strategie indirizzate all'ampliamento delle risorse culturali presenti e attive nel territorio, quanto nella costruzione di politiche che permettano la valorizzazione dell'identità del territorio.

⁴⁹ Crf. R. Carcangiu, G. Sistu e S. Usai, *Struttura socio-economica dei comuni della Sardegna. Suggestimenti da un'analisi*, Custer, Working Paper: CRENoS, 1999 in <http://veprints.unica.it/362/> Ultima consultata: 14/10/2011.

⁵⁰ Crf. V. Patin, *Cultura e turismo: tanto cara a una economía de mercado*, in O Correo da Unesco, 1999, p. 35-36.



Capitolo 02

Il patrimonio industriale e la trasformazione dell'identità culturale



“Costruire significa collaborare con la terra[...] contribuire con quella lenta trasformazione che è la vita stessa della città [...] Ricostruire significa collaborare con il tempo nel suo aspetto di passato, coglierne lo spirito o modificarlo, protenderlo, quasi verso un più lungo avvenire; significa scoprire sotto le pietre il segreto delle sorgenti”

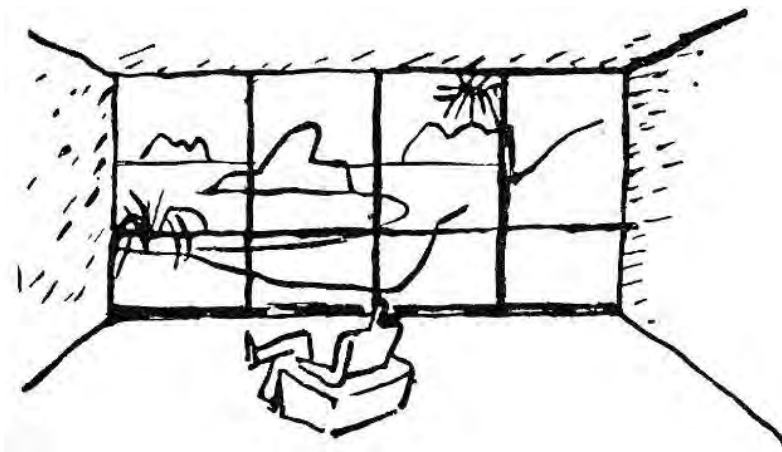
Marguerite Yourcenar
Memorie di Adriano (1951)

Il territorio e l'identità locale

Il lascito dei Modernisti ci ha trasmesso un'idea di paesaggio come insieme di tutto ciò che costituisce l'ambiente, guardando a quest'ultimo come indicatore e sintesi delle interrelazioni fra gli elementi inerti: roccia, aria e acqua; e viventi: piante, animali, uomini. L'approccio modernista è emblematicamente rappresentato da Le Corbusier in uno dei suoi schizzi più celebri che mostra un uomo, l'uomo tipo, che seduto di fronte a una grande finestra gode della vista del sinuoso e bellissimo paesaggio di Rio de Janeiro. Quest'uomo, universale, modulare e standardizzato, in modo asettico, statico e contemplativo materializza un concetto, una forma di dominio senza possesso del paesaggio.

La modernità ha costruito e istituito la nozione di paesaggio-oggetto, un tipo di paesaggio che viene osservato, usato e sfruttato, con il quale però non viene mai stabilita una relazione egualitaria¹, sottolinea I. Abalos. Già nel XVIII secolo Alexander Pope predicava una sorta di comunione e di intercambio con il *genius loci*: "Ascolta il carattere del luogo" affermava, evitando di assumere una posizione priva di riguardo nei confronti del paesaggio e di ricavarne solamente dei benefici momentanei. Concetto, questo, decisamente decadente e aristocratico, secondo alcuni modernisti che consideravano invece più valido quello di "territorio", al fine di seguire un approccio scientifico. A sua volta il cosiddetto "territorio" appare come una struttu-

¹Crf. I. Abalos, *Cos'è il paesaggio?*, in "Domus" n.873, 2004, pp. 70-71.

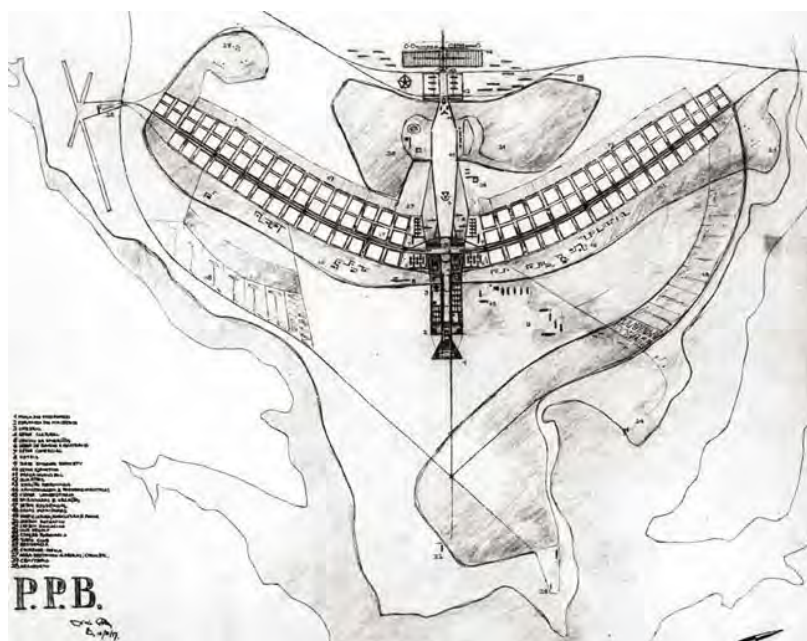


Schizzo con il paesaggio di Botafogo, Rio de Janeiro, Le Corbusier, 1929 (FI-01, FI-02).

ra fisica sempre osservata da un punto di vista distante, una pianta a volo d'uccello, sufficientemente lontana da astrarlo, rendendolo silenzioso, muto, per poterlo utilizzare in maniera generica. A causa di questa distanza la mancanza di dialogo è ancora più evidente. Interrogarsi su cosa fosse il paesaggio per i modernisti e sulla loro eredità è essenziale per interpretare quello che succede nell'architettura e nella pianificazione contemporanea.

Attualmente esiste un crescente interesse nei confronti del dibattito sui luoghi. Man mano che ci si allontana da ciò che convenzionalmente la teoria dell'architettura chiama post-modernità, avanza anche l'interesse per lo studio di come i luoghi siano prodotti ed interpretati nella contemporaneità.

Il luogo è un elemento essenziale nell'ambito della progettazione, tuttavia la sua maggiore influenza ricade nella componente geografica, ovvero nella partecipazione fisica e spaziale contenuta nelle decisioni progettuali. In realtà, per un lungo periodo, è stato il *genius loci* a dimostrare maggiori potenzialità nel legame tra il sito e la sua vocazione alla realizzazione di determinate azioni architettoniche. Ciò nonostante, nella post-modernità, il concetto di luogo passa da un ruolo funzionale, che interpretava nella pianificazione moderna, ad un ruolo che riconosce in maniera più accentuata le manifestazio-



Stralcio della relazione finale della commissione aggiudicatrice del concorso per il masterplan per Brasilia:

“Nasceu do gesto primário de quem assinala um lugar ou dele toma posse: dois eixos cruzando-se em um ângulo reto, ou seja, o próprio sinal da cruz.”

Tavola del concorso per il “Plano Piloto de Brasilia”, Lucio Costa, 1955 (FI-03).

ni simboliche di natura soggettiva associate al significato che, a loro volta, gli abitanti di un determinato contesto vincolano alle caratteristiche ambientali lì presenti.

Il dibattito sui luoghi nell'architettura è diventato teatro, negli ultimi tempi, delle discussioni su quegli ambienti fiabeschi e tematizzati rivolti alle pratiche consumiste, dettate da un urbanismo estremamente influenzato delle regole del mercato e dai concetti del "city marketing", come riportato dal concetto di "non luogo" proposto dal sociologo francese Marc Augé². Queste pratiche conducono alla ricostruzione di luoghi che rafforzano l'identità soggettiva presente in determinati ambiti, e che a loro volta utilizzano gli elementi più rappresentativi del contesto, sia costruito che naturale, come richiamo ai fattori individuali ancora attivi e che hanno costruito il patrimonio culturale di un determinato territorio.

In questo caso specifico sono i nuovi studi sull'argomento, nei quali

² Crf. M. Augé, *Nonluoghi*, Eleuthera, Milano 2005.



Manifesto pubblicitario di inaugurazione del primo parco Disney, 1955 (FI-04).

Walt Disney Concert Hall, progettato per ospitare la Los Angeles Music Center, California USA, 1989 - 2003 (FI-05).

Museo Guggenheim Bilbao, ospita esposizioni di opere d'arte appartenenti alla fondazione Guggenheim e anche di mostre itineranti, Pais Vasco Spagna, 1990 - 1997 (FI-06).

si riconosce la componente soggettiva legata al carattere identitario, culturale e sociale, a mettere in discussione le basi più classiche del concetto di luogo. Marot³ spiega che ognuno è in grado di provare “letture ambivalenti dei luoghi”: la memoria sarà innescata in modo nuovo, singolo e unico, dando ad un determinato luogo un significato più profondo. Marot conclude il suo libro, *Architecture and the Art of Memory*, affermando “ *territories must be deepened* “, così da fornire alla memoria un posto in cui essa possa essere nutrita per esigenze culturali.

A questo proposito Castello⁴ scrive che un luogo comporta necessariamente una sommatoria di fattori fisici e psicologici, che hanno a che fare tanto con il disegno della forma urbana, quanto con il comportamento interattivo adottato dalle persone nell'utilizzarla. A sua volta, questa riflessione permette di esplorare il concetto di *genius loci* in maniera più complessa e di chiedersi se esista ancora un limite, in termini di estensione territoriale, per la manifestazione di questo fenomeno. Il primo studio che ha suggerito un'analisi dei luoghi rapportati alla scala regionale è stato proposto da Kevin Lynch. Secondo lui gli aspetti qualitativi “vissuti” dagli abitanti a livello locale possono essere condivisi all'interno di una collettività, di una stessa cultura, di una stessa società. In questo senso, diventa possibile ammettere la trasposizione degli elementi soggettivi legati al luogo ad un contesto territoriale, che consente di riscontrare un legame nel paesaggio culturale di una intera regione. Come riportato nel libro *Managing the Sense of a Region*, del 1976, in cui Lynch porta alla luce una discussione sulle dimensioni regionali della percezione ambientale, suggerendo che anche se le nostre percezioni agiscono a livello locale, la nostra esperienza di vita è a livello regionale. Si amplia così la discussione ad un livello di comprensione dei fenomeni sensoriali non più riferiti ai singoli luoghi ma alla ricorrenza dei fenomeni citati a scala regionale e su come questi luoghi possano garantire che tale soggettività permanga fra i gruppi di individui che l'hanno generata. La permanenza del carattere soggettivo dei luoghi rimanda al concetto di sostenibilità tanto caro alle strategie dell'urbanismo contemporaneo nel progetto di riqualificazione dei “territori rifiutati”.

³ S. Marot, *Architecture and the Art of Memory*, Architectural Association, London 2003.

⁴ L. Castello, *Historia da cidade e do Urbanismo. Cidades: Temporalidade sem confronto*, SP:PUC, CDROM do V Seminário, Campinas, 1998.

La riconquista degli spazi

Il profondo caos causato dalle infrastrutture per il traffico e per il commercio ha trasformato radicalmente vasti territori. Diventa sempre più difficile notare delle differenze tra paesaggi commerciali di un paese o di un altro, se non fosse per i cartelli scritti in lingue diverse.⁵ Ciò ha causato una denaturalizzazione o transnazionalizzazione dei luoghi, fondendo le specificità di ogni paese. Questa analisi permette di affrontare le questioni relative all'uso del territorio e al consumo di aree che, a loro volta, implicano un cambiamento del paesaggio. La realtà contemporanea si basa sempre di più sul predominio dell'ambiente costruito e sulla crescita incontrollata delle metropoli, sull'uso di materiali e tecniche con un elevato costo energetico e con un alto grado di spreco nel loro funzionamento e manutenzione. L'architettura Moderna e così la sua evoluzione, è basata sull'accettazione della progressività storicamente inevitabile di abitare in configurazioni urbane, intendendo la natura come una fonte inesauribile, capace di sostenere i suoi processi tecnico-culturali. A partire dall'esacerbazione degli sviluppi e degli equilibri propri di un'economia globalizzata, risulta evidente che questo sistema naturale è insufficiente per rispondere alle domande di una società frammentata. Questa, secondo Fernandez⁶, è la "crisi della sostenibilità".

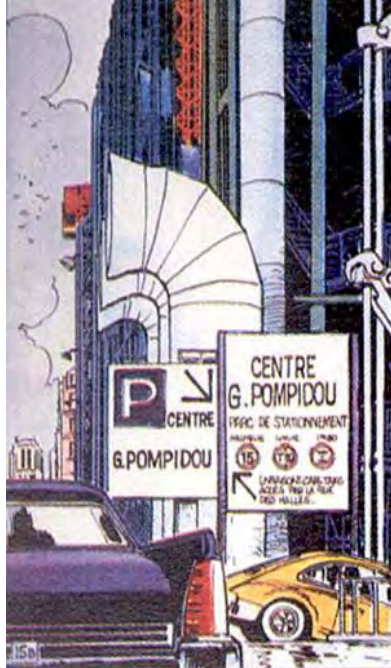
⁵ Cfr. Z. Bauman, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Bari 1998.

⁶ R. Fernandez, *Las ciudades imposibles*, 2007, in D. K. Hickel, *A (in) sustentabilidade na arquitetura*, Texto Especial 328, Revista Vitruvius, settembre 2005, pubblicato su: <http://-www.arquitextos.com.br/revistas/read/arquitextos/06.064/426>, (18/10/2007)

Immagine di divulgazione del documentario "Lixo Extraordinário" diretto da João Jardim, Karen Harley e Lucy Walker, Brasile, 2011 (FI-07).

Il documentario racconta il percorso compiuto dai rifiuti scaricati a Jardim Gramacho, la più grande discarica dell'America Latina nella periferia di Duque de Caxias, Rio de Janeiro, per essere trasformati in opera d'arte dalla mano dell'artista Vik Muniz fino ad arrivare a prestigiose case d'asta internazionali. Acclamato dal pubblico come miglior documentario al festival del cinema come *Sundance, Berlino, São Paulo e Paulinia*, tra gli altri, il documentario è nominato per l' Oscar del 2012.





Jacobs (disegno/testo). *Blake et Mortmer: le piège diabolico*, 1962. Lombard (FI-08).

Mezieres (testo Christin). *Brooklyn Station, terminus cosmos*, 1981. Dargaud (FI-09).

Liberatore (Testo Tambourini). *Ranxérox, bon anniversaire Lubna*, 1983. Albin Michel (FI-10).

Immagine tratte dalla pubblicazione "A Arqitetura na História em Quadrinhos" in cui la mostra organizzata dall'Istituto Francese di Architettura nel MASP - Museo d'Arte di Sao Paolo, ha portato al pubblico oltre 700 immagini di fumetti, tra cui alcune riviste di fumetti francesi di genere fantastico, fantascientifico e horror, create nel dicembre del 1974 dagli *Les Humanoïdes Associés*, ovvero gli artisti Jean Giraud e Philippe Druillet insieme allo scrittore e giornalista Jean-Pierre Dionnet e al direttore finanziario Bernard Farkas. In queste riviste l'architettura e i nuovi valori della società divenivano lo scenario per la critica ai valori urbani e al loro sviluppo.

Le alterazioni economiche di questo mondo globalizzato, frutto di un consumismo spasmodico che urla sempre più forte: «compra, bevi, usa, vestiti!», in modo di volta in volta sempre più volatile, hanno come risultato un consumo incontrollato del territorio alla ricerca di una risposta alla domanda di materie prime, di energia, e persino delle stesse aree di produzione come i grandi campi agricoli, le aree di estrazione mineraria, siderurgica e le zone industriali. Questi cambiamenti hanno un riflesso diretto nell'occupazione dello spazio o, ancora meglio, in una prospettiva inversa, nella non-occupazione dello stesso. In diverse città del mondo si accumulano gli esempi del fenomeno determinato dall'abbandono delle antiche aree di produzione, dando origine ai vuoti urbani e alle aree industriali, minerarie e agrarie dismesse. Un fenomeno che non è recente ma che diventa sempre più esasperato nelle città contemporanee, che non appaiono ancora in grado di organizzare e accettare questi spazi come parte del loro tessuto.

⁷ Crf. B. H. Künnecke, *Sozialbrake: A phenomenon in the rural landscape of Germany*, in "The professional geographer", volume 26, 1974, pp. 412-415, pubblicato su: <http://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1111/j.0033-0124.1974.00412.x/abstract>, (15/03/2010)

⁸ Importante ricercatore della scuola tedesca di geografia sociale, impegnò grande parte della sua ricerca a illustrare l'importanza dei fatti sociali nella costruzione e nella trasformazione dei paesaggi, i rapporti tra unità geografico-sociali e il territorio. La sua pubblicazione *Denkschrift zur Lageredographie* (1960) contiene un significativo contributo per la evoluzione del concetto.

L'introduzione del concetto di vuoto sociale, *die sozialbrake*⁷, (parola tedesca associata alle terre arabili inutilizzate per ragioni economiche e sociali) ha permesso già nel 1952 a Wolfgang Hartke⁸ di sviluppare le sue teorie sull'evoluzione del paesaggio e le sue componenti sociali. Nel 1966 il geografo francese Jean Labasse è stato uno dei primi autori a introdurre in Francia il concetto di vuoti sociali, "*friches sociales*", associato al concetto di "*cycles industrielle*", e di "*décentralisation industrielle*". Un altro punto importante è la sua analisi sulle "*mutations*", movimenti e stabilità della localizzazione industriale nella quale la deindustrializzazione è affrontata nella sua dimensione sociale, economica e spaziale. Secondo la definizione del



Service Technique de l'Urbanisme (STU), il concetto di friches, e più precisamente di “*friches industrielles*”, è utilizzato generalmente per designare “uno spazio costruito o meno, inoccupato o quasi privo di utilizzazione, precedentemente occupato da attività industriali o da altre attività legate all'industria”.

Lo studio dell'evoluzione di questo concetto ci mostra che le prime analisi sono state effettuate sulle tecniche operazionali, sugli aspetti giuridici e fiscali e sull'interesse nei confronti del patrimonio architettonico. Come illustrato anche da Mendonça⁹, che sottolinea l'importanza della “preservazione dei monumenti industriali”. Egli cita esempi nei Paesi Bassi e in Gran Bretagna, pionieri in questo genere di “archeologia industriale”. Secondo l'autore, il riuso degli edifici industriali è una misura di conservazione più concreta della protezione ufficiale per gli aspetti culturali e storici o della semplice restaurazione di questi beni. Tuttavia, un tale concetto nella sua origine interessava maggiormente i pianificatori, gli imprenditori e i potenziali costruttori che le comunità locali. Lo stesso Mendonça, d'altra parte, è abbastanza incisivo nell'affermare che un'architettura per il presente deve considerare ciò che è già stato costruito, affrontando le miglione del contesto degradato alla ricerca di un nuovo equilibrio ecologico tra gli esseri umani e il loro intorno artificiale, senza cadere nella nostalgia di un passato andato perduto.

Nei pressi della Galleria Anglosarda, fu realizzata, all'inizio degli Anni Cinquanta dell'Ottocento la Miniera di Montevecchio. Questa, alimentata dalle acque del Torrente Rio e mossa da un motore a vapore, riceveva e lavorava il minerale estratto dalle vicine gallerie, dismessa dai primi anni 80. (FI-11)

Nella pagina accanto: Vista e planimetria del Distretto industriale di Duisburg North, 1935. Acciaieria ThyssenKrupp Konzernarchiv, Duisburg, 1948 (FI-12, FI-13, FI-14)

⁹ Crf. A. M. Mendonça, *Revisando as ruínas urbana*, in *annali del XII Encontro da Associação Nacional de Pós-graduação e pesquisa em Planejamento Urbano Regional*, Pará, 2007

¹⁰ Per la stesura di questo paragrafo si è fatto riferimento alle informazioni del database dell'Osservatorio Città Sostenibile del Dipartimento Interateneo Territorio del Politecnico e Università di Torino consultabile all'indirizzo http://www.ocs.polito.it/biblioteca/giardini/emscher_s.htm.

¹¹ L'esperienza delle esposizioni internazionali di architettura in Germania (IBA - Internationale Bauausstellung) rappresenta un momento di riflessione e critica allargata sullo sviluppo urbano e dell'architettura, affrontato attraverso la discussione ma anche e soprattutto il progetto concreto di riqualificazione.

La sostenibilità nella soggettività: il concetto di luogo applicato alla riqualificazione della Valle della Ruhr



L'esperienza del progetto *IBA-Emscher Park* ¹⁰

Il progetto denominato *Internationale Bauausstellung*¹¹ (Esposizione Internazionale della Costruzione) o semplicemente *IBA-Emscher Park*, avviato negli anni tra il 1989 ed 1999 in collaborazione con il governo regionale, trasformò la regione del *Ruhrgebiet* della *Renania-Westfalia*. Il percorso di riqualificazione ebbe come obiettivi specifici le strategie per lo sviluppo urbano, sociale, culturale ed ecologico, ritenuti alla base della ripresa di una regione di tradizione industriale in processo di trasformazione.



La regione della Ruhr è una agglomerazione metropolitana ubicata ad ovest della Germania, che comprende un'area di 4.432 km². Si tratta di una delle regioni più industrializzate dell'Europa, avendo come principale risorsa l'estrazione mineraria del carbone. La sua economia è stata per più di 150 anni vincolata ai quattro settori di lavorazione dell'industria pesante: acciaio, carbone, industria chimica e della produzione energetica. In questo periodo la regione ha assistito ad una crescita demografica esponenziale, i circa 500 residenti che all'inizio dell'industrializzazione nel 1800, abitavano la zona, sono diventati più di 300 mila in poco più di 20 anni di attività produttiva, raggiungendo la soglia massima dei 5,7 milioni nel 1965.

L'importanza economica di questa regione, in cui tutto era incentrato sull'attività estrattiva e siderurgica, ha fatto sì che il sistema delle infrastrutture per il trasporto raggiungesse complessivamente l'8,5% di quella dell'intero territorio della Nord-Westfalia, comprendendo un importante sistema di strade, autostrade, canali navigabili e chilometri di rotaie per il trasporto di merci e persone .



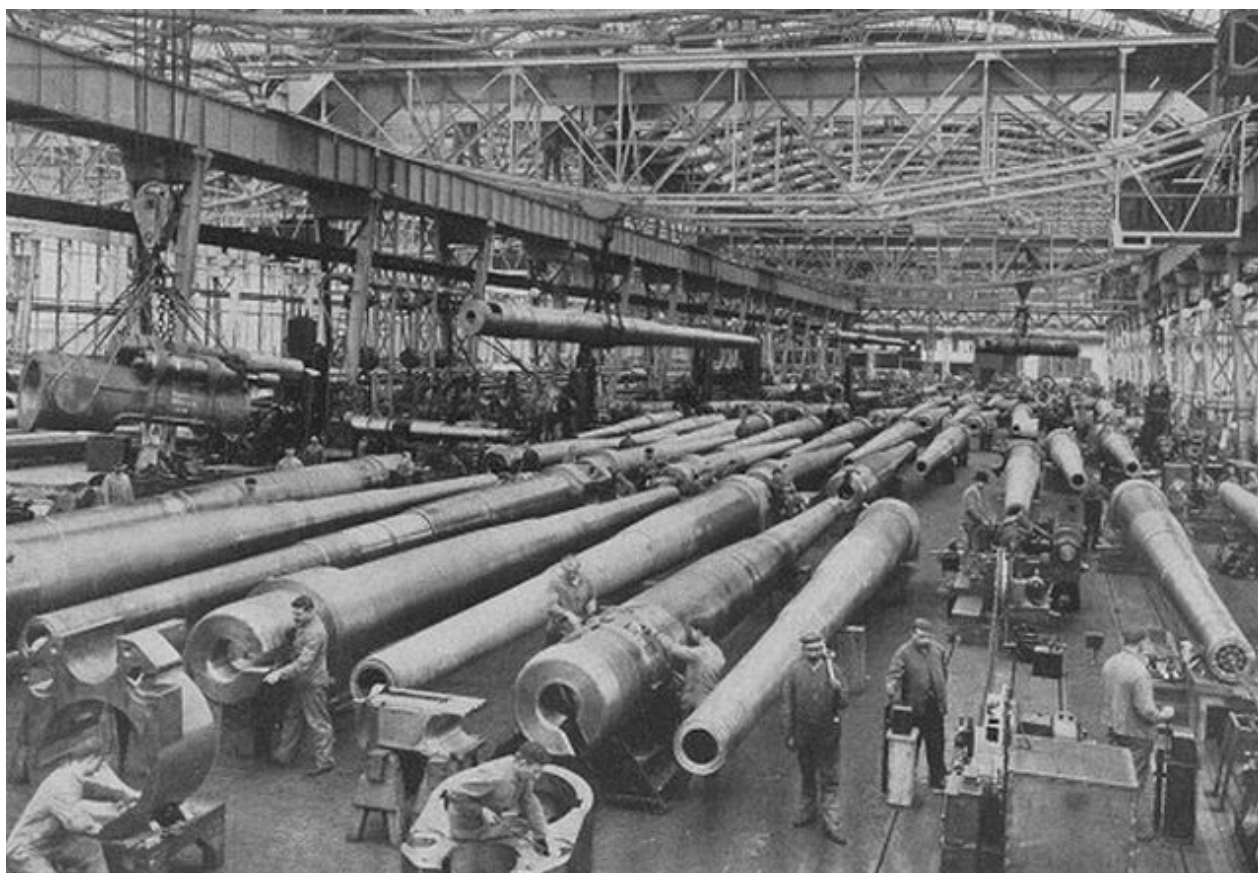


Il successivo periodo di declino di proporzioni mondiali che ha interessato, tra il 1960 e il 1980, una dopo l'altra tutte le grandi industrie minerarie e siderurgiche del bacino della Ruhr, ha lasciato dietro di sé oltre che un altissimo tasso di disoccupazione¹², una graduale interruzione della produzione industriale, che a sua volta ha prodotto delle importanti conseguenze sull'identità e sulle abitudini che avevano costruito la cultura di questi luoghi per generazioni. Il sistema produttivo ed economico che garantiva la sussistenza ai quasi sei milioni di abitanti venne rapidamente a mancare, determinando negli anni successivi un tasso di disoccupazione tra i più allarmanti del Paese. La regione è una delle aree più vaste colpite dalla de-industrializzazione: cuore minerario e della produzione di ferro e acciaio della Germania e dell'Europa, la Ruhr passa da oltre duemila miniere e 200 acciaierie nel 1950 ad appena due miniere e una acciaieria nel 1975¹³. Con una superficie di quasi 3.500 km² (pari alla superficie del Parco Geominerario della Sardegna) e una popolazione che nel 1960 era di oltre 5 milioni di abitanti, nell'arco di mezzo secolo la regione ha visto cambiare radicalmente la composizione della popolazione residente, le principali attività produttive, il paesaggio naturale e quello urbano, i collegamenti tra luoghi e le proprie reti economiche e sociali. Considerata l'entità del degrado ambientale e la difficile situazione economica, così come l'aumento del numero di immobili industriali abbandonati, con diversi livelli di contamina-

Il paesaggio in circa un secolo passa da agrario ad urbano-industriale e il consumo del territorio diventa inarrestabile. Acciaieria ThyssenKrupp Konzernarchiv, Disburg, 1942(FI-15)

¹² Il declino della attività industriale nella valle della Ruhr ha portato il tasso di disoccupazione dal 1970 alla fine degli anni '90 alla soglia del 20%, con circa mezzo milione di disoccupati nel settore di produzione e cambiando il profilo della regione dislocando circa 300.000 lavoratori al settore di servizi.

¹³ Dati tratti dal documento Report del viaggio di studio nella Ruhr a cura di Giulia Piscitelli, del 2005. <http://www.officinaemilia.unimore.it/site/home/officina-emilia/documenti.html>



La nuova domanda, dettata dal mercato bellico frutto dalla seconda grande guerra, cambia i ritmi e la tipologia della produzione industriale. Kanonenfabrik, fabbrica bellica del gruppo ThyssenKrupp.(F1-16)

zione del suolo, presto divenne evidente che la soluzione non poteva consistere nella semplice applicazione dei principi tradizionali della riqualificazione urbana. Il successo della rivitalizzazione della Valle del Ruhr e del suo ricco complesso industriale, testimonianza della cultura e dell'identità di questa comunità, richiedeva l'elaborazione di un piano innovativo basato sulla promozione di progetti partecipativi di riqualificazione urbana rispondenti un'unica strategia di pianificazione regionale.

La regione della Ruhr, cessato il ciclo produttivo del carbone e dell'acciaio, si presentava in uno stato di forte degrado sotto molti aspetti. L'iper-specializzazione del sistema produttivo a carattere intensivo ha comportato un alto prezzo. Il forte inquinamento ambientale e la sussistenza economica basata esclusivamente su un settore ha persistito fino a quando l'importazione del petrolio, del gas naturale e del carbone estero non ha raggiunto costi inferiori rispetto a quelli dei combustibili prodotti in territorio nazionale, mandando in tilt il ciclo di produzione. La crisi di questo modello di produzione ha fatto andare in arresto l'intera struttura sociale e territoriale della regione. Questo apparato produttivo ha dettato non solo le regole del lavoro ma anche quelle per il sistema urbano e della società, i nuclei urbani non crescevano attorno alla cattedrale o al municipio, ma attorno agli stabilimenti ed alle miniere.

Oltre al deterioramento urbano, le periferie rururbane e gli ambienti naturali facevano allo stesso tempo parte del processo di crisi: i fenomeni caratterizzati come *brownfields*¹⁴ erano numerosi e si estendevano in maniera preoccupante. Il paesaggio che ne risultava era fittamente cosparso di colline di scorie industriali, tracciati ferroviari, fabbriche dismesse, strade senza uscita, il tutto corredato da uno sviluppo urbanistico generale assai disordinato e frammentario. Un altro aspetto importante si materializzava in un lascito dal precedente passato industriale, un'eredità assai pesante per il territorio della valle dell'Emscher, costituita da uno stato di avanzato e diffuso inquinamento.

Il paesaggio della Ruhr, pesantemente sfruttato e modificato, come abbiamo visto, dall'industria mineraria e siderurgica, era mutato da agrario ad industriale tra l'ottocento e il novecento, presentando i primi problemi ambientali e sociali. "Già agli inizi del secolo XX la



¹⁴ La definizione anglosassone contempla con questo termine tutta una serie di tipologie territoriali riscontrabili in ambito industriale dismesso. Una definizione universalmente accettata dei brownfields è quella proposta da Alker et al. (2000) "any land or premises which has previously been used or developed and is not currently fully in use, although it may be partially occupied or utilised. It may also be vacant, derelict or contaminated. Therefore a brownfield site is not necessarily available for immediate use without intervention". Un'altra definizione comunemente adottata è quella formulata dalla agenzia ambientale americana (USEPA, 1997) secondo cui i brownfields sono rappresentati da "abandoned, idled, or under-used industrial and commercial facilities where expansion or redevelopment is complicated by real or perceived environmental contamination". La combinazione di queste definizioni esprime in modo esaustivo la tipicità di questi siti e il senso di degrado/contaminazione ambientale ad essi associato.



In questa e nella pagina accanto: Acciaieria ThyssenKrupp Konzernarchiv, Disburg, 1952 (FI-17, FI-18).

¹⁵ F. Minucci, *Le regioni industrializzate tra declino e innovazione. Il caso della Ruhr in un contesto europeo*, F. Angeli, Milano, 1996, p. 72.

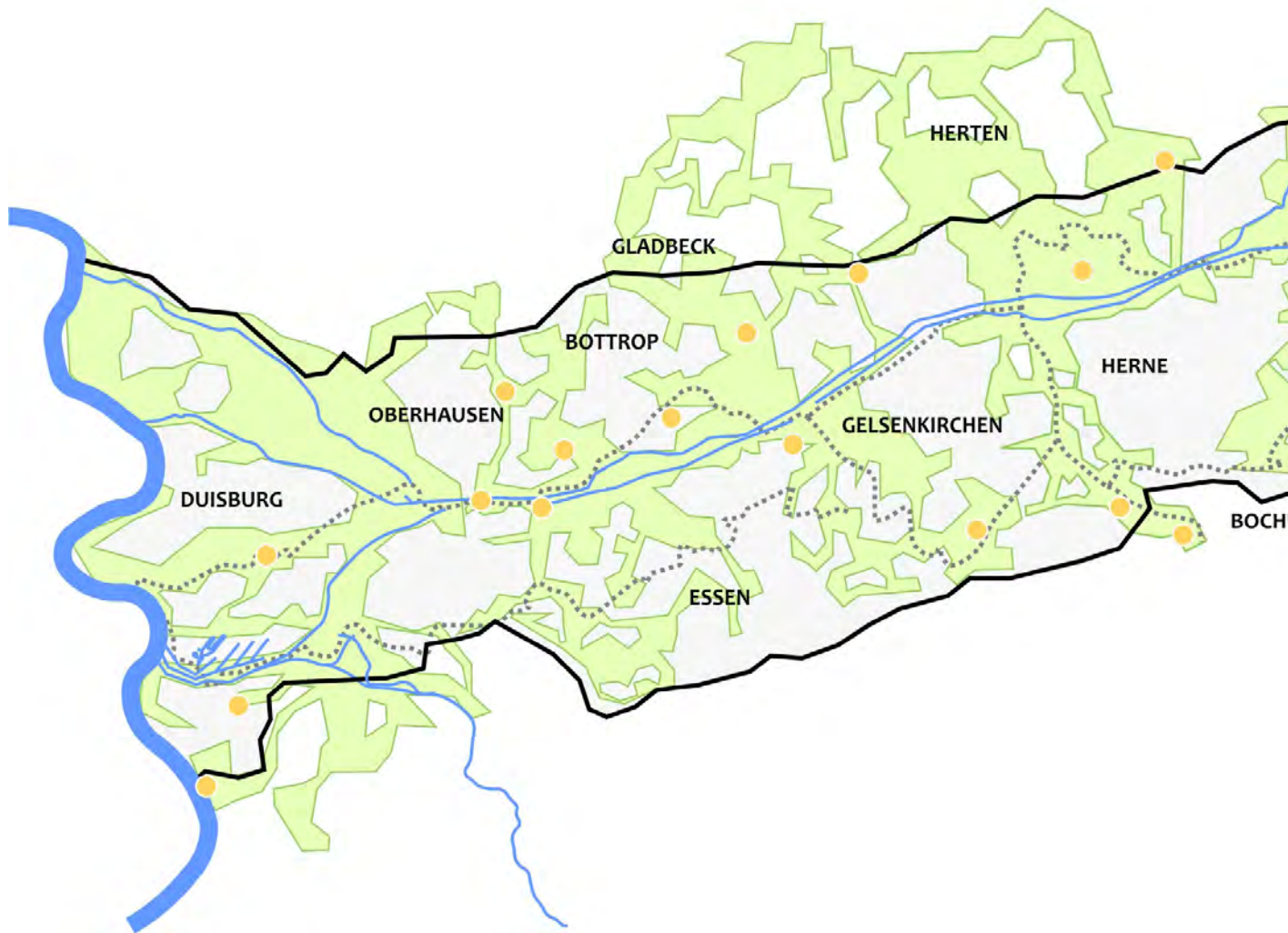
¹⁶ Il tema dell'esposizione internazionale di architettura IBA si presenta per la prima volta in un contesto regionale nel caso dell'IBA-Emscher Park. Ripercorrendo le tappe di questo percorso dalla Matildenhöhe a Darmstadt (1901) attraverso il Weissenhof di Stoccarda (1927), la Stalinallee a Berlino Est e l'Hansa Viertel a Berlino Ovest (1957), Berlino (1987), Emscher Park (1989) per arrivare al prossimo evento ad Amburgo nel 2013, si può leggere un filo conduttore che attraversa tutta la storia dell'architettura della pianificazione urbana in Germania con l'obiettivo di costruire visioni del futuro nei momenti cruciali dello sviluppo della metropoli contemporanea: dalla città giardino, alla "Stadtlandschaft", alla "riscoperta della città storica", alla ricostruzione critica, fino ai temi attuali del paesaggio e della città sostenibile. <http://www.iba.nrw.de/main.htm>

Ruhr era la più grande e potente zona industriale d'Europa, cresciuta consumando il sottosuolo e, al di fuori di qualsiasi regola, il soprasuolo che, del resto, con l'eccezione della sua parte centro-meridionale, si prestava ad un tale sfruttamento essendo privo di storia e di centri urbani che potessero condizionarne il processo d'urbanizzazione. I corsi d'acqua furono trasformati in vere e proprie fogne a cielo aperto ed enormi montagne di scorie e rottami alterarono profondamente il paesaggio¹⁵. Prima dei grandi stravolgimenti, il corso sinuoso del fiume Emscher costituiva la struttura naturale portante dell'intero territorio. I numerosi corsi d'acqua che affluivano in esso collaboravano a formare il ricco assetto idrologico del bacino fluviale della Valle. L'incremento dell'inquinamento non ha interessato solo il fiume Emscher ma anche i suoi diversi affluenti, tra cui in particolare il trafficatissimo canale del *Rhein-Hern*, che ha subito la stessa sorte.

L'immensa problematica che gravava su questa vasta regione da alcuni decenni, di natura urbanistica, territoriale, ecologico-paesaggistica, sociale e culturale, è stata affrontata nella sua globalità e complessità dal "Land", il governo regionale del *Nordrhein-Westfalen*, che per l'occasione ha istituito un organo d'intervento eccezionale: *l'Internationale Bauausstellung Emscher Park* o *IBA Emscher Park*¹⁶. Per affrontare il problema dell' Emscher Park, la veste tradizionale dell'IBA (Mostra Internazionale di costruzioni e architettura) venne completamente rivoluzionata, nel tentativo di adattarla alla complessità del nuovo compito.

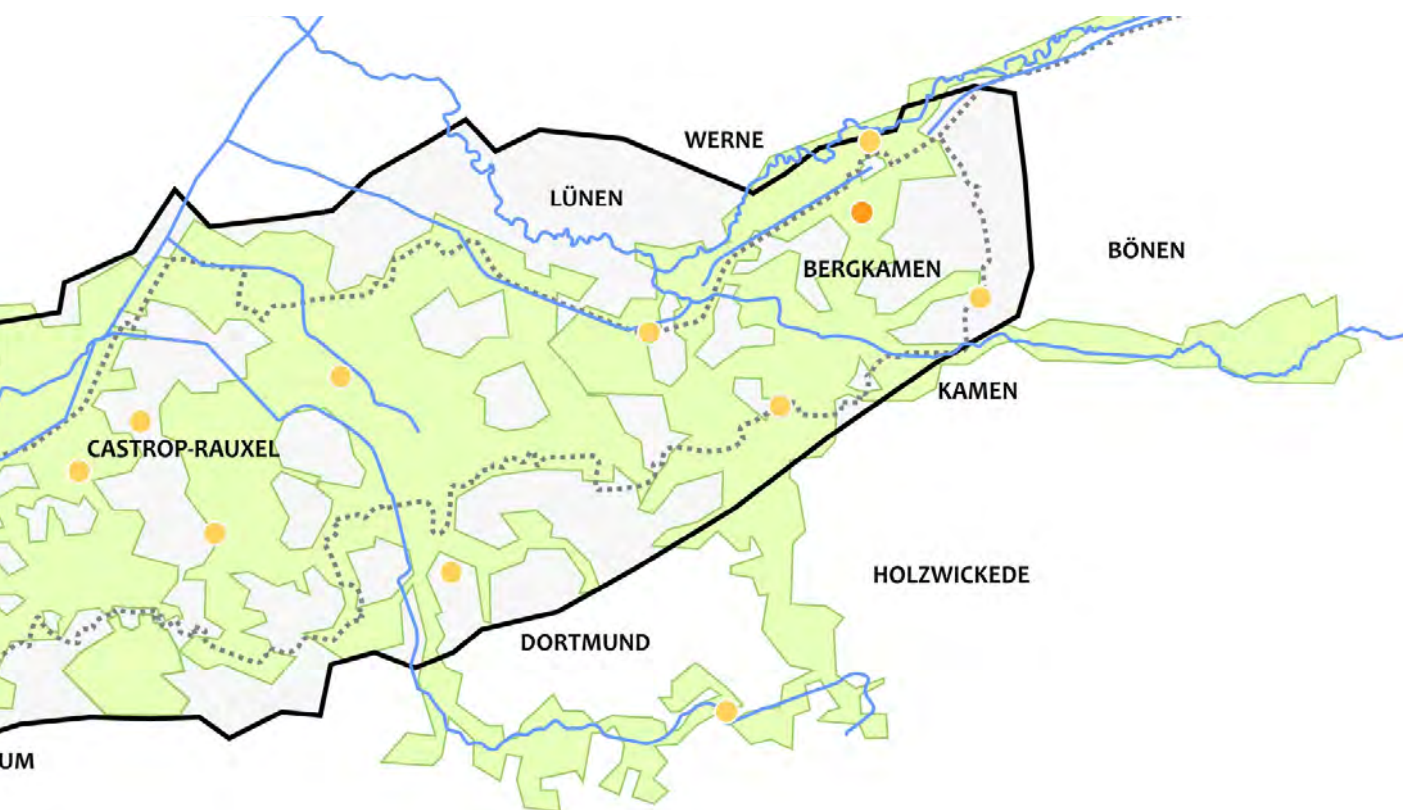
A livello pragmatico l'IBA funziona come un organo di pianificazione regionale, in collaborazione con 17 città, e ha il compito di preservare e promuovere il riutilizzo dei complessi industriali dismessi, come parte di una rete regionale. Dal punto di vista funzionale, è stata proposta come una collaborazione tra aziende private, amministrazioni locali e comunità civile. La natura giuridica, il tipo di organizzazione e il ruolo che l'IBA Emscher Park ha assunto e svolto nel decennio della sua attività, presentano numerosi caratteri innovativi, profondamente estranei non solo alla precedente attività dell'IBA, ma anche ad altri simili organismi operanti nel vasto panorama internazionale.

Planimetria schematica con l'indicazione dei 17 comuni coinvolti nel progetto dell'IBA-Emscher Park, elaborata dalla Kooperationsprojekt Emscher Landschaftspark (DI-01)



¹⁷ W. Pent, *Changes have to take place in people's head first*, in "Topos: European Landscape Magazine", n. 26, 1999, p. 19. Numero monografico dedicato all'IBA Emscher Park riportato in database Emscherpark dell'Osservatorio Città Sostenibile del Dipartimento Interateneo Territorio del Politecnico e Università di Torino.

Per raggiungere i propri obiettivi l'IBA ha usato il dialogo come principale strumento di pianificazione, immettendo tutte le problematiche al centro di una grande arena multi-disciplinare e multi-istituzionale, di carattere completamente agiuridico. A questo proposito Wolfgang Pent, nell'articolo "*Changes have to take place in people's head first*"¹⁷, spiega: "L'IBA non è un'autorità per la pianificazione. Essa si strutturò piuttosto come un'agenzia di consulenza. Come tale, indicò le direzioni verso le quali le iniziative potevano svilupparsi, fornì consigli e suggerimenti, creò un rapporto fra partner potenziali, esaminò i criteri qualitativi di ogni progetto per eviden-



ziarne le caratteristiche. Essa può aver posto degli obiettivi, fornito delle conoscenze, svolto il ruolo di *Public Relation*, ma pianificare è qualcosa che non ha mai fatto”.

L'avvio del programma di lavoro fu varato dal governo del “Land”, invitando le diverse parti sociali a presentare progetti, idee ed opinioni riguardanti l'area. Questa fase di lavoro si è conclusa con un elenco di più di 350 progetti che provenivano dalle diverse città coinvolte nel processo, da studi associati di ingegneria, architettura, gruppi di studenti, associazioni ambientaliste e da gruppi di cittadini interessati all'argomento. I progetti selezionati sono stati più di settanta e sono stati incorporati nel programma generale delle iniziative avviate dall'IBA, che ha scelto di patrocinare 120 progetti.

Il ruolo specifico dell'IBA è stato quello di promuovere il dialogo fra gruppi sociali e soggetti del settore industriale attraverso incontri nazionali ed internazionali offrendo una piazza per l'incontro, lo scambio e le discussioni d'idee ed esperienze, una vera materializzazione del concetto della agorà greca, luogo della democrazia per antonomasia, sede delle assemblee dei cittadini che vi si riunivano per discutere i problemi della comunità e decidere collegialmente sulle leggi, ma che contemporaneamente era il luogo di interesse finanziario e il centro economico e politico.

Un elemento unico della struttura organizzativa dell'IBA è stato la completa dissociazione dell'aspetto giuridico e legale che impediva di imporre sanzioni e anche di forzare le diverse parti sociali ad attuare le strategie proposte. L'IBA Emscher Park non è stato creato come uno strumento responsabile per l'erogazione di finanziamenti e non corrisponde ad una struttura di natura politica nata da una “legge speciale” o come un “programma straordinario” all'interno delle strategie di sviluppo territoriale varate dal governo regionale.

La natura giuridica, l'organizzazione e il ruolo che l'IBA Emscher Park ha svolto dal 1989 al 1999 presentano numerosi caratteri innovativi, profondamente diversi non solo rispetto alla precedente attività dell'IBA, ma anche ad altri simili organismi operanti nel vasto panorama internazionale. Se si pensa, ad esempio, all'IBA che ha agito a Berlino, le differenze sono numerose. Innanzitutto, l'IBA Emscher Park è un'agenzia a scala regionale (ed è la prima in assoluto) e non a scala urbana (locale), e questo ha comportato il fatto che gli attori in gioco fossero molto diversi: nel caso dell'IBA a Berlino, infatti, gli interventi sono stati puntuali, mentre in quello dell'IBA Emscher Park varie città hanno coinvolto imprenditori, architetti o altri enti per riprogettare un territorio a partire da alcuni temi guida. L'IBA a Berlino e quella di Emscher Park affrontano inoltre problematiche estremamente diverse: la prima proponeva di ricucire la città e rinnovare l'ambiente urbano, obiettivo della seconda era quello di risanare un'intera regione dal punto di vista ecologico e riqualificare un paesaggio industriale usando come elemento strutturale della strategia le relazioni e le nuove dinamiche create dal gran-

¹⁸ Cfr. K. Ganser, *Liebe auf den zweiten Blick. Internationale Bauausstellung Emscher Park.*, Harenberg Edition, Dortmund 1999, in A. Valentini, *Progettare paesaggi di limite*, Firenze University Press, Firenze 2005.

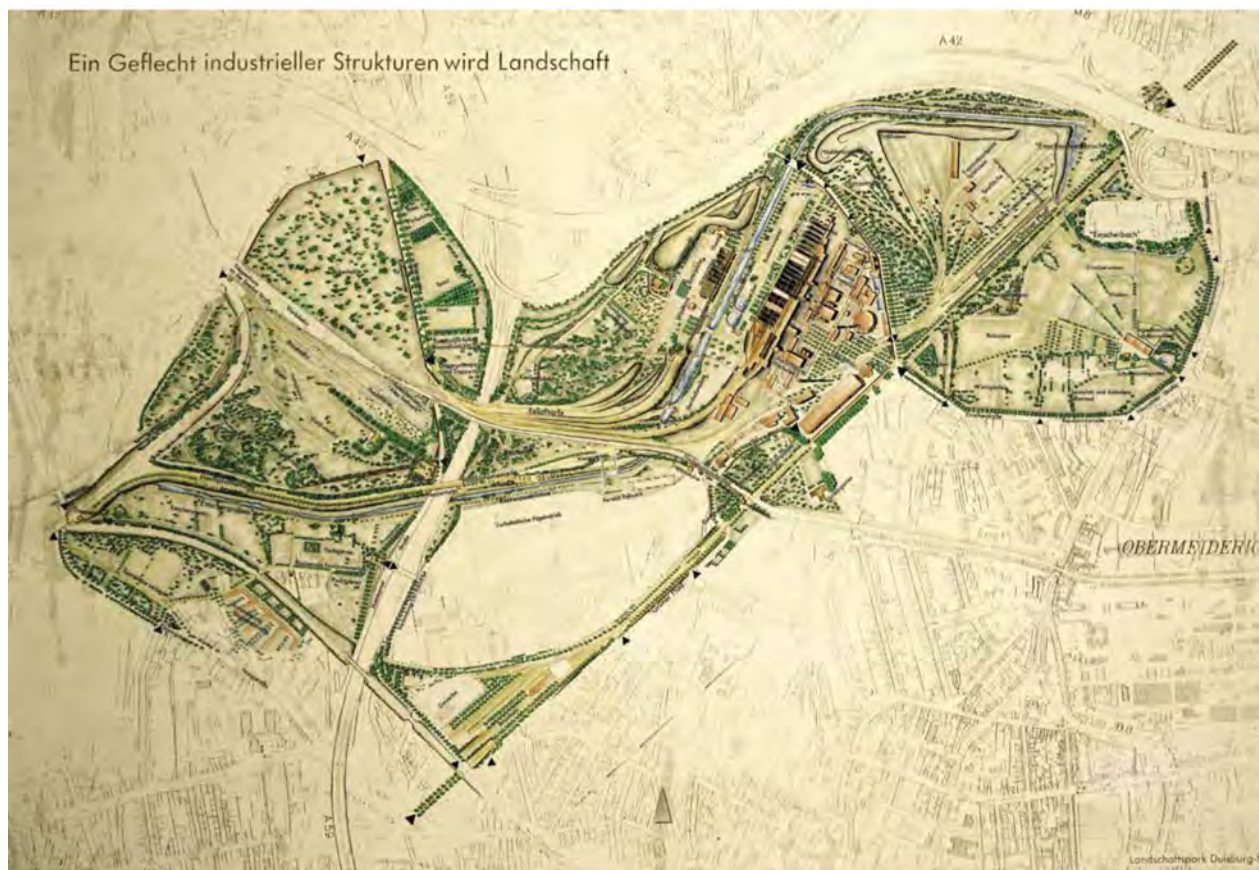
¹⁹ A. Valentini, op.cit.

de Parco Paesaggistico dell'Emscher (*Emscher Landschaftspark*).

Il progetto del parco è stato utilizzato dalla gestione dell'IBA come un simbolo che riassume il significato di questa iniziativa e come elemento portante di un vasto programma d'intervento. Il piano per il progetto dell'Emscher Park si propone di incentivare e supervisionare le fasi della progressiva attuazione dei progetti prefissati, al fine di coordinarli e mantenere attivo il dialogo e lo scambio fra le diverse parti sociali coinvolte.

Nella Ruhr il progetto di sistemi verdi lineari è legato ad un importante processo di riqualificazione ambientale, sociale e culturale messo in atto all'inizio dell'IBA dal professore Karl Ganser¹⁸ che ha permesso di imporre una nuova valenza turistica al territorio ex-industriale del bacino carbonifero. Il progetto coordinato da Ganser si basa su una concezione urbanistica di grande tradizione nel programma di pianificazione delle aree verdi in Germania. È importante sottolineare le basi che hanno sostenuto il progetto di Ganser per l'EmscherPark e ripercorrere la storia della pianificazione del verde, come riportato da Antonella Valentini nella sua ricerca "Progettare paesaggi di limite"¹⁹. Secondo l'autrice, questo intervento affonda le sue radici nel progetto di Robert Schmidt, incaricato di strutturare un programma per la formazione di un parco nazionale per il distret-

Planimetria generale dell'area dell'IBA-Emscher Park, progetto di Latz + Partners.(FI-19)



to industriale in seguito all'esposizione universale di Düsseldorf del 1910, in cui il progetto degli spazi verdi ha il ruolo di orientare lo sviluppo urbano; "la costruzione dei nuovi quartieri residenziali, sul modello delle città giardino, deve legarsi in modo sistematico alla pianificazione delle aree verdi"²⁰.

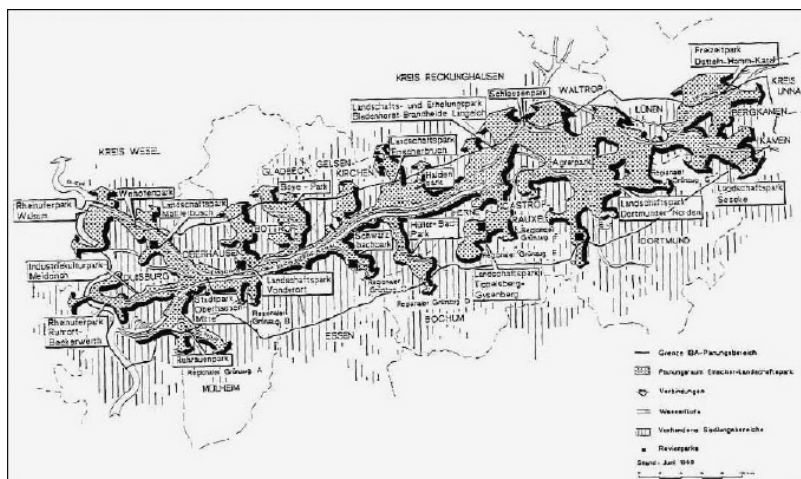
Il programma definito da Schmidt comprende, oltre al parco nazionale, una cintura continua di prati e boschi facilmente accessibile dalla popolazione attraverso una rete di percorsi pedonali e mezzi pubblici. La proposta di Schmidt ritiene essenziale il concetto della permeabilità e dell'interattività fra i diversi livelli di stesura del sistema del verde, sia quello urbano che quello regionale. La strategia prevede che il verde di carattere urbano comunichi col sistema attraverso un insieme di aree pubbliche e campi gioco nei quartieri residenziali, il sistema regionale genera una cintura di prati e boschi destinati allo svago e il sistema verde, con funzioni bioclimatiche e di contrasto all'inquinamento, secondo Schmidt, era in grado di bloccare le sostanze nocive portate dai venti occidentali. Tuttavia l'evoluzione degli studi sull'argomento ha portato a credere che la propagazione degli agenti atmosferici inquinanti avvenga agli strati alti dell'atmosfera, ed è quindi riducibile solo attraverso una drastica limitazione delle loro emissioni e dunque contrastabile solo con una azione diretta sulla fonte inquinante²¹. Ciò nonostante, i corridoi verdi previsti dal piano mantengono in ogni caso un importante ruolo per la regolazione microclimatica e il mantenimento della biodiversità.

Durante il processo di trasformazione del settore produttivo da agricolo ad industriale, nei primi anni venti, è stato istituito il Consorzio dei Comuni del distretto carbonifero della Ruhr *Siedlungsverband Ruhrkohlenbezirk (Svr)*, che negli anni Ottanta diventa *Kommunalverband Ruhrgebiet (Kvr)*²². Questo evento rappresenta il primo passo importante verso la conservazione di un paesaggio già inserito in un rilevante processo di mutamento. L'attività del Consor-

²⁰ A. Schmidt, *Il paesaggio dell'Emscher per l'IBA 1989-1999*, in D. Luciani (a cura di), *Il Governo del paesaggio e del giardino, itinerario nell'area germanica*, Edizioni Guerini e Associati - Fondazione Benetton, Milano-Treviso 1993, p. 26, riportato in A. Valentini, op.cit.

²¹ Crf. A. Farina, *Ecologia del paesaggio. Principi, metodi e applicazioni*, UTET Libreria, Torino 2001.

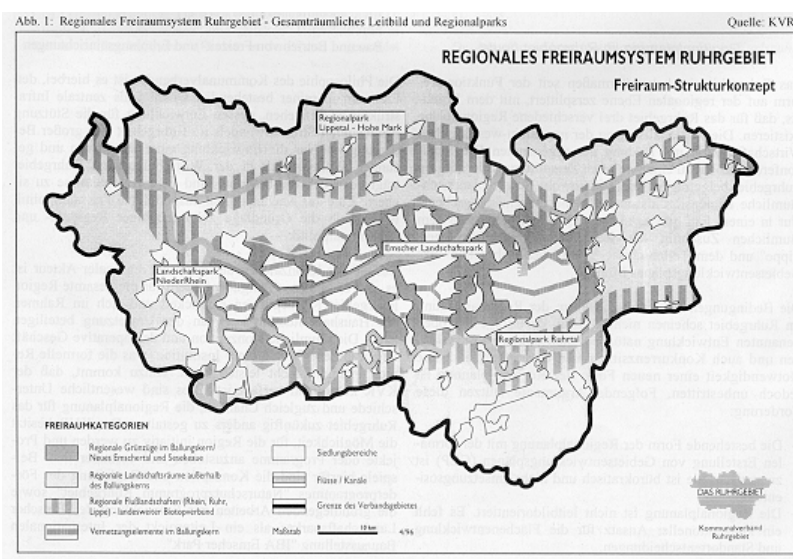
²² Il Kvr è incaricato dal Land dello studio di fattibilità del Piano guida per la ricostruzione del paesaggio, un'applicazione del Programma di protezione ambientale del bacino della Ruhr che era stato sviluppato da Land e KVR negli anni '80.



Planimetria generale della strategia definita dal KVR per il Piano degli spazi aperti, 1964 (FI-20)

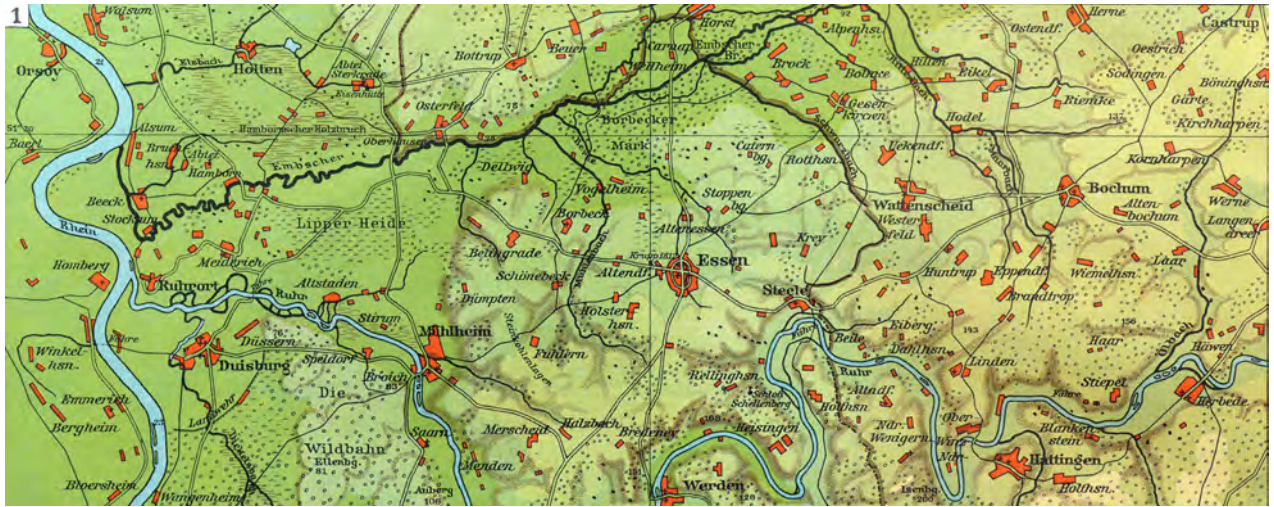
Nella pagina accanto: Sistema del verde proposto da Schmidt per l'area del Emscher Landschaftspark. (FI-21)

Copertina dell'Atlante con il rilievo e la classificazione di tutte le aree libere e da proteggere. (FI-22)



zio era in primis rivolta all'analisi delle tecniche operazionali, degli aspetti giuridici e fiscali e dell'interesse nei confronti del paesaggio. Ciò si è riflesso nella produzione di studi e programmi indirizzati al rilievo e alla classificazione di tutte le aree libere da proteggere, che ha portato alla redazione di una sorta di inventario degli elementi naturali come boschi, campi, laghi; ma anche nella realizzazione di aree verdi urbane; nell'impianto di vivai per l'allevamento di specie vegetali resistenti all'inquinamento e nelle opere di rimboschimento forestale; in progetti di grandi impianti per il tempo libero; ma soprattutto ha indirizzato i comuni, coinvolti nel processo di cambiamento e industrializzazione, allo sviluppo dei loro piani particolareggiati per l'uso del suolo (*Flachennutzungsplan*) e dei piani edilizi esecutivi (*Bauleitplanung*). A questo proposito si può richiamare lo studio di Rietbergen, quando illustra che i primi passi verso la consapevolezza del valore del patrimonio paesaggistico e culturale si sono concentrati, più che sulla pianificazione, su un'analisi dei caratteri imprenditoriali e politici priva di ogni interazione con le comunità locali.

I dati ricavati dalle esperienze promosse nel settore dalla Kvr forniranno la base delle politiche di salvaguardia che soltanto negli anni sessanta verranno attuate dal Piano per lo Sviluppo Regionale della Ruhr, confermando il sistema lineare di spazi verdi destinati alla ricreazione della popolazione distinti in quattro categorie in funzione delle caratteristiche ambientali, dimensionali e delle distanze dai centri urbani: i "parchi regionali attrezzati" (*Revierpark*) per attività sportive, culturali, ricreative; i "centri per la ricreazione regionali" (*Freizeitentren*); i "punti focali per la ricreazione" di interesse naturalistico (*Freizeitschwerpunkt*) che appartengono alle singole comunità locali; e infine i "siti per la ricreazione" (*Freizeitstätten*) di piccole dimensioni, gestiti dalle municipalità e localizzati a breve distanza dai centri urbani.

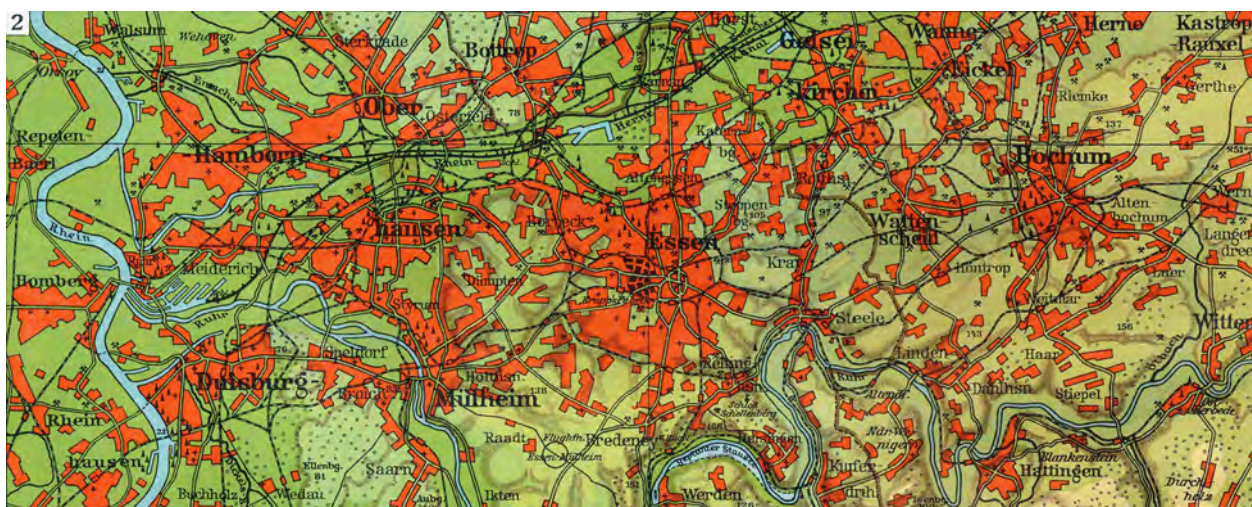


Cartografia con le aree urbanizzate nella regione del
Nordrhein-Westfalen, 1830. (FI-23)

L'intenso processo di mutamento che ha travolto il territorio della Ruhr, che ha portato ad una incontrollabile pressione sul consumo del territorio e al disfacimento delle risorse naturali, ha condotto verso scelte molto restrittive nei primi approcci per la salvaguardia e la tutela del paesaggio. Infatti nella Ruhr sovrappopolata, priva di servizi alla popolazione e ad alto tasso di inquinamento, per molto tempo ha prevalso un approccio basato sulla "protezione della natura come conservazione", contenuta nella legge nazionale sulla protezione della natura (del 1935), come unica risorsa per la sua salvaguardia, dovuta alla necessità di contrastare gli effetti del nuovo e ingombrante sistema produttivo. Riprendere la strada dello sviluppo territoriale implicava scelte programmatiche e strategie che prevedessero uno sviluppo paesaggistico più dinamico, che non si limitasse soltanto alla creazione di riserve e parchi naturalistici ma che si estendesse alla totalità del paesaggio.

Dalla prima proposta di Schmidt negli anni 20 fino al progetto del *Gebietsentwicklungsplan* del 1964, il *regionalen Grünstübe*, sette fasce verdi regionali con andamento Nord-Sud, sono rimaste invariate alla base ma hanno subito un importante sviluppo concettuale diventando la struttura portante del paesaggio urbano policentrico della regione e dimostrando di essere un efficace strumento di orientamento della crescita urbana. Quello che è stato il principale obiettivo negli anni sessanta, il controllo dell'urbanizzazione, negli anni Ottanta si trasforma nella principale risorsa per la protezione e riqualificazione ambientale. Nel 1989 l'Iba Emscher Park, nasce con dei fini generali divisi tra due ambiti: uno è quello della ripresa e della ricostruzione dell'identità dei monumenti dell'industrializzazione come risorsa, l'altro è quello di dare nuove prospettive all'area dell'Emscher.

I progetti e i programmi di trasformazione, fra l'altro, promuovono la ricostruzione del paesaggio e il rafforzamento del potenziale eco-



Cartografia con le aree urbanizzate nella regione del Nordrhein-Westfalen, 1930. (FI-24)

logico del sistema fluviale. La riqualificazione paesaggistica non si attua solamente attraverso la tutela degli spazi aperti esistenti, ma anche mediante il recupero delle aree lasciate libere dalla dismissione dell'attività industriale. Il fiume Emscher, estremamente penalizzato dallo sfruttamento industriale della zona, si presenta, infatti, fortemente inquinato e in gran parte canalizzato, così come i suoi affluenti, e necessita di interventi di rinaturalizzazione, depurazione biologica e rallentamento del flusso delle acque.

Il processo di riqualificazione territoriale ha seguito una *guideline* distinta in sette settori principali d'intervento. Essi coprono un'ampia gamma di problematiche che, partendo dalla riqualificazione ecologica del bacino del fiume Emscher, arrivano ad affrontare la questione delle nuove forme dell'abitare, del lavoro nel parco, della ricreazione lungo il fiume, dell'archeologia industriale nonché delle questioni relative agli aspetti sociali e culturali del tempo libero. L'ambizioso obiettivo del *Land* passa infatti attraverso la definizione di nuove "reti di centralità culturali"²³ e del tempo libero; reti di servizio non solo per le residenze ma anche per i settori della produzione e del terziario avanzato, su cui si intende costruire il futuro della regione.

²³ Obiettivi che possono essere nella parola tedesca, *Rückbau*, che come riscontrato nel testo della Associazione delle Metropoli della Svizzera, *Il paesaggio metropolitano: conservare e rinnovare* (Zurigo, 2009), in cui si affronta il tema della riqualificazione del paesaggio e riassume nel neologismo della lingua tedesca il concetto per la decostruzione e riqualificazione della situazione territoriale.

La strategia a lungo termine dei sette progetti-guida

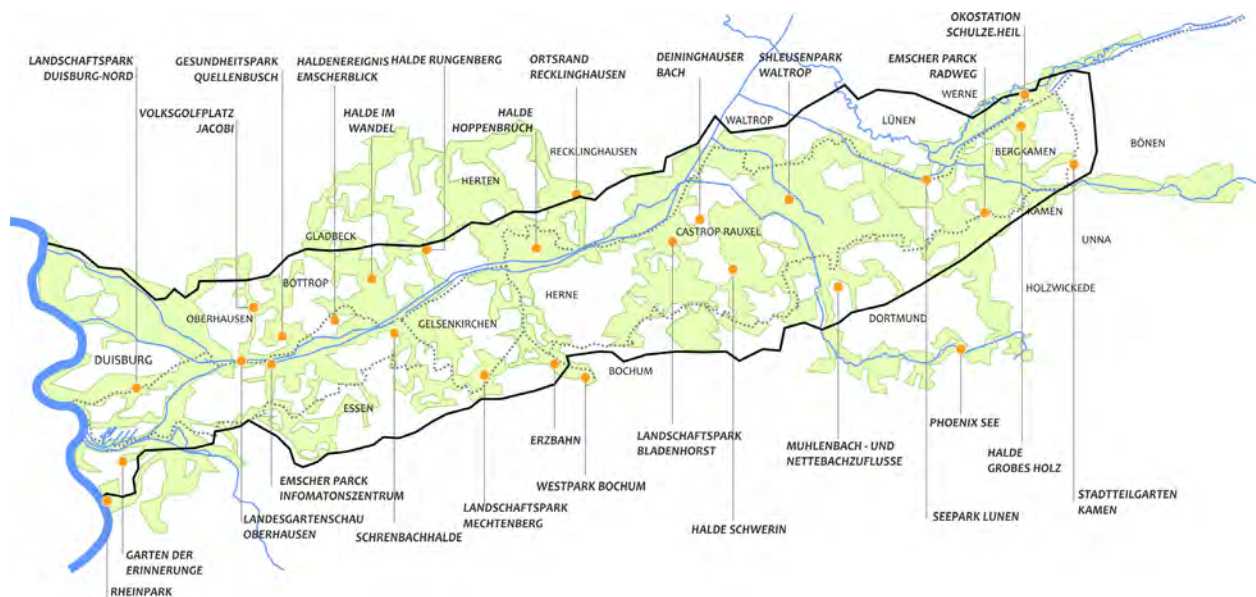
Parco Paesaggistico del fiume Emscher

La valle in cui scorre il fiume Emscher ricopre un'area di circa 320 Km² e si estende per circa 70 km, nella fascia est-ovest tra Duisburg, il Reno e Bergkamen nella Westfalia e, in larghezza, per 10-12 km su entrambi i margini del fiume che diventa il filo conduttore di tutto il progetto.

L'elemento centrale di questa strategia è la realizzazione dell'Emscher *Landschaftspark*, un parco lungo l'asse fluviale dell'Emscher nel quale si stabilisce una struttura composta da aree e fasce verdi, percorsi naturalistici, piste ciclo-pedonali, progettati in modo da collegare un sistema di parchi articolato in varie tipologie (riserve naturali, parchi di caratteri naturalistici, paesaggistici, pubblici, ricreativi e culturali) ad un'altra serie di aree attrezzate con dotazioni per lo sport ed il tempo libero. Un altro aspetto fondamentale riguarda il mantenimento e la tutela di rilevanti ecosistemi costituiti da aree umide, specchi d'acqua, boschi, etc. Questa strategia fa riferimento al Piano per lo Sviluppo Regionale della Ruhr, che già nel 1964 definiva le basi per il progetto del 1989²⁴.

La ricucitura del tessuto connettivo attraverso la consolidazione del progetto del Parco "avvicina" i territori dei diversi comuni, fondendo percettivamente e funzionalmente (con percorsi e strade verdi) i loro rispettivi paesaggi. Ciò ha permesso di ricongiungere e legare tra loro le fasce di paesaggio che separavano i 17 comuni compresi dal progetto IBA, collegando longitudinalmente i sette corridoi verdi regionali, costituiti principalmente da aree agricole, descritti come

²⁴ Si potrebbe fare riferimento alle strategie del Kvr che fin dal 1920 costruisce le basi teoriche e promuove le articolazioni politiche e legali per la costruzione del Gebietsentwicklungsplan, del 1964, essenziali per la conformazione attuale della carta del verde pubblico e degli spazi aperti a servizio comunitario.





Riqualificazione delle aree delle discariche degli inerti, le "halde", come parte del nuovo paesaggio del post sfruttamento minerario. Le grandi montagne di scorie sono state trasformate in Landmark, Halde Hoheward, Obelisk Horizontobservatorium. (FI-25)

Nella pagina accanto: Pianta del *Landschaftspark* con indicazione delle principali aree di interesse e dei corridoi verdi che sono essenziali per la conservazione e protezione delle specie e degli habitat. (DI-02)

di fondamentale importanza fin dalla proposta di Schmidt degli anni venti, per quanto riguarda il controllo dell'urbanizzazione, la separazione degli insediamenti residenziali e industriali e lo sviluppo di aree ricreative per il tempo libero e lo sport.

I punti cardine che riassumono le principali fasi di attuazione del progetto passano prima di tutto attraverso il riassetto del paesaggio mediante la decontaminazione delle acque e dei terreni inquinati e l'eliminazione delle barriere architettoniche e infrastrutturali per il riequilibrio del deficit ecologico della zona. Un'altra misura di grande importanza è l'ampliamento delle fasce verdi mediante l'incorporazione di aree precedentemente disabitate oppure già destinate dal piano all'edilizia residenziale con l'intento di potenziare le relazioni ecologiche rimaste fino a quel momento isolate. Tuttavia per completare quest'operazione di "riconciliazione territoriale", sarà necessario il lasso di tempo di un'intera generazione.

Osservata dall'alto, questa zona appare caratterizzata da un sistema



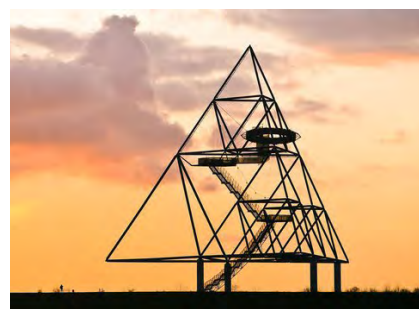
insediativo continuo: da un centro maggiore si sviluppano abitati sempre più radi fino ad arrivare al centro successivo. Altra caratteristica di questo progetto del paesaggio è rappresentata dalle *Halde*, colline derivate dalle scorie di lavorazione degli impianti produttivi ormai dismessi. Come strategia si è proposto di imporre nuovi attributi estetici all'architettura del paesaggio, unitamente alla creazione di attrazioni, "ecologicamente tollerabili" come definito dalla commissione dell'IBA, per il tempo libero, lo sport e la cultura. Il risultato sono imponenti *landmarks* disegnati da alcuni tra i più affermati artisti contemporanei.

In una conferenza del 2004, Latz ha spiegato alcune delle difficoltà riscontrate nel progettare in quel sito:

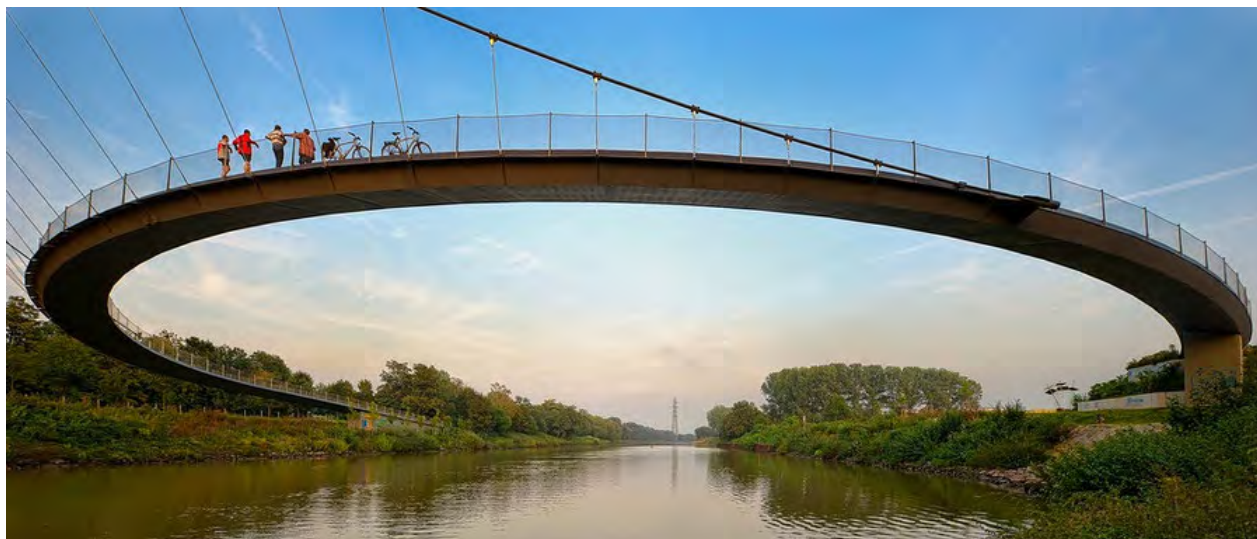
"The park is not a park in the common sense, not easy to survey, not clearly arranged, not recognizable as a whole. According to its situation amidst chaotic agglomerations and infrastructure lines, it appears as a torn figure with numerous different aspects."²⁵

Tuttavia, quando nel 1989 nacque l'idea di un parco nel sito della precedente area mineraria Latz fu colpito dalla forza dei segni delle infrastrutture e delle rovine industriali, una estetica fatta di oggetti giganteschi che potevano funzionare potenzialmente come dei *landmarks* e contribuire al *genius loci* del sito.

La particolare mossa strategica del progetto del parco, è il modo in cui esso congiunge lo sviluppo paesaggistico con quello urbano, il progetto del paesaggio con l'estetica industriale, la pianificazione ambientale con una politica partecipativa. La progettazione pilota dell'*Emscher Landschaftspark* si è conclusa nel 1992 con la stesura delle linee direttive progettate da Peter Latz, in cui l'archeologia industriale - altiforni, acciaierie, impianti minerari - diventa protagonista di un percorso sensoriale e i materiali e le strutture delle antiche lavorazioni sono oggetto di un processo di naturalizzazione. *Il riassetto ecologico del sistema idrologico dell'Emscher e il recupero*



²⁵ P. Latz, *The Metamorphosis of the 20th Century's Landscape*, conferenza all'University of California, marzo 2004, Berkeley, riportato in P.Latz, *Landschaftspark Duisburg Nord—Duisburg, Germany*, Places Awards Design, Edra, 2005, p.7, pubblicato su: http://places.designobserver.com/media/pdf/Landschaftspar_405.pdf, (18/12/2011)



La riqualificazione del Rhein- Hern successiva alla sua bonifica e la trasformazione in area per lo sport e lo svago è diventata anche un'opportunità per creare nuovi Landmark. I passaggi pedonali e ciclabili che collegano le due sponde del canale sono vere opere d'arte. (FI-26)

Nella pagina accanto: Immagine della riqualificazione del complesso *Zeche Zollverein*, studio *Foster and Partners*, Büro *H. Böll and H. Krabel* (FI-27)

Halde Rheinelbe, H. Prigann (Land Art), Gelsenkirchen. (FI-28)

Gesundheitspark Quellenbusch, Büro *Zimmer&Assoziierte, Bottrop*. (FI-29)

Halde Rheinelbe, Spiralberg e la Himmelstreppe, H. Prigann (Land Art), Gelsenkirchen. (FI-30)

del canale Rhein- Hern

Questo tema costituisce un aspetto molto importante del progetto guida ed anche il più grande investimento economico previsto dall'I-BA Emscher Park. L'Emscher ed i suoi affluenti costituiscono, come già descritto, la struttura portante naturale di questo territorio ed il loro progressivo recupero ecologico ha funzionato come catalizzatore dei diversi investimenti del progetto, contribuendo alla riscoperta dell'identità territoriale e geomorfologica del bacino della Ruhr, messa in crisi dall'elevato grado di inquinamento ambientale.

Da un sistema centralizzato di depurazione delle acque si è passati ad una serie di microdepuratori più diffusi, riducendo l'impatto ambientale. Un'attenzione particolare è stata riservata alla sistemazione ecologica e naturalistica delle sponde, trattate come organismi vitali e complessi, luoghi di confine tra acqua e terra, potenzialmente ricchi di forme di vita e di numerose specie vegetali. Sono stati inoltre demoliti gli argini di cemento che sorgevano sulle sponde dei fiumi.

Il recupero del canale *Rhein- Hern*, un tempo utilizzato in modo massiccio per il trasporto via acqua, ha avuto come obiettivo quello di rifornire – con acqua di prima qualità - alcuni grandi serbatoi idrici collocati nei territori più settentrionali della zona, particolarmente povera di riserve d'acqua. Queste misure fanno parte di un sistema articolato di specchi d'acqua, zone umide e corsi d'acqua superficiali che ha trasformato i percorsi d'acqua in luoghi per la ricreazione, il tempo libero e lo sport, mantenendo tuttavia l'impatto di questo tipo di attività al di sotto dei livelli tollerati dai meccanismi di funzionamento biologico del canale e delle sue sponde, particolarmente ricche di specie animali e di vegetazione. Questo grande contributo, rivolto al processo di recupero naturalistico, è diventato un elemento portante della regione.

Monumenti industriali come fondamento della storia e supporto all'at-

tività sociali e culturali

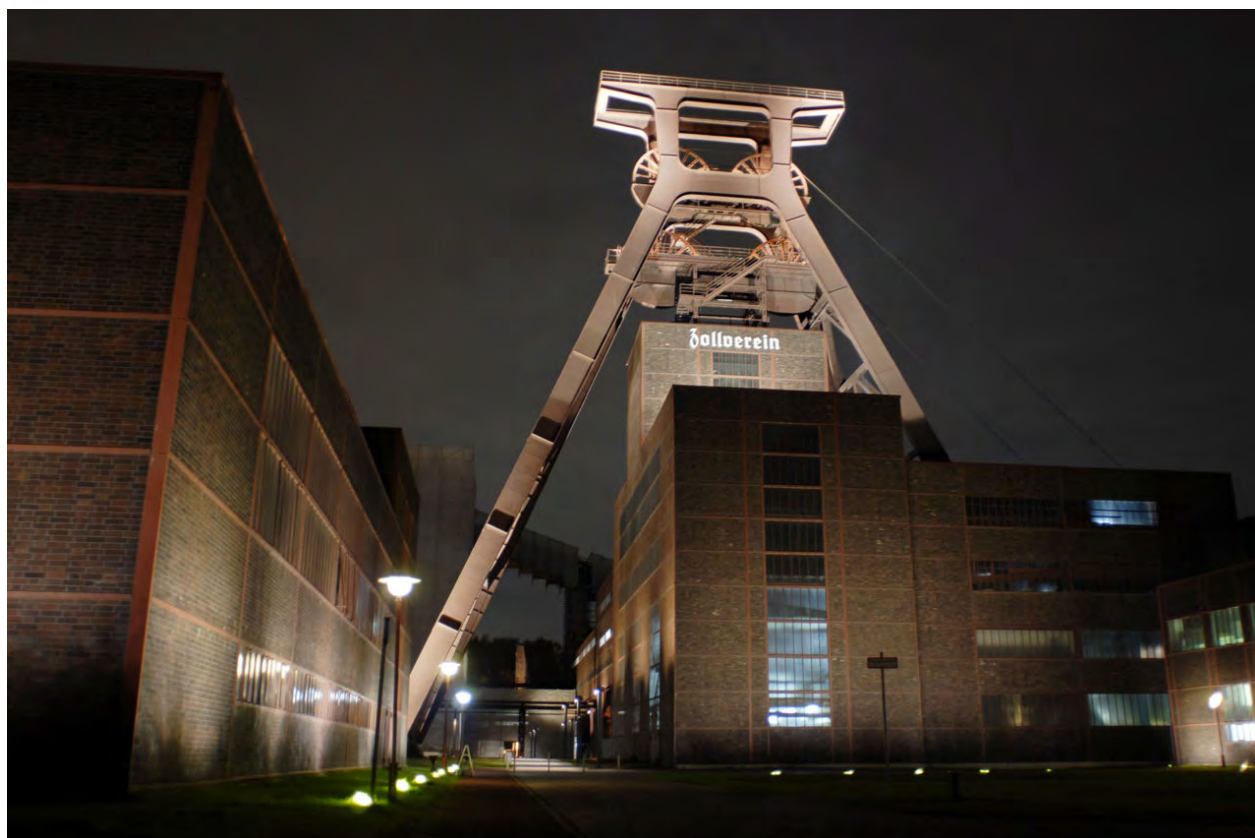
Il patrimonio industriale: altiforni, sale macchine, sale paghe, magazzini e depositi per lo stoccaggio dei minerali grezzi, oltre ad un variegato repertorio di infrastrutture per il trasporto dei materiali, è stato censito e vagliato al fine di inserire questi reperti in un programma di restauro conservativo ed innovativo. I grandi complessi industriali, spesso di grande interesse architettonico, sono parte integrante del paesaggio della Ruhr.

Una delle maggiori sfide di questo progetto è stata fin dall'inizio la riutilizzazione del complesso industriale, il riferimento spaziale, storico e simbolico per la popolazione locale. Demolire questi edifici avrebbe comportato non solo un consistente onere finanziario, in quanto i costi per lo smantellamento delle strutture sarebbero stati cinque volte maggiori rispetto a quelli per il loro mantenimento²⁶, ma anche una perdita di identità culturale per il paesaggio. E' questo, un altro aspetto di grande rilevanza all'interno del piano strategico di rigenerazione urbana della Ruhr: il vasto sistema connesso allo sviluppo delle attività culturali, attraverso la preservazione dei monumenti industriali trasformati in spazi culturali, in parte destinati alla attività artistica e al design. Allo stesso modo le corti, i piazzali e gli spazi aperti sono divenuti oggetto di riqualificazione per usi intellettuali, artistici, turistici e di svago. Inoltre, la composizione, la tecnica e la qualità estetica di alcuni edifici - databili tra

²⁶ Secondo un rapporto del Programma IBA Emscher Park, nella regione sono stati investiti circa 2,5 milioni di euro per la riqualificazione e riconversioni in monumenti delle industrie locali dismesse.

²⁷ L'itinerario turistico a tema sviluppato dalla Regional Association of the Ruhr che collega i principali monumenti industriali nella regione, integrato nei percorsi europei del ERIH.

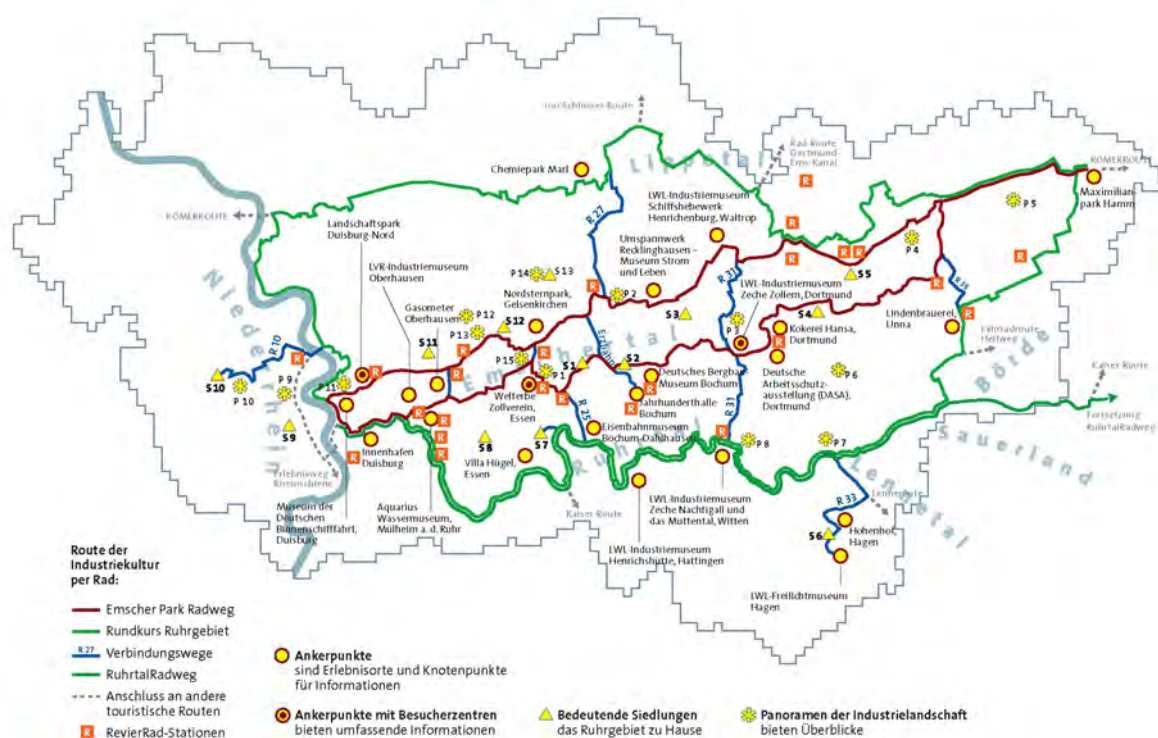
Immagine della riqualificazione del complesso Zeche Zollverein, Büro H. Böll and H. Krabel. (FI-31)



la metà del 1800 e l'inizio del 1900 - è di così alto pregio da renderli degli autentici monumenti nazionali, motivo per cui questo progetto ha scommesso sin dall'inizio nella progettazione e nell'architettura come una componente essenziale di questa rigenerazione. Rem Koolhaas, Herzog & De Meuron e Norman Foster sono solo alcuni dei grandi nomi che hanno partecipato ai progetti di sviluppo e riabilitazione dei monumenti industriali.

Al fine di illustrare uno dei diversi approcci utilizzati in altrettanti monumenti industriali, contenuti nella *Route of Industrial Culture*²⁷, è possibile descrivere l'intervento sul complesso industriale della miniera Zollverein. La *Zeche Zollverein*, ad Essen, è stata una delle miniere più grandi del mondo per estensione e produzione. Fondata nel 1847 e collegata direttamente alla ferrovia per l'immediato trasporto delle merci su rotaia, la *Zeche Zollverein* incorporava, oltre alle miniere e agli enormi edifici per il lavaggio e la lavorazione del carbone, anche uffici, case, chiese, ospedali, scuole per gli operai e le loro famiglie. Oggi questo enorme complesso è ritenuto un bene di eccezionale valore ed è stato inserito nel Patrimonio Culturale dell'Umanità dall'UNESCO nel 2001. Il progetto comprende le diverse infrastrutture di una storica miniera di carbone, dove si trovano edifici di notevole importanza dal punto di vista architettonico.

Planimetria della *Route of Industrial Culture*, elaborata dal Rvr. (FI-32)





Presentazione del masterplan dello studio OMA, Rem Koolhaas, per l'area del complesso minerario *Zollverein, Essen*. (FI-33)

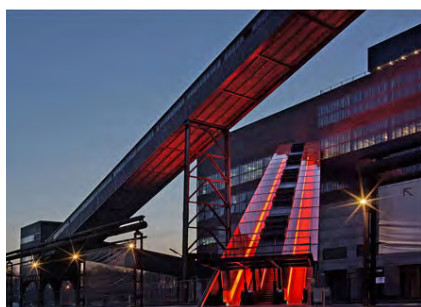
Nella pagina accanto: Viste e planimetria della riqualificazione del complesso *Zeche Zollverein, Büro H. Böll and H. Krabel* (FI-34, FI-35, FI-36, FI-37)

Questo riconoscimento tiene conto anche delle strutture tecnologiche, che evidenziano l'evoluzione, il potere e il declino di una parte fondamentale dello sviluppo dell'industria pesante in Europa. Oggi, il complesso *Zollverein*, guidato da un masterplan proposto dallo studio OMA - Rem Koolhaas, ospita un museo tematico, lo *Zollverein Museum*, riqualificato da J. Steiner e H. Böll, in cui i visitatori apprendono il funzionamento della miniera nel periodo compreso tra il 1932 e il 1986, attraverso l'esposizione di oggetti e macchine, dimostrazioni multimediali, e altri elementi di carattere educativo ed espositivo. Ma la *Zeche Zollverein* è, soprattutto, un centro culturale e di sperimentazione artistica d'avanguardia. Nello stesso complesso trova posto inoltre il più grande museo del design del mondo, il *Red Dot Design Museum*, in cui l'atmosfera museale deriva principalmente dall'architettura imponente dell'edificio. L'ex sala caldaie della *Zeche Zollverein* è stata trasformata per ospitare il museo dallo studio britannico Foster and Partners. Si tratta di uno dei complessi industriali più imponenti della prima metà del XX secolo e spesso è definito in modo molto reverenziale come la "cattedrale della cultura industriale". Il *Red Dot Design Museum* attrae gli appassionati di design e architettura accogliendo ogni anno più di 140.000 visitatori.

La continua ricerca di strumenti innovativi e di iniziative di valorizzazione territoriale, ha spinto alla creazione del *PACT Zollverein* (*Performing Arts Choreographic Centre NRW Tanzlandschaft Ruhr*), impegnato nello studio delle tendenze moderne, delle questioni più attuali in merito all'arte contemporanea, agendo su una sfera di saperi che comprende danza, teatro, musica, cinematografia, installazioni multimediali, performance, mostre e lezioni, nonché progetti interdisciplinari, all'interno della vecchia "laveria". Il *PACT* è un luogo di educazione e ricerca: organizza gruppi di lavoro, forum e progetti di rete, workshop e occasioni di aggiornamento profes-

sionale, laboratori e residenza per studenti. Il programma pubblico prevede sia produzioni sia ospitalità. Non è, quindi, solo un luogo di eventi, ma anche laboratorio per produzioni e co-produzioni, una piattaforma per la nuova generazione. La contaminazione è il principio guida delle attività del Centro. Gli artisti possono contare su un supporto totale, organizzativo, tecnico e amministrativo. I coreografi della zona hanno scoperto la "laveria", nei primi anni '90; negli anni successivi si è trasformata in un sito per performance professionali. Nel 2002, le due maggiori istituzioni di promozione della danza (*Tanzlandschaft Ruhr* e il *Choreographic Centre NRW*) sono confluite nel *PACT*, che è divenuto così un centro di riferimento per ballerini e coreografi di tutta la Germania. Il *PACT* ha, quindi, accresciuto la sua influenza sulla produzione artistica tedesca, in particolare sulla danza.

Altri esempi di strategie di riconversione con fini culturali sono rappresentati dal *Gasometro di Oberhausen*²⁸, il gigantesco edificio circolare, alto 117 metri, che un tempo serviva per la conservazione del gas e oggi, dopo il suo recupero della parte del *Deutsche Babcock*





Anlagen GmbH, è diventato la hall espositiva più grande d'Europa, e dal *Nord-Duisburg Landscape Park*²⁹, a Duisboug, che ingloba le fabbriche del *Thyssen Group* e la zona circostante al complesso, di circa 200 ettari, dando luogo ad un parco multifunzionale dotato da palcoscenici, hall per performance musicali, luoghi per il tempo libero. I muri imponenti dei forni sono stati convertiti dal Club Alpino Tedesco in pareti per l'arrampicata e il gasometro è diventato una piscina circolare per le immersioni dei sub. Tutt'intorno, la natura ha riconquistato i suoi spazi: 300 specie di piante hanno trovato qui un fertile terreno per crescere, mentre hanno da poco cominciato a vivere e nidificare qui più di 60 generi di uccelli diversi. Se l'avvento della rivoluzione industriale ha innegabilmente danneggiato il territorio, la riconversione è giunta anche per liberare gli spazi e l'ambiente. Nel parco sono stati recuperati case, edifici e fabbriche del XIX e XX secolo e sono state attivate anche piste ciclabili, per giungere da sito a sito, da museo a museo e da città in città comodamente in bicicletta. È stato dotato inoltre di una torre panoramica da cui si può contemplare non solo l'area del parco, disegnato dal paesaggista Peter Latz, ma anche il modo in cui quest'ultimo dialoga con la valle. Un aspetto particolare di questo progetto di paesaggio riguarda la vegetazione, che diventa un importante elemento all'interno del programma di trattamento, di depurazione e di ossigenazione delle acque del fiume Emscher, costituendo una componente attiva per la conservazione ambientale.



La riqualificazione ha conferito nuove funzioni e nuove destinazioni agli edifici, testimonianza di una parte importante della storia e della costruzione della identità locale. In questo senso è importante riflettere sui concetti di "Spazio" e "Tempo" come riportato in *What time is this place?* (1972) da Kevin Lynch, in cui l'autore indagava sul loro rapporto con il mutamento dei paesaggi e delle città. Questi stessi concetti sembrano essere applicabili all'importante contributo dato dai monumenti industriali e alla discussione sulla gestione del patrimonio e sul suo riutilizzo, che a sua volta è soggetta ai valori etici della contemporaneità. Per esempio, possiamo celebrare

²⁸ L. M. F. Fabris, *IBA Emscher Park 1989-1999*, Testo&Immagine, Torino 2004, p. 29.

²⁹ Cfr. L. M. F. Fabris, op. cit.

la magnifica architettura dei complessi industriali, ma questo non vuol dire che si accetti il loro metodo produttivo non ecologico e non sostenibile. Vogliamo far rivivere il mondo delle miniere, ma non possiamo accettare le condizioni di lavoro di quel periodo produttivo. Nonostante la storia della produzione industriale sia sinonimo di inquinamento e aberranti condizioni di lavoro, la sua rivitalizzazione attuale può essere sinonimo di ecologia, benessere sociale e sviluppo sostenibile.

La testimonianza architettonica e la loro intrinseca monumentalità è stata abilmente sfruttata dai progetti di restauro condotti dall'IBA, che li ha trasformati in moderne "cattedrali post-industriali", adatte ad ospitare un'ampia gamma di eventi culturali ed artistici oltre che nuove attività economiche e produttive.

Design Zentrum NRW, Foster and Partners. (FI-38)

Nella pagina accanto: *Gli impianti metallurgici, la cokeria e la miniera Thyssen costituiscono il fulcro del parco: vecchi ed imponenti stabilimenti svuotati dai macchinari e trasformati in enormi involucri flessibili, in grado di ospitare piscine per sub, pareti per arrampicata e eventi culturali e manifestazioni dedicati alla valorizzazione del paesaggio dell'industria della Ruhr.* (FI-39, FI-40)



Lavorare nel parco.

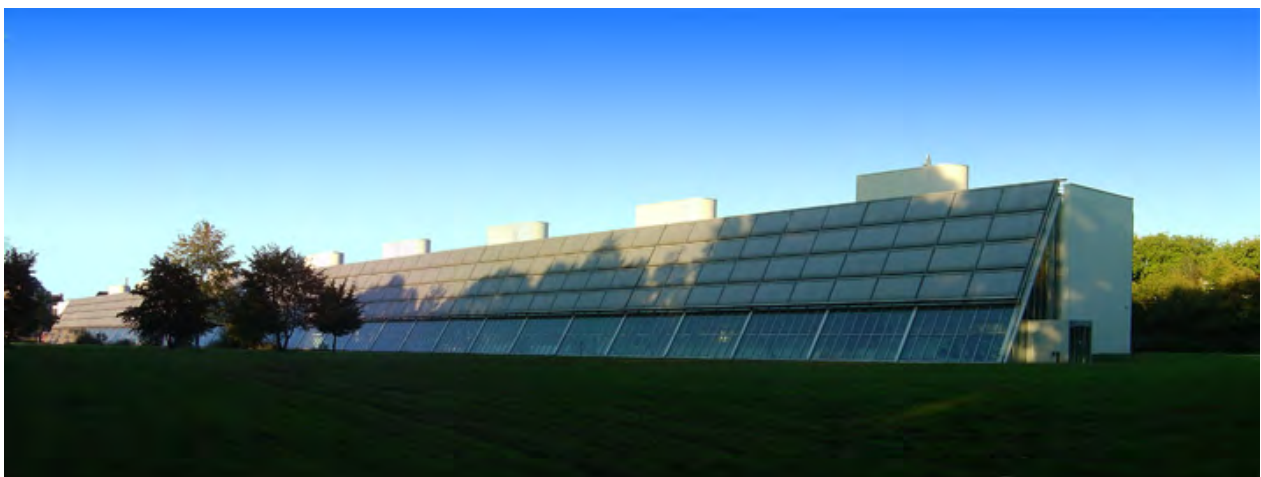
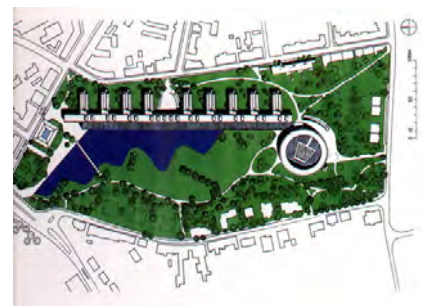
Il programma "Lavorare nel Parco", è strettamente legato al recupero dei complessi industriali dismessi. Numerosi progetti riguardanti la costruzione ex-novo o la realizzazione tramite recupero e restauro, hanno basato le loro strategie sulla creazione di nuove zone produttive del settore terziario, classificate come "Parchi Commerciali" e "Parchi Tecnologici", attraverso il coinvolgimento diretto delle risorse applicate nella ristrutturazione dei fabbricati e nelle nuove funzioni che questi involucri hanno ospitato dopo la riqualificazione.

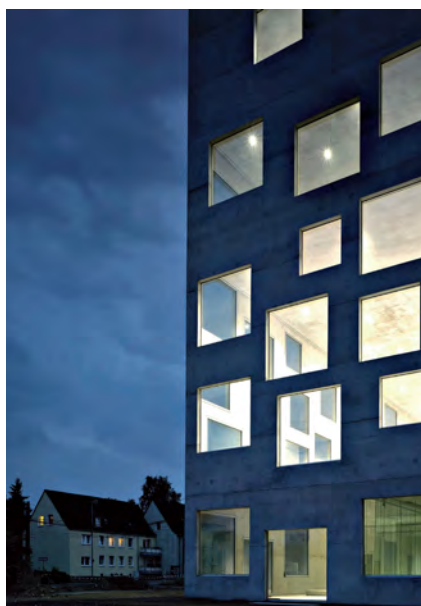
Queste azioni hanno espresso l'obiettivo più ambizioso dell'IBA Emscher Park: trasformare l'immaginario della popolazione locale e dei possibili futuri imprenditori attraverso il rinnovo estetico, ecologico e funzionale degli ambienti di vita e di lavoro, al fine di generare la spontanea riattivazione delle attività produttive, artigianali e commerciali.

Un altro elemento di grande rilevanza in questo contesto, caratterizzato da un'alta concentrazione di monumenti industriali e culturali, è rappresentato dall'approccio orientato verso l'economia integrata e del turismo globale per la promozione del territorio. Il consumo culturale³⁰ e il turismo sono pilastri della politica industriale di riuso e riqualificazione del patrimonio industriale della Ruhr, ma anche la tecnologia dell'informazione, la comunicazione, il design e la ricerca rivestono un ruolo importante nel cambiamento economico e sociale di questo territorio. A tal proposito, si sottolinea l'importanza della creazione delle Università di Bochum, Dortmund, e delle Università Integrate di Essen e Duisburg.

Altri due esempi di istituzioni che raccolgono gli effetti di questa vivace enclave culturale e contribuiscono allo sviluppo economico dell'area, su due versanti distinti e complementari, sono da un lato la *Zollverein School of Management and Design*, che partecipa alla formazione di professionalità di alto profilo per il potenziamento

Riconversione dell'ex-Zeche *Rheinelbe* in un parco scientifico e tecnologico, *ZWissenschaftspark Rhein-
elbe*, Pessh und Partner (urbanistica), U. Kiessler +
Partners (architettura), Gelsenkirchen.(FI-41, FI-42)





Zollverein School of Management and Design, Studio SANAA, Essen.(FI-43, FI-44)



³⁰ Altri indicatori di questa notevole attività culturale nella Ruhr sono: i musei tecnologico - industriali come quelli a Bergbaumuseum (Museo delle Miniere), a Bochum o anche il BinnenschiffahrtDeutsche Museum (Museo tedesco del percorso fluviale) a Duisburg; altro contributo importante è quello nel settore artistico come i musei d'arte, come il Folkwang Museum a Essen e il LehmbruckMuseum a Duisburg. Nel settore teatrale e della musica gli esempi più noti sono il Grillo, a Essen, la casa di spettacoli Bochum, il teatro musicale del quartiere Gelsenkirchen, il famoso DeutscheOperamRhein (Opera tedesca del Reno) a Duisburg e il Dortmund Concert Hall, la triennale della Ruhr, il Festival della Ruhr e le altre manifestazioni regionali che indicano anche una scena culturale molto attiva nel territorio.

delle attività creative, unitamente ad una gestione dei processi secondo il principio della sostenibilità economica. Dall'altro la società *Triple Z (ZukunftsZentrum Zollverein)*, che si preoccupa di attrarre gli investimenti e sostenere l'insediamento di nuove aziende, in un'area (preventivamente attrezzata e ben delimitata) di 10.000 mq, accompagnando la creazione di nuove imprese con un supporto fiscale, normativo e amministrativo. Il ruolo della *Triple Z*, lungi dall'essere quello di un catalizzatore di generiche iniziative imprenditoriali, è rivolto alla selezione di aziende secondo la reale necessità della zona, per offrire, nel complesso, un insieme organico e completo di beni e servizi al pubblico, senza alcun pregiudizio per la fruizione dell'ambiente e senza corrompere l'atmosfera di creatività che lo contraddistingue. Il risultato più immediato di questa riqualificazione urbana è stato l'insediamento di artisti, con le loro botteghe, che di fatto danno vita ad un vero e proprio percorso artistico suggestivo, poiché oltre a vendere i propri lavori, in queste botteghe è possibile seguire le diverse fasi della lavorazione. È interessante notare che la tendenza all'insediamento da parte di artisti e artigiani nell'area di Zollverein (falegnami, pittori, scultori, ceramisti, ecc.) ha spinto diverse associazioni, impegnate nella promozione dell'arte e dell'artigianato, a collocarsi negli stessi spazi, instaurando un rapporto immediato e tempestivo con buona parte della domanda e dell'offerta culturale del territorio cui sono idealmente e istituzionalmente rivolte. L'offerta di Zollverein si completa con un'ampia scelta di ristoranti, bar e pub, di raffinata eleganza, alcuni dei quali sono veri e propri caffè per artisti, con arredamenti ed atmosfere molto suggestive.

L'edilizia residenziale e lo sviluppo dei quartieri, le forme innovative dell'abitare.

Diversi architetti e urbanisti a livello internazionale sono stati coinvolti nella progettazione di circa 2.500 nuove abitazioni così come nella riqualificazione di oltre 3.000 residenze della zona. Gli obiettivi da raggiungere erano "(...) standards ecologici, sociali, architettonici e urbani ad alti livelli(...)"³¹ in grado, indipendentemente dall'estensione e dalla diversità dei vari siti che compongono il quadro di intervento, di attenuare le barriere e la mancanza di specificità propri del modo di proporre progetti per l'abitare diffuso fino ad allora.

Tra i progetti di riqualificazione rientrano i lavori di recupero degli antichi quartieri operai, popolati dalle famiglie dei minatori all'inizio del XX secolo. Un esempio di questa azione è l'intervento nel quartiere di Welheim con una popolazione di più di mille abitanti, progettato all'inizio del sec. XX sulla base dei principi della "città giardino" inglese e fino ai giorni nostri molto ben conservato. Convinti dell'importanza della conservazione di questa importante testimonianza della tipologia urbana del secolo scorso, l'IBA e la popolazione locale hanno operato una serie di interventi per il recupero, la valorizzazione e l'adeguamento delle case, degli spazi pubblici e delle infrastrutture dell'abitato. Il loro valore e le caratteristiche, ormai divenute familiari ed amate dalla popolazione locale, sono stati oggetto di un attento lavoro di recupero, che ha radicalmente trasformato le capacità funzionali di questi edifici, oggi adatti ad ospitare le nuove esigenze ed i nuovi ritmi di vita degli abitanti. Il successo di quest'operazione di rinnovo è testimoniato dalla lunga lista di attesa delle persone che ambiscono ad abitare negli spazi rinnovati degli ex-quartieri operai.

Le realizzazioni di nuovi insediamenti comprendono alcuni casi esemplari di costruzione di quartieri in perfetta consonanza con la tipologia urbana precedente. Come nel caso di Shungeiberg a Gelsenkirchen, con un progetto modello di città giardino, sviluppato parzialmente dal 1903 al 1919, in cui l'IBA e la Cooperativa Abitativa dei Minatori (THS) hanno promosso non soltanto il recupero delle abitazioni esistenti ma anche il progetto per la costruzione di altre 230 nuove residenze e attrezzature pubbliche secondo consolidate conoscenze di bio-architettura applicate alla progettazione, sviluppato da studi di architettura tedeschi come il Büro Szyskowitz-Kowalski, Baucoop A. Mandler e Büro Brandenfels, responsabili tra l'altro per il progetto residenziale icona dell'IBA Emscher Park, in cui il vuoto industriale lasciato dalla dismissione della industria di cucine *Kupperbusch* è stato sostituito da 261 nuovi alloggi e un asilo. Si tratta della *Siedlung*³² *Küppersbusch*, caratterizzata da un'ampia quantità di tipologie che vanno dagli appartamenti ad accesso individuali, a ballatoio, con giardino o con tetto giardino che si organizzano intorno a grande spazio verde comune lenticolare. L'aspetto architettonico compositivo secondo Francesco Fabris³³, "è



Siedlung Laarstraße, ricerca sulle tecnologie costruttive in legno di Peter Hübner. (FI-45)

Siedlung Küpperbusch, Büro Szyskowitz-Kowalski, Gelsenkirchen. (FI-46)

Case unifamiliari, Architekturam Tremoniaparkin, Dortmund. (FI-47)

Complesso di servizi della ThyssenKrupp_WAZ, Essen, Obermeyer Planen+Beraten GmbH. (FI-48)

³¹ Cfr. Final Rapport IBA'99, Berlino, 1999.

³² Siedlung vale a dire quello che in italiano s'intende col termine "insediamento", però prevale la connotazione di colonia o colonizzazione ovvero nuove aree di espansione.

³³ L. M. F. Fabris, op. cit. pp. 55-57.

³⁴ Tecnica di costruzione brevettata da G. W. Show nel 1833, consisteva nell'impiego di montanti, dell'altezza di due piani, senza interruzioni dal terreno al tetto di copertura. Utilizzata per la realizzazione di edifici in legno prevalentemente in Scandinavia, Canada e negli USA è costituita da una serie di listelli in legno di dimensioni unificate, unite mediante chiodatura e ritmate da sequenze modulari. Tavole disposte diagonalmente ne assicurano il controventamento, mentre altre tavole disposte in orizzontale proteggono l'edificio dall'esterno formandone anche la facciata. Si differenzia dalle tradizionali strutture in legno, per l'assenza di elementi principali e secondari. Tale tecnica costruttiva permette di velocizzare la fase di costruzione in cantiere permettendo di svolgere la maggior parte delle lavorazioni in officina.

quello tipico della Scuola di Graz, che innesta l'uso di nuovi materiali e nuove tecnologie in un linguaggio post-razionalista giocato sui piani non continui" e sottolinea che riguardo all'architettura proposta da Szyszkowitz e Kowalski non si potrebbe parlare né di post-modernismo né di decostruttivismo. Un altro esempio dello studio applicato allo sviluppo della forma innovativa dell'abitare, è il frutto della ricerca sulle tecnologie costruttive in legno che Peter Hübner conduce ormai da più di trent'anni. Le abitazioni sono state auto costruite in situ con la tecnologia del *balloon frame*³⁴, minimizzando i tempi di costruzione e la necessità di specialisti, si è tenuto conto anche dei più attuali parametri ecologici. Le 28 colorate unità monofamiliari, che si sviluppano in linea su due piani, hanno dimensioni che variano da 77 a 120 mq e sono riproposte con lo stesso modello ad *Am Calversbach* di Lünen. L'obiettivo prioritario perseguito dall'IBA è stato quello di ottenere la massima integrazione percettiva e funzionale tra edifici, aree verdi (private, condominiali e pubbliche) e paesaggio circostante. La caratteristica più rilevante di questo programma consiste nella progettazione integrata, a più livelli e a differenti scale spaziali, delle diverse componenti: architettoniche, tecnologiche, paesaggistiche ed ecologiche dei nuovi complessi.

La continuità rispetto alla strategia dell'IBA

L'immagine della Ruhr, dopo questa esperienza, è cambiata fortemente, sia nell'immaginario che nelle aspettative di chi qui ha vissuto e ha preso parte a questa grande impresa. Il progetto Emscher ha creato una forte consapevolezza sul valore del patrimonio e del paesaggio culturale, raggiungendo l'obiettivo di reinventare l'identità della regione e salvando al tempo stesso la memoria di ciò che è stata.

Una volta conclusa, nel 1999, l'esperienza dell'IBA Emscher Park, il governo del *Land* si è posto il problema di come darle un seguito, di come continuare ad accrescere l'importanza della regione e consolidare la sua identità. Il punto di partenza è costituito proprio da una consapevolezza che l'IBA Emscher Park ha lasciato: quella della necessità di interazione fra i diversi attori pubblici e privati che formano il contesto decisionale. Sono queste reti, coordinate da una nuova società: la *ProjektRuhr*, ad attivare le interazioni necessarie per avvicinare le istituzioni comunali alle imprese. Si è così messa a punto una strategia chiamata "*Regionalen*".

RUHR.2010 ha riconosciuto gli undici rami dell'economia creativa (dal film giochi e musica, dalla letteratura al design e arti dello spettacolo) come forze motrici del cambiamento sociale e culturale. Il fatturato annuo di 23.000 imprese dell'economia regionale creativa è stimato in circa 8 miliardi di euro. La crescita del numero di aziende dal 2006 è del 14% - il doppio di quello che in altri settori. Questi dati mostrano l'importanza economica e culturale del settore creativo per la "Ruhr Metropole" e dimostrano chiaramente l'importanza di sostenere attivamente queste aziende.



Nella pagina accanto: GastGastgeber prende l'iniziativa di convertire in alloggi temporanei per visitatori gli edifici abbandonati o in disuso. L'intenzione di GastGastgeber è per il designer olandese Gilian Schrofer (Istituto Olandese per la Progettazione e la Moda) l'opportunità per cui l'arte sia presentata non solo in un museo o una galleria, ma in un contesto quotidiano. (FI-49)

Marchio Essen Capitale Europea della Cultura 2010, (FI-50)

La Magic Mountain, imponente Landmark di Angerpark progettato da Heike Mutter & Ulrich Genth, Kulturhauptstadtbüro, Duisburg. (FI-51, FI-51)



Questo termine mette insieme diversi contenuti e racchiude in un unico concetto un programma strutturato con progetti concreti, un processo di pianificazione coordinata e una rete composta da tanti interlocutori. Il sistema organizzativo dell'IBA ha creato i precedenti per cui nel 1997 il governo del *Land* coinvolgesse i comuni e i "distretti" della *North-Rhine/Westphalia* nella creazione di gruppi o "regioni" in grado di costruire una strategia di sviluppo territoriale che consentisse di accedere, attraverso un sistema prioritario, ai programmi governativi e all'erogazione dei finanziamenti. L'obiettivo principale della strategia è quello di evitare la dispersione tanto delle risorse progettuali e organizzative quanto di quelle finanziarie. Lo scopo finale di questo processo è quello di giungere ad una concezione comune e partecipata di programmi e strategie che consentano di avere accesso a progetti rilevanti dal punto di vista culturale, turistico, economico, urbanistico.

I temi su cui i comuni sono invitati a lavorare sono orientati verso la complementarità e il potenziamento dei progetti già in atto sul territorio e soprattutto la compatibilità con il paesaggio. I criteri in base ai quali avviene la selezione dei progetti sono: la definizione di una nuova "regione", la presenza nel territorio individuato di cooperazioni già esistenti, la compatibilità dei progetti presentati con i temi indicati dal *Land* e lo spiccato carattere innovativo degli stessi progetti. L'area in cui si sviluppa la "*Regionale 2006*" è quella che comprende la superficie di 350 chilometri quadrati su cui vivono 650.000 abitanti distribuiti nei comuni di Wuppertal, Solingen e Remscheid. Si tratta di centri che condividono una storia di industrializzazione comune, caratterizzata da piccole aziende del settore tessile, della produzione di coltelli e della meccanica, con numerose differenze tra loro sia per dimensione che per sviluppo urbano.

I progetti che fanno parte del programma non riguardano solamente una città ma in qualche modo incidono su tutta la regione. Le potenzialità della zona, data la sua particolare posizione, è data da un paesaggio caratterizzato dalla presenza del fiume Wupper e delle montagne, che sono diventati lo scenario per creare un Parco Tecnologico, che è anche un modo per far incontrare due elementi forti di questa regione: la natura e la tecnologia.

Le differenze rispetto alla strategia dell'IBA sono principalmente le dimensioni delle aree considerate dalla Regionale: molto più piccole rispetto a quella individuata dall'IBA Emscher Park. Un altro elemento di discrepanza è che, al di là di essere un'indicazione del *Land*, quello della Regionale è un processo "*bottom-top*" dove sono i comuni che si uniscono e presentano progetti che a loro volta si occupano di problematiche individuate già dall'IBA Emscher Park: l'ecologia e il rilancio della regione.

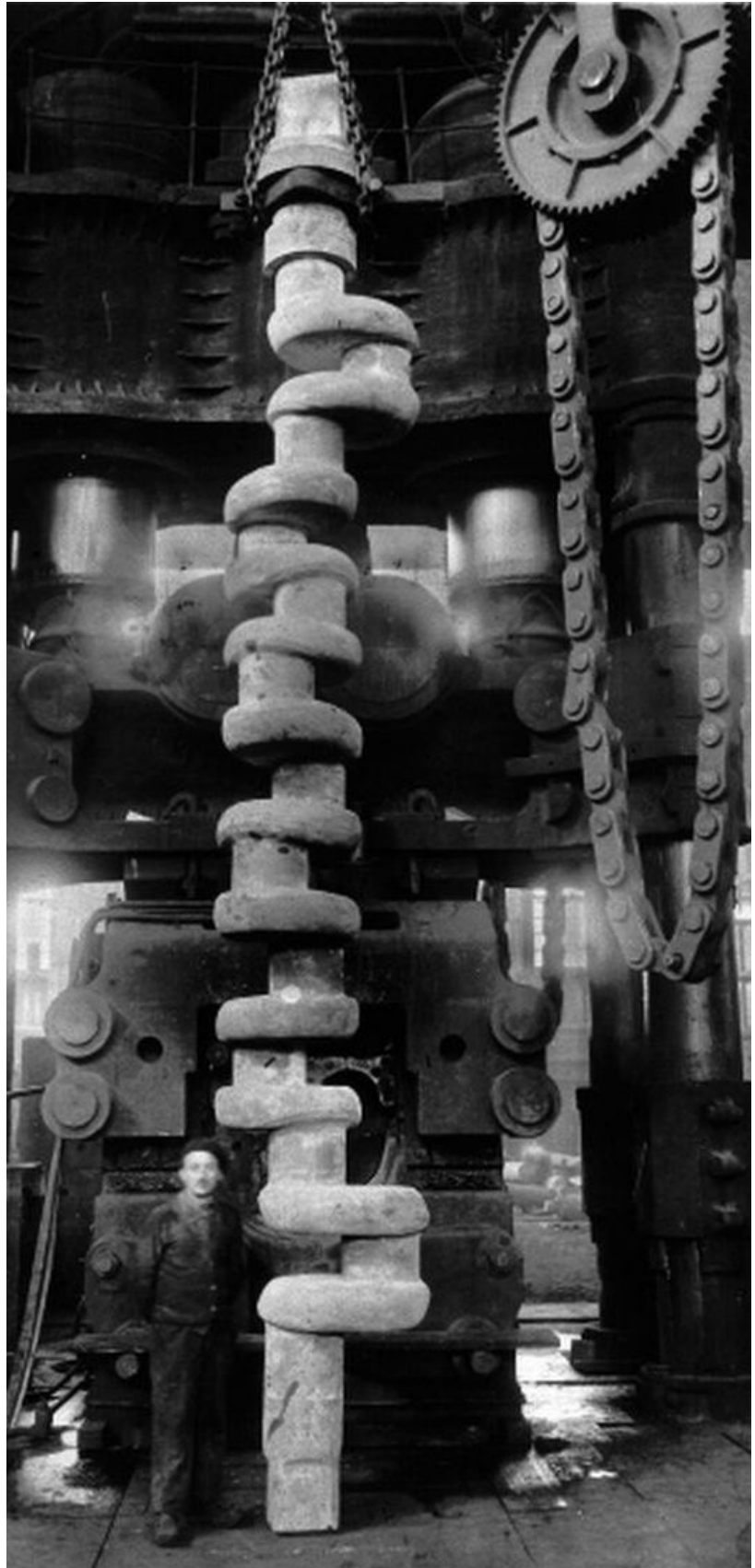
Il passato industriale e la trasformazione del territorio

La regione del Nord-pas-de-Calais, situata al nord della Francia e al limite con il territorio belga, è stata un'importante zona di produzione industriale di carattere nazionale ed europeo. Le attività principali erano l'industria tessile e l'estrazione del carbone. Considerata storicamente come la "culla dell'industria francese", questa regione è un importante esempio dei percorsi di mutamento e sovrapposizione dei sistemi produttivi ed economici ed anche delle conseguenze sulla società e sull'evoluzione urbana e architettonica del patrimonio costruito. In seguito ad una catena di eventi storici, tra cui le due grandi guerre, ed economici, come le crisi del 29 e la depressione economica mondiale degli anni 70, che hanno avuto come conseguenza una serie di cambiamenti tanto nella produzione industriale quanto nei sistemi di interazione urbana, questa regione è stata interessata, sin dalla fine degli anni 80, da una significativa riconversione. Tale riconversione è stata portata avanti attraverso



Nella pagina accanto: Ugitech-Presses-Usinor, inizio della sostituzione dell'industria tessile per la produzione dell'acciaio e ghisa. (FI-53)

Produzione metallurgica per la industria pesante del Nord_Pas_de_Calais. (FI-54)



Il patrimonio industriale della Sardegna:
il parco geominerario come strumento per lo sviluppo del territorio

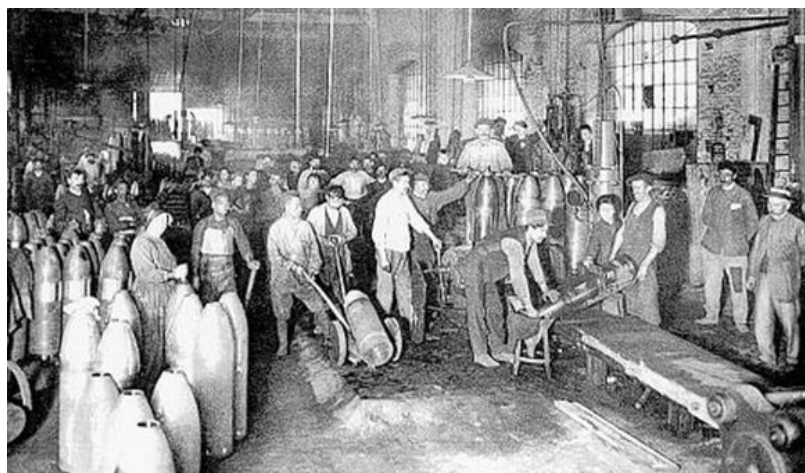
Il patrimonio industriale e
la trasformazione dell'identità culturale

una strategia che ha richiesto un grande sforzo pubblico-privato, ma che ha anche saputo valorizzare i vantaggi tratti dalla sua posizione geografica e dal suo ricco passato. Ciò fa sì che questa esperienza possa essere considerata paradigmatica per la valorizzazione e riconversione del patrimonio industriale e come strategia per contrastare le conseguenze negative di una economia volubile e della pressione del consumo delle risorse paesaggistiche sul territorio urbanizzato e naturale.

La regione si trova ai margini del traffico Stretto della Manica, e fa parte di quel grande agglomerato urbano continuo che si estende dal sud-est dell'Inghilterra fino alla valle del Reno. Questo territorio, che è collegato con tre delle più importanti capitali europee, Parigi, Londra e Bruxelles, attraverso un'eccellente infrastruttura stradale e un sistema di trasporto su rotaia ad alta velocità comprendente anche il tunnel sotto il Canale della Manica, è stato in grado di attrarre gli investimenti di numerose aziende francesi e straniere, in particolare nelle aree sotto l'influenza urbana di Lille.

L'industrializzazione di questo vasto territorio europeo ebbe inizio agli esordi del secolo XIX, sfruttando il vantaggio di una serie di circostanze favorevoli: il protezionismo della politica economica francese dell'inizio del secolo, l'importazione di tecnologie di punta dall'Inghilterra, la grande offerta di forza lavorativa in gran parte proveniente dal Belgio, la ricchezza proveniente dall'estrazione mineraria e la presenza di una borghesia locale con grande capacità imprenditoriale disposta a investire il capitale necessario per cambiare i processi di produzione e l'economia locale. L'introduzione dell'industria tessile a Calais a partire dal 1817, della metallurgia a Marquise dal 1830 e di numerosi altri stabilimenti per la lavorazione del vetro e della cellulosa sono la testimonianza della vocazione industriale della regione con una concentrazione decisamente maggiore rispetto a qualunque altro luogo della Francia.

È solo a partire dal 1850 che ha inizio lo sfruttamento industriale



Nel 1914, l'impianto della acciaieria Pamiers cambia completamente la produzione per rispondere alle esigenze della guerra. (FI-55)

Nella pagina accanto: La decisione di stabilire un impianto siderurgico (Usinor) in riva al mare nei primi anni '60 ha cambiato totalmente la morfologia della Grande-Synthe. (FI-56)

dei giacimenti della valle del *Pas-de-Calais*, di pari passo con la definitiva affermazione della zona come polo tessile e con la nascita e l'espansione dei principali centri urbani di quest'area. Persino gli eventi storici che alla fine del XIX secolo hanno portato alla guerra franco-prussiana e la conseguente perdita francese del territorio dell'Alsazia e della Lorena hanno contribuito al consolidamento della regione del Nord-pas-de-Calais come importante polo economico del paese.

Decisamente diversi sono stati gli effetti della Prima Guerra Mondiale, durante la quale la regione si trasformò in un importante fronte di guerra, e della crisi del 1929, che colpì duramente la forza produttiva del territorio. Con l'arrivo del secondo conflitto mondiale la regione ha visto una trasformazione radicale, l'invasione tedesca produsse infatti una totale riconversione dell'attività industriale in vista delle esigenze belliche del *Terzo Reich*. Il dopo guerra segnò un periodo di ricostruzione e di sviluppo tanto urbano quanto delle infrastrutture che, a sua volta, favorì un forte incremento dell'attività industriale. Le miniere di carbone furono nazionalizzate e nel 1948 fu fondata la *Usinor*³⁵ come risultato di un'ampia ristrutturazione della siderurgia.

Il boom economico nel periodo che va dal 1950 fino alla fine degli anni 60 conobbe il declino con la crisi internazionale del 1973, che colpì più duramente i settori industriali tradizionali. La crisi mostrò

³⁵ L'Usinor è stata creata nel 1948 dalla fusione di Denain-Anzin (Les HautsFourneaux, Forges et Aciéries de Denain-Anzin) fondata nel 1849 e della Nord-Est (Les Forges et Aciéries du Nord et de l'Est), fondata nel 1882. Entrambe le società hanno la loro origine nella siderurgia strutturata della prima metà del XIX secolo nella regione del Nord della Francia, da sempre all'avanguardia in questo settore. La società è stata costituita per il consolidamento delle acciaierie della regione, e la produzione ha acquisito più dinamicità con la realizzazione di un nuovo impianto a Denain, inaugurato nel 1952. Un altro stabilimento, dedicato alla produzione di acciaio, è stato aperto a Dunkerque soltanto nel 1971, e riceveva le materie prime via mare e dall'estero. Nel 1963 si ha la fusione con la Lorraine-Escaut, nata anch'essa dalla fusione di precedenti aziende (Senelle-Maubeuge, Longwy e Escaut et Meuse). La crisi finanziaria del 1970 ha influenzato negativamente l'azienda, e gli investimenti statali sono cresciuti. Nel 1979 avviene un'altra fusione tra la Usinor e la più piccola Chiers-Chatillon-NeuvesMaisons. Nel 1981 il 90% delle azioni Usinor sono state dichiarate proprietà statale.





la fragilità e l'arcaismo di un settore produttivo obsoleto e di una società con uno stile di vita e un modo di rapportarsi al territorio fortemente segnati dalla prima rivoluzione industriale.

È solo dal 1990 che la regione inizia una lenta ripresa, a partire da una riqualificazione e dall'ampliamento del sistema infrastrutturale, dalla scommessa sull'energia rinnovabile, dalla riqualificazione, recupero e rivalorizzazione dell'architettura industriale, condotte sia attraverso una strategia di riqualificazione urbana e di ampliamento dell'offerta residenziale sia dal punto di vista del profilo culturale e turistico. In questo periodo riprendono anche gli investimenti nel settore industriale con l'installazione di nuove industrie e l'espansione del settore terziario. Soltanto con una strategia integrata di carattere pubblico-privato la regione riuscì a sovvertire le conseguenze della crisi di una industrializzazione arcaica, poco competitiva e altamente inquinante che lasciò profonde cicatrici nella società e nel territorio.



Scansione del *Atlas Deffontaines Tome* che illustra l'espansione urbana e il consumo del territorio, frutto di un intenso sfruttamento minerario che ha lasciato i segni del suo sviluppo sul paesaggio della zona del bacino minerario del Nord-pas-de-Calais. (FI-57)

Nella pagina accanto: La città di Lens del periodo del massimo sfruttamento produttivo. Città e industria formano un unico paesaggio. (FI-58)

Territorio e deindustrializzazione: il fenomeno delle “friches industrielles”

³⁶ Concetto derivato dal termine friche, frequentemente utilizzato nel dibattito attuale, che così come “esclude contemporaneamente la natura e l'agricoltura” (Clément 1994:14) allo stesso tempo, in senso traslato, esclude la natura e il costruito; esso può essere definito, al variare dei contesti, come:

Friches urbane: “Les terres abandonnées et des postes vacants dans les zones urbaines et la périphérie n'ont pas été cultivées ou construites là où il ya la démolition de bâtiments, installations ou des locaux temporaires. Les blocs anciens des usines et des villages des travailleurs”.

Friches industriali: “terres abandonnées par l'industrie, car ils ont été relogés ou ont cessé leurs activités. Cette expression est donnée à la terre toujours occupée par des constructions d'industries, pas démolis, mais non utilisés”.

P. Merlin e F. Choay, *Dictionnaire de l'Urbanisme et de l'Aménagement*, PUF, 2010, p. 312.

³⁷ J. Malezieux, *Politique et pratique du développement économique dans les communes anciennement industrialisées de l'agglomération parisienne*, in “Hommes et Terres du Nord”, 1989, pp. 299-303.

³⁸ L'Istituto di sviluppo e pianificazione nella regione parigina (IAURP) è stato creato 4 MAGGIO 1960 con decreto del Ministro dei Lavori Pubblici. Nel 1976, il Distretto cambia il suo nome e il suo statuto trasformandosi in IAURF, in cui la regione di Parigi prenderà la denominazione di Regione Ile-de-France.

Lo IAURIF diventa l'ufficio di progettazione del Consiglio regionale e, pur mantenendo una stretta collaborazione con i servizi di governo della regione e sviluppando un inventario regionale globale della terra (MOS), dal 1982 sarà seguito come piano strategico generale in Francia. Questo a sua volta è stato attuato in numerosi settori: edilizia, trasporti, ambiente, sviluppo economico, le attrezzature di programmazione, attuazione di programmi di alloggi, etc. strutturando di conseguenza una serie di studi che hanno composto la base teorica e la strumentazione per la messa in opera di diversi piani urbanistici settoriali e specifici per la riqualificazione e il recupero delle aree urbanizzate, dei loro bordi e limiti periferici e anche dell'interazione paesaggistica su larga scala. Cfr.: <http://www.iau-idf.fr/institut/une-fondation/son-histoire.html>

³⁹ A. M. Mendonça, *Vazios e ruinas industriais. Ensaio sobre friches urbane*, Rivista online Arquitectos, testo n. 014, 06 luglio 2001, pubblicato su: <http://www.vitruvius.com.br/revistas/expedient/arquitectos>, (13/01/2011).

⁴⁰ Urbadoc è un portale che raccoglie oltre un milione di riferimenti di documenti internazionali per formare la memoria dello sviluppo della pianificazione urbana, dell'alloggio e dei trasporti urbani dell'Europa. La banca dati è una co-produzione delle cinque organizzazioni fondatrici di Urbadata: URBAMET (Francia), Greater London Authority (Gran Bretagna), Instituto de Estudios sobre Ciencia y Tecnología documentales (IEDCYT) (Spagna), Archinet (Italia), Deutsches Institut für Urbanistik (Germania). Cfr.: <http://www.urbadoc.com/>

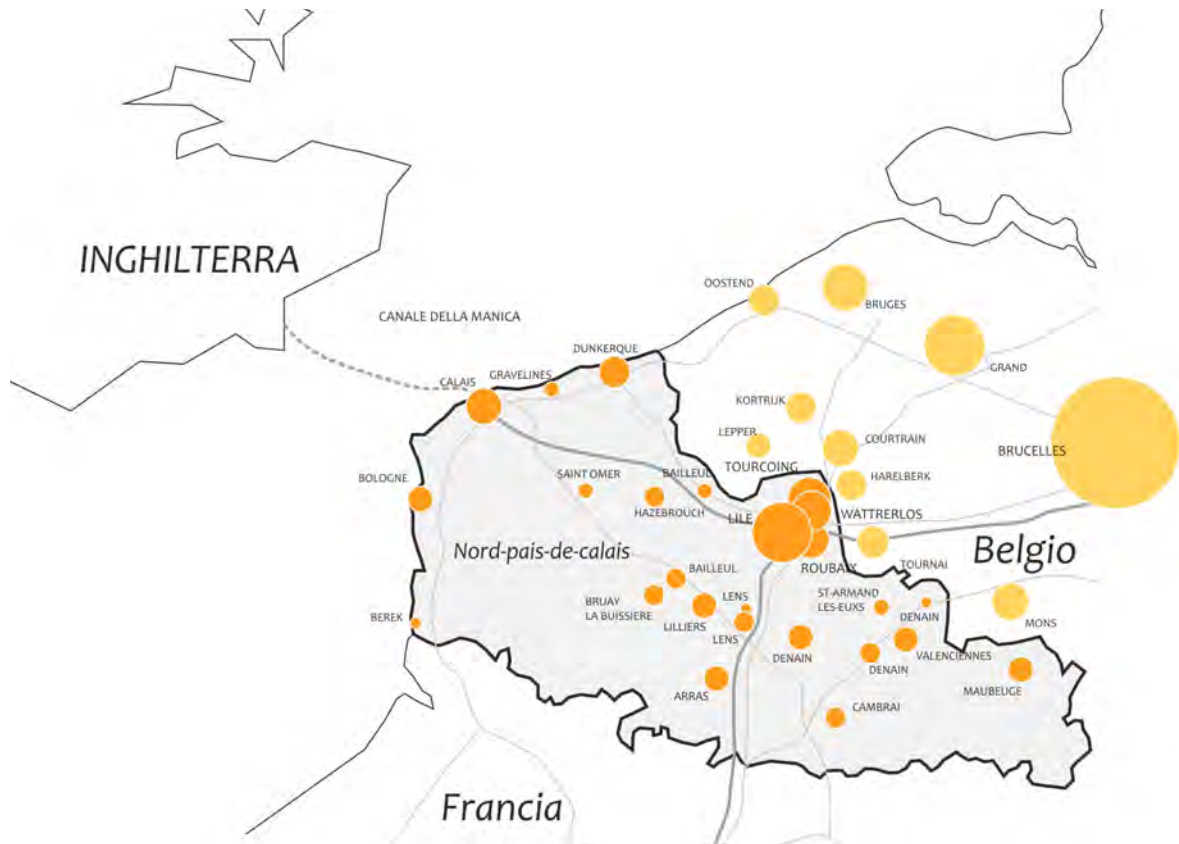
Per discutere più approfonditamente i cambiamenti economici e i loro effetti nella regione del Nord-pas-de-Calais, partendo da una riflessione sul rinnovamento e la riqualificazione dell'area ex produttive in declino, è essenziale spiegare come nasce e si sviluppa il concetto di rovina e vuoto industriale secondo la scuola di pensiero francese. In questo caso, si sceglie di approfondire un percorso teorico ancora poco diffuso, che tuttavia risulta assai vincolato alla pianificazione urbana. Si tratta di teorie che furono alla base degli interventi di riqualificazione e rinascita in questa e altre aree dal passato ex-produttivo della Francia, e che studiano i fenomeni delle “friches industrielles” e delle “friches urbaines”³⁶.

Le città colpite dalla crisi economica alla fine degli anni 70 e in particolare le vecchie zone produttive e le periferie industriali, avevano la necessità di recuperare i loro sistemi produttivi. In Francia questa situazione ha richiesto studi per la pianificazione e azioni governative che potessero contrastare non solo le questioni di carattere economico, ma anche i gravi problemi sociali e spaziali che si aggravano a partire dalla fine degli anni 70 e i primi anni 80³⁷. Alcune di queste azioni erano già state intraprese negli anni 80, quando l'*Institut d'Aménagement et d'Urbanisme* propone per la regione della *Ile-de-France – IAURIF*³⁸ una serie di studi e proposte.

I processi che hanno consentito la ripresa delle regioni ex industriali causarono un importante cambiamento del profilo e del sistema di gestione e organizzazione delle città e regioni in cui sono stati applicati. Dalle prime esperienze francesi sul tema delle *friches* è possibile ricavare una ingente quantità di materiali teorici ed empirici. Per poter trattare in maniera completa il tema del recupero delle aree ex produttive, in particolare quelle del Nord-pas-de-Calais, è indispensabile confrontarsi con questi studi.

L'espressione “*friche industrielle*” secondo Mendonça³⁹, suggerisce una omogeneità che in realtà non esiste, e che, a sua volta, può indicare soltanto una delle cause del fenomeno: lo smarrimento della vocazione primaria del passato industriale. Tuttavia, la formazione delle *friches* in regioni precedentemente industrializzate è riconducibile ad una incommensurabile varietà di cause, tanto sul piano delle caratteristiche spaziali delle aree dismesse quanto sul loro potenziale di rivitalizzazione.

La ricerca di Mendonça sui materiali bibliografici pubblicati dal *Service Technique d'Urbanisme (STU)* dal 1987 in poi e anche nella base dati di *Urbadoc*⁴⁰, rileva che i riferimenti più antichi del concetto di “vuoto industriale” si ritrovano in testi inglesi, mentre tutto ciò che si riferisce alle esperienze tedesche, italiane, dei Paesi Bassi e degli Stati Uniti, è datato successivamente al 1978.



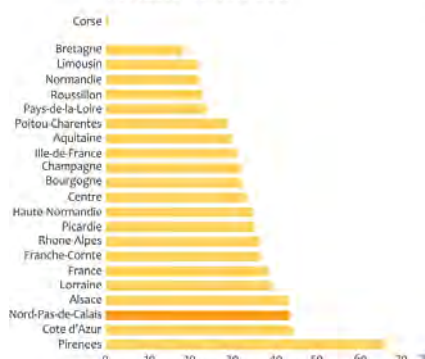
dismesse nel contesto, sia esso naturale oppure urbano.

Come fattore positivo della strategia di riqualificazione del territorio del Nord-Pas-de-Calais si potrebbe sottolineare la capacità di polarizzare nuovi investimenti: ben il 13% degli investimenti con capitale straniero (americano e belga) sono stati effettuati in questa regione negli ultimi anni. La capacità di attirare investimenti e capitali è in parte dovuta al suo passato, ma anche al lascito industriale, prodotto dalla tradizione siderurgica e dalla attività di costruzione dei mezzi ferroviari (le industrie della zona hanno realizzato nel corso degli anni treni, metropolitane e *TGV - Train à Grande Vitesse*, detenendo il primato nel settore anche al di fuori del mercato francese). La possibilità di mantenere l'identità industriale come alternativa alla crisi produttiva dei modelli precedenti, usufruendo degli investimenti già fatti sulle infrastrutture primarie, la connettività e la posizione strategica di questo territorio a livello europeo sono stati fattori importanti nella costruzione delle direttive per il recupero economico e sociale del territorio.

L'accessibilità alle aree in cui si trovano le *friches* del Pas-de-Calais riveste particolare importanza per quanto riguarda il successo del progetto. Infatti, una delle premesse del piano strategico di recupero è stata la rivalutazione e dinamizzazione della struttura e delle reti di connessione esistenti, e soprattutto il rafforzamento della

Elaborazione grafica con lo schema delle reti infrastrutturali dei trasporti e dei principali centri produttivi. Le città di Lille, Roubaix e Tourcoing si presentano come i poli più importanti della regione. (DI-05)

Nella pagina accanto: Rielaborazione dei dati dell'INSEE, del 2006 con l'indice di esportazione per regione e delle percentuali del settore manifatturiero comparativo fra la regione del Nord-Pas-de-Calais e tutta la Francia. (GR-01, GR-02)

TASSO DI ESPORTAZIONE PER REGIONE
IN FRANCIA ANNO 2006PERCENTUALE DEGLI AFFARI DEL SETTORE
MANIFATTURIERO ANNO 2006

complementarietà dei mezzi di trasporto. Si potrebbe affermare che la somma fra sistemi di trasporto, nuove tecnologie applicate alla produzione e dismissione dell'attività industriale, insieme all'*Euroteleport* della città di Roubaix, struttura usata dall'impresa per il ricevimento e trasmissione di comunicazione dati a livello mondiale via satellite e via cavo, ha fatto della regione una centralità che va al di là della scala urbana, metropolitana o nazionale.

Un altro fattore rilevante è stata la creazione dei fondi di sostegno proposti dai consigli per "l'economia sociale" e del fondo alla cultura. Ciò ha aperto le prospettive per la riqualificazione e ha permesso ai pianificatori e ai progettisti di affrontare in maniera diversa il fenomeno delle *friches* in relazione al sistema urbano. Il patrimonio, da questo punto di vista, non è solo riconosciuto per il suo valore estetico e la sua testimonianza storica, ma anche come una risorsa nel processo di riconquista dell'identità e della strategia per la riqualificazione delle aree di discontinuità del tessuto urbano.

Lille, Roubaix e Tourcoing, come città più importanti della regione, hanno registrato un processo di rinnovazione urbana che è stato il riflesso del superamento del modello industriale precedente. La conseguenza diretta di questo fenomeno di metamorfosi urbana sul territorio è stato l'incremento delle nuove costruzioni, la trasformazione di fabbriche abbandonate in *lofts*, la creazione di nuovi quartieri e la rigenerazione del tessuto residenziale.

L'esistenza di un ampio patrimonio industriale ha permesso che in alcuni casi le antiche fabbriche fossero recuperate per altri usi, ampliando l'offerta culturale con la creazione di musei e centri culturali o favorendo lo sviluppo del mercato immobiliare con l'offerta di nuove tipologie residenziali e grandi spazi per le nuove tendenze del settore terziario, tutte stimolate da un grande impulso dato dalla capacità di adeguamento e dalla libertà progettuale degli spazi delle costruzioni industriali. Un processo di costruzione di un palinsesto in cui il paesaggio "rifiutato" viene integrato e sostituito da un processo di riconquista. E' il caso di ricordare il concetto di "distruzione creativa" accennato nel primo capitolo di questa ricerca quando si discuteva del valore del patrimonio e dei processi per il suo recupero. Come già illustrato, questo concetto è tutt'altro che nuovo, nasce dalla teoria economica intitolata allo stesso modo e concepita da Joseph Schumpeter in "Capitalismo, socialismo e democrazia" nel 1942.

Secondo Schumpeter il concetto di "distruzione creativa", tratto dagli insegnamenti di Nietzsche e dall'economia applicata, esprime il processo attraverso il quale la novità rende meno efficace la tecnologia già obsoleta. Questo, secondo l'economista austriaco, è un evento intrinseco alla produzione capitalistica e agisce come un fattore chiave per la crescita economica e la competitività di mercato. Tuttavia il concetto della "distruzione creativa" porta a una dualità in cui sono le scelte progettuali e la qualità della pianificazione ad

evitare una sorta di gioco a "monopoli" così come la scomparsa di molte testimonianze del patrimonio industriale. Schumpeter ha voluto sottolineare anche che il ritmo del cambiamento economico e della sua fase di crescita è ciclico e afferma che le stesse crisi e le rivoluzioni tecniche sono una parte integrante e necessaria del ciclo della vita economica.

Questa teoria pone il problema della giustificazione dei costi e dei profitti in conformità con le discipline legate alla strategia urbana, Schumpeter risponde con lo stesso desiderio di progresso perpetuo e l'innovazione come conseguenza dell'economia. In questo caso, si può solo raccomandare il reinvestimento degli utili, cioè "il riuso", nella ricerca per l'innovazione. Questo concetto importante ha già portato alla riqualificazione di aree di industrie dismesse ed ex produttive per creare nuove attività economiche. La regione del Nord-Pas-de-Calais, dove si ripetono tanti casi di "friches industriali" diventa l'esempio più esplicito in cui il processo della "distruzione creativa" è stato messo al servizio della strategia urbana ed architettonica. Il cambiamento del paesaggio dell'abbandono, le nuove prospettive della riqualificazione e il netto miglioramento della qualità ambientale, ha fatto sì, come non è successo per anni, che il prezzo al metro quadro del suolo crescesse anche a livelli speculativi in molte città della zona.

Un esempio interessante della capacità rigenerativa e della possibilità di reinserimento nel tessuto urbano di edifici industriali storici è rappresentato dalla fabbrica *Le Blan*, a Lille. Costruita nel 1900 per la produzione tessile, possedeva la tipica connotazione architettonica a carattere industriale adatta alle necessità dell'energia a vapore e alla tecnologia di trasmissione meccanica. Il suo progetto originale

Nella pagina accanto: Elaborazione grafica con la indicazione delle aree di riserve naturali e dei parchi naturali della zona del Nord-Pas-de-Calais e della Belgica a confronto con il Bacino Minerario del Nord e i principali centri di interesse patrimoniale. Il grafico presentato (rielaborazione dei dati dell'INSEE, del 2006), indica l'indice dei principali siti inquinati e riporta la regione del Nord-Pas-de-Calais al vice primato dietro soltanto alla regione del Rhone-Alpes. (DI-06)

Sotto un' illustrazione che riporta i dati dell' istituto notarile della Francia in cui si rileva l'incremento dei prezzi delle abitazioni nei principali poli della regione. (FI-60)

Le prix du m² des appartements anciens dans le Pas-de-Calais au 1^{er} août 2007



Le prix des maisons anciennes dans le Pas-de-Calais au 1^{er} août 2007

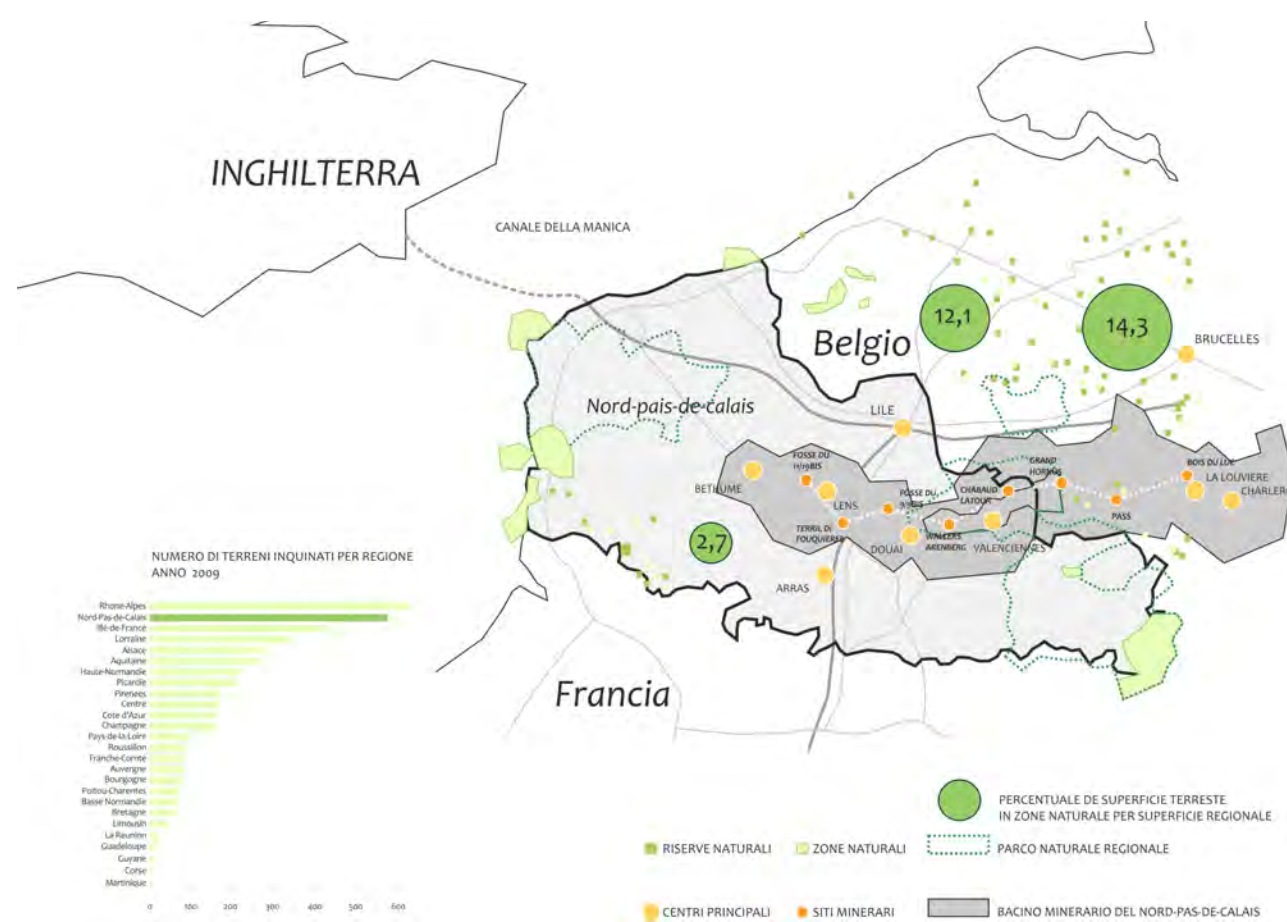
Villes	Achicourt	Arras	Avion	Berck
Prix moyens	145 700 €	177 700 €	107 000 €	135 300 €
Evolution sur quatre ans	+38,4 %	+48,3 %	+48,5 %	+51,2 %

Villes	Boulogne-sur-Mer	Calais	Carvin	Courrières
Prix moyens	146 500 €	118 900 €	142 100 €	147 200 €
Evolution sur quatre ans	+71,8 %	+44,1 %	+58,1 %	+57,3 %

Villes	Dainville	Harnes	Hénin-Beaumont	Lens
Prix moyens	165 300 €	116 400 €	111 700 €	134 100 €
Evolution sur quatre ans	+42,2 %	+54,9 %	+51,7 %	+55,8 %

Villes	Le Touquet-Paris-Plage	Liévin	Marck	Outreau
Prix moyens	504 200 €	132 000 €	152 800 €	135 600 €
Evolution sur quatre ans	+81,7 %	+66,8 %	+53,2 %	+54,4 %

Infographie Sébastien Arnold / Source Notaires de France



ha riprodotto il modello tipico manchesteriano di edifici industriali ed è stato frutto di ampliamenti e ristrutturazioni fino al 1930. I suoi quattro piani, le alte finestre e l'imponente ciminiera sono sempre stati un riferimento per il quartiere operaio di *Moulins de Lille*.

La proposta di recupero e valorizzazione architettonica non è rivolta solo al fabbricato stesso ma prevede un programma integrato che parte dall'abitato fino alla *friche* in un articolato progetto di riqualificazione urbana. Il progetto propone, in modo da completare e dinamizzare il sistema delle reti culturali, commerciali e sociali vacanti nel quartiere, la riqualificazione del vecchio edificio con un programma multifunzionale e un progetto architettonico flessibile. Le nuove funzioni prevedono la costruzione di una biblioteca pubblica, locali commerciali, appartamenti e studi per giovani professionisti. Questa operazione mette in evidenza le possibilità offerte dai vuoti industriali per le strategie di riqualificazione e rivalorizzazione urbana, spingendosi al di là della semplice conservazione del patrimonio industriale.

Un altro fattore singolare è rappresentato dall'interazione fra gli attori locali e regionali e l'ambiente e dalla riconquista degli spazi. In aree in cui un tempo si trovavano i vuoti originati dallo sfruttamento minerario, che hanno trasformato il paesaggio non solo in modo di-

retto, ma anche indiretto, con la pressione sul territorio della nuova domanda abitativa e il disboscamento per l'utilizzo energetico ed il supporto all'attività edile, si è operata una riduzione del verde tanto all'interno dei centri abitati quanto nei sistemi costituiti dalle periferie urbane e dalle zone produttive - industriali. Il programma di rimboscimento, che ha visto la piantumazione di 10.000 ha circa di vegetazione, è una delle strategie all'interno del processo di riconquista degli spazi così come l'affermazione di una identità che rappresenti non solo un elemento di distinzione in un contesto omogeneizzato dai processi di globalizzazione, ma anche un fattore di ricongiungimento con il territorio.

Il Territorio come sponsor e sponsorizzato: Il concetto di "City Marketing" nella strategia del recupero

A questo punto si delinea un argomento di grande rilevanza nell'ambito delle strategie generali adottate nella pianificazione di questa regione: il concetto di "City Marketing". Questo concetto è presente in una particolare area applicativa del marketing, in cui il "product positioning"⁴¹ è costituito da una città, una regione o una rete, rappresentata nel suo insieme di complessa realtà urbana, oppure riguarda un'area geografica allargata al "Comprensorio Sistema" che comunque si riconosce in una "città-simbolo".

Secondo Brondoni⁴², "le grandi aree urbane europee sono al centro di una nuova fase di crescita, in cui il "City Marketing" assume specifico rilievo per la crescente dematerializzazione territoriale che caratterizza lo sviluppo delle città. Il primato delle telecomunicazioni limita infatti la significatività delle dimensioni quantitative (tipicamente di crescita fisica dei confini, o delle popolazioni), e per converso tende a qualificare le metropoli per l'intensità delle attività internazionali che sono capaci di attirare e per la qualità delle relazioni che vi si polarizzano".

Così, il "Marketing Territoriale" è stato utilizzato da alcune città per ricostruire e ridefinire la loro immagine, con una strategia radicata in attività locali che riflettono e rafforzano quelle stesse immagini, come evidenziato da Paddinson⁴³. Diventa dunque facile capire perché molti degli sforzi del "Marketing Territoriale" attuati da paesi, regioni o città, sono legati alla definizione e allo sviluppo di un'identità, unica e distinguibile dalle altre, in grado di trasformare un determinato luogo in un punto di riferimento regionale o mondiale capace di essere, se non la prima, fra le prime scelte del *target* definito dalla "strategia di marketing".

Ciò significa che, più che la promozione in sé, è indispensabile per un paese, regione o città definire prima di tutto una strategia che passi attraverso la chiara definizione di una identità che ha dei va-



⁴¹ Con il termine "product positioning" si intende l'attività di marketing orientata a creare un'immagine distintiva ed efficacemente competitiva per una marca, nella mente del consumatore. Il punto principale su cui si basa questo concetto è che, in un mercato altamente competitivo e maturo in cui "inventare" nuovi prodotti è praticamente impossibile, la nuova sfida è trovare una "posizione", un "buco" nel mercato, o meglio nella mente del consumatore. La pubblicazione "Positioning: The Battle for Your Mind" New York, McGraw-Hill, 1981, bestseller di Al Ries e Jack Trout è da più di trent'anni un classico testo per gli studiosi del marketing. Infatti ci sono degli aspetti che tuttora risultano estremamente attuali. Alcuni concetti del libro sono stati ripresi e aggiornati in "Differentiate or Die: Survival in Our Era of Killer Competition" New York, John Wiley&Sons, 2000. Secondo gli studi di Trout il posizionamento riguarda il modo in cui un prodotto trova collocazione nella mente del potenziale consumatore. Rappresenta quindi la percezione che le persone si fanno di un prodotto o di una marca in relazione a quelle concorrenti. Non ha niente a che fare con il prodotto e le caratteristiche dello stesso, bensì è messo in relazione con la percezione che il cliente ha del prodotto medesimo. Richiede infatti un'analisi attenta del segmento di mercato e delle caratteristiche della concorrenza al fine di ottenere una efficace differenziazione.



Gli immensi coni di scorie sono rimasti come un'eredità non voluta; simbolo dello sfruttamento del territorio e della crisi della sostenibilità nella produzione dell'industria pesante sono un'icona per l'identità del territorio del Nord-Pas-de-Calais. (FI-61)

Nella pagina accanto: Loisinord è un perfetto esempio di riabilitazione di discariche minerarie: una montagna di scorie è stata trasformata in pista da sci e una zona di scavo in lago artificiale. (FI-62, FI-63)

⁴² S. M. Brondoni, *City marketing ed effetto "Full Monty"*, in *Il Sole 24 Ore del Lunedì "Manager & Impresa"*, 1 Giugno 1998, p. 31

⁴³ R. Paddinson, *City marketing, image reconstruction and urban regeneration*, in *"Urban Studies"*, Vol.30, N°2, 1993, pp. 339-350.

⁴⁴ S. Anholt, *Editorial: Place Branding: Is Marketing or Isn't?*, *"Place Branding and Public Diplomacy"*, Vol. 4, N°1, Oxford, 2008, p. 1-6.

lori che, in qualche modo, hanno qualcosa di diverso dagli altri e che questa differenza sia apprezzata da coloro che diventano "consumatori" di un nuovo prodotto.

All'interno della Strategia del *"City Marketing"* per il rafforzamento di un'area geografica l'identità dei luoghi è quindi usata come fattore di differenziazione. Oggi esiste un generale consenso tra gli autori che hanno approfondito l'argomento della *"competizione tra luoghi"* sul fatto che, alla luce dei grandi cambiamenti prodotti dalla globalizzazione emersa negli ultimi decenni, sono cambiati anche i profili delle competitività fra le diverse regioni del globo. La capacità di competitività tra le diverse regioni, paesi o città dipende da numerosi fattori, come la dimensione, la posizione geostrategica, l'economia, ma anche le politiche e le strategie di gestione locali adottate, ma è la definizione dell'identità di un luogo in particolare il fattore essenziale per la scelta del modo in cui presentarsi in maniera coerente, di introdurre nuovi servizi o rafforzare quelli esistenti e del linguaggio con il quale comunicare.

Il marchio territoriale, che Anholt⁴⁴ chiama *"identità competitiva"*,



diventa un'immagine che non può essere costruita o inventata dalla mera creazione di un logo o da una campagna promozionale. Questa identità deve essere acquisita attraverso una strategia globale che prenda in considerazione tutti i fattori che influenzano il "City marketing" e che consentirà un'azione più efficace per condurre i luoghi verso l'acquisizione della propria identità distintiva.

Sempre in termini di fattori strategici, Brondoni⁴⁵ afferma che una prima peculiarità sull'argomento riguarda la capacità di individuazione delle città nel linguaggio del marketing come "key-competitor", termine che presuppone un raffinato sistema informativo di mercato impostato sulla conoscenza dei "trends"⁴⁶ di sviluppo socio-economico dei principali antagonisti.

Definito l'elemento fondante della strategia, i luoghi devono essere presentati in modo chiaro, coordinato e comunicativo, al fine di interessare il pubblico individuato come "target", sia questo il turista, l'imprenditore o i nuovi abitanti. Ciò richiede, prima di tutto, una partnership tra la struttura amministrativa locale, le imprese e la società civile, così come con le istituzioni e le strutture necessarie per raggiungere e mantenere questa tendenza a lungo termine.

In un momento di grande competizione tra paesi, regioni e città, è fondamentale che questi soggetti assumano una posizione competitiva del tutto simile al modo in cui le imprese affrontano il mercato. Così, nell'era della "città imprenditoriale"⁴⁷, la manipolazione dell'immagine della città, delle culture e dell'esperienze, è diventata probabilmente l'arsenale strategico-amministrativo più importante per coloro che gestiscono le città e per i loro partner.

Tuttavia, Vermeulen⁴⁸ va oltre, e considera che l'immagine della città non risulta solo dal suo aspetto fisico, ma anche dai pregiudizi, dai desideri e dai ricordi che si sono sedimentati nella memoria colletti-

⁴⁵ S. M. Brondoni, op. cit.

⁴⁶ Il significato letterale di trend è "tendenza, direzione", e nella realtà del trading esso rappresenta la direzione del mercato; si analizza generalmente sotto forma di grafici a barre, grafici lineari o grafici point& figure che riportano schematicamente la direzione dei prezzi. Secondo Charles Dow, ideatore dell'indice americano Dow Jones, esistono tre tipi di trend:

- il major trend, ovvero il trend principale (durata - da uno a più anni);
- il medium trend, ovvero il trend intermedio (durata - alcuni mesi);
- il minor trend, ovvero il trend minore (durata - alcune settimane).

Dow elaborò la teoria del trend paragonando l'andamento dei prezzi al moto ondoso: il trend primario è rappresentato dalla marea, il trend intermedio dalle onde e infine il trend minore dai frangenti delle onde. Questa rappresentazione dell'andamento dei prezzi rappresenta ancor oggi la teoria di riferimento su cui s'incentra tutta l'analisi tecnica; tutti gli strumenti d'analisi, gli studi e perfino le elaborazioni computerizzate si basano su questo principio.

⁴⁷ T. Hall, P. Hubbard, *The entrepreneurial city: New urban politics, new urban geographies?*, in "Progress in Human Geography", Vol.20, 1996, pp. 153-174.

⁴⁸ M. Vermeulen, *The Netherlands, holiday country*, in M. Kavaratzis, *From city marketing to city branding: Towards a theoretical Frame work for developing city Brands*, in "Place Branding", Vol.1, 2002, pp. 58-73



Manifesto del film "The Full Monty" che ha trasformato l'immagine di Sheffield come la capitale dello strip-tease maschile. (FI-64)

Nella pagina accanto: Al centro delle strategie per il Marketing territoriale c'è il nuovo teatro e museo del Louvre, finanziato dall'amministrazione regionale del Nord-Pas-de-Calais. Il progetto è il risultato di un concorso internazionale di idee in cui vincitore sono gli studi Sanaa di Tokio e Imrey Culbert LP di New York. (FI-65)

va. In questo senso, l'autore sostiene che la città non debba essere il frutto di una pianificazione, ma il riflesso di se stessa.

In generale, possiamo dire che perché lo sviluppo di una strategia di "Marketing Territoriale" possa avere successo, è indispensabile, innanzi tutto, determinare e rafforzare i valori che rendono questo luogo unico. Non c'è da stupirsi, quindi, che i concetti di pianificazione, di rigenerazione o di riqualificazione, derivino spesso dalla combinazione delle strategie di marketing e dal *branding* dei luoghi, intesi come uno sforzo per mantenere, o persino amplificare, questa identità distintiva.

Dunque il processo di pianificazione e preservazione dei sistemi urbani, viene, prima di tutto, "motivato dal desiderio di raggiungere un'identità distinta da altri luoghi"⁴⁹. Così il rinnovamento urbano dovrebbe assumere come presupposto alla base della sua attuazione, l'affermazione di un'identità con i suoi propri valori intrinseci, determinando un marchio originale e impossibile da riprodurre, come affermato da Florian⁵⁰.

Sarebbe tuttavia necessario valutare i rischi provenienti da questo desiderio di rigenerazione urbana, avviata di recente da molte città. Come afferma Graham⁵¹, maggiore è l'attività di conservazione, minore è la sua capacità di mantenere questi elementi distintivi. Questo avviene perché da un lato, parte di questa distinzione può essere dovuta agli effetti derivanti dal passaggio del tempo, dall'altro, poiché le tecniche e le metodologie di conservazione sono simili in tutto il mondo, vi è un elevato rischio di armonizzazione globale, cioè il rischio di ottenere risultati molto simili tra loro, eliminando una parte di questa differenziazione.

Sul piano strategico, il "City Marketing" si distingue anche per l'estrema sintesi dei concetti-chiave sottesi ai risultati di successo. Secondo quanto affermato da Brondoni⁵² "spesso, invece, questi "concetti-estremi" sono deboli e possono essere vanificati da più solidi "fattori di deposizionamento" ("naturali" o competitivi) che di fatto impongono ad una città profili non desiderati. A tal proposito, l'effetto "Full Monty" è chiarificatore, dal momento che Sheffield (a causa di un film di grande successo ed in modo del tutto inaspettato) è stata travolta dalla notorietà a livello mondiale come capitale dello strip-tease maschile."

Si tratta di un risultato diverso rispetto agli effetti del film "Germinal", che racconta la vita dei minatori e i paesaggi minerari della zona del Nord-pas-de-Calais, e che ha saputo rendere noto un luogo descrivendone gli abitanti e il luogo in cui vivevano.

La costruzione e l'affermazione del carattere identitario del territorio inizia negli anni '80, con la creazione del Centro Storico Minerario della località di Lewarde, su iniziativa delle Hoillères du Bassin Nord/ Pas-de-Calais, con l'obiettivo di tramandare alle generazioni future la testimonianza di più di tre secoli di attività mineraria in questa parte del paese. Il luogo scelto per accogliere questo impor-

⁴⁹ B. Florian, *The city as a Brand: Orchestrating a unique experience*, in M. Kavaratzis, *From city marketing to city branding: Towards a theoretical*, in "Frame work for developing city Brands", Vol. 1, 2004, pp. 58-73.

⁵⁰ B. Graham, op. cit.

⁵¹ S. M. Brondoni, op. cit.

⁵² Ibidem

tante centro culturale è il pozzo Delloue a Lewarde, principalmente in ragione della sua localizzazione, prossima ai migliori sistemi di comunicazione e al tempo stesso al centro del bacino minerario. Questo pozzo è stato in funzione dal 1931 al 1971 dando lavoro a oltre mille persone.

Il centro storico minerario è stato creato nel 1982 e soltanto nel 1984 è stato aperto al pubblico. Attualmente, si tratta del museo minerario più grande della Francia. Pensato per ricevere circa 50.000 visitatori annuali, al momento supera largamente i 130.000 e figura fra i primi musei francesi per numero di visitatori. Con l'ultimo ampliamento, un investimento di 7 milioni di euro circa, che ha compreso la costruzione di 4.000m² di nuovi fabbricati e 19.000m² di recupero degli spazi aperti del complesso, il centro potrà accogliere un totale di 170.000 turisti all'anno in condizioni ottimali, confermandosi come uno dei principali nuclei attrattivi del nord del paese.

L'interesse sul patrimonio storico-industriale di questo territorio è così elevato che nel febbraio del 2002 il ministero francese dell'Ordinamento del Territorio e della Cultura hanno iniziato una campagna diretta alla candidatura della valle come parte dell'elenco dei luoghi considerati patrimonio dell'umanità dall'UNESCO. Nel documento di proposta si sottolinea che il fenomeno dell'industrializzazione mineraria, sviluppata nella regione da più di duecento anni, imprime sul territorio un dimensione che va oltre gli sviluppi fisici e raggiunge la dimensione culturale. Lo sfruttamento estensivo del carbone del sottosuolo ha promosso la creazione di peculiari strutture di organizzazione territoriale, strettamente legate alla produzione e alla lavorazione di questo minerale. Questa attività ha nel tempo dato forma ai paesaggi, ai luoghi e alle città, producendo una cultura e una memoria omogenea e specifica della valle, che ancora oggi, sebbene si sia conclusa la stagione dello sfruttamento del carbone, risulta essere viva.





Capitolo 03

Dialoghi fra architettura e territorio:
Il paesaggio culturale nel contesto minerario
in Sardegna

“... simultaneously, the relentless technological and economic compression of space and time, equally characteristic of postmodernity, destroys the local, erasing boundaries, bringing the exotic to our doorstep while rendering the distant familiar and mundane. Nowhere is this more apparent than in the global reach of tourism and Net surfing that now frames all the world into fantasy landscapes, imaginatively constructed [...], out of adventitious elements of history, aesthetics, and nature.”

Denis Cosgrove
Recovering Landscape (1999)

Il territorio senza confini: paesaggio, identità e memoria

L'Europa, e la Sardegna in particolare, offrono una grande ricchezza e diversità del paesaggio. Conoscere questa varietà osservando e vivendo questi paesaggi, in particolar modo quelli che con il trascorrere del tempo hanno permesso di preservare una autenticità, ovvero, un insieme di caratteristiche intrinseche, e uno spirito proprio e unico, consente di affermare che la storia è parte del paesaggio e che questo combina alle condizioni naturali una lunga e specifica azione umana, riflettendo a sua volta tanto la storia naturale quanto quella culturale di un territorio e generando in ogni caso un complesso unico.

*"Landscapes change because they are the expression of the dynamic interaction between natural and cultural forces in the environment. Cultural landscapes are the result of consecutive reorganization of the land in order to adapt its use and spatial structure better to the changing societal demands."*¹

Antrop afferma dunque che lo spirito del luogo corrisponde a ciò che viene indicato negli studi sul territorio come "carattere del paesaggio", che a sua volta è dinamico e in costante mutazione, e tuttavia è proprio di ogni luogo e si integra nell'identità locale.

A causa del processo di globalizzazione in corso e della conseguente omogeneizzazione delle società², i contesti di questi paesaggi via via si modificano. Al di là della diffusione di modelli e valori e della trasformazione della società, anche i processi tecnologici di vario genere (fattori di produzione, trasporti, comunicazione, etc.) fanno sì che la relazione di prossimità e di interazione fra il territorio e i suoi abitanti tenda a svanire. Cambiano pratiche e modi di vivere, si importano modelli di altri paesaggi o se ne creano di nuovi in base alle nuove tecnologie. Così, le caratteristiche che assicuravano il carattere di un determinato luogo sono sostituite progressivamente, o per lo meno in parte, da altre. Questo porta a una uniformazione dei paesaggi e alla perdita di caratteristiche singolari, o secondo una valutazione più drastica, della stessa autenticità.

La distruzione della unicità dei luoghi, trasformati in spazi artificializzati, intercambiabili, senza spessore storico e culturale, fa sì che questi siano pronti a sfumare nei non-luoghi³, "che distruggono con la loro indifferenziazione e la loro serialità, la nozione di identità del singolo luogo, del singolo intreccio di relazione, significati, sensibilità"⁴. In un contesto in cui la semplificazione e la omogeneizzazione del paesaggio è drammaticamente visibile in tutta Europa, questi processi diventano sempre più evidenti man mano che si generalizzano, producendo una reazione di allarme, di estraniamento, che, a sua volta, può contribuire alla rivalorizzazione della identità locale e alla preservazione delle specificità di ogni luogo o regione nelle sue più svariate espressioni.

¹ M. Antrop, *Why landscapes of the past are important for the future*, in "Landscape and Urban Planning" n.70,2005, pp. 21-34.

² M. Santos, *Território, Globalização e Fragmentação*, Editora Hucitec, São Paulo, 1994.

³ U. Volli, *La shima metropolitana o il senso dell'indistinzione*, in A. Bonomi, A. Abruzzese (a cura di), *La città infinita*, Bruno Mondadori, Milano, 2004 p.99.

⁴ E. Rullani, *La città infinita: spazio e trama della modernità riflessiva*, in A. Bonomi e A. Abruzzese, op. cit., p.82.

Anche per quanto riguarda i paesaggi che ancora mantengono un indiscutibile legame con la tradizione, si è già a conoscenza dei fattori che si riversano su di loro e che, prima o poi, produrranno una “decaratterizzazione”. Il mantenimento della specificità e dell’autenticità di ciascuno di questi luoghi assume in questo dibattito una particolare importanza, dal momento che è attraverso il paesaggio che i vari attori percepiscono e stabiliscono, più o meno in maniera cosciente, la loro relazione con il territorio e con l’identità che loro stessi rappresentano.

In questo ambito, diverse entità in Europa discutono di direttrici strategiche incentrate sul paesaggio e sulla preservazione delle sua qualità. L’ UNESCO nel 1992 ha nominato e iscritto i paesaggi nella Lista del Patrimonio Mondiale, questi, insieme alle sfide per la loro gestione, sono esplicitamente considerati nel “Dobris Assessment – Dossier sull’ambiente in Europa”⁵, nella “Strategia Pan-Europea per la Diversità Biologica e del Paesaggio”⁶, e anche nei “Principi Direttori per lo Sviluppo Spaziale Sostenibile del Continente Europeo”⁷. In un’altra prospettiva, la stessa “Politica Agricola Comune (PAC)”⁸ manifesta le sue perplessità sull’argomento, introducendo nella riforma del 1992 il ruolo dell’agricoltura nella gestione dei paesaggi rurali europei, orientandosi sempre più verso una agricoltura di logica post-produttiva e multifunzionale e avendo come principio fondamentale la manutenzione della qualità delle risorse ambientali e del paesaggio.

Infine, nel 2000, su iniziativa del Congresso delle Autorità Regionali e Locali del consiglio dell’Europa, è stata approvata la Convenzione Europea del Paesaggio (Consiglio d’Europa, Firenze, 2000). La convenzione è innovativa nel senso che definisce il paesaggio come una realtà data dall’interazione di fattori umani e naturali. Gli obiettivi della Convenzione partono dalla constatazione che i paesaggi europei, a causa di una molteplice quantità di fattori, sono in un processo accelerato di trasformazione verso distinte direzioni, che porta a una perdita della loro qualità e diversità. Secondo la Convenzione, il paesaggio costituisce la base della qualità di vita delle popolazioni, poiché riflette la diversità della loro eredità culturale, ecologica e socio-economica, e oltre tutto costituisce uno dei fondamenti dell’identità locale e regionale e, in una scala più ampia, anche europea.

“Il termine Paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni.”

Convenzione Europea del Paesaggio,
Capitolo 1, art. 1 lettera a

⁵ D. Stanners, P. Bourdeau (a cura di), *Europe’s Environment: The Dobris Assessment*, Copenhagen: European Environment Agency, 1995.

⁶ Testo presentato dal Consiglio di Europa al Congresso Ministeriale, *Ambiente per l’Europa*, Sofia, Bulgaria, ottobre 1995.

⁷ Consiglio Europeo (a cura di), *Principi Direttori per lo Sviluppo Spaziale Sostenibile del Continente Europeo*, Conclusioni della presidenza, Bruxelles, 2005.

⁸ La politica agricola comunitaria (PAC) incide in modo diretto sulle scelte degli agricoltori sia in termini di ordinamenti culturali che di tecniche produttive. A seguito delle varie riforme e considerando anche altri aspetti quali in particolare la meccanizzazione, la diffusione degli input chimici e lo sviluppo tecnologico in generale, nel corso degli anni è cambiato il modo di fare agricoltura e indirettamente si è assistito ad una evoluzione del paesaggio. La PAC ha fatto propria questa esigenza, e con il pieno riconoscimento dell’agricoltura multifunzionale avvenuto con Agenda 2000 e poi rafforzato ulteriormente con la riforma Fischler e l’Health check, ha individuato la conservazione e la valorizzazione del paesaggio come uno dei principali obiettivi da raggiungere.

Questo documento sostiene che il ruolo predominante del paesaggio in riferimento all'identità e al benessere dei popoli deve essere rispettato anche nelle misure adottate per la sua gestione. In questo senso, propone che ogni stato assegnatario definisca politiche specifiche per il paesaggio, ma anche l'integrazione di queste ultime con le altre politiche settoriali, sviluppando meccanismi di maggiore coinvolgimento e partecipazione sia pubblica che degli altri partner interessati. Propone anche che, come base per le misure da implementare, si incentivi lo studio del paesaggio e la classificazione e valutazione di esso, considerando sempre la sua prospettiva integrativa.

La Convenzione prevede la salvaguardia di tutti i paesaggi, indipendentemente da prestabiliti canoni di bellezza o originalità, ed include espressamente:

“...paesaggi terrestri, le acque interne e marine. Concerne sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana sia i paesaggi degradati.”

Convenzione Europea del Paesaggio,
Capitolo 1, art. 2

Nonostante la Convenzione sia stata firmata dai 27 membri della Comunità Europea nel 2000, soltanto 10 paesi l'hanno ratificata, tra cui l'Italia nel 2006. Ciò nonostante questo e altri documenti orientativi sembrano stabilire le basi per cui, di fatto, il paesaggio è sempre più tenuto in considerazione nella gestione del territorio, secondo una logica di gestione che non stabilisce una dialettica unicamente conservativa, ma piuttosto una prospettiva dinamica di confronto con le nuove preoccupazioni e aspettative della società, e con il modo in cui questa interpreta il paesaggio. L'intento è quello di

La maggiore consapevolezza delle proprie risorse, porta ad un rinnovato "orgoglio locale", una messa in valore che investe non solo le risorse storico-culturali, ma anche il paesaggio riconosciuto ed apprezzato come patrimonio da non compromettere. Complesso minerario di Montevecchio, Arbus, 2010.(FI-01)



preservare la specificità e autenticità di ogni territorio e allo stesso tempo la diversità che fino ad ora caratterizza lo spazio europeo. In Italia è ormai diffusa l'opinione che il paesaggio sia un bene comune e centrale nel contesto di vita delle società. Che sia una risorsa non solo visiva, e che siano necessarie maggiori attenzioni per tutelarne i valori, i caratteri e le identità naturali e culturali compresi in essi. Sono meno note, invece, le conoscenze e le azioni necessarie per intervenire sul paesaggio integrando fra loro consapevolezza, creatività e capacità tecnica nell'elaborazione delle strategie per il territorio. Secondo Annalisa Calcagno nel nostro paese non si è ancora affermata la consapevolezza che le azioni di tutela, gestione e innovazione debbano essere fondate su un costruttivo rapporto tra progetto e pianificazione.

Non è per niente azzardato affermare che il paesaggio sardo, per la sua varietà, complessità e ricchezza, per il confronto fra le bellezze naturali di un territorio e le ricche relazioni create fra questo e l'uomo che su di esso ha vissuto, usufruendo delle sue risorse, costituisce un contributo singolare per questa diversità, e di conseguenza esige da parte delle autorità locali una particolare attenzione. Molte amministrazioni preposte alla redazione dei piani paesistico territoriali e all'approvazione dei progetti sono spesso poco propense, o scarsamente interessate, a considerare i fattori sia fisici che immateriali del paesaggio, e sono guidate da strumenti che si basano sugli standards e sulle parametrizzazioni del rapporto ecologico-demografico per la gestione e la salvaguardia. Nella sua grande maggioranza non rivolgono la necessaria attenzione alla identità e alla qualità del paesaggio naturale e culturale per contrastare una cementificazione diffusa e intervenire su una "riqualificazione", che interessa gran parte del territorio ex-produttivo, abbandonato o gravemente degradato, e che ha come risultato una banalizzazione della sua identità e potenzialità. Il PPR approvato nel 2006 è considerato un riferimento nazionale e il primo strumento regolatore in Italia a mettere il paesaggio al centro dell'attenzione nelle trasformazioni territoriali, per promuoverlo come fondamento di un nuovo modo di operare nel territorio. Questo approccio è mirato a prevenire la necessità di dover intervenire, a posteriori, per risanare i danni ambientali e/o mitigare gli impatti provocati sul paesaggio dalla diminuzione della biopotenzialità e dalla perdita di identità dei siti storici.

Tuttavia, in Sardegna, il discorso di identità territoriale non è stato accompagnato del tutto dalla pratica: il degrado e la distruzione dei paesaggi naturali e culturali e delle altre caratteristiche dell'identità territoriale è sempre più presente e si presenta in maniera molto più accentuata rispetto agli sforzi per la sua protezione e valorizzazione. La conflittualità di interessi impostata sul territorio assume consistenza nella asimmetria delle relazioni di potere fra le sfere pubbliche e private, fra i piccoli e i grandi produttori e fra gli agenti locali e globali legati ai cambiamenti ambientali, sociali, economici e

culturali, che hanno contribuito a minare seriamente le prospettive di sviluppo sostenibile a livello locale e regionale. Questa dualità si esprime nel rapporto conflittuale fra una strategia rigida e vincolante, che si è resa necessaria per controllare un vorace e pericoloso consumo del paesaggio, e le strategie di sviluppo imprenditoriale italiane e non solo, che si spiegano in parte nel radicato significato attribuito al termine “territorio” come “spazio” per gli insediamenti e le attività umane. Questa duplice visione ha reso difficile e problematico l’affermarsi nella cultura italiana del concetto di paesaggio”⁹. A questo proposito occorre ribadire che la Convenzione sul Paesaggio afferma che “ogni paesaggio rappresenta un quadro di vita per la popolazione interessata; esistono complesse interazioni tra i paesaggi urbani e quelli rurali; la maggior parte degli europei vive nelle città (grandi o piccole) e la qualità paesistica di queste ultime incide profondamente sulla loro esistenza; infine, i paesaggi rurali rivestono un ruolo importante nella sensibilità europea”. A sua volta, il riconoscimento delle caratteristiche diverse della realtà locale, che non possono essere interpretate in maniera standardizzata, implica proporre “politiche” flessibili, al di là delle misure vincolistiche per aree specifiche, come invece avviene nel piano paesaggistico regionale in vigore, che si occupino responsabilmente e in forma progettuale del paesaggio espresso in tutti i luoghi o del suo recupero e miglioramento.

L’art. 5 della medesima Convenzione, riferito alle “Misure generali”, invoca al riconoscimento del paesaggio come identità culturale:

“Ogni parte si impegna a: a) riconoscere giuridicamente il paesaggio come componente essenziale del quadro di vita della popolazioni, come espressione della diversità del loro patrimonio comune culturale e naturale e come fondamento della loro identità; b) definire e mettere in opera politiche del paesaggio finalizzate e alla protezione, la gestione e la pianificazione dei paesaggi attraverso l’adozione delle misure particolari individuate dall’art. 6; c) elaborare procedura di partecipazione pubblica, delle autorità locali e regionali, e tutti gli attori interessati al concepimento e alla realizzazione delle politiche del paesaggio summenzionate; d) integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione territoriale e urbanistica e nella politica culturale, ambientale, agricola, sociale ed economica, così come in altre politiche dagli effetti diretti o indiretti sul paesaggio”.

Convenzione Europea del Paesaggio,
Capitolo 1, art. 5

Per affrontare il tema dello sviluppo locale o regionale, o della mancanza di esso, è necessario che si discuta il problema della perdita dell’identità territoriale, così come il degrado del paesaggio, la diminuzione della popolazione o l’indebolimento dell’economia tradizionale come conseguenza della marginalizzazione e/o esclusione dei luoghi e delle regioni di fronte ad una realtà in cui le risorse e i

⁹ A. Calcagno Maniglio, *Riflessioni sul tema della ricerca Paesaggi del rifiuto*, in A. C. Maniglio (a cura di), *Progetti di paesaggio per i luoghi rifiutati*, Gangemi, Genova, 2010, pp.15-19.

sistemi di rete sono ineluttabilmente globalizzati.

Le critiche fatte alle esperienze del processo di pianificazione che hanno guidato i sistemi di sviluppo e gestioni territoriale e che indicavano “il fallimento del modello di pianificazione urbanistica vigente, di base Modernista, con le sue zonizzazioni e specializzazioni funzionali, con le sue astratte tipologie territoriali frutto di una statica geometrizzazione spaziale e della logica standardizzata dei clusters del sistema industriale, chiaramente riconoscibile nello spazio seriale del sistema fordista, dove natura e cultura sono zone residuali, guardate con sospetto oppure contestate e sfondate della razionalità funzionale”¹⁰ non hanno indirizzato una trasformazione o evoluzione sostanziale dell’interpretazione e gestione del territorio nella contemporaneità. In questo senso è importante ribadire che “la mappa non è il territorio ma una sua ricostruzione, un suo modello; e il paesaggio non può essere colto in tutta la sua totalità ma offre soltanto parziali vedute”¹¹. La prospettiva di André Corboz sull’interpretazione del territorio risulta rilevante per capire alcune aberrazioni che hanno preso corpo di recente: alcuni luoghi, costruiti grazie ad importanti investimenti, in cui la progettazione si basa unicamente su una osservazione zenitale, ascetica e approssimativa. Gli esempi si sovrappongono e si superano quando nelle più importanti riviste d’architettura sono pubblicati i progetti per la nuova Cina integrata con i modi di vita e di produzione occidentali, un cantiere aperto dove i più importanti studi di architettura hanno cercato, voluto e ottenuto la possibilità di lavorare, che mette in evidenza due questioni fondamentali sul rapporto fra territorio, città e paesaggio: la prima riguarda il risarcimento del reale, ovvero la loro capacità di appartenenza a quei luoghi, e la seconda è il ruolo della norma nel sistema di pianificazione.

“Fra le possibili relazioni alla forma del territorio, gli ultimi secoli dell’Ancien Régime ne hanno sviluppato due che sarebbero state privilegiate dai contemporanei della rivoluzione industriale: la mappa ed il paesaggio naturale come oggetto di contemplazione. Si tratta di fenomeni opposti e per gli intenti e per i mezzi, in quanto corrispondono a concessioni fondamentalmente diverse della natura”

André Corboz, 1998

L’approccio con il quale negli ultimi anni si affronta il tema del paesaggio e la sua interpretazione, consente di rifiutare completamente la condizione di bipolarismo tra congelamento e museificazione da un lato, e libera iniziativa e manipolazione arbitraria del territorio dall’altro. In questo modo, si invitano le parti in causa ad una articolata responsabilità della gestione e degli interventi, riconoscendo nei singoli paesaggi la loro unitarietà e singolarità, senza perdere di vista il fatto che l’identità di un luogo o la sua fisionomia paesaggistica, per essere preservate, richiedono una visione e una gestione unitaria, e non interventi puntiformi o inadatti rispetto alle condizioni

¹⁰ Cfr. L. Bonesio, *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*, Diabasis, Reggio Emilia, 2007.

¹¹ A. Corboz, *Il territorio come palinsesto*, in S. Marini, *Nuove terre. Architetture e paesaggi dello scarto*, Quodlibet Studio, Macerata, 2010, pp.26-27.



di contesto sia economico che naturalistico.

Alla luce di questo concetto si potrebbe valutare in maniera critica le attuali politiche di tutela e gestione del patrimonio in atto nei modelli pianificatori della maggior parte dei centri abitati della Sardegna. Qui l'interpretazione ingessata e spesso claudicante di coloro che devono applicare le regole di attuazione, trasforma il centro storico in un'area in cui gli interventi sono unicamente intesi come ripristino di ciò che è stato e la trasformazione è vista come una de-caratterizzazione o un oltraggio al contesto. Questo tipo di approccio, che allunga i tempi di attesa e comporta per gli investitori un aumento dei costi, rende particolarmente complesso intervenire nelle aree consolidate dei centri minori e delle aree vincolate della architettura industriale e ex - produttiva producendo come conseguenza una pressione sulle aree periferiche che si traduce in un maggior consumo di territorio e nella scomparsa di quella trama agraria periurbana che al pari del tessuto dell'edificato storico costituisce l'identità di quei luoghi.

Il valore del sito minerario non risiede solo nei suoi monumenti patrimoniali, racchiusi nella prospettiva della archeologia industriale. Il paesaggio culturale offre una visione secondo la quale il contesto assume particolare importanza nella ricerca e affermazione dell'identità dei luoghi minerari. Secondo questa prospettiva il territorio si presenta in una dinamica di interrelazione fra la sua condizione di luogo "marginalizzato", di "scarto" e di "dismissione" e la condizione di catalizzatore come elemento identità rio e unico in un contesto in cui è lui fattore di un cambiamento. Miniera di Monteponi, Iglesias. Complesso minerario di Monteponi, Iglesias, 2010 (FI-02)

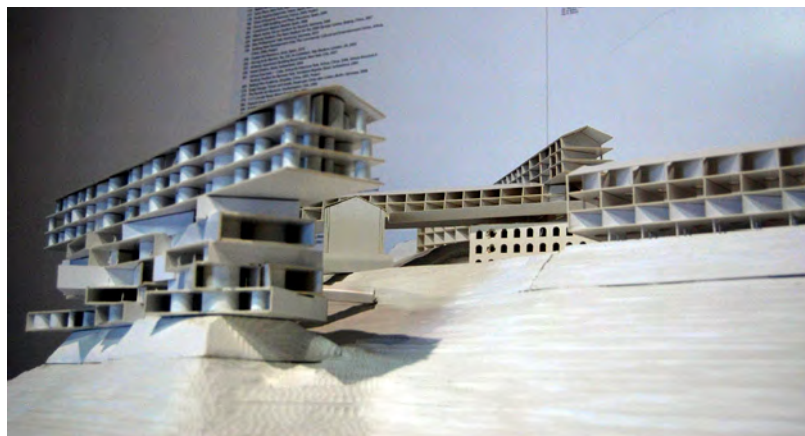
Scenari convergenti: il patrimonio culturale e naturale all'interno dei processi di omogeneizzazione dei paesaggi

Le preoccupazioni sul tema delle trasformazioni del paesaggio come componente dell'identità territoriale e della sostenibilità nell'era della globalizzazione economica e culturale, fenomeno riscontrato negli ultimi decenni, riaffermano la necessità da parte delle regioni più isolate di combattere gli effetti negativi di questa omogeneizzazione e di avvantaggiarsi dei suoi effetti positivi, con particolare attenzione alla protezione, al rafforzamento e alla riaffermazione delle identità territoriali. In un contesto di condensamento mondiale dei mercati di capitali, servizi e idee, queste azioni potrebbero contribuire all'aumento della competitività economica e culturale locale e/o regionale.

Il carattere unico di ogni luogo o regione è l'effetto della disponibilità di risorse materiali e immateriali e della integrazione dei sistemi e delle reti, a livello globale e locale, come, tra l'altro, dei cicli naturali e dei sistemi sociali, delle risorse naturali e umane, del capitale fisico e sociale, dei modi di distribuzione e del consumo di flussi di informazioni e comunicazione.¹² Questo presupposto convoglia molte delle ricerche in atto e delle più importanti esperienze di riqualificazione e rilancio di piccoli centri e aree isolate sotto il profilo della gestione culturale, comunicativa, partecipativa, della tutela e valorizzazione dei beni ambientali, tradizionali e artistici, sia dal punto di vista della valorizzazione turistica accorta che del commercio di prodotti e artigianati locali certificati. In questo modo si costruisce una comunità altamente consapevole delle proprie potenzialità così come dei propri limiti costitutivi, che sappia offrire non solo l'immagine, ma soprattutto la "tradizionalità viva", e quindi non "museificata" né "spettacolarizzata" e che sia soprattutto in grado di mantenere e rafforzare la propria identità e differenza culturale senza omologarla a logiche estranee, che la condannerebbero alla sparizione in breve tempo.

¹² M. Castells, *O Poder da Identidade* (tradotto da), K.Brandini Gerhardt, *Paz e terra*, Sao Paulo, 1999, pp. 21-22.

La riqualificazione del complesso della miniera di Monteponi è un altro progetto che si è perso nei tempi e nelle ingerenze del sistema pubblico. La strategia adottata prevedeva il recupero del patrimonio industriale per uso turistico in un mix di cultura, residenza, piccole imprese e negozi. Nel processo di riqualificazione lo studio Herzog & De Meuron non ha affidato il processo rigenerativo del riuso esclusivamente allo sfruttamento della risorsa turistica. Accanto ad altre attività come alberghi, uffici, musei, case e scuole, il "paesaggio consumato" e dismesso viene usato come impulso per la crescita e lo sviluppo urbano e economico (FI-03).





In Sardegna la cesura tra il discorso pro-identità e le pratiche effettive è il risultato della mancanza di un modello concettuale e metodologico che permetta di gestire le trasformazioni o gli assestamenti del paesaggio e degli altri elementi dell'identità territoriale in relazione agli effetti dei processi di sviluppo globale. Questo si riflette tanto a livello delle ricerche sulle problematiche di sviluppo, quanto a livello dei programmi politici, soprattutto quando queste tematiche hanno come oggetto i vuoti industriali, l'eredità del patrimonio minerario, le aree rurali e i terreni incolti e le aree periferiche interessate da un processo di declino sociale ed economico. La messa in opera di un concetto di identità territoriale unitario potrebbe dunque aiutare a potenziare le sinergie già esistenti e ad esplorarne di nuove, confrontando lo studio del paesaggio con le questioni relative alla trasformazione sostenibile del territorio.

La preservazione e i cambiamenti non sono neutrali. La conservazione è stata presentata come una critica al processo di globalizzazione e la conseguente dissoluzione culturale e dell'identità regionale e locale. Tuttavia, vi è una tensione evidente tra questa ideologia e la creatività contenuta nella costruzione di certi paesaggi, provenienti dalla cultura popolare e da varie sub-culture, che a loro volta contengono anche elementi di opposizione alla globalizzazione.

Nel processo di cambiamento del paesaggio si riflettono il dinamismo dell'attività umana e la capacità di rivalutazione e di innovazione. Sotto un certo punto di vista, come afferma Teresa Pinto Correa¹³, questa stesse capacità potrebbero rappresentare a loro

La qualità e lo spessore dei siti minerari in quanto "contenitori di risorse", in particolare storico-culturali e fisico-ambientali, diventa fattore trainante tale da consegnare alla Regione e al PGSA gli elementi essenziali per proporre cambiamenti reali su scala territoriale. Questa azione strategica, tuttavia, non può essere adeguatamente sviluppata senza una effettiva integrazione di capitali privati nei processi di riqualificazione, riuso e gestione dei luoghi. Lo sviluppo tra le varie componenti del paesaggio agrario, urbano e minerario, grazie ad una maggiore consapevolezza del loro "valore" come risorsa territoriale, consentirebbe la promozione di una "diversità di modelli", dove anche le "aree in attesa" assumono e rafforzano il loro "valore in sé", correlato alla maggiore conservazione della qualità ambientale e del paesaggio storico. Complesso minerario di Monteponi, Iglesias, 2010 (FI-04)

¹³ Crf. T. P. Correa, *Paisagem e identidade: da memória à pós-modernidade*, in C. Medeiros (a cura di), *Geografia de Portugal*, Vol. II. Edição do Círculo de Leitores e Autores, Lisboa, 2005.

volta uno strumento di opposizione alla globalizzazione e perfino costituire la base per la ricerca di nuovi modelli paesaggio. Nel caso, ad esempio, dei paesaggi in aree periferiche ex - produttive, il cambiamento (e non solo la conservazione dal passato ereditato) può risultare una rara opportunità di resistenza ad un processo di marginalizzazione, contribuendo così al mantenimento di un carattere forte per questi luoghi. Questo permette di approfondire il discorso su questioni chiave relativamente alla direzione da seguire quando si affrontano le questioni sul paesaggio post industriale: Cosa cambia quando qualcosa è conservato? E cosa si conserva quando alcuni aspetti sono trasformati? L'interpretazione di questi problemi non è semplice e implica la considerazione dei valori, delle strutture di pensiero, delle ideologie, dei tabù, così come dei rapporti di potere che si stabiliscono nella società.

La posizione da assumere non può essere semplicemente quella di "conservare a prescindere" o "lasciare andare" il processo di evoluzione del paesaggio senza prendere in considerazione una strategia. La gamma di opzioni è molto più complessa di quella definita da questo bipolarismo fra conservazione e negligenza, ma in ogni caso si riferisce ad una considerazione accurata delle diverse questioni che si manifestano in ogni paesaggio. Questa consapevolezza e queste riflessioni finora sembrano essere rimaste assenti dalle strategie per il paesaggio in Sardegna, o ininfluenti nei confronti di coloro che agiscono su di esso. I paesaggi sardi stanno cambiando, senza che ci sia l'idea di dove ci condurrà questo cambiamento, di ciò che si conserva, di che cosa viene persa o cosa è destinato a diventare. Se ci sono paesaggi che mantengono enormi ricchezze e specificità, come la regione della Giara nella Bassa Marmilla, i sistemi di insediamento agricoli dei furriadroxius del Sulcis, degli stazzi della Gallura e dei cuili della Nurra, ve ne sono molti altri che sono stati completamente alterati e semplificati. Tra questi, possiamo citare, ad esempio, la costa di Chia o la zona di Tuarreda nella costa di Teulada, sotto la pressione delle richieste di seconde case da parte del settore turistico, o la proliferazione dei golfclubs su tutto il territorio (Lunamatrona-Marmilla, Is Arenas-Oristano, Pevero-Gallura, Is Molas-Pula). Si potrebbero sommare anche le periferie urbane dei centri minori, poste sotto pressione dal consumo inesorabile del territorio e dalla mancanza di strumenti coerenti per la pianificazione che sappiano interpretare le diverse problematiche locali, insieme a tra tanti altri esempi. Si perde via via il carattere ereditato dal passato, ma al tempo stesso non si riesce a identificare il nuovo carattere che si sta formando, o le funzioni che si sono sommate a questi paesaggi.

La decharacterizzazione può essere, semplicemente, un processo di decostruzione del paesaggio "funzionale" tradizionale, spiegato dai cambiamenti sociali nelle modalità di appropriazione, dell'uso e della trasformazione dei paesaggi industriali. A causa della rigidità delle trasformazioni dei paesaggi in situ¹⁴, determinata dalla velocità del cambiamento sociale, può verificarsi una situazione paradossale nella quale ciò che si vede o che a noi è descritto, rappresentato o

¹⁴ A. Rogers, *Court traité du paysage*, Ed. Gallimard, Parigi, in A. Domingues, *A paisagem revisada*, "Revista Finisterra", vol. XXXVI, n72, Centro de estudos geograficos, Lisboa, 2001, pp. 55-66.

indotto, non è più leggibile attraverso gli stereotipi tradizionali o coerente con essi. Vi è dunque una sorta di dinamica controversa, in cui la “resistenza” di alcuni modelli di paesaggio all’interpretazione risulta dall’impatto visivo prodotto dal cambiamento di alcuni elementi strutturali (le cave, le rovine, l’aspetto nostalgico indotto dagli elementi preesistenti) e questa interpretazione genera una sensazione di perdita e di minaccia. Il processo di “dismissione”, o la costruzione di questo paesaggio “decomposto” che a volte copre e altrettante si somma a quello precedente, è avvenuta in un periodo più o meno lungo. Il processo di cambiamento delle condizioni sociali che sono state prodotte con la dismissione dell’attività, i nuovi paesaggi (e il consolidamento di questi come più o meno effimeri), e la loro presenza fragile (perché non sostenuta socialmente) sono il risultato della incoerenza funzionale e del rifiuto estetico del nuovo paesaggio. Si ripropone così la metafora del paesaggio come palinsesto, in cui il testo scompare lasciando segni latenti, e l’altro testo, che non è ancora stato scritto, non è decifrato come qualcosa di coerente.

“Il territorio, sovraccarico così com’è di tracce e di letture passate, assomiglia piuttosto a un palinsesto.”¹⁵

L’interpretazione del territorio come palinsesto proposta da Sara Marini è un importante contributo all’interpretazione del paesaggio come processo nel tempo, un strumento della contemporaneità capace di legare le analisi e le strategie più astratte ai luoghi. L’autrice cita il saggio di André Corboz “Il territorio come palinsesto” come riferimento per la concezione di apertura a tutto campo sul ruolo di alcuni termini fondamentali per interpretare e progettare sul paesaggio, iniziando dallo stesso concetto di territorio, definendolo come “orizzonte di riferimento” o piuttosto dalla critica alla declinazione estetizzata del termine paesaggio, additando “il belvedere” come quel modo di assimilare il paesaggio alla “figura”, alla sua fisicità e banalizzazione.

“Ciò che conta, nel paesaggio, non è tanto la sua “obiettività” [...] quanto il valore attribuito alla sua configurazione. Questo valore è e non potrebbe essere che culturale.”¹⁶

“Il linguaggio con cui è scritto il mondo quotidiano è come un mosaico di linguaggi, come un muro pieno di graffiti, carico di scritte tracciate l’una addosso all’altra, un palinsesto la cui pergamena è stata grattata e riscritta più volte, un collage di Shwitters, una stratificazione d’alfabeti, di citazioni eterogenee, di termini gergali, di scattanti caratteri come appaiono sul video di un computer”¹⁷. La definizione di Calvino apre la possibilità di interpretare il paesaggio come un palinsesto territoriale in cui è il tempo e la comunità (in maniera cosciente o meno) a definire le nuove “scritte” a sovrapporsi a quelle precedenti.

Come spiegato da Marini il palinsesto è un “testo, un manoscritto sul quale ci sono affastellate più scritte in seguito a problemi di cesu-

¹⁵ A. Corboz, *Il territorio come palinsesto. Ordine sparso*, in S. Marini, op. cit. p.28.

¹⁶ Ibidem

¹⁷ I. Calvino, *Mondo scritto e mondo non scritto, Mondadori*, Milano, 2002.

¹⁸ Cfr. S. Marini, *Nuove terre. Architetture e paesaggi dello scarto*, Quodlibet Studio, Macerata, 2010, pp.25-30.

¹⁹ Cfr. A. Calcagno Maniglio (a cura di), *Progetti di paesaggio per i luoghi rifiutati*, Sintesi della ricerca MIR-PRIN 2007-2010, *Progetti di paesaggio per i luoghi rifiutati*, Gangemi, Roma, 2010, pp. 15-26.

ra e a volte di indigenza, di vera e propria mancanza di un supporto sul quale scrivere. Ma spesso testi appartenenti ad una determinata cultura venivano intenzionalmente cancellati per lasciare spazio ad altre scritture, quindi l'operazione di nuova occupazione dello spazio carta non cercava nessuna forma di mediazione con lo scritto precedente"¹⁸. L'autrice prosegue e introduce un altro termine essenziale per la comprensione del processo di sostituzione e mutazione del territorio, la "stratificazione", rimandando all'etimologia della parola, legata a "strato", "telo", indicando un'azione che prevede l'adattabilità e la conformità di questo "layer" a quello precedente ma non stabilisce nessun tipo di comunicazione fra i due elementi. Quello che Marini sottolinea è che "il termine palinsesto evoca un'azione non prevista nel termine stratificazione, anzi ne rappresenta l'opposto, che è appunto il grattare la superficie, il cancellare il testo trovato per poi immettere un nuovo racconto che non ha mediazione, rapporti con quello esistente. Tutto ciò permette di vedere sotto una luce differente l'operatività del termine palinsesto, spesso mal utilizzato o abusato: è molto difficile trovare l'associazione tra progetto e sottrazione".

Sulla base di quanto detto questa rappresentazione del concetto di formazione del paesaggio, nel scenario ex minerario acquista una nuova declinazione e si allinea anche il tema del "paesaggio del rifiuto"¹⁹, oggi al centro del dibattito interdisciplinare. Questo si riflette nel crescente interesse nella contemporaneità sul tema della sostenibilità, del paesaggio e del bisogno della affermazione dell'identità territoriale come contrasto alla perdita del significato dei luoghi e della omogeneizzazione generata dal fenomeno della globalizzazione. Le prospettive qui illustrate mettono una visione "rovesciata" della realtà territoriale che mette in primo piano nel sovrapporsi di nuovi "strati" e altri "layer" la potenzialità delle "aree dismesse", dei "luoghi marginalizzati" e dei "vuoti territoriali" quali possibili stimoli di un processo di sviluppo alternativo o semplicemente di un consapevole processo di riconquista degli spazi dell'identità locale. L'approfondimento del argomento porta al di là della conservazione dei luoghi della memoria, in quando ergersi un bisogno ancora più primario di ricostruire nuovi legami con il patrimonio ereditato, nasce per tanto la esigenza di rivedere le relazioni con il territorio al fine di condurlo in un nuovo ciclo di produzione del valore.

**Il paesaggio come strumento di progetto:
indagine, identificazione e interpretazione del territorio**

Il processo continuo e veloce di mutazione di paesaggi sempre più spesso sottoposti a cicli di utilizzo, abbandono e riutilizzo in un continuo sovrapporsi di significati e mutevoli funzioni, impone una riflessione sulle nuove forme di intervento e di progettazione del territorio. La letteratura sostiene ormai da tempo che gli strumenti usati per il progetto del territorio necessitano un rinnovamento.

Il territorio è la manifestazione formale delle condizioni culturali, cioè socio-economiche-politiche, di un luogo. Per questo motivo, l'interpretazione dell'insieme complesso dei fenomeni che si manifestano nel territorio implica la necessità di utilizzo di strumenti di analisi e interpretazione interdisciplinare. In accordo con quanto affermato da E. Fontanari, l'approccio progettuale contemporaneo non può che slegarsi dalla nozione connessa ad una "visione zenitale e codificata del territorio e ricercare piuttosto una forma di rappresentazione pluridimensionale, che sia in grado di registrare le diverse spinte che provengono dal territorio, dai suoi abitanti, dai movimenti, dai flussi naturali e antropici, ecc."²⁰.

Il risultato di questo rinnovamento auspicato nel dibattito teorico inizia a trovare alcuni riscontri nelle pratiche progettuali, ed è precisamente su questi riscontri che si vuole concentrare l'attenzione servendosi della diretta osservazione di una particolare condizione di indagine e progetto: il Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna.

Il "progetto per il paesaggio ex minerario", inteso come piano strategico capace di gestire le opportunità esistenti sul territorio, tutelare le risorse tangibili e intangibili del patrimonio culturale, promuovere le azioni dirette allo sviluppo economico-sociale, oltre che indicare i vincoli e le gerarchie della scala urbana e territoriale, dovrebbe rappresentare un riferimento per i diversi attori che interagiscono nella fruizione e del territorio. Pianificare il territorio in maniera sostenibile significa creare gli strumenti che siano in grado di garantire la loro efficacia in un arco di tempo variabile grazie a meccanismi di flessibilità, consapevoli del carattere mutevole delle interazioni fra le comunità e il territorio.

Una serie di rilevazioni a scala Regionale ha permesso di costruire una base conoscitiva e di verificare una prima modalità di caratterizzazione ed interpretazione dei dati che potessero essere di supporto ad una progettazione territoriale flessibile. I dati raccolti hanno prodotto, oltre ad una valutazione della realtà fisica, un'interpretazione dei sistemi paesaggistici culturali, sociali, turistici e infrastrutturali delle otto aree che compongono il PGSA.

In particolare, lo Studio di Fattibilità²¹ risalente al 2000 e predisposto dall'Assessorato della Difesa e dell'Ambiente R.A.S. e da Progemi-

²⁰ E. Fontanari, *Resilient design per L'area vasta*, in A. Calcagno Maniglio (a cura di), *Progetti di paesaggio per i luoghi rifiutati*, Gangemi, Roma, pp.100-105

²¹ Crf. "Studio di fattibilità del Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna", Convenzione Ass. Difesa Ambiente R.A.S./Progemisa S.p.A. in collaborazione con l'Università degli Studi di Cagliari, 2000.



Le azioni mediatiche e la condivisione globale sugli argomenti relativi alla sostenibilità sollevano un altro punto importante nella progettazione del riuso e la riqualificazione dell'eredità post industriale. La "Costa delle miniere" progetto all'interno del piano strategico della Provincia di Carbonia - Iglesias e Regione Autonoma della Sardegna con la consulenza del Dipartimento di architettura della Università di Cagliari, ha l'obiettivo di rendere evidente e a far diventare patrimonio collettivo, per la fruizione culturale e turistica, gli approdi minerari, distribuiti su tutta la costa dell'Iglesienta, invertendo così il ciclo storico di sfruttamento delle risorse minerarie che venivano portate dall'entroterra al mare, portando le nuove risorse legate al turismo culturale dal mare verso l'entroterra, in un sistema articolato fra siti minerari e attività balneare. Spiaggia di Cala Domestica, uno dei siti interessati dal progetto "Costa delle miniere", Iglesias, 2010 (FI-05)

sa S.p.A. in collaborazione con l'Università degli Studi di Cagliari ha elencato ed esaurientemente descritto una serie di fattori caratterizzanti il Parco Geominerario tra cui l'assetto fisico, le vicende storico sociali, la struttura demografica ed insediativa. Lo studio ha condotto una ricognizione con l'obiettivo di definire politiche di sviluppo e strategie per il recupero e la valorizzazione del patrimonio dismesso del Parco oltre che per un'importante operazione di bonifica territoriale.

Tuttavia, come già constatato in precedenza appare evidente la differenza fra la velocità con cui i fenomeni di trasformazione agiscono sul territorio e la lentezza degli interventi materialmente messi in atto da parte del soggetto pubblico, che spesso rende i progetti obsoleti prima ancora di una loro effettiva realizzazione. Preso atto di questo fatto, e consapevoli della difficoltà di sradicare la dicotomia tra lentezza del progetto e velocità delle trasformazioni, il progettista è chiamato a considerare tale dicotomia già agli albori del proprio processo progettuale. La "dimensione temporale" del progetto diventa, insieme alla già citata necessaria "interdisciplinarietà", un "dato" fondamentale del progetto stesso. In sintesi: "Questa distanza fra i tempi lenti delle politiche e i tempi veloci delle pratiche comporta una necessaria maggiore attenzione alla dimensione temporale del progetto, rendendolo flessibile, duttile nei confronti del contesto".²²

Con l'intento di correggere e aggiornare i dati e le mete dello studio del 2000, nel 2007 il Consorzio PGSA firma una convenzione quadro con l'Università degli Studi di Cagliari per il supporto tecnico scientifico e progettuale riguardante diversi campi di attività fra cui l'elaborazione del Piano Economico-Sociale del Parco. Le attività previste nel nuovo piano danno una valutazione e interpretazione del contesto in cui non sono i soli dati di carattere fisico a rappresentare il territorio, ma vengono valutati e interfacciati anche dati di carattere sociale e culturale, con una ricognizione di carattere bottom up sul-

²² Cfr. E. Fontanari, op. cit.

la conoscenza e interpretazione del territorio, a partire dagli attori che in esso agiscono direttamente. Ciò costituisce indubbiamente un valore aggiunto al momento della raccolta e rappresentazione dei dati di conoscenza del territorio, nonché la possibilità di costruire una base più affidabile e vicina alla realtà, seppur sempre di tipo interpretativo, per la stesura di un piano unitario per lo sviluppo del Parco.

Le attività previste dal Piano economico-sociale, assegnato dal gruppo di Coordinamento della progettazione strategica del Parco al CRENoS (Centro Ricerche Economiche Nord-Sud), possono essere così elencate:

- a. Valutazione del contesto socioeconomico delle aree in cui è inserito il Parco, in rapporto alle linee strategiche assunte dagli organi politici a livello Regionale, Provinciale e locale;
- b. Analisi del sistema produttivo di beni e servizi.
- c. Analisi della progettualità pubblica e privata esistente, coordinamento e integrazione delle iniziative economiche e sociali, di rilevante interesse per le finalità statutarie del Parco e che ricadono nella perimetrazione del Parco;
- d. Proposte di intervento coordinate, puntuali e dirette per sviluppare la promozione del Parco e per la gestione dello stesso di concerto con gli Enti locali e con la Regione Sardegna.
- e. Programmazione e strategia degli investimenti strutturali e infrastrutturali con valutazione previsionale delle ricadute sul mercato del lavoro nel medio e lungo periodo.

Il risultato ambito da questo importante lavoro di identificazione e di riconoscimento è quello di individuare quelle componenti interconnesse di programmazione e sviluppo essenziali all'arricchimento della "conoscenza territoriale" ed indispensabili a garantire la coerenza delle azioni e valutarne l'efficacia. In particolare, si è tentato di affinare la capacità di prevedere le conseguenze delle azioni predisposte e la possibilità di anticipare le situazioni di crisi. L'obiettivo dichiarato di previsione ed anticipazione allineano il piano del 2007 a quelle pratiche di ricerca e progetto più sensibili alla dimensione del territorio come entità suscettibile a trasformazioni bottom up derivanti dall'azione di fattori non controllabili. Tuttavia, come spiegheremo nel paragrafo successivo, lo studio si dimostra inefficace sul piano pratico-progettuale.

Risignificare: Il caso e le regole della strategia

“Il ricorso ai concetti ed alla tradizione della progettazione paesaggistica deriva anche dalla constatazione delle difficoltà che l’approccio tradizionale alla pianificazione territoriale incontra nel tentare di governare i processi di trasformazione. In particolare appare sempre più evidente che la produzione di norme e regole non è l’unica premessa alla trasformazione del territorio.”²³

L’aspetto più interessante del processo di progettazione messo in campo tra il 2000 e il 2007 per i siti dismessi dell’area del PGSA è senza dubbio il tentativo di riaprire una nuova via di configurazioni, sperimentazioni ed innovazioni territoriali conservando un continuo confronto col farsi del territorio nel passato.

Il degrado e lo sfruttamento messo in atto dall’industria mineraria nello scorso secolo lascia all’azione progettuale dei luoghi che potremmo definire monoculturali, “di monofunzionalità e di ghettizzazione dello spazio”. La sfida è quella di mettere in atto progetti, azioni e riflessioni “per invertire improvvisamente il processo, per prendere decisioni diverse, per rimettere di nuovo in discussione la struttura di parti rilevanti e talora dell’intera città, per riappropriarci del diritto di ripensare la città e il territorio”.²⁴

Nonostante la necessità di costruire una base conoscitiva interdisciplinare, la sola predisposizione di strumenti di conoscenza delle variabili di progetto, di catalogazione e accatastamento dei dati non è certo un processo adeguato all’intervento sul paesaggio. La catalogazione e l’accumulazione sono infatti inutili se non contengono un germe di azione progettuale poiché incorrono nel rischio di esasperare il proprio carattere normativo-vincolativo rispetto ad uno di tipo proiettivo. Come già evidenziato, i piani territoriali tradizionali, intesi come sistema di vincoli e regole alle trasformazioni territoriali, mostrano la propria inadeguatezza e, come conseguenza, la pianificazione si sta evolvendo verso un processo capace di “anticipare” le trasformazioni territoriali, piuttosto che definirsi come un mero sistema di controllo.

A partire dagli anni ’90 si sono delineate alcune linee di ripensamento delle politiche praticate nei decenni precedenti (’70 e ’80) nei confronti del progetto del territorio e, in particolare, nei confronti delle aree dismesse. Si è cominciato a considerare le valenze culturali, storiche, simboliche, sociali, paesistiche, ambientali ed economiche delle aree dismesse in maniera integrata; si è iniziato a diffidare di ipotesi di riuso eccessivamente specialistiche, dando maggior importanza ai valori storico-culturali incorporati nelle aree stesse e considerando le opportunità di riuso offerte dalla formazione di spazi verdi e dall’innovazione produttiva²⁵. Il dibattito contemporaneo degli ultimi anni, a livello di pianificazione urbana e del territorio, tende a costruire strategie progettuali “duttili” attraverso progetti

²³ Crf. E. Fontanari, op. cit.

²⁴ Crf. A. Spaziante, *Documentare, interpretare, monitorare la dismissione industriale*, in E. Dansero, C. Giaino, A. Spaziante, (a cura di), *Se i vuoti si riempiono*, Alinea, Firenze, 2001, p. 14.

con programmi capaci di governare l'imprevisto, di adattarsi alle innovazioni mantenendo una reversibilità dei processi innescati come alternativa al processo di mutazione. Reiterando, per fare questo è necessario dotarsi di un apparato conoscitivo adeguato, che aiuti a sostenere la "duttilità" ambita per le trasformazioni del territorio.

La costruzione di dispositivi necessari a garantire questa "duttilità" permetterebbe di assimilare e gestire le incongruenze e le contrapposizioni. Di conseguenza, tornando al caso specifico del PGSA, si ritiene necessaria un'evoluzione degli studi fatti verso un'attitudine di tipo maggiormente progettuale: si vuole cioè proporre l'interpretazione e rielaborazione dei dati in sintesi diagrammatiche per ciascuna delle otto aree che lo costituiscono. Tali "sintesi diagrammatiche" potrebbero quindi costruire le basi per una modalità progettuale trasformativa che possa interfacciarsi con una lettura del territorio più adatta alla dinamicità delle relazioni paesaggistiche.

Il concetto di diagramma associato alla composizione delle mappe tematiche costituisce un'attitudine di work in progress e rientra in una raffigurazione non esatta, non conclusa ed in continuo aggiornamento che ha il compito di raccontare la forma e le relazioni fra le parti, "un'azione che svela e realizza potenzialità nascoste".²⁶

Potremmo certo affermare che il diagramma ha avuto un proficuo riscontro nel pensiero architettonico contemporaneo (con un particolare interesse da parte delle discipline urbane) senza però riuscire a permeare la pratica comune. La teoria sul diagramma, infatti, non si può certo definire come una teoria conclusa, né tanto meno unitaria: le interpretazioni e definizioni sulla natura del diagramma in architettura e urbanistica portano a linee di pensiero spesso contrastanti o, comunque, dalle infinitesimali sfumature interpretative. A questa moltitudine di linee teoriche interpretative corrispondono spesso differenti sperimentazioni progettuali. E' un dato assodato che, in queste ultime, la "sperimentazione" interessa più il processo progettuale che il progetto in sé. Se lo spostamento di focus dal progetto al processo è stato il contributo più insistente ed innovativo della teoria architettonica contemporanea, nel momento in cui la teoria sul diagramma si fa progetto si assiste inevitabilmente ad un ritorno del dato "forma" (e della sua inevitabile rappresentazione e visualizzazione) come elemento indispensabile della "pratica" progettuale.

Questo rapporto tra teoria-progetto su base diagrammatica è rilevabile nei progetti del gruppo Field Operation, i cui fondatori – Stan Allen e James Corner – sono stati tra gli animatori del dibattito sull'uso del diagramma e sul landscape urbanism.²⁷

In sintesi, un progetto basato sul diagramma, dovrebbe essere un progetto in cui l'architettura – alle diverse scale e dimensioni di intervento – ambisce a formarsi a partire dalle proprie strutture formali esistenti riconoscendo in queste una capacità di trasformazione

²⁵ R. Gambino, *Aree dismesse. Da problemi a risorse*, in E. Dansero, C. Giaino, A. Spaziantè, (a cura di), op. cit., pp.165-172.

²⁶ J. Corner, *The Agency of Mapping: Speculation, Critique and Invention*, in, E. Fontanari, op. cit, p.103.

²⁷ Crf. C. Waldheim, *Landscape as urbanism*, in C. Waldheim (a cura di), *The Landscape urbanism reader*, Princeton Architectural Press, New York, 2006, pp.35-53.

Il progetto di James Corner per l'area di Fresh Kills è esemplare per illustrare l'applicabilità del concetto dei diagrammi come strumento di progettazione, illustrando il contesto naturale del paesaggio attraverso la loro molteplicità e simbiosi di contenuti assolutamente diversi e potenzialmente incongruo. Questo progetto è caratterizzante di questo approccio, ormai divenuto procedura standard nello studio Fields Operations per interventi a questa scala, i diagrammi dettagliati delle fasi, degli habitat animali, di impianto e successione, così come quelli programmatici e urbanistici, sono un importante aiuto alla fase di gestione di informazione e approccio alla strategia, presentano una enorme flessibilità nella comprensione delle complessità delle interazioni all'interno del paesaggio. Particolarmente interessante è l'interpretazione fatta del complesso intreccio di ecologie naturali con gli strati sociali, culturali e infrastrutturali della città contemporanea. James Corner, Field Operations, *Fresh Kills Landfill Competition*, New York, 2001 (FI-06, FI-07, FI-08, FI-09)

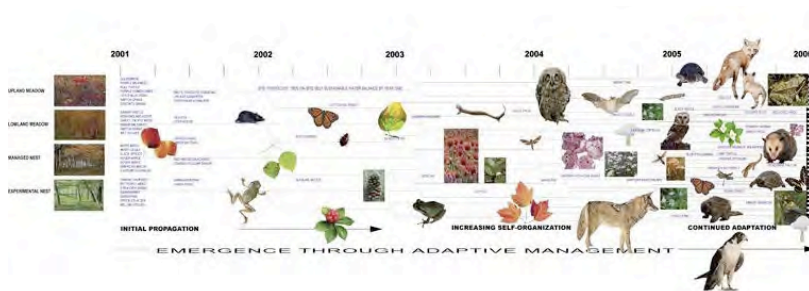


e assorbimento (oppure, nel caso in cui queste qualità non si possano riconoscere, applicando modificazioni sulle strutture formali attraverso l'azione del progetto stesso) "diagrammando" le condizioni extradisciplinari (le condizioni socio-economico-politiche e culturali presenti e quelle pensate per il futuro) insieme, ancora, a quelle disciplinari (le condizioni formali esistenti).

Reiterando, potremmo certo affermare che il paesaggio, in sé, è un diagramma. Proviamo a considerare, come architetti, il paesaggio come una "struttura formale" intelligente che sintetizza in sé (nella propria forma) le condizioni che l'hanno costruito e modificato. Il modo in cui diagramma e ha diagrammato queste condizioni non è certo basato su un rapporto ridotto di pura causa-effetto e l'osservazione di questo fatto dovrebbe essere una lezione anche per chi si accinge ad usare il diagramma come strumento di progetto. Di fatto, il potenziale che il diagramma detiene come strumento-tramite tra il reale e il progetto conosce oggi da parte di alcuni progettisti un uso letterale, nel senso che il diagramma sostituisce l'articolarsi del progetto per dar luogo ad architetture "semplificate". Concludendo, se letto diagrammaticamente, un paesaggio potrebbe rivelarci quali tra le proprie caratteristiche formali potrebbero essere considerate come elementi su cui agire (conservandoli o modificandoli) in un progetto di trasformazione capace, ancora una volta ed anche per il futuro, di diagrammare le trasformazioni prevedibili e non prevedibili, di diagrammare le decisioni consapevoli delineate dagli attori politici contemporanei ma anche capace di assorbire i cambiamenti futuri. Inutile dirlo, alcuni paesaggi contengono già di partenza strutture formali più flessibili e duttili di altre: a partire dal riconoscere il grado di trasformabilità, flessibilità e adattabilità intrinseco nella struttura formale di un paesaggio esistente si può decidere il grado di trasformazione formale da applicare all'esistente.

Rispetto ai progetti basati unicamente sul disegno statico di un'idea, potremmo dire che il diagramma, nel suo potenziale di disegno adattativo si offre invece alle situazioni di instabilità insite, in particolare, nel farsi e definirsi del progetto "pubblico", essendo questo soggetto alla burocrazia e alla lentezza del soggetto pubblico.

In conclusione, il diagramma nelle sue diverse modalità applicative rappresenta uno degli strumenti possibili, come ponte fra teoria del





linguaggio, figurativo in questo caso, e la restituzione della fenomenologia del reale nella costruzione del progetto. In questa capacità relazionale, cioè nel suo essere strumento ponte tra differenti campi, trova un punto condivisibile con le metodologie applicate alla "precessione" del contesto e delle variabili del progetto per il paesaggio. Questo intreccio dunque sta proprio nel modo di guardare il territorio, cioè nella capacità di architetti e urbanisti di ricercare le modalità per creare la flessibilità e l'adattabilità del piano strategico rispetto ai tempi delle azioni pubbliche e dell'evoluzione del paesaggio. Un progetto strategico così pensato deve considerare come inestricabili tre concetti elementari: la rappresentazione, l'interpretazione e la progettazione.

Questa ricerca pone in evidenza l'esigenza di rinnovare il modo di guardare e di interpretare il paesaggio sia urbano che territoriale utilizzando sguardi più aperti ai segnali di cambiamento, provenienti da contesti e fenomeni fisici e immateriali diversificati. Per questo scopo sono necessari strumenti interpretativi adeguati e aggiornati a quei mutamenti in atto connessi ai sistemi infrastrutturali ed ambientali così come individuati anche da altre teorie, quali la *landscape architecture* e la *landscape ecology*, fino al più recente *landscape urbanism*, che integrino con tematismi progettuali multidisciplinari la tradizione progettuale dell'*urban design* o del progetto urbano.

Le ultime normative ambientali in America, hanno portato alla chiusura della discarica di Fresh Kills situata nel sobborgo newyorkese di Staten Island, attiva dal 1948 al 2001. Nello stesso anno, la città stese una proposta ambiziosa di trasformare il sito in un parco naturale che sarebbe stato quasi tre volte più grande dei 341ha del Central Park. James Corner, Field Operations, *Fresh Kills Landfill Competition*, New York, 2001(FI-10)

Approccio al progetto del paesaggio: : Il nuovo paesaggio postindustriale

Nel processo di ricognizione e interpretazione del paesaggio è stata data una particolare attenzione all'identificazione dei fenomeni e degli elementi che nell'area di studio (frammentata in otto scenari diversi e particolari che per la loro dispersione sul territorio acquisiscono una valenza regionale) servono a individuare le possibili strategie specifiche di sviluppo, pur mantenendo la loro capacità di adattarsi alle caratteristiche, o all'insieme di queste, di tutto il sistema Parco, ma tuttavia riconoscibili nelle singole zone o siti ex minerari.

L'uso del termine "progetto del paesaggio" si riferisce a quel campo di sperimentazione a cavallo tra le pratiche e le politiche urbane, tra diverse discipline e differenti scale progettuali. Il paesaggismo tradizionale assume un punto di vista che consente di cogliere pienamente la velocità con cui avvengono i cambiamenti e nel contempo la variabilità delle situazioni instauratesi, la fragilità delle trame e dei confini territoriali per l'assenza di regole predeterminate.

Nel caso specifico della strategia di recupero e dei progetti di riqualificazione a livello territoriale, come è stato già affrontato nei casi studio, l'intervento non può rimanere limitato alle azioni dirette sul patrimonio, ma comprende un lavoro di sensibilizzazione e valorizzazione culturale complesso, che incide nell'immaginario culturale collettivo in cui si inserisce la percezione e la memoria dei beni.

In questo contesto, in cui il paesaggio appare come la sintesi raccolta delle tante immagini affidate alla memoria collettiva e della evoluzione dei luoghi in cui sono inseriti, è esso stesso, il paesaggio, a diventare anche contenitore integrale ed unico nel quale si potrebbero verificare gli effetti delle azioni orientate alla valorizzazione sociale ed alla sostenibilità economica ed ambientale, nella strategia di recupero delle aree minerarie dismesse.

In questo senso, allo scopo di definire lo stato dei luoghi, in cui sono inserite le miniere, è stata effettuata una valutazione qualitativa e quantitativa dei dati relativi al censimento e alla catalogazione degli elementi caratterizzanti il paesaggio minerario, rilevati in occasione dei precedenti piani per l'area. Questo processo ricognitivo costituiva la base di un lavoro che prevedeva a sua volta una rielaborazione dei dati, in quanto le aree amministrative del PGSA sono state ridistribuite e riordinate in base alla gestione politica e amministrativa. Questa rielaborazione è stata effettuata al fine di ottenere una base sicura da cui iniziare a confrontare e distinguere gli elementi essenziali per stabilire quali "specie di spazi", per usare le parole di George Perec, costituiva il contesto di questo "progetto di paesaggio".²⁸

Per un approccio più ravvicinato riguardante la dimensione e le particolarità di ognuno dei singoli siti del sistema PGSA, si rimanda alla esaustiva e accurata rilevazione conoscitiva prodotta sia nel Piano di

²⁸ Crf. G. Perec, *Specie di spazi*, Bollati Boringhieri, Torino, 1989, p. 49.

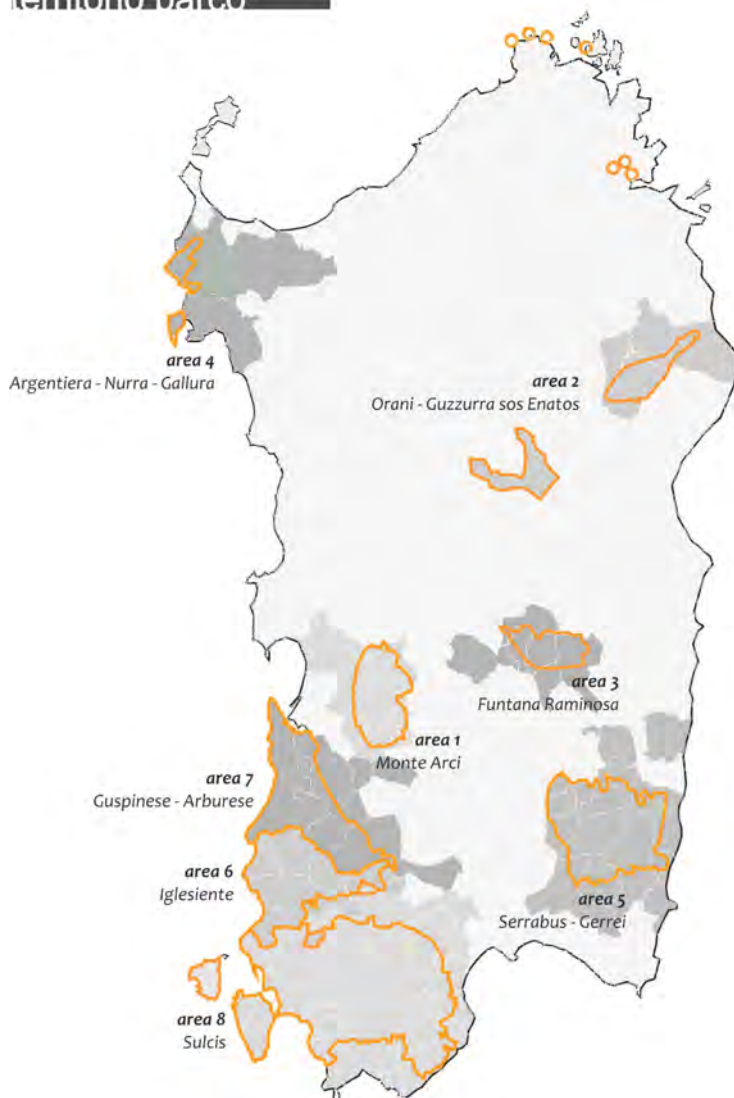
fattibilità dell'anno 2000, sia nella più recente investigazione socio-economica prodotta nel 2007; tuttavia per una più completa conoscenza del processo di approccio progettuale proposto è necessaria una descrizione analitica di queste informazioni ora qui riportate.

L'area complessiva del PGSA è di 3.771 Km², circa il 15% del territorio della Regione, questo comporta una scala di confronto a livello territoriale tanto nella fase di analisi quanto nella fase attuativa. Questo dato permette di creare una parentesi sul tema della scala, sia fisica che delle strategie coinvolte nel processo di riconquista di questi spazi. Una metodologia di lavoro che voglia mettere a confronto altri casi studio e progetti di riqualificazione, non può riferirsi al singolo sito ma a sistemi più complessi e importanti di riconversione, riportando a scala regionale e territoriale le analisi comparative. Il processo di trasformazione a livello economico, paesaggistico e culturale fa parte di un gruppo di casi molto ristretto, in cui il territorio è diventato paesaggio ed è stato il riferimento per le strategie di sviluppo. I casi di studio presentati nel capitolo 2 di questa tesi non sono numerosi, ma sono importanti esempi della riconversione territoriale su questa scala. La regione della Ruhr interessava una area complessiva di 4.435 Km² ed è stata coinvolta da un investimento superiore a 2,5 miliardi divisi fra fondi pubblici e privati. La regione del Nord-Pas-de-Calais, invece, comprende un'area di quasi il 2,3% del territorio francese ed è stata oggetto di un processo di riqualificazione in cui le aree ex minerarie e produttive fanno parte essenziale delle strategie regionali per la ripresa dello sviluppo territoriale.

Le otto aree amministrative del Parco Geominerario comprendono un'importante numero di siti minerari, che nella quasi totalità risultano dismessi. Il totale dei siti interessati è di 169 miniere distribuite su 87 diversi comuni, interessando una popolazione di circa 577.933 abitanti.

In un parallelo di scala, come quello appena proposto, il sistema del PGSA è ampiamente confrontabile, e sia pure frazionato in diverse pertinenze amministrative. Attraverso la programmazione strategica iniziata nel 1989-1999 con il progetto IBA e proseguita poi con la promozione della regione della Ruhr come capitale europea della cultura, e ancor più recentemente, le nuove azioni proposte dall'IBA Fürst-Pückler-Land nel sud del Brandeburgo dove, dal 2000 e per tutto il 2001 il termine "landscape" è stato al centro delle attività, è stato creato un importante termine di riferimento su come le strategie per la riqualificazione territoriale possano dotarsi di strumenti in grado di far dialogare, al meno in parte o per temi, un sistema frammentato di governo territoriale. Il dibattito aperto con il progetto IBA-Emscherpark, maturato in Germania e in altre aree del Nord Europa, dove la profonda crisi, causata dal cambiamento del processo produttivo industriale e dalla dismissione di interi settori del sistema ha causato danni apparentemente irreversibili, pone in essere l'ipotesi che realtà interessate da trasformazioni significati-

territorio parco



superficie della Sardegna
24 090 km²
 percentuale del territorio
 all'interno del parco
15%

superficie dei comuni
 dell'area PGSA
7.571 km² in 87 comuni
 percentuale dei comuni
 all'interno del parco
23% di 377 comuni totali

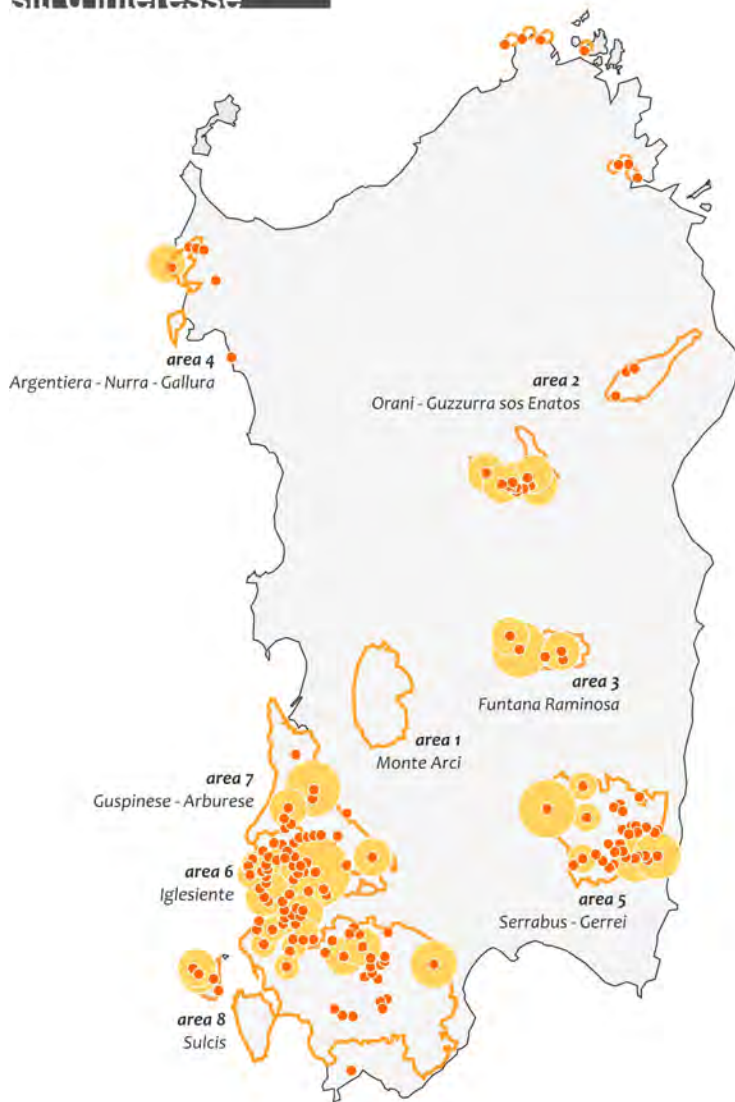
area d'interesse minerario

monte arci		
comuni	superficie	superficie parco
19	612,30 km ²	271,36 km ²
funtana raminosa		
comuni	superficie	superficie parco
05	375,93 km ²	144,63 km ²
orani guzzurra sos enatos		
comuni	superficie	superficie parco
05	670,94 km ²	263,74 km ²
argentiera nurra gallura		
comuni	superficie	superficie parco
02	770,51 km ²	60,71 km ²
sarrabus gerrei		
comuni	superficie	superficie parco
11	1177,76 km ²	573,77 km ²
iglesiente		
comuni	superficie	superficie parco
06	553,80 km ²	478,02 km ²
cuspinese arburese		
comuni	superficie	superficie parco
05	778,02 km ²	519,71 km ²
sulcis		
comuni	superficie	superficie parco
28	2432,60 km ²	1448,13 km ²
parco geominerario		
comuni	superficie	superficie parco
87	7571 km ²	3771 km ²

ve abbiamo la necessità di dotarsi di dispositivi che scavalchino il contorto intreccio delle pertinenze assestatesi nel tempo. Pur trattandosi di contesti e di realtà profondamente diverse, per qualità e modalità di distribuzione degli ambiti, il PGSA e le regioni del Nord Europa (Ruhr e Calais), sono state chiamate in egual modo a risolvere una parte del sistema territoriale profondamente segnato da processi produttivi e fenomeni storico-sociali che hanno cambiato il modo di interpretare e vivere il paesaggio, oltre che gestire un territorio in acuta crisi ambientale dovendo far fronte ad un mosaico amministrativo cui ne corrisponde abbastanza fedelmente uno sociale. Questo si riflette soprattutto nell'analisi dei principali documenti strategici di programmazione²⁹ Regionale, Provinciale e locale, che indica una considerevole conflittualità che influisce direttamente e

²⁹ I piani e i documenti analizzati sono i seguenti: Programma Regionale di Sviluppo 2007-2009; Documento Strategico Regionale Preliminare; Programma Operativo Regionale 2000-2006; Piani strategici intercomunali: del Sulcis, di Nuoro, della Provincia di Sassari; Piani strategici comunali di: Carbonia, Iglesias, Aghero e Sassari.

siti d'interesse



Siti interessati da progetti di recupero
16 su un totale di 169

Investimento nel recupero e gestione dei
beni culturali in Sardegna (2008-2010)
283.591 (migliaia di euro)

La maggiore incidenza di siti con più
rilevanza è nell'**area 6-8**
68% su un totale

area d'interesse minerario			
monte arci			
comuni	siti	abbandonati	accessibile
19	00	00	04
funtana raminosa			
05	05	01	01
orani guzzurra sos enatos			
05	15	04	01
argenteria nurra gallura			
02	05	04	00
sarrabus gerrei			
11	31	02	02
iglesiente			
05	64	20	08
guspinese arburese			
05	12	06	04
sulcis			
28	37	02	01
parco geominerario			
87	169	39	21

Fonte:
Piano di Fattibilità economica del PGSA, Regione Autonoma della Sardegna,
Assessorato della Difesa dell'Ambiente, EMSA, Progenia, Università degli
Studi di Cagliari, 2000.

indirettamente sullo sviluppo delle attività legate alle aree parco.

Nell'ambito di ciascun sito minerario, l'attività di estrazione o di trattamento dei minerali estratti ha determinato sul territorio e sul paesaggio un'impronta caratteristica, che lo rende singolare e affascinante, anche se rappresenta un'importante testimonianza di quanto può essere sconvolgente e pericolosa l'azione dell'uomo sul paesaggio. Il territorio, nella sua parte superficiale, è costellato da enormi scavi a cielo aperto, da immense discariche minerarie, da imponenti bacini di decantazione e da numerose strutture minerarie e logistiche (pozzi d'estrazione, laverie, tracciati ferroviari, laghetti artificiali etc.). I lavori minerari interessano una superficie complessiva di 18,6 kmq di cui 3,8 kmq sono attualmente occupati da scavi a cielo aperto, 7,3 kmq da discariche minerarie, 2 kmq dai



Criteria usati per la classificazione del valore intrinseco dei singoli siti minerari:

- A - Importanza storica
- B - Interesse Tecnologico
- C - Stato di conservazione
- D - Possibilità (costo) di recupero e mantenimento (comprese infrastrutture e servizi)
- E - Ricaduta culturale e turistica (accessibilità, zona circostante, posizione geografica e topografica)

Il complesso sistema di valutazione, per ciascun criterio stabilisce un valore compreso in un intervallo che va da 0 (non significativo) a 5 (eccezionale) in funzione delle caratteristiche prese in esame. I dati riportati sono un estratto dello Studio di Fattibilità del Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna, Regione Autonoma della Sardegna, Assessorato della Difesa dell'Ambiente, EMSA, Progemisa, Università degli Studi di Cagliari, 2000. (GR-01)

numerosi bacini di decantazione e 5.5 kmq dai fini di laveria riversati o abbancati a ridosso dei principali impianti di trattamento.

L'impatto sul territorio si materializza negli enormi crateri di coltivazione caratterizzati da ripidissime pareti frastagliate per la presenza di spuntoni e porzioni rocciose aggettanti. Come indicato nelle ricerche della Progemisa, la superficie complessiva occupata da vuoti superficiali è di oltre 386 ettari (3,8 kmq), mentre il volume dei vuoti è di 43 milioni di mc. Gli scavi più imponenti, che rievocano la gloriosa attività mineraria, sono quelli relativi ai siti di Monteponi, di Arenas-Tiny, di S.Lucia, di Planu Sartu, di Montevecchio, di S.Leone e di Genna Luas (Area 6,7 e 8), di Canaglia (Area 5). Gli effetti della attività mineraria non finiscono con gli scavi, perchè insieme al minerale è stata estratta una enorme quantità di materiali non produttivi. Questo genera nelle principali aree di coltivazione una enorme quantità di detriti sterili che spesso concorrono, sotto l'azione dell'acqua e del vento, ad incrementare il degrado ambientale. Complessivamente nell'area del parco gli accumuli dei detriti sterili di miniera sono di 736 ettari e 32 Milioni di mc. Le zone dove il paesaggio riveste una maggiore importanza, sono localizzate nelle aree minerarie di Montevecchio-Ingurtosu, di Arenas-Tiny, di S.Lucia, di Malfidano, di Monteponi, di S.Giovanni, di Nebida, di M.te Agruxau, di S.Leone e di Canaglia. Altri due fattori che hanno un grande impatto visivo ed effetti devastanti sono rappresentati dagli scarti del lavaggio del minerale. L'azione sull'ambientale è notevole: 9 Milioni di mc dei fini di laveria e 29 milioni di mc di bacini di decantazione, riscontrabile nei territori del Parco del Sulcis-Iglesiente-Guspinese.

Queste situazioni sono di grande criticità in quanto fonte di inquinamento di notevole importanza per alcune zone del Parco. Tuttavia negli ultimi anni si è confermata una sostanziale stabilità degli indicatori ambientali per la qualità della vita e tutto questo nonostante l'altissimo costo e l'importante impegno nella gestione e nello sviluppo del PGSA per la riqualificazione ambientale, specie se confrontati con le altre azioni quali lo sviluppo sociale, patrimoniale, turistico e culturale di questi luoghi. Si configura una situazione caratterizzata da cumuli di scorie, scarti di lavorazione etc, che lascia il territorio in una situazione di sospensione, in cui lo scarto diviene un fenomeno inevitabile, se il territorio viene considerato come il luogo delle pratiche del consumo. Questa premessa conferma la qualità del territorio come oggetto di "consumo" e in questa logica di produzione-acquisizione-abbandono anche questo è all'interno del processo di "scarto" raffigurato in quelle aree che non sono più produttive, che sono diventate marginali o hanno perso il loro valore economico. Progettare il paesaggio post minerario vuoi dire interagire con questi frammenti di paesaggio che si configurano indistintamente come pieni e vuoti, antichi e recenti, attivi e dismessi. Poiché questi scarti non possono essere cancellati o buttati, come si può fare per un oggetto, la loro presenza nel paesaggio è evidente ed è diventata parte integrante esso.

“Scarto e paesaggio si incontrano nella indeterminazione, nel palesamento del ruolo dei codici con i quali si formalizza la lettura dei processi e dei territori e nell’evidenziare la possibilità di prefigurare. I due termini mettono in campo una forma di indeterminazione “per negazione”, ricordando ciò che non è più presente, chiedono infine di operare, di operare e dialogare con il fattore tempo. Non si tratta tanto di fissare un’inquadratura ma di guardare il reale nelle modalità di trasformazione e di evoluzione”.³⁰

I processi di uso di questi luoghi interessati da trasformazioni del territorio in un accumularsi di fenomeni e manifestazioni, sono un esempio di quello che nella ricerca coordinata di Annalisa Calcagno viene considerato “paesaggi del rifiuto”, questa definizione interessa la classificazione di quei luoghi che nel processo di crescita delle città e di evoluzione del territorio “hanno subito dismissioni, abbandoni, disgregazione delle strutture territoriali, processi di marginalizzazione e rifiuto sociale: si tratta di fenomeni estesi e diffusi, che coinvolgono soventi spazi strategici per avviare processi di rigenerazione ecologica, di promozione di attività per il tempo libero, di miglioramento delle qualità percettive.”³¹

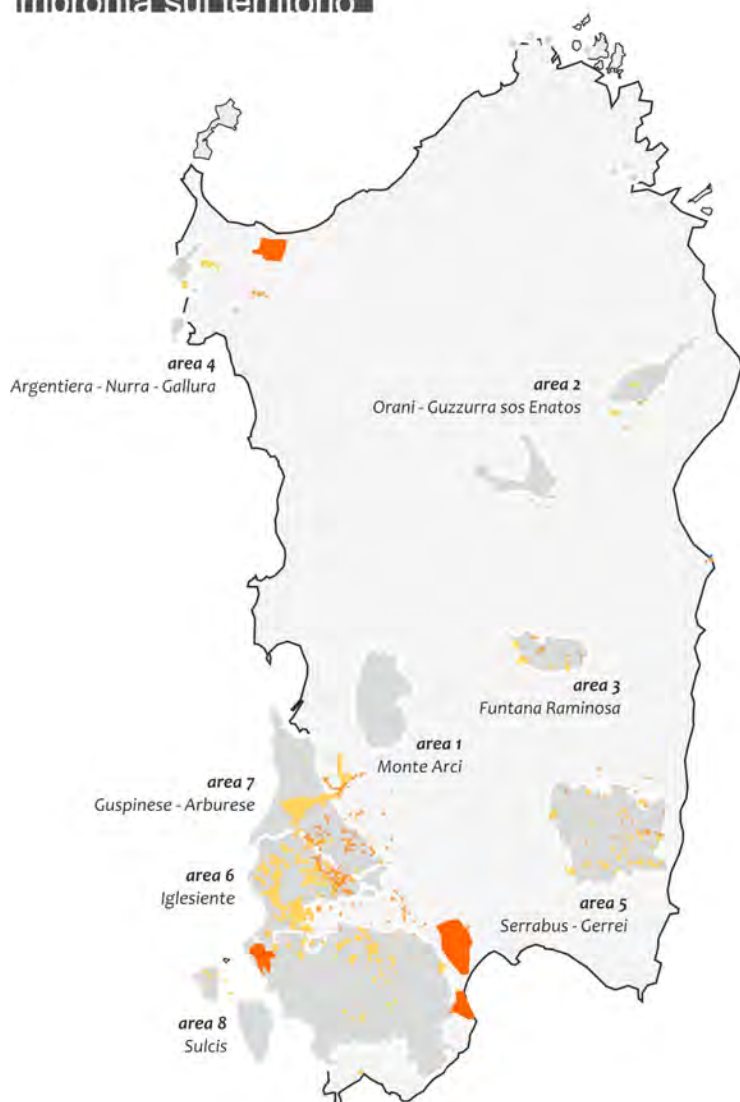
In questa ricerca, in modo trasversale, si è cercato di ridimensionare la connotazione solitamente negativa attribuita al paesaggio industriale dismesso, sia in termini disciplinari, quando si è intervenuto sulla sua qualità di monumento, sulla sua carica patrimoniale e sul suo valore in quanto incluso nel tema della archeologia mineraria, sia nello sconfinamento fra politica patrimoniale e azione sul paesaggio, quando analizzando il processo di costruzione e avvicinamento del paesaggio alla nozione di patrimonio, si è ricostruito il processo evolutivo in cui paesaggio e patrimonio da criticità diventano una risorsa all’interno delle strategie e delle azioni progettuali nella realtà contemporanea. I temi di approfondimento e di confronto hanno trattato i siti industriali dismessi, nonché il contesto in cui sono inseriti, sviluppando teorie e concetti quali friches, ma anche il processo di abbandono e consumo di territorio in larga scala e soprattutto il tema dei margini delle città e della campagna, i nuovi limiti periferici, terrain vague e brownsfields, la riconquista del concetto di paesaggio e il nuovo significato attribuitogli nel tempo, legati come ambito concettuale al “Manifesto del Terzo paesaggio” proposto da Clément o ancora le relazioni fra il “progetto del paesaggio” e l’identità, contrapponendolo a quello di non-lieu descritto da Marc Augé per illustrare il depauperamento e lo svuotamento del valore identitario nel progetto contemporaneo.

L’idea di un “parco minerario” assume un valore fondamentale solo se si propone l’obbiettivo di unificare e di equilibrare le otto zone di interesse in un unico organo, rafforzando così il suo potenziale connettivo dei luoghi minerari. La consapevolezza della dimensione e della specificità delle singole aree del parco induce alla valutazione particolareggiata e all’aumento della scala strategica senza perdere il legame con l’insieme. Questo passaggio tuttavia diventa assai pericoloso laddove proponga di tematizzare e quindi di separare

³⁰ S. Marini, *Nuove terre. Architetture e paesaggi dello scarto*, Quodlibet Studio, macerata, 2010, p.45.

³¹ A. Calcagno Maniglio, *Paesaggi del rifiuto*, in *Progetti di paesaggio per i luoghi rifiutati* a cura di: A. Calcagno Maniglio, Gangemi, Roma, pp.7-12.

Impronta sul territorio



superficie dell'area interessata dal fenomeno dello «scarto»

19017,05 km²

bacini di decantazione

29 Milioni di mc

area d'interesse minerario

monte arci

scavi discariche bacini fanghi

fontana laminosa

scavi discariche bacini fanghi

108,49^{km²} 27,97^{km²}

orani guzzurra sos enatos

scavi discariche bacini fanghi

848,49^{km²} 637,25^{km²} 29,14^{km²}

argentiera nurra gallura

scavi discariche bacini fanghi

257,00^{km²} 467,70^{km²} -

sarrabus gerrei

scavi discariche bacini fanghi

108,72^{km²} 397,98^{km²} 4,35^{km²}

iglesiente

scavi discariche bacini fanghi

2014,65^{km²} 3530,33^{km²} 1619,41^{km²}

guspinese arburese

scavi discariche bacini fanghi

201,39^{km²} 959,86^{km²} 170,56^{km²}

sulcis

scavi discariche bacini fanghi

603,77^{km²} 1262,39^{km²} 152,86^{km²}

siti minerari dismessi

discariche

siti inquinati

Fonte: Piano regionale di gestione dei rifiuti e piano di bonifica siti inquinati della regione. RAS - Regione Autonoma della Sardegna, 2005.

Le sovrapposizioni amministrative nella gestione dei siti oggetto di interesse, e la dipendenza dei progetti di bonifica dalle fonti di finanziamento pubbliche trasformano la messa in sicurezza e la riqualificazione dei siti dismessi in un processo lungo e oneroso. Ciò giustifica la presenza di elevati rischi ambientali in alcune aree connesse alle attività estrattive non più attive.

Il declino delle attività industriali legate all'estrazione di minerali in tutti i territori del parco hanno portato a tassi di disoccupazione più alti e livelli occupazionali molto inferiori rispetto al dato isolano.

(specializzando) i singoli luoghi e dissociando la sua parcella di contributo al buon funzionamento del sistema. Quindi il Parco non deve essere concepito come un "monumento", in una ottica puramente protezionista e museale, o come testimonianza di un passato ormai perduto o, peggio ancora, come una grande giostra stimolatrice del turismo, ma come "risorsa" integrabile alla gestione e al governo del territorio e delle città.

Identificare le potenzialità e i siti su cui investire le risorse economiche e materiali sorge come una strategia ponderata fronte alla difficoltà economica e i tempi di gestione del settore pubblico. Come sottolineato nel Capitolo 1.1 "Dimensione economica e sociale della cultura. La sostenibilità della "patrimonializzazione" di questa tesi, nel sistema attuale della gestione e recupero del patrimonio è lo Stato, per la gran parte delle volte, ad investire in questi processi, men-

tre il capitale privato, sia per una mancanza di incentivi della parte dell'amministrazione pubblica sia per la mancanza di una cultura in questo senso in Italia, non sono attratti da questo prospero settore. Gli studi del piano di fattibilità hanno proceduto con una valutazione di tutte le miniere censite nelle Aree del Parco, seguendo alcuni criteri come l'importanza storica, l'interesse tecnologico, lo stato di conservazione, possibilità di recupero ecc., attribuendo a queste categorie di giudizio un valore parametrico e da questa combinazione dei valori parametrici attribuiti alle varie categorie di giudizio emerge una graduatoria di interesse dei siti, appunto il ranking, dei siti minerari.

Gli interventi di recupero devono essere ampliati e resi più incisivi e soprattutto deve diventare indispensabile, a fronte degli investimenti, anche un bilancio sociale degli esiti degli interventi. La riqualificazione del patrimonio non può ricadere solo nel suo valore monumentale e nella prospezione della archeologia industriale. Solo in casi particolari si può assicurare che l'utilità della conservazione coincida con il mantenimento della "testimonianza delle cose", visto che nel tempo il paesaggio in cui "le cose" sono inserite muta ineluttabilmente il senso e il valore di tale testimonianza. In regime di risorse scarse le scelte di intervento devono riferirsi ad una valutazione degli effetti attesi e deve essere dimostrata un'utilità concreta degli investimenti per la conservazione al di là del recupero del patrimonio le strategie devono prevedere la sostenibilità degli investimenti anche a medio e lungo termine, in una azione in scala territoriale con esiti economici sociali condivisibili e proporzionati alla scala dell'investimento.

L'azione sul territorio deve condurre ad una sistematica valutazione degli esiti degli interventi sulle variabili tangibili e intangibili del patrimonio e del paesaggio in cui sono inseriti. Diventa evidente la "necessità politica" di estendere il governo del territorio, e quindi di rendere meno costose e più praticabili le singole azioni di riqualificazione. In ogni caso anche una riduzione dei costi unitari non basterà: occorre uscire da una logica di totale carico pubblico delle attività di manutenzione, e favorire interventi che mobilitino attività e risorse private. Bisogna progettare utilizzi redditizi ed innovativi del patrimonio nel suo complesso, in cui la manutenzione sia parte del processo stesso delle attività ordinarie e degli utilizzi produttivi, come è sempre stato storicamente.

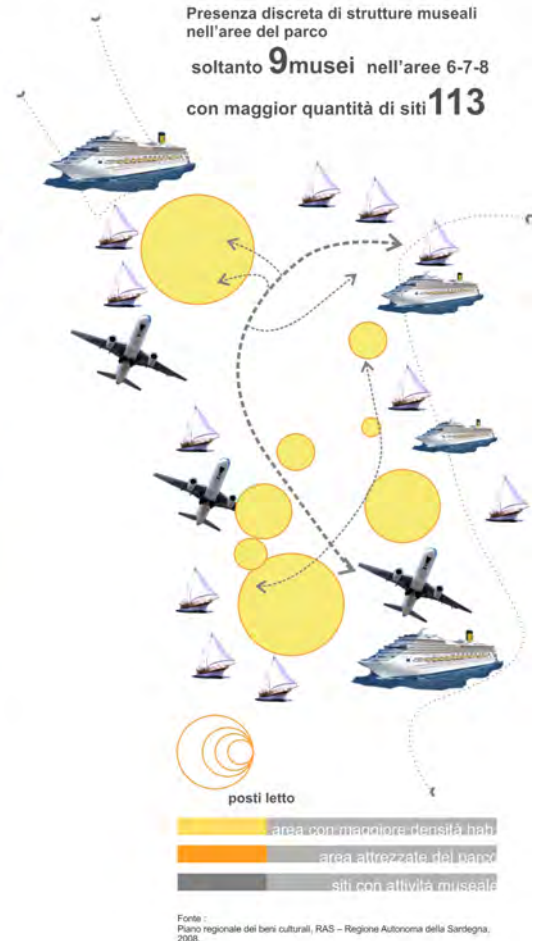
La maggior parte dei beni patrimoniali compresi nel parco hanno una valenza di tipo minerario, anche se esistono altre manifestazioni di interesse archeologico e storico e più di un terzo di questi, (pari al 38% del totale dei siti rilevanti) appartiene al territorio dell'Iglesiente. Significative, inoltre, le presenze registrate nel Sulcis e nel Guspinese. Tuttavia le stesse aree sono quelle che presentano il più basso tasso di attività e investimento culturale. Infatti nei territori di maggiore tradizione mineraria si registrano una ridotta presenza di strutture museali: 9 in tutto tra Iglesias, Sulcis e Guspinese e livelli

turismo culturale



Numero anno visitatori totale
1.242.406

Presenza discreta di strutture museali
nell'area del parco
soltanto **9 musei** nell'area 6-7-8
con maggior quantità di siti **113**



La diversificazione tipologica dell'offerta turistica fra le varie zone considerate, la prossimità ai poli di attrazione turistica e la crescita dei flussi turistici a livello internazionale e regionale contrasta con la concentrazione dell'offerta turistica lungo la fascia costiera. La rete dei trasporti sottodimensionata per sopportare flussi di traffico consistenti e i sistemi di offerta turistica non ancora strutturati e scarsamente coordinati sono le principali criticità del settore.

di istruzione più bassi rispetto alla media regionale.

Un altro fattore di criticità è dato dalla situazione economica complessiva stagnante e dalla crisi del settore industriale, che attualmente detiene i più alti tassi di disoccupazione rispetto alla media regionale. Questa situazione prospetta per l'area del parco una importante opportunità per la proposta di alternative e costituisce un grande potenziale dal punto di vista economico e sociale. Gli investimenti pubblici e privati operati in punti strategici dell'economia, quali la formazione professionale rivolta in maniera specifica al settore culturale e artigianale ha caratterizzato fortemente i progetti francese e tedesco citati come casi studio. Una strategia di City Marketing e una riconversione del settore produttivo da industria pesante a servizi con la creazioni di parchi tecnologici, scientifici e culturali hanno creato importanti exit strategies per lo sviluppo

economico-sociale. Anche se il settore turistico è quello che si offre come il più adatto alla riconversione e che produce effetti a breve termine, esso non può diventare l'unica strategia per la riqualificazione. Quasi tutte le aree hanno buone dotazioni nell'offerta turistica, tuttavia la grande maggioranza è concentrata prevalentemente lungo la fascia costiera. Come evidenziato nel paragrafo sul "Patrimonio industriale e turismo culturale" le risorse turistiche producono un rilevante impulso per l'attività economica e imprenditoriale, tuttavia la stagionalità di questa risorsa non garantisce da sola la sostenibilità del sistema. Vi è inoltre il rischio di incentivare un fenomeno di sostituzione della monocultura legata alla attività estrattiva industriale con quella turistica, riproponendo un modello già saturo e deleterio per le risorse naturali presenti in altre parti dell'isola. In questo senso occorre "non demonizzare il turismo, ma volgerlo a pratiche più virtuose e eco-compatibili"³².

Sempre più spesso nell'architettura e nel progetto del paesaggio è possibile trovare esplorazioni contemporanee che lavorano sull'oggetto e sulla auto-referenziazione, non più sulle relazioni che questo instaura con il contesto. Come confermato dalla risposta data durante una conferenza presso l'Università di Cagliari dell'architetto Wolf Prix dello studio Coop Himmelblau, quando, interrogato dal preside della facoltà di architettura, prof. Antonello Sanna, su cosa rappresentava l'identità dei luoghi nella sua architettura, ironicamente l'architetto ha tolto dalla tasca il suo passaporto e ha affermato "eccola qua l'identità della mia architettura". Questo atteggiamento è quello che ha progettato oggetti, ma non i loro usi e i loro impatti, e non ha misurato l'efficacia strategica dei propri investimenti, né in senso culturale né in senso economico o sociale. Il progetto del paesaggio, che usa il territorio come fattore aggregante e di valorizzazione, si deve fondare soprattutto sulla consapevolezza di una responsabilità territoriale ed economica di ogni azione di riqualificazione del patrimonio, sull'estensione dell'innovazione e della proposta non solo alle cose ma anche ai comportamenti dei fruitori e degli operatori ma principalmente sul coinvolgimento dei capitali tradizionalmente impegnati "contro" la qualità del territorio e il patrimonio, le cui "vie brevi" alle rendite si stanno finalmente inaridendo.

L'impegno più grande è quello di convogliare competenze e responsabilità in progetti integrati in cui esista una effettiva interazione tra diversi operatori (pubblici e privati dei più svariati settori). L'integrazione tra i soggetti diversi è tanto più proficua quanto più sono eterogenei e complementari i rispettivi settori di provenienza, ma perché questo avvenga i soggetti devono già essere conquistati dall'idea del paesaggio utile, dalla necessità di competenze e di strategie per sperimentarne gli effetti nella gestione del territorio. Ciascuno per proprio conto deve essere motivato.

I dati di partenza di una strategia d'intervento sul PGSA, là dove si voglia considerare la possibilità di trasformare il suo sistema "cristallizzato" in un contesto con una prospettiva di futuro, ovverosia

³² R. Bocchi, *Arcipelaghi del rifiuto: dalla laguna di Venezia alle Valli Grandi Veronesi*, in A. Calcagno Maniglio (a cura di), *Progetti di paesaggio per i luoghi rifiutati*, Gangemi, Roma, p.87

natura



superficie totale dei SIC
477.683ha distribuiti su 89 siti

Superficie totale dell ZPs
295.903ha distribuiti su 37 siti

Superficie totale della Natura 2000
567.806ha

Note:
*ZPS:
Zone di Protezione Speciale in funzione della presenza e rappresentatività sul territorio di habitat e specie animali e vegetali indicati negli allegati I e II della Direttiva "habitat" e di specie di cui all'allegato I della direttiva Uccelli 79/409/CEE e delle altre specie migratrici che tornano regolarmente in Italia.
**SIC:
Siti di Interesse Comunitario direttiva comunitaria del 1992 92/43/CEE.
***Natura2000:
Legge comunitaria che definisce la rete ecologica composta dai SIC, ZCS, ZPS

Fonte:
Ministero dell'ambiente della tutela del territorio e del mare, 2011.



La compresenza nelle aree del Parco Geominerario di numerosi interventi di pianificazione paesaggistica (Parchi nazionali e regionali) e di protezione ambientale (ZPS, SIC), spesso senza strumenti di gestione operativa, solleva una importante criticità quando sommata alla presenza di elevati rischi ambientali in alcune aree connesse alle attività estrattive non più attive.

proiettare la testimonianza del passato industriale e i valori identitari verso un'immagine futura che li riproponga come modello di sviluppo e di paesaggio contemporaneo, sono molteplici e in gran parte contrastanti, tuttavia si identifica una predisposizione di intenti programmatici a livello regionale per la riqualificazione in chiave turistica delle aree legate all'archeologia industriale e mineraria ed anche la volontà di riqualificare e bonificare i siti industriali dismessi e inquinati³³. Fa parte delle premesse della riqualificazione anche la ristrutturazione del sistema dei trasporti legati all'industria mineraria, per evitare l'esclusione dei territori periferici dai flussi di traffico, oltre ad importanti piani d'azione per la valorizzazione turistica di ampi compendi minerari e ambientali ricadenti nelle aree del Parco Geominerario, identificati nella progettazione integrata e nella progettazione strategica comunale e intercomunale

³³ Cfr. "Piano regionale di gestione dei rifiuti e piano di bonifica siti inquinati della regione", RAS - Regione Autonoma della Sardegna, 2005.

E ancora nel piano di fattibilità proposto nel anno 2000 si definiva che “ogni ipotesi di gestione del Parco dovrà fare i conti con il ruolo e l’autonomia delle amministrazioni locali. Seppure il Parco non si vuole porre come nuovo ente di gestione che impone ulteriori vincoli sul territorio, è pur vero che sorge immediata la necessità di una forte azione di coordinamento tra gli enti locali.”³⁴

E si dichiarava inoltre l’urgenza della definizione di una quadro di compatibilità - sia ambientale che economica - tra i vari interventi, promossi da istituzioni diverse, ma che ricadono sul medesimo territorio e che si rivolgono alle stesse forze imprenditoriali e alla stessa utenza potenziale. Secondo le prime direttive per la pianificazione strategica, questo quadro doveva “aiutare a definire le priorità nella realizzazione degli interventi, e quindi nell’uso delle risorse finanziarie disponibili, partendo dalla consapevolezza che viviamo in un mondo caratterizzato da risorse scarse e che pertanto qualunque intervento pubblico deve essere guidato da una puntuale individuazione delle priorità.”³⁵

Delle 14mila domande di “Progettazione Integrate” presentate in tutta la regione³⁶, il 27% circa ricade all’interno dei comuni del Parco. Di queste, il 18% circa riguarda interventi nel settore turistico. Attraverso il Consorzio Parco sono state presentate 137 operazioni nei settori dell’artigianato, della formazione, della ricettività e dei servizi turistici, della valorizzazione e infrastrutturazione dei beni minerari.

Le valutazioni e le azioni finora promosse sono in gran parte di indirizzo turistico-culturale, anche se in casi isolati la strategia del riuso dei singoli siti affronta e sfrutta la riconversione a livelli maggiori di diversificazione, come nell’esperienza di Serbariu, a Carbonia. Tuttavia la strategia generale e la governace del PGSA non hanno ancora assunto pienamente la loro funzione nel proporre e attuare le strategie su cui orientare e organizzare le risorse del bene patrimoniale (paesaggio e monumenti industriali), in modo da coordinare e indirizzare i singoli attori privati e pubblici a proporre ed eseguire azioni integrate per lo sviluppo condiviso e sostenibile.

³⁴ “Studio di Fattibilità del Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna”, Sintesi, Regione Autonoma della Sardegna, Assessorato della Difesa dell’Ambiente, EMSA, Progemisa, Università degli Studi di Cagliari, 2000, p. 34.

³⁵ ibidem

³⁶ Cfr. Rapporto di gestione, RAS – Regione Autonoma della Sardegna 2008-2010.



Tipologia:

Vuoto urbano, terrain vague, brownfields, periferia

Titolo:European 11, San Bartolomé - living plus,
2011**Coinvolgimento:**

Consulenza alla progettazione

European è un concorso internazionale di progettazione che si ripete con cadenza biennale ed è rivolto ai giovani progettisti europei al di sotto dei 40 anni di età. L'iniziativa, che si svolge in maniera continuativa ormai da una ventina d'anni, pone al centro dei propri interessi lo sviluppo delle città europee, sostenendo i giovani professionisti attraverso la diffusione delle loro idee e aiutando i comuni e gli operatori che hanno promosso i siti di progetto ad individuare soluzioni urbanistiche e architettoniche per la trasformazione di porzioni di territorio urbano.

Il sito scelto è la città di San Bartolomé, sull'isola di Lanzarote nell'arcipelago delle Canarie, dichiarata riserva della biosfera dall'Unesco. Il tema riguardava la progettazione di un'area situata tra il sistema urbano e quello rurale, all'interno della quale avrebbero dovuto trovare posto un sistema di verde e spazi pubblici, servizi sociali, scolastici e commerciali e un complesso di edilizia residenziale pubblica costituito da almeno 38 abitazioni. I nuovi stili di vita, la mobilità e lo sviluppo sostenibile avrebbero dovuto configurarsi come linee guida progettuali. Il gruppo di progettazione era composto da Romina Marvaldi, Elisabetta Pani, Antonioluigi Concu e dai collaboratori Valeria Piras e Simone Demurtas.

La città di San Bartolomé, caratterizzata da un passato prevalentemente agricolo, si trova oggi ad affrontare le problematiche dei centri di media e piccola dimensione che hanno vissuto il passaggio da un'economia di tipo produttivo ad una di servizi, cui corrisponde una trasformazione delle dinamiche urbane e territoriali. Il modello di crescita della città, fino a questo momento avvenuta lungo i tracciati dei percorsi agrari, in cui l'addensamento delle abitazioni lungo i bordi degli isolati si contrappone alle aree vuote lasciate all'interno, non può più essere considerato sostenibile dal punto di vista della preservazione del territorio. Occorre pertanto introdurre una nuova strategia di sviluppo, basata su un ridotto consumo di territorio e sul completamento dei vuoti esistenti piuttosto che sull'espansione oltre gli attuali limiti urbani, che proponga un modello di crescita sostenibile per la città.

Dall'analisi a scala territoriale dell'area di studio si denota la presenza di tre diversi sistemi: il tessuto della città consolidata, la tessitura dell'agro e il territorio non antropizzato. In essi è possibile leggere la sottile differenza tra urbano e rurale nelle aree periferiche, in cui città e campagna si fondono come in un unico paesaggio ibrido, e la



Scenario di progetto. Vista sullo spazio pubblico.



crescita della città verso i campi, che nella sua espansione più recente presenta le caratteristiche dello sprawl: la riproposizione incontrollata di un modello di abitazione isolata nel lotto che inverte la logica del tessuto storico esistente.

La traccia ancora leggibile del paesaggio agrario che circonda la città di San Bartolomè si presta come modello per la definizione della strategia di progetto, sotto forma di una maglia strutturale tracciata seguendo la tessitura dei campi, in cui costruito, spazi pubblici e aree verdi si integrano e si completano a vicenda, disegnando una tessitura che ne richiama le proporzioni.

L'organizzazione della mobilità, interna ed esterna all'area di progetto, raccoglie le suggestioni fornite dal piano di sviluppo e relative alla costituzione di una cintura verde che definisca la nuova viabilità extraurbana. Il nuovo margine urbano verso nord, oltre ad assolvere alla funzione di punto di osservazione verso il paesaggio e di percorso pedonale e ciclabile "ecologico", rappresenta anche il limite ideale di espansione dell'edificato verso l'agro e dunque un incentivo al completamento dei vuoti interni agli isolati esistenti, in opposizione alla crescita della città oltre l'attuale perimetro. Sono così definite due nuove aree per la futura espansione "dentro i confini": quella settentrionale e quella meridionale, collegate da un asse "verde" che attraversa il sistema urbano longitudinalmente. Ad integrazione del piano di sviluppo, è proposta la creazione di due percorsi "a bassa velocità" interni alle aree di espansione così definite, al fine di assicurare la permeabilità trasversale del sistema.

La strategia che guida la costruzione dell'edificato nelle aree di espansione procede dallo studio dei tipi legati alla tradizione locale dell'abitare. Il tipo edilizio a corte, in grado di generare un tessuto compatto a bassa densità, viene dunque riproposto come modello di crescita per le questi luoghi, contrapponendosi al modello attualmente diffuso nelle periferie di edificio isolato nel lotto ed evitando un ulteriore consumo di territorio. Questo tipo, per la qualità dello

spazio generato, si adatta sia alla nuova edificazione residenziale pubblica e privata che alla definizione degli edifici di servizio collocati all'estremità occidentale del lotto.

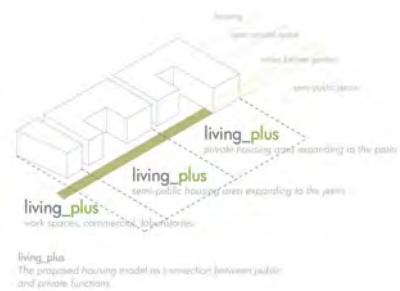
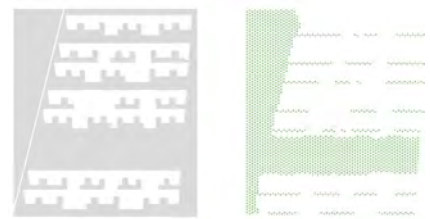
Secondo questa strategia, l'area di progetto è definita come zona a bassa densità edilizia, in cui il costruito si inserisce nel sistema degli spazi aperti. Questi ultimi si strutturano secondo il modello di parco lineare, in direzione nord-sud, integrandosi al tessuto urbano esistente e completando la dotazione urbana di spazio pubblico.

La permeabilità trasversale è realizzata mediante la creazione di un sistema di spazi di relazione alla scala del vicinato che, collegati tra loro dai percorsi pedonali e ciclabili, consentono la totale fruizione della nuova area di espansione, nonché il collegamento al parco lineare e ai servizi in esso collocati.

Il completamento del tessuto urbano e il sistema di spazi pubblici interconnessi proposti generano una struttura in grado di favorire gli scambi, non solo verso la città consolidata ma anche all'interno dell'area di studio. La scelta di abbinare piccoli servizi di vicinato agli spazi di relazione agevola questi flussi, mentre la concentrazione di servizi a scala urbana lungo il sistema del parco lineare crea una nuova centralità in un'area altrimenti periferica.



Schemi grafici e planimetria generale della proposta progettuale, la struttura dello spazio pubblico e la nuova strategia insediativa.



Tipologia:

Vuoto urbano, terrain vague, brownfields, periferia

Titolo:

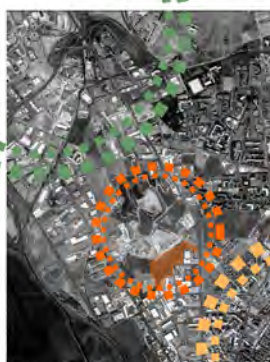
Abitare la nuova periferia: Masterplan di un nuovo complesso *mix use*, Cagliari, 2011

Coinvolgimento:

Progettazione architettonica in collaborazione con lo Studio Fadda



Il dibattito sul fenomeno di “suburbanizzazione” e “periurbanizzazione” ha creato diversi modelli di analisi e di interpretazione i quali hanno esaminato il processo di crescita e di spostamento della “linea di bordo” o le “sfumature del confine” del nucleo urbano; si è parlato di “città esplosa” o di “città sparpagliata”, attualmente, invece, si parla di “città diffusa”. Tuttavia le analisi concettuali che guidavano la interpretazione di questo fenomeno partivano sempre dalla condizione invariata del dualismo fra il centro e la periferia. L’evoluzione del concetto riconduce invece alla rottura della relazione fra i due estremi dove non si riconosce più la periferia come la “città diffusa”, immagine della dilatazione della porzione urbanizzata con i problemi di congestione e di contestuale isolamento e perdita di senso degli stessi luoghi abitati.



Questa dualità ha svolto un ruolo fondamentale nei processi di urbanizzazione e nella stessa formazione degli strumenti della disciplina urbanistica e delle tecniche di progettazione delle infrastrutture tecnologiche, della viabilità e dei servizi pubblici urbani. Il fenomeno, più o meno rapido ed accentuato, dello spostamento e successivo insediamento di persone dei centri minori e dalle campagne verso le città, anticipato in alcuni paesi con la prima fase dell’industrializzazione e poi ripreso nel secondo dopoguerra, ha determinato il formarsi di modelli e regole insediative fondati sull’“emblematicità” dei luoghi centrali e sulla crescita urbana per aggregazioni successive.



Nel dibattito corrente sulle strategie per la crescita fisica e politico-amministrativa della città di Cagliari all’interno dell’area metropolitana, l’intervento qui illustrato, per la sua dimensione e localizzazione, risulta essere di grande rilevanza strategica tanto dal punto di vista urbanistico quanto da quello economico. Costituisce un’opportunità unica per il rifacimento e la riqualificazione dei nuovi limiti della città e rappresenta una indubbia occasione per la riconquista di un’area oggi marginale e dissociata dai processi produttivi che articolano l’economia e la struttura urbana del centro.

Situata all’ingresso della città, l’area di 5,2 ha è vincolata da due importanti assi infrastrutturali di rilevanza regionale, la S.S. 130 e la S.S.131. Questo la rende un vuoto di scala territoriale la strategia di progetto propone la analisi delle trasformazioni del paesaggio indotto dalle reti infrastrutturali e dall’evoluzione del sistema insediativo oltre che le relazione fra spazi costruiti e paesaggio naturale. Il

Schemi grafici con l’analisi dei fenomeni urbani legati alla “città diffusa”.

progetto si pone in modo da stabilirne i caratteri che lo individuino e lo distinguano dalle altre porzioni di città. Ciò è possibile attraverso la riconoscibilità degli elementi caratterizzanti del sito e del loro potenziamento verso la creazione di un nuovo paesaggio urbano. In tal modo, l'ambizione del progetto diventa anche quella di porsi da esempio per future espansioni urbane.

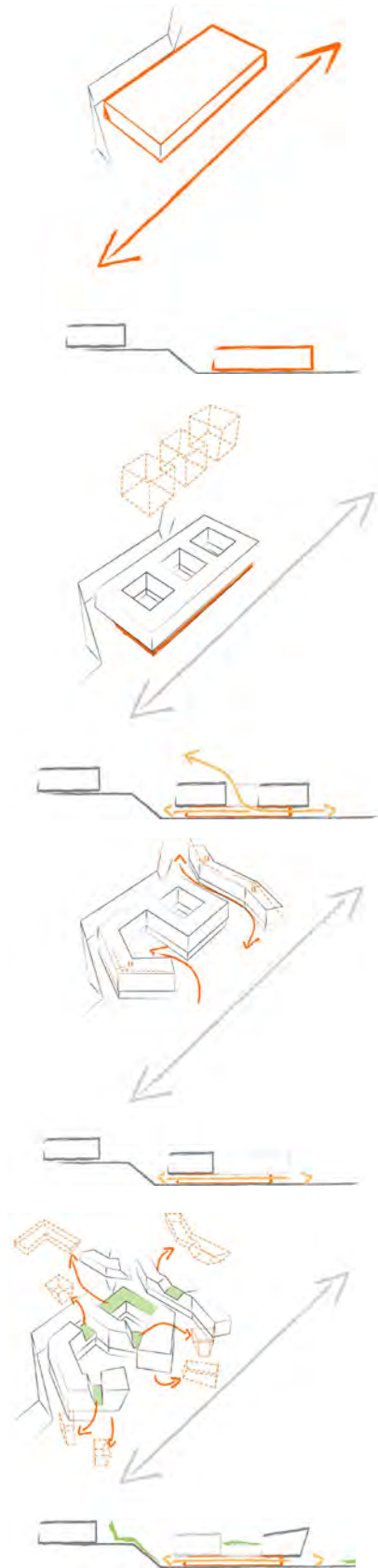
Sul piano strategico, la dimensione da affrontare è quella dell'area nel suo contesto più vasto e in questa condizione bisogna riconoscere le nuove relazioni multipolari tra centri, nuove zone residenziali di qualità e paesaggio. E' necessario ricostruire un sistema di relazioni interpretative, di progetto e di regole tra gli strumenti disciplinari, in particolare tra quelli che sono i documenti strategici (PUC, Standard Urbanistici e Regolamento Edilizio) e quelli più direttamente operativi strettamente legati alla ricomposizione urbana, recupero/creazione di un'immagine, nuovi processi produttivi, paesaggio e qualità dell'abitare. L'equilibrio da ristabilire non è, tuttavia, un problema di semplice contabilità degli standard urbanistici, anche se le quantità minime pro-capite devono essere comunque garantite e verificate. E non è nemmeno un problema che si può esaurire nella riproposizione costante di aree verdi attorno alle città, ovvero di bordi e di margini di contenimento dell'espansione insediativa, tra un comune amministrativo e l'altro.

Il tema progettuale centrale è la nuova immagine della città: è il progetto e la rappresentazione degli spazi e dei luoghi emblematici dei nuovi modelli di utilizzo delle aree di limite della città diffusa. La sfida è far riconoscere una nuova rete di luoghi che si confronti con quella del centro urbano da un lato, e con la rete del sistema degli spazi aperti e delle aree verdi dall'altro.

Nella nuova struttura della città due sono gli ambienti a più diretto rapporto, quello del paesaggio progettato e quello naturale, con le rispettive regole che ne delimitano i confini reciproci. Sono ambienti dove è necessario evidenziare quelli che sono i margini di permeabilità dei bordi per mitigare con il progetto eventuali contrasti e, viceversa, per valorizzare le auspicabili sinergie di prossimità.

Il rapporto tra periferia, spazio pubblico e ambiente naturale va forse visto sotto un'altra luce che non sia quella dettata da criteri tradizionali. Perciò i temi progettuali sviluppati nella strategia di riconquista degli spazi marginalizzati e dei confini non riconoscibili dell'area, riguardano in particolare tre ambiti tematici intercorrelati tra loro:

1- la densificazione e la diversificazione (densità di volumi, degli abitanti insediabili e usi; mix funzionali, sociali, tipologici): pur nel rispetto della normativa urbanistica vigente, i singoli comparti proposti non si caratterizzano come monofunzionali. In tal modo, il mix di usi è strategico nel consentire diverse exit-strategies, ovvero una maggiore integrazione fra



i diversi usi e utenti e la sostenibilità dell'intervento sia sotto il profilo imprenditoriale sia in ragione del suo inserimento nel processo produttivo urbano.

2- la sostenibilità sociale e ambientale, con un'attenzione particolare al verde e ai sistemi naturali.

3- la riconfigurazione e la valorizzazione degli spazi aperti pubblici/privati;

Su questi due ultimi ambiti, in particolare, le relative argomentazioni sono state approfondite, in termini progettuali, in una zonizzazione e distribuzione volumetrica in cui la permeabilità e la interazione fra le diverse funzioni urbanistiche possano privilegiare la fruibilità fra spazi aperti pubblici, aree verdi attrezzate e il rapporto di questi con il contesto.

I volumi urbanistici sono inseriti all'interno di una logica di gerarchizzazione degli spazi aperti, in cui la maggiore porzione costituisce nella zona urbanistica Gs, destinata a parco urbano attrezzato. Il sistema del verde e degli spazi aperti è completato con le porzioni di spazi privati ad uso pubblico, che per scelta progettuale sono maggiori di quello richiesto dagli «standard urbanistici». In queste aree si individuano spazi aperti di dimensione minore, proporzionati alla scala dei fabbricati circostanti e alle loro funzioni urbanistiche, che a loro volta hanno un ruolo di carattere collettivo pubblico o semi-pubblico all'interno dei singoli sub-comparti. Il progetto illustrato è inserito in questa strategia generale offrendo un ricco sistema di spazi aperti intercomunicanti composto da piazze, slarghi e corti aperte, che sono segnati in parte dalla presenza di un sistema di copertura leggera, che serve a rendere tali spazi riconoscibili e integrati, formando un sistema di percorrenza agevolata e protetta per una fruizione continua. Questa strategia aumenta sostanzialmente le aree destinate al verde attrezzato e conferisce al sistema degli spazi pubblici la qualità di elemento strutturante e connettore di tutto il complesso insediativo.



Nella pagina accanto: schemi grafici del processo di composizione architettonica.

In questa pagina: vista generale della proposta progettuale che mette lo spazio pubblico al centro della nuova strategia insediativa.

Tipologia:

Metodologia di progetto, paesaggio

Titolo:

Ricerca sul metodo nella progettazione. Laboratorio sperimentale architettura di carta, Cagliari, 2011

Coinvolgimento:

Titolare del corso facoltativo in condivisione con arch. Paulina Herrera Letelier, Facoltà degli Studi di Cagliari a.a. 2010-2011

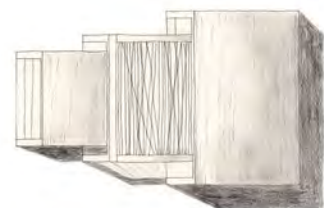
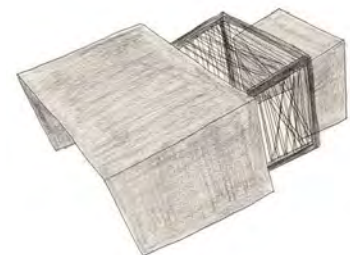
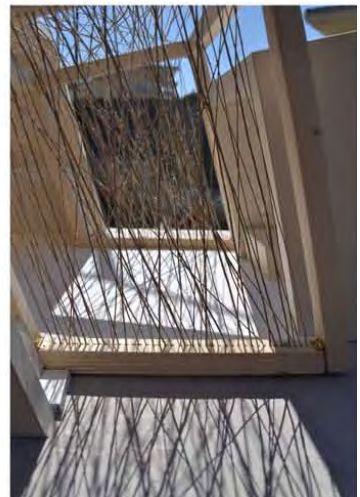
Mantenendo un rapporto stretto con i temi dell'architettura contemporanea e i diversi paesaggi con i quali si confrontano, il laboratorio intendeva, attraverso un completo processo di creazione quali sperimentazione progettuale e realizzazione materiale, proporre un approccio didattico singolare a tre questioni basilari dell'architettura: l'utente, il programma e il contesto. In questo scenario la rappresentazione assume il ruolo di protagonista nello svolgimento di tutte le fasi progettuali. Lo studente ha avuto l'opportunità di imparare a comunicare attraverso tecniche di espressione differenti e di apprendere anche a leggere informazioni e concetti mediante l'osservazione critica.

Attraverso il tema "Dall'idea al prodotto. Rappresentazione architettonica manuale" il corso ha inteso mettere in contatto lo studente con l'intero processo progettuale, dal sorgere dell'idea, sia come concetto primario che come visualizzazione astratta, attraversando tutti i livelli e le scale di maturazione fino alla costruzione del prototipo finale. Questo processo si è avvalso dell'applicazione di tecniche di espressione esclusivamente manuali, senza l'uso di strumenti virtuali di ausilio alla progettazione.

L'obiettivo specifico della sperimentazione di approccio progettuale è stato quello di sviluppare la capacità di sintesi progettuale e l'uso ed il perfezionamento delle tecniche di rappresentazione manuali del progetto. Le premesse metodologiche incluse nel processo di sperimentazione e ricerca sono state:

- Gli strumenti di comunicazione dello studente hanno riguardato unicamente le tecniche a mano libera.
- Le esercitazioni si sono svolte con esposizioni partecipative e hanno messo a confronto le espressioni grafiche e plastiche e la loro coerenza con le idee di progetto.
- La teoria e la pratica sono servite a trasmettere le tecniche e i metodi di rappresentazione grafica.
- La sperimentazione e le esercitazioni sulle tecniche di costruzione si sono svolte in aula o all'aperto.

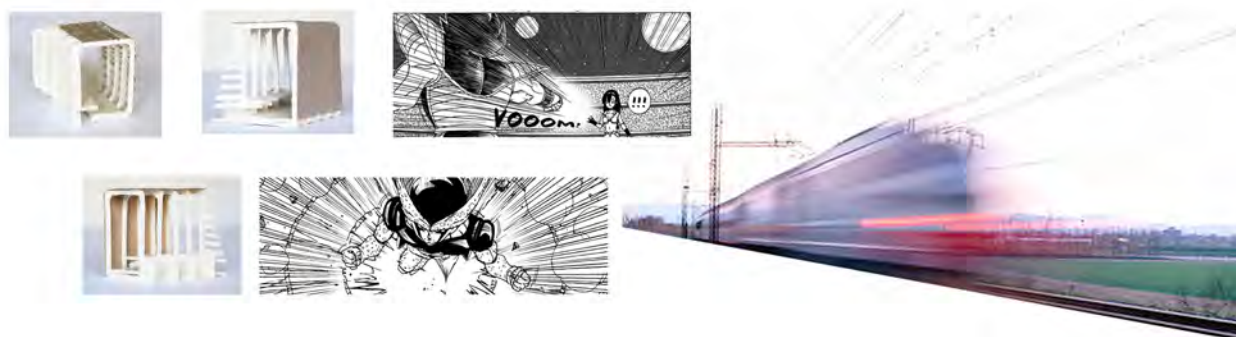
Il corso è stato strutturato in due moduli, uno di ESERCITAZIONE e l'altro di PROGETTAZIONE. Nel primo modulo si sono sviluppate le tecniche e i metodi di espressione e rappresentazione essenziali alla composizione e costruzione del concetto, oltre che il rafforzamen-



to del processo creativo. Nella seconda fase, quella progettuale, lo studente ha sfruttato le nuove conoscenze per eseguire la progettazione e costruirei un modello in scala reale. Durante le due fasi lo studente ha alternato giornate dedicate alla tecnica a giornate dedicate alla teoria applicata, cioè all'elaborazione e materializzazione del concetto.

Alla fine del corso, lo studente, ha sperimentato un confronto fra ciò che è stato progettato e la sua realizzazione, ed ha acquisito consapevolezza nel passaggio fra le diverse scale di progettazione fino alla scala in dimensione reale, ovvero la realizzazione del prototipo 1:1. L'opportunità di esplorare le applicazioni possibili dei diversi materiali ha consentito di sperimentare differenti tecniche di lavorazione. Lo studente ha appreso, inoltre, l'importanza dell'espressione a mano libera come strumento per illustrare efficacemente un'idea progettuale ed allo stesso tempo, ha affinato la sensibilità alla comprensione del processo di costruzione del progetto stesso.

Nella pagina accanto e in questa: schizzi di progetto e foto dei plastici finali degli studenti.



Tipologia:

Vuoto urbano, terrain vague, brownfields, periferia

Titolo:

I nuovi limiti della città: Masterplan dell'area del Parco delle cave , Cagliari, 2011

Coinvolgimento:

Progettazione architettonica in collaborazione con lo Studio Fadda

Le città nascono e muoiono, diminuiscono di dimensione e crescono. In particolare, negli ultimi decenni, sembrano diffondersi e crescere sino a diventare l'unica forma di abitare; si stima che intorno al primo quarto del prossimo millennio la maggioranza della popolazione mondiale vivrà in una città. Eppure si è parlato anche, negli ultimi anni, di «deurbanizzazione» e «contro-urbanizzazione». In ogni caso la mobilità delle persone è aumentata e il fenomeno urbano è sempre meno rappresentabile con dati di residenza della popolazione. I confini di una città diventano così sempre più convenzionali e multipli.

Economisti e sociologi, con teorie diverse, hanno associato urbanizzazione e sviluppo economico considerando gli effetti della concentrazione spaziale e della specializzazione delle attività. Ma anche se le città sono riconoscibili storicamente come attivatori di sviluppo, non lo sono però necessariamente. Inoltre l'influenza esercitata da una città su un territorio può essere oltre che economica anche culturale e politica e non è detto che si presenti contemporaneamente nelle tre direzioni.

Il risultato è una città che si espande, integrandosi con altri sistemi territoriali e urbani in un paesaggio nuovo, che non è più città e non più campagna, un continuum insediativo «esplosivo» ma fortemente interconnesso.



La dismissione di aree produttive porta con sé necessità e opportunità. Da un lato, vi è il bisogno di comprendere in che modo si possa agevolare il passaggio da un'economia basata sulla produzione tradizionale o industriale verso un'economia urbana sempre più rivolta al settore terziario e dei servizi. Dall'altro, l'improvvisa disponibilità di aree di vasta estensione insistenti sui limiti della città consolidata offre la possibilità di costituire un rinnovato atto fondativo, la costruzione di un quartiere, un pezzo di urbanità.

Nel dibattito corrente sulle strategie per la crescita fisica e politico-amministrativa della città di Cagliari all'interno dell'area metropolitana, l'intervento qui delineato del « Parco delle Cave» è, per la sua dimensione e localizzazione, di grande rilevanza strategica tanto dal punto di vista urbanistico quanto da quello economico.

Il comparto, di oltre 40 ettari, comprende nella gran parte le cave di materiali usati nella produzione di mattoni e inerti per l'edilizia che, a loro volta, sono ancora in produzione. L'area consta solamente di qualche capannone e fabbricati di supporto all'attività produttiva ancora in corso, ma quasi gran parte del comparto urbanistico risulta libero di ulteriori volumi.

La proposta di un nuovo quartiere sull'area Fangario, ha come primo elemento strutturante un sistema verde continuo, facilmente identificabile in funzione della forte caratterizzazione orografica del sito. Il Parco è poi a sua volta parte integrante di un più vasto Piano del Verde di interesse metropolitano.

Nella pagina accanto: schemi grafici con l'analisi a diverse scale del sistema del verde della città.

In questa pagina: vista generale della proposta progettuale.

In termini progettuali, il parco si inserisce all'interno di una strategia che aumenta sostanzialmente le aree destinate al verde attrezzato.



zato e conferisce al sistema del verde la qualità di elemento strutturante e connettore di tutto il complesso insediativo. La presenza del verde in tale proporzione, costituisce un elemento eccezionalmente distintivo all'interno del panorama urbano. Per quanto la proporzione di aree verdi e parchi urbani all'interno dell'area cagliaritana sia tra le più alte nel panorama nazionale, tutti gli episodi esistenti si caratterizzano per lo più come parchi urbani chiusi (si pensi al Parco Provinciale di Monte Claro, al Parco di Monte Urpinu). Nel caso del Fangario, di contro, il parco si interfaccia continuamente ed in maniera diretta con le aree abitate e commerciali mantenendo con esse una costante relazione visiva e fisica, lavorando in maniera trasversale nel sistema urbano.

Il progetto di riqualificazione delle cave di argilla, comprenderà un studio multidisciplinare accurato che intende preservare gli elementi identitari di quel luogo e allo stesso tempo conferire ai quartieri un paesaggio unico, trasformando questi segni in un «landmark» di carattere naturale che possa garantire la capacità di catalizzare gli investimenti necessari alla concretizzazione del complesso programma di espansione e riqualificazione. A seconda della geometria, dell'orientamento e delle esigenze specifiche su ogni fronte delle cave, saranno sviluppate diverse tecniche innovative di messa in sicurezza, mitigazione dell'impatto e rinaturalizzazione. Tra cui: corde di canapa, agganciate alla sommità della cava sino al piano di base che favoriranno la crescita della vegetazione sia del basso che dall'alto; reti di maglie larghe in fibre naturali e composite che ricomporranno artificialmente il profilo naturale del terreno sostenendo allo stesso tempo la vegetazione spontanea o autoctona e altre.

Vista generale della proposta progettuale.



Il tema principale svolto dalla strategia di progetto è rappresentato da una riflessione sul progetto della città contemporanea, orientata principalmente ad interpretare il protagonismo del paesaggio, attraverso l'analisi di recenti sperimentazioni progettuali che fanno uso delle strategie di progettazione del paesaggio.

L'attività progettuale e l'interpretazione dei fenomeni legati al paesaggio sono ancora aperti e in via di sviluppo in cui le discipline afferenti all'urbanistica, rappresentano elementi di innovazione rispetto al modo tradizionale di interpretare le aree ex produttive dismesse, diventano quindi uno strumento essenziale all'approccio progettuale, sia per quanto riguarda i contesti nei quali si sviluppano, che per le scale alle quali vengono espressi, e, al tempo stesso, offrono la possibilità di interagire e interpretare nuove aree di sovrapposizione nelle quali sembra interessante indagare percorsi di ricerca e pratiche progettuali.

Tipologia:

Vuoto urbano, Friche Industrielle

Titolo:

(e)collegare (e)cohousing, tesi di laurea di Giuseppe Mele, Cagliari, 2010

Coinvolgimento:

Correlatore, relatore: Prof. Carlo Aymerich

Viviamo nell'era della trasformazione accelerata. L'architettura si inserisce in tale contesto subendo trasformazioni su tutte le scale. A loro volta i centri urbani materializzano nel loro territorio frammentato i punti di rottura e di mancanza di urbanità.

Come conseguenza, emergono nelle città spazi dequalificati, residui di aree produttive dismesse: vuoto urbano, terrain vague, brown-fields o wastelands, disfunzioni urbane. Queste mutazioni sono un riflesso diretto dell'occupazione dello spazio e della sostituzione delle funzioni urbane e produttive precedenti. Come conseguenza queste aree in stato di abbandono e degrado, a causa della perdita delle loro funzioni originali, si presentano a loro volta come l'oggetto di un processo di "periferizzazione" che le spinge sempre più distanti dai luoghi delle attività quotidiane.

La città di Cagliari manifesta una crescita costante della sua area urbana, il distacco dei municipi circostanti diminuisce progressivamente favorendo lo spostamento delle aree produttive industriali e agricole che fino a 50 anni fa facevano parte della periferia urbana. Queste, a loro volta, sono state fagocitate dalle nuove aree di espansione edilizia provocando il trasferimento delle attività produttive. La conferma di Cagliari come polo attrattivo, sia come città universitaria, sia dal punto di vista delle offerte di lavoro, ha aumentato la domanda di nuove abitazioni e, come conseguenza, il consumo delle aree periferiche, spingendo i confini della città verso i confini di altre municipalità. Il risultato di questa dinamica è che il territorio metropolitano è diventato un magazzino di enormi trasformazioni, abbandoni e spreco di spazio particolarmente evidenti nel sistema urbano attuale, sotto forma di zone industriali sub utilizzate, capannoni e depositi industriali dismessi, edifici centrali abbandonati, frammenti di aree agricole incolte, vuoti urbani.

È proprio in questo contesto che si inserisce l'area oggetto della proposta; localizzata all'interno della zona denominata Terramaini, ha una superficie pari a 39.192,32 m² e si trova a ridosso del prolungamento della Via Vesalio, sul lato sinistro per chi, venendo da Cagliari, si dirige verso Monserrato. I terreni interessati erano un tempo coltivati, così come tutta la zona attorno era di uso agricolo. La crescita del centro urbano si è mostrata più vigorosa nella metà degli anni 70 portando il quartiere di Is Bingias - Terramaini ad una espansione che alla fine degli anni 80 si manifestava come una macchia urbana dal carattere prevalentemente residenziale a ridosso della strada ferrata. Questo limite è stato oltrepassato dai grandi fabbri-



cati destinati al commercio e ai servizi: cittadella finanziaria, Città Mercato – Auchan, il complesso delle scuole di via Vesalio e l'ospedale veterinario, costituendo quella che oggi è la configurazione urbanistica della zona. Un altro elemento importante della dinamica urbana locale è il Parco di Terramaini, con un'estensione di circa 8 ettari di area verde, destinati a sport e svago.

Tutta l'area interessata si presenta in stato di "campagna" incolta con vegetazione prevalentemente erbacea con qualche siepe arbustiva di piccola dimensione, non presentando manufatti di alcun tipo. La giacitura morfologica originaria del terreno è prevalentemente pianeggiante, tuttavia le opere di infrastruttura viaria a contorno dell'area interessata hanno portato la quota stradale a circa 2,5m più su della quota del lotto, bloccando il drenaggio naturale del terreno e favorendo la stagnazione delle acque meteoriche con un conseguen-

Nella pagina accanto: Valori di prossimità del sito e strategia di progetto.

In questa pagina: Il masterplan per l'area di intervento.

(e)collegare_masterplan



te problema dal punto di vista tecnico ed igienico sanitario.

Le nuove dimensioni che operano nello sviluppo urbano contemporaneo – la sua frammentazione, disarticolazione, i terreni vuoti, la fluidità e la rete di flussi – sono tutte presenti nella zona dell'intervento.

Però, parallelamente, si evince nello stesso vuoto urbano l'aspettativa del nuovo. Le discontinuità urbane offrono una nuova possibilità di progetto e di articolazione. Questo territorio, per la sua scala e dimensione, ha un forte potenziale nel tessuto urbano, e si propone come una delle ultime opportunità di costruire in una scala urbana rappresentativa, in un quartiere ormai già completamente consolidato. Si configura quindi, come un'importante chance di ridisegnare un territorio che promuova una centralità di carattere pubblico, di significato "plurale" e di funzione "collettiva", in un necessario rapporto di complementarietà tra la essenzialità architettonica e la cospicua area verde.

Come definito dallo strumento urbanistico, l'area dell'intervento è una "zona in ambito di trasformazione" di classe urbanistico-funzionale definita come "ambito di valenza ambientale e di sostegno alla struttura direzionale". Questa classificazione si fa evidente quando si osservano i parametri urbanistici, dove l'area riservata al verde privato di uso pubblico corrisponde a 60% del totale, quella abitativa al 34% e per le attività varie di interesse collettivo sono riservate soltanto il 6%. Dall'interpretazione di questi dati e dalla lettura del contesto urbano descritto nell'iter precedente è stata proposta una strategia di progetto urbano che dispone le condizioni per l'avvio di un nuovo paesaggio, predisposto a ricevere, in modo coerente, il nuovo programma urbano e architettonico definito dal piano attuativo. Il concetto principale di questo Piano è quello di trasformare questo lotto in un filtro, un ammortizzatore che possa trasmutare in maniera più graduale il passaggio fra la maglia densa della città e la periferia. Un cuscino fra la dicotomia stabilita tra la "città compatta" e la "città diffusa".

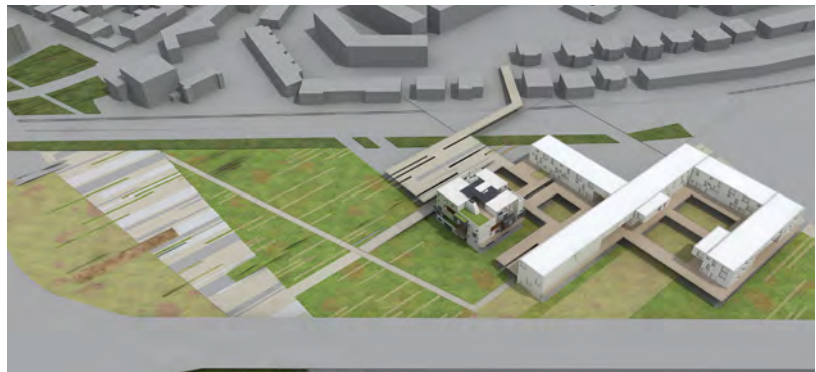
Il progetto propone di concentrare i nuovi fabbricati al centro del terreno, come un nucleo protetto da una cinta di verde con un doppio proposito: quello di creare un schermo verde e piacevole per quelli che abitano e passano nella zona, presentandosi come un invito agli abitanti di tutto il quartiere allo sfruttamento della struttura del verde attrezzato e mimetizzando allo stesso tempo il complesso abitativo retrostante. Il secondo obiettivo è quello di offrire a chi vi abiterà la protezione dalle diverse forme di inquinamento (visivo, acustico e atmosferico) che, "notoriamente, sono legati ai modi di vita urbani". Oltre che al benessere di essere circondati da un parco attrezzato e dall'area verde adiacente, il Parco di Terramaini, permette di scavalcare la grande barriera costituita da via Vesalio, allargando e dissipando la macchia verde dentro il nuovo quartiere, non solo per mezzo della continuità visiva del verde ma con la possi-

bilità di un attraversamento fisico da una parte all'altra mediante un sovrappassaggio. La stessa soluzione permetterebbe alla parte residenziale consolidata di comunicare in forma più diretta con la nuova infrastruttura di verde pubblico, passando al disopra della ferrovia.

Il masterplan si fonda su un approccio che ha come obiettivo la riconnessione dell'area di progetto da un lato con la struttura urbana regolare dell'edificato e dall'altro con il sistema naturale a forte valenza ambientale del parco. Un sovrappasso pedonale, superando la linea della metropolitana e la strada di accesso al lotto, termina su una piastra che sovrasta le aree destinate a servizi e che rappresenta l'accesso e insieme l'elemento di connessione fisica tra i volumi residenziali. La piastra viene forata in più punti per consentire l'ingresso della luce al livello inferiore, dove si trovano gli spazi commerciali, e la risalita del verde piantumato. Il sistema di edifici è costituito da cinque corpi di fabbrica a ridotto spessore disposti a formare due corti orientate a sud-est dall'elevata permeabilità, che accolgono il programma residenziale destinato alla vendita e i servizi, e da un edificio riconducibile al tipo a torre ma di altezza limitata che accoglie gli alloggi da destinare ad edilizia sociale. Il percorso pedonale si riconnette poi alla quota del playground, del verde attrezzato e del sottopassaggio di accesso al parco. L'area di playground, connessione ideale tra la città e il sistema ambientale, è intesa come una piazza pubblica caratterizzata da un'ampia varietà d'usi: lungo il suo sviluppo alcuni piani inclinati offrono spunti interessanti per usi differenziati, la stessa texture, che varia dal cemento, al legno, alla sabbia e al verde, definisce spazi per il relax, aree di sosta o campi da gioco. Un sistema di percorsi e piste ciclabili completa la fruibilità dell'area.

La proposta parte dal presupposto che "l'architettura per la città contemporanea deve avere una plasticità e malleabilità che le permetta di adattarsi alle articolazioni della rete di flussi, ai terreni vuoti, alle nuove dinamiche della società e ad una utenza che è sempre più attenta ai valori della sostenibilità ambientale e il rapporto fra la salute e i modi di vita . Morfologie aperte e interattive" .

Vista del sistema integrato fra il verde pubblico e le aree attrezzate delle residenze pubbliche.



Tipologia:

Vuoto urbano

Titolo:Riqualificazione dell'area dell'ex Industriale,
Cagliari, 2008.**Coinvolgimento:**

Progettazione architettonica in collaborazione con lo Studio Fadda.

Le conseguenze delle rapide trasformazioni della città post-industriale sono molteplici, eterogenee e complesse. Emergono dal suo tessuto spazi dequalificati, residui di antiche aree produttive, terreni vuoti e disfunzioni urbane.

La città di Cagliari non è diversa, ma è caratterizzata da alcune delle tante contraddizioni presenti nella città contemporanea. Tuttavia il sito del progetto, l'area ex - industriale mobilificio Marino Cao, non è un bordo, un limite dell'area urbana; o almeno non più. Si tratta di un'area ex - produttiva installata nel primo anello di espansione di Cagliari, ai limiti del perimetro del centro storico, quartiere di Villanova. Con gli sviluppi immobiliari e la crescita della città del dopoguerra, il tessuto urbano residenziale ha completamente fagocitato l'ex area produttiva. I cambiamenti economici e produttivi hanno cambiato gli usi e le regole della città e le nuove zone industriali sono state spostate ad altre aree del territorio. L'area dell'ex industria è rimasta dismessa, abbandonata in attesa del suo nuovo ruolo negli sviluppi dello spazio urbano.

Ora il sito verte in una condizione di degrado e l'unica funzione svolta da una parte dello stesso è quella di parcheggio, in modo da sopperire alla mancanza delle aree di sosta, a tutt'oggi ancor più necessarie a causa dei lavori in atto per il completamento del Parco della Musica. Oggi l'area è priva di una immediata lettura delle reali dimensioni e dello stato di fatto del sito, sia a causa della cinta muraria che la delimita sulla via Bacaredda, sia per le recinzioni interne al sito stesso, sia per i cartelloni pubblicitari che si prolungano per tutto quel tratto di perimetro.

La parte di città in questione è fortemente caratterizzata da una presenza di importante di servizi, istituti bancari, farmacie, mercato di San Benedetto e una serie di ipermercati, aree verdi, negozi, che identificano la porzione urbana sottostante la via Bacaredda, mentre il quartiere di Villanova, che termina a ridosso del nostro tassello di progetto, denota l'assenza dei servizi sopraccitati, costringendo i residenti a spostarsi continuamente verso la "città nuova".

La realtà consolidatasi negli ultimi decenni è di un'inarrestabile desertificazione dei centri a causa di una fuga dei residenti verso le periferie per un più qualificato standard abitativo (più verde e servizi, meno rumore, minor inquinamento, più moderne condizioni igienico-sanitarie). Il quartiere Villanova, soprastante il sito di studio,

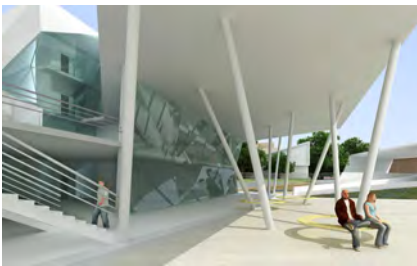
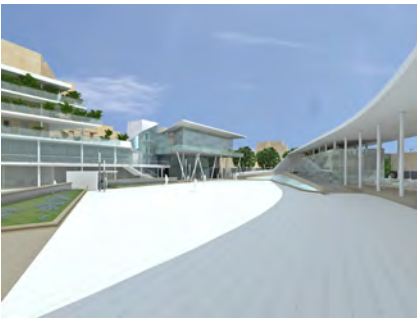
Nella pagina accanto: viste del piazzale pubblico all'interno del complesso e vista dal mercato di San Benedetto.

In questa pagina: vista zenitale dell'area di progetto e immagini del plastico di progetto.



presenta una forte assenza di spazi pubblici di correlazione, situazione riscontrabile su tutto il centro storico. I grandi spazi pubblici attrezzati si trovano infatti in quella parte di città al di sotto dell'asse definito dalla via Bacaredda; questo perché con lo sviluppo degli standard urbanistici e con le forme dell'architettura moderna si è poi valutato necessario un connubio tra lo spazio pubblico e quello edificato. Il progetto prevede corpi edificati concentrati ai bordi del terreno cercando di creare un grande spazio pubblico centrale.

L'idea è di creare uno spazio collettivo, confermando la qualità di vuoto alla morfologia urbana di quel brano di città, che funzioni come una grande hall, che ospiti eventi (mostre, manifestazioni teatrali e cinematografiche), che sia polo di svago, relax e commercio, quindi non si parla di un luogo di mera sosta, una delle tante piazze fine a sé stesse, ma di uno spazio attivo che abbia delle attrattive in modo da creare dei flussi differenziati di persone, che generino nuove connessioni urbane tra il nuovo e il vecchio. Inoltre uno spazio pubblico che sia a ridosso della città storica, avente in sé tutto quello che offre la città contemporanea senza dover attraversare la grande barriera data dal grosso flusso viario della via Bacaredda.



Nella città contemporanea il sistema degli "spazi aperti" non è più identificabile solo in strade, piazze e giardini, ma è rappresentata dall'intera rete di nodi infrastrutturali (strade, stazioni, aeroporti), dai grandi centri commerciali, dai grandi complessi sportivi e per lo svago ed è spesso legata al sistema del verde pubblico. Lo spazio urbano, rientra in un concetto astratto in cui viene illustrata una porzione del paesaggio urbano dai confini indefiniti, che a sua volta assume significati diversi a seconda dell'uso, delle sue relazioni con il contesto e della storia della formazione di quel luogo. Dunque può trasmettere una interpretazione degli elementi che compongono la sua identità, da parte di chi lo vive, variabile a seconda del modo di utilizzarlo da parte della collettività, del grado di significati simbolici, del valore estetico attribuito a quel luogo stesso e della sua qualità rispetto al servizio offerto.



Tipologia:

Vuoto urbano, archeologia industriale, margini e bordi della città

Titolo:

Riqualificazione dell'area dell'ex Distilleria Zedda Piras, Cagliari, 2008.

Coinvolgimento:

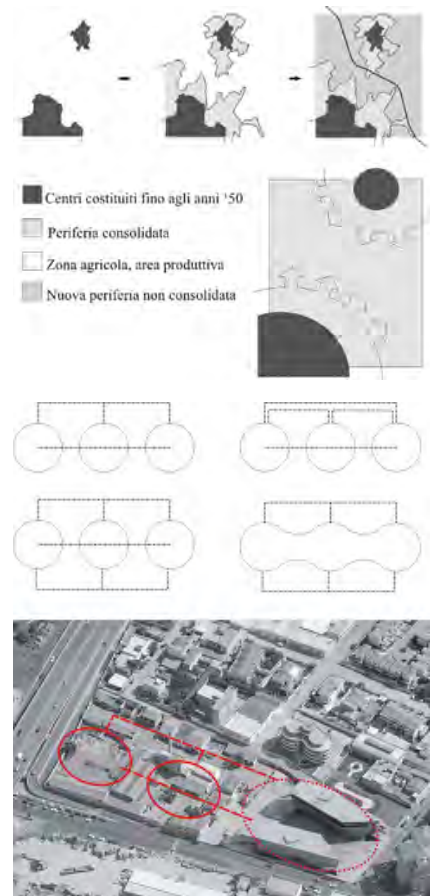
Progettazione architettonica in collaborazione con lo Studio Fadda

Le dinamiche del processo di sviluppo urbano delle città e soprattutto le sue alterazioni economiche e produttive sempre più esacerbate nel contesto di un mondo ogni giorno più globalizzato, promuovono cambiamenti che hanno un riflesso diretto nell'occupazione dello spazio, o nel caso a cui facciamo riferimento, nella non occupazione dello stesso. In diverse città del mondo si accumulano gli esempi del fenomeno di abbandono delle antiche aree di produzione che originano rovine e vuoti urbani nelle zone industriali.

Alcune città come Milano e Torino hanno una grande quantità di edifici industriali abbandonati e di aree dismesse che a loro volta si sono tradotte in tanti esempi della riconquista dello spazio attraverso l'inserimento di nuovi usi: alloggi, studi, parcheggi, aree di svago e parchi sono i ruoli assunti da questi spazi nel loro processo di riqualificazione.

A Cagliari, pur rispettando le dovute proporzioni, questo fenomeno non si è manifestato in maniera diversa. I margini della periferia a nordovest della città, fino agli anni 50, non andavano oltre la zona di Monte Claro e la fine di via Bacaredda. Tuttavia nelle decadi successive, la periferia si è gradualmente spinta verso la municipalità di Pirri dove, nella sua prima fase, ha avuto un ruolo collegato al settore produttivo secondario con i suoi grandi capannoni industriali, come quelli dell'industria Zedda Piras e i depositi dei mezzi di trasporto pubblici. Lo sviluppo della città e la necessità di nuovi alloggi ha portato la zona residenziale a ridosso dei fabbricati industriali. Tuttavia con il trasferimento della produzione della distilleria Zedda Pirras, tutto il complesso è rimasto privo di uso e negli anni di abbandono molti dei suoi fabbricati si sono ridotti a delle rovine. Questo fatto, tuttavia, non ha evitato il processo di compattazione, ancora più accentuato negli ultimi venticinque anni, del tessuto attorno all'ex-industria. Come conseguenza degli squilibranti fenomeni di addensamento della struttura insediativa, circa il 50% della popolazione provinciale risiede nell'area urbana di Cagliari, dove è più alta l'offerta di posti di lavoro nelle attività produttive e nel terziario e soprattutto laddove si è consentita una concentrazione di servizi di livello provinciale e regionale.

Non è possibile però ignorare l'immagine di degrado nella quale si inserisce il contesto del progetto. Sebbene sia noto Zedda Piras è sepolto dietro una cinta di blocchi di calcestruzzo, numerosi cartel-



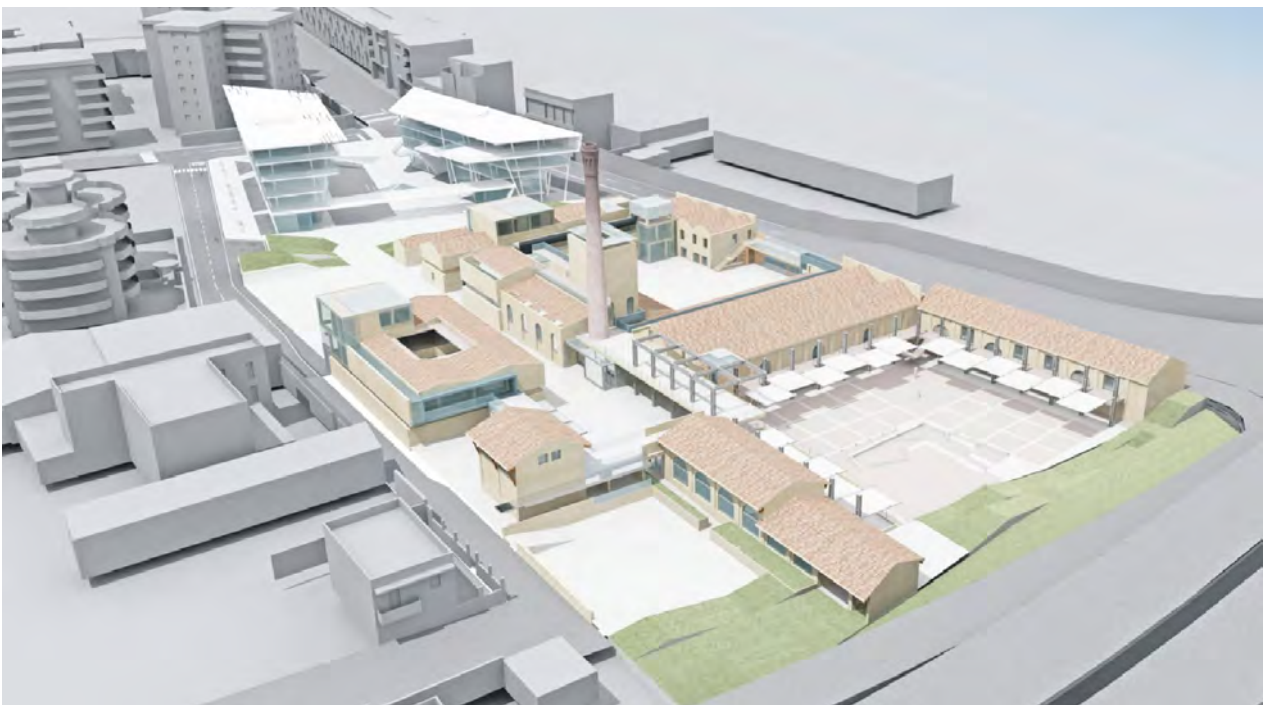
loni pubblicitari e l'imponente cavalcavia dell'asse mediano che fa da sfondo alla vista di chi percorre viale Ciusa andando verso Pirri. E' possibile constatare che l'infrastrutturazione della città non ha seguito con la stessa velocità il mercato immobiliare, generando una serie di carenze urbane, come la mancanza di attività economiche locali e servizi strettamente collegati alla residenza, spazi verdi, aree di svago e di convivenza sociale, che a loro volta contribuiscono alla preservazione dell'identità locale smarrita nell'attuale contesto.

I monumenti industriali possono essere descritti concettualmente come trasmettitori di un messaggio soggettivo di cultura, cioè visti come segni in un paesaggio che si svuota dei suoi punti di riferimento, e nel quale possono diventare la rappresentazione simbolica della presenza di un'identità locale. L'intervento nel complesso Zedda Piras, definito dall'area di produzione dell'ex-distilleria e dal terreno non edificato contiguo al complesso degli edifici, prevede una riqualificazione urbana con l'obiettivo di riaffermare il carattere storico e identitario della vecchia industria per quella parte di città, introducendo al tempo stesso un nuovo interesse per lo spazio collettivo, che oggi risulta completamente assente.

Il planivolumetrico realizzato per l'intervento parte dall'interpretazione dei pieni e dei vuoti definiti delle corti e dai fabbricati esistenti. Questi "vuoti" sono all'origine di un sistema di percorsi di collegamento che trasformano la superficie apparentemente compatta, un pieno in sostanza, in una successione organica di "piazze". Infatti gli spazi aperti costituiti da questi vuoti sono tre, che a loro volta sono classificati in spazi privati ad uso pubblico o privato, collegati fra

Nella pagina accanto: schemi grafici con l'analisi dell'evoluzione dei confine e margini della città e diagramma di sintesi della proposta per gli spazi pubblici.

In questa pagina: vista generale della proposta progettuale.



loro da un viale pedonale di carattere privato ad uso pubblico. Nella piazza più interna vicina al limite con l'asse mediano si affacciano gli edifici ristrutturati con funzioni espositive, commerciali, servizi e uffici, vi sono poi anche degli spazi per piccoli spettacoli. Attraverso il viale pedonale si comunica con la seconda piazza, a carattere privato, su cui si affacciano gli edifici recuperati e convertiti ad uso direzionale e ad uso ufficio; proseguendo ancora per il viale si arriva alla grande piazza, privata ma ad uso pubblico, dove prima si trovava il terreno non edificato. Questa piazza ha un carattere diverso dalle altre, a corte: funziona come un catalizzatore, un richiamo, una porta, o meglio, come tante porte.

Un altro aspetto compositivo del progetto riguarda lo spazio pubblico che si configura tra i due blocchi e poi si addentra nel complesso ricucendo i suoi spazi e finendo nella mura dell'asse mediano. Questo è materializzato attraverso il ripiegarsi del pavimento della piazza stessa. L'acqua, il verde e la luce generano gli elementi che nella piazza più esterna arredano un grande "foyer" che invita, accoglie e orienta il flusso verso l'interno del complesso.

Il Paesaggio Urbano in generale, e la questione della riqualificazione degli spazi pubblici aperti sono, da qualche tempo, oggetto di interesse e di attuazione dei comuni europei. Questi, a loro volta, stanno coerentemente allontanandosi da un approccio alla progettazione degli spazi pubblici dominante ma equivocato, che prevede semplicemente la dotazione di qualche nuovo arredo urbano, e che si è dimostrato solo una componente soggetta a successivo degrado e non un reale elemento di riqualificazione urbana. L'attenzione della cultura architettonica si è rivolta dunque ad una attività progettuale più attenta ai luoghi, cercando elementi di coerenza con i paesaggi circostanti, con il frammento di città nel quale si inserisce e con la sostenibilità, rendendo il progetto articolato e pertinente alle funzioni e alle attività che dovranno essere svolte in questi spazi.



Nella pagina accanto: schemi grafici del processo di composizione architettonica e vista generale della proposta progettuale.





Masterplan

Scenari di progetto.

**Tipologia:**

Friche Industrielle, Brownsfield

Titolo:

Europan09, Carbonia - Carbonia Green City, 2007.

Coinvolgimento:

Consulenza alla progettazione

Il sito per il quale è stata elaborata la proposta progettuale è quello di Carbonia, capoluogo della nuova provincia di Carbonia-Iglesias e città di fondazione sorta per sfruttare le risorse dei giacimenti carboniferi della zona nel 1938. La città si è trovata ad affrontare nel corso degli anni la grave crisi economica seguita dapprima alla cessazione delle attività minerarie e più recentemente alla chiusura degli impianti chimici di Portovesme, con la successiva riconversione di un'economia fondamentale produttiva in servizi ed attività commerciali. L'impianto regolare del centro storico di matrice razionalista, che interpreta i temi della città giardino, contrasta con le più recenti espansioni urbane, che incarnano invece le problematiche legate allo sviluppo incontrollato dei centri urbani, quali la dispersione, il disordine, la mancanza di un disegno strategico e la perdita di significato dei luoghi.

L'area di progetto è situata nella periferia sud-occidentale e comprende una vasta porzione dell'insediamento minerario di Serbariu, in un contesto caratterizzato da preesistenze di archeologia industriale e dalle tracce di un piccolo nucleo storico, il cui degrado è in gran parte determinato dalla presenza di margini irrisolti e dalla vasta area occupata dai residui sterili dell'estrazione. Il sito è attraversato da importanti infrastrutture a scala urbana e territoriale in parte in via di completamento, l'area è quasi interamente di proprietà del comune ed è inserita tra quelle in previsione di trasformazione. Nella proposta presentata lo spazio pubblico, inteso come interfaccia tra spazio urbano e progetto architettonico, diventa strumento di riqualificazione. Alla ridefinizione della dotazione infrastrutturale si affianca un sistema di spazi ad esso collegati che entrano a far parte della rete culturale e di quella ambientale esistenti. Il verde come struttura spaziale che collega aree e funzioni differenti, ne favorisce le relazioni e migliora la qualità di vita, è l'elemento fondante del progetto. Esso si infila tra gli spazi della città, genera percorsi pedonali e ciclabili, margini di ridefinizione di un tessuto frastagliato e non definito; da elemento pubblico si fa privato o semi-privato: è il grande tema attorno a cui si struttura il possibile sviluppo futuro della città, generatore di nuovi scenari urbani e di un carattere identitario che sappia stimolare dinamiche di appropriazione e rinnovamento da parte dei suoi attuali e futuri abitanti. Dello spazio pubblico fanno anche parte il nuovo Parco Culturale ed Ecologico di Serbariu, all'interno del quale è previsto il nuovo Centro di Educazione Ambientale, le aree filtro tra la città e la nuova edificazione e lo spazio interno semi-privato definito da quest'ultima.

Bibliografia

- AA. VV., *Intorno a noi. Come capire la Convenzione Europea del Paesaggio*, Giunti Progetti Educativi, Firenze 2008.
- AA. VV., *European Landscape Architecture*, Eition Topos, Callwey, München (D), 2005.
- AA.VV., *Modern Landscape Architecture: a critical review*, Ed. MIT Press, London 1998.
- AA. VV., *Il recupero di aree industriali dismesse in ambiente urbano – IRER*, Franco Angeli, Milano, 1988.
- AA.VV., *Paesaggio: immagine e realtà*, Electa Milano 1981.
- ABALOS I., HERREROS J., *Recycling Madrid*, Actar, Barcelona, 2000.
- AGNOLETTI M., *Il paesaggio come risorsa. Castagneto negli ultimi due secoli*, Ed. ETS, Pisa, 2009.
- ALBRECHT B., BENEVOLO L., *I confini del paesaggio umano*, Laterza, Bari, 1994.
- AMIRANTE C. et alii, *La città dismessa: spazi consumati e desideri*, Pironti, Napoli, 2002.
- ANDRIEUX, J.Y., *Le patrimoine industrielle, col. Quesais-je?*, PUF, Parigi, 1992.
- ARAGOSA A. PETRAROIA M. (a cura di), *Dalle aree dismesse verso nuovi paesaggi*, Aracne editrice, Roma, 2006.
- AUGÉ M., *Nonluoghi*, Eleuthera, Milano 2005.
- AUGÉ M., *Disneyland e altri nonluoghi*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999.
- AUGÉ M., *Il tempo e l'eternità*, Bollati e Boringhieri, Torino, 2006.
- AYMERICH C., MINGONE RETTIG J., STOCHINO M. (a cura di), *Archeologia industriale. Esperienze per la valorizzazione in Chile e in Sardegna*, Gangemi editore, Cagliari, 2003.
- BALDI M.E., *Per una cultura del paesaggio*, Grafill Editoria Tecnica, Palermo 2008.
- BAUMAN Z., *Modus vivendi. Inferno e utopia del mondo liquido*, Laterza, Roma-Bari, 2007.
- BAUMAN, Z., *Vite di scarto*, Laterza, Roma-Bari 2005.
- BAUMAN Z., *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Bari 1998.
- BEARDSLEY J., *Earthworks*, Ed. Nancy Grubb, New York 1998.
- BELLICINI L., *Periferia Italiana*, Meltemi, Roma 2001.
- BERGER A., *Drosscape. Wasting Land in Urban America*, Princeton Architectural Press, New York, 2006.
- BONESIO L., *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*, Diabasis, Reggio Emilia, 2007.
- BONOMI A., ABRUZZESE A. (a cura di), *La città infinita*, Bruno Mondadori, Milano, 2004.
- CACCIARI, M., *Metropoli della mente*, «Casabella», 523, 1986.
- CACCIARI, M., *I frantumi del tutto*, «Casabella», 684-685, 2001
- CALCAGNO MANIGLIO A. (a cura di), *Paesaggio costiero, sviluppo turistico sostenibile*, Gangemi editore, Roma, 2009.
- CALVINO I., *Le città invisibili*, Oscar Mondadori, Milano, 1993.
- CARAMAGNO V., *Nuovi paesaggi per le aree estrattive dismesse*, Università Mediterranea di Reggio Calabria, 2003.
- CARERI F., *Walkscapes*, Ed. Gustavo Gili, Barcelona 2002.
- CARLI E., *Il paesaggio*, Milano 1981.
- CASTELLS M., *La città delle reti*, Marsilio Editori, Venezia, 2004.
- CASTELLS M., *O Poder da Identidade* (tradotto da), BRANDINI GERHARDT K., *Paz e terra*, Sao Paulo, 1999.
- CALVINO I., *Mondo scritto e mondo non scritto*, Mondadori, Milano, 2002.
- CAUQUELLIN A., *L'invention du paysage*, Plon, Paris 1989.
- CERVER F.A., *International Landscape Architecture*, Barcelona 1997.
- CLÉMENT, G., *Manifesto del Terzo paesaggio*, a cura di F. De Pieri, Quodlibet, Macerata 2005.
- CLÉMENT G., *Nove giardini planetari* (a cura di ROCCA A.), 22Publishing, Milano, 2007.
- COLAFRANCESCHI D., *Landscape+ 100 palabras para habitarlo*, Editorial Gustavo Gili, Barcelona, 2007.
- COOPER P., *Il giardino New Tech*, Ed. l'Archivoltò, Milano 2001.
- CORNER J. (a cura di), *Recovering Landscape*, Princeton Architectural Press, New York, 1999.
- CORNER J., MACLEAN A. S., *Across the American Landscape*, Yale University Press 1996.
- DESVIGNE M., DALNOKY C., *Il ritorno del paesaggio*, F. Motta Ed., 1996
- DIDEROT, D., *Ruines et paysages*, Hermann, Paris 1995.
- DOUGLAS, M., *Purezza e pericolo. Un'analisi dei concetti di contaminazione e tabù*, il Mulino, Bologna 2003.
- FABRIS L. M. F., *IBA Emscher Park 1989-1999*, Testo&Immagine, Torino 2004, p. 29.
- FARINA A., *Ecologia del paesaggio. Principi, metodi e applicazioni*, UTET Libreria, Torino 2001.

- FERRIOLO M.V., *Percepire il paesaggio: la potenza dello sguardo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009.
- FRIEDMAN, Y., *L'ordine complicato. Come costruire un'immagine*, Quodlibet, Macerata 2011.
- FRIEDMAN, Y., *L'architettura di sopravvivenza. Una filosofia della povertà*, Bollati Boringhieri, Torino 2009.
- GAMBINO R., *Conservare innovare: paesaggio, ambiente, territorio*, UTET, Torino, 1997.
- GALOFARO L., *Artscapes*, Ed. Gustavo Gili, Barcelona 2003.
- GARCIA CANCLINI N., *La Globalización Imaginada*, Grijalbo, México, 1999.
- GARGIULO C. (a cura di), *Processi di trasformazione urbana e aree industriali dismesse*, Edizioni Audis, Venezia, 2001.
- GEHL J., GEMZOE L., *New city spaces*, The Danish Architectural Press, Copenhagen 2001.
- GHIO F., *Siti e Paesaggi*, Ed Alinea, Firenze 1999.
- GREGOTTI V., *La città visibile*, Einaudi, Torino 1993.
- HUGHES, J., SADLER, S., *Non-plan. Essays on Freedom Participation and Change in Modern Architecture and Urbanism*, Architectural Press, Oxford 2000.
- INDOVINA F., *Dalla città diffusa all'arcipelago metropolitano*, Franco Angeli, Milano, 2009.
- LAURIE M., *An Introduction to Landscape Architecture*, Elsevier, New York 1986.
- LE CORBUSIER, *Poésie sur Alger*, Editions Falaise, Paris 1950.
- LEONE U. (a cura di), *Aree dismesse e verde urbano: nuovi paesaggi in Italia*, Patron, Bologna, 2003.
- LORZING H., *The Nature of Landscape*, 010 Publishers, Rotterdam 2001.
- LYALL S., *Designing the new landscape*, Ed. Thames and Hudson
- LYNCH, K., *Deperire. Rifiuti e spreco nella vita di uomini e città*, Cuen, Napoli 1992.
- LYNCH, K., *Il tempo dello spazio*, Il Saggiatore, Milano 1977.
- MANIGLIO A. C. (a cura di), *Progetti di paesaggio per i luoghi rifiutati*, Gangemi, Genova, 2010.
- MANIGLIO CALCAGNO A., *Architettura del paesaggio*, Calderini, Bologna 1983.
- MARINI S., *Nuove terre. Architetture e paesaggi dello scarto*, Quodlibet Studio, Macerata, 2010.
- MAROT S., *Architecture and the Art of Memory*, Architectural Association, London 2003.
- MEDEIROS C. (a cura di), *Geografia de Portugal*, Vol. II. Edição do Círculo de Leitores e Autores, Lisboa, 2005.
- MERLIN P. e CHOAY F., *Dictionnaire de l'Urbanisme et de l'Aménagement*, PUF, 2010.
- MINUCCI F., *Le regioni industrializzate tra declino e innovazione. Il caso della Ruhr in un contesto europeo*, F. Angeli, Milano, 1996.
- NAPOLEONI C., RANCHETTI F., *Il pensiero economico del Novecento*, Einaudi, Torino, 1990
- JELLCOE G.A., *L'architettura del paesaggio*, Edizione di Comunità, Milano 1969.
- KOOLHAAS R., *Junkspace*, Quodlibet, Macerata, 2006.
- KOOLHAAS R., MAU B., *S,M,L, XL: Small, Medium, Large, Extralarge*, 010 Publishers, Rotterdam, 1995.
- KROLL L., *Tutto è paesaggio*, Testo & Immagine, Torino, 1999.
- MARINI S. (a cura di), *Geometrie del paesaggio*, Gangemi, Roma, 2004.
- PANDAKOVIC D., DEL SASSO A., *Saper vedere il paesaggio*, Editore CittàStudi, Torino, 2009.
- PARDO ABAD C. J., *Turismo y patrimonio industrial*, Sintesis, Madrid, 2008
- PEGHIN G., SANNA A. (a cura di), *Il patrimonio urbano moderno. Esperienze e riflessioni per la città del Novecento*, Umberto Allemandi & C., Torino, 2011.
- PEREC G., *Specie di spazi*, Bollati Boringhieri, Torino, 1989.
- PIERANTONI, R., *Verità a bassissima definizione. Critica e percezione del quotidiano*, Einaudi, Torino 1998.
- PIZZIOLO G. MICARELLI R., *Dai margini del caos l'ecologia del progettare*, vol 2, Collana "Il pensiero progettante", Alinea, Firenze, 2003.
- PRIORE R., *Convenzione Europea del paesaggio*, Edizioni Centro Stampa d'Ateneo, Reggio Calabria, 2006.
- PORTELA J., CASTRO CALDAS J., *Portugal Chão*, Celta editora, Oeiras, 2003
- RIELG. A., *El culto moderno a los monumentos*, AG Library, Malaga, 1987
- ROMANO G., *Studi sul paesaggio*, Einaudi, Torino 1991.
- SACCHI L., *Franco Zagari l'interpretazione del paesaggio*, Ed. Testo e Immagine, 2003.
- SANTOS M., *Território, Globalização e Fragmentação*, Editora Hucitec, São Paulo, 1994.

- SOLA-MORALES I., *Territorios*, Ed. Gustavo Gili, Barcelona 2002.
 SPAZIANTE A. (a cura di), *Se i vuoti si riempiono*, Alinea, Firenze, 2001.
 STARACE F., *L'illusione del paesaggio. Note sulla storia dell'idea di paesaggio*, Napoli 1969.
 STENGERS, I., (a cura di), *Da una scienza all'altra. Concetti nomadi*, Hopefulmonster, Firenze 1988.
 TURRI E., *Paesaggio come teatro*, Marsilio, Venezia, 1998.
 UGO V., *Paesaggio, Architettura*, Cogras, Palermo 1984.
 VALENTINI A., *Progettare paesaggi di limite*, Firenze University Press, Firenze 2005.
 VIDLER, A., *Il perturbante dell'architettura. Saggi sul disagio nell'età contemporanea*, Einaudi, Torino 2006.
 VIDLER, A., *La deformazione dello spazio*, Postmediabooks, Milano, 2009.
 WALDHEIM C. (a cura di), *The Landscape urbanism reader*, Princeton Architectural Press, New York, 2006.
 ZAGARI F., *Questo è paesaggio – 48 definizioni*, Mancosu Editore, Roma, 2006.

Riviste:

- AREA n. 97, 2008.
 AREA n. 92, 2007.
 ARCHITECTURAL DESIGN, 168, 2004.
 CASABELLA n. 806, 2011.
 CASABELLA n. 665, 1999.
 CASABELLA, n. 618, 1994.
 CASABELLA, n. 597-598, 1993.
 CASABELLA, n. 503, 1984.
 DOMUS n.873, 2004.
 FINISTERRA, vol. XXXVI, n. 72, 2001.
 GEOTEMA, n. 3, 1995.
 HOMMES ET TERRES DU NORD, 1989
 LANDSCAPE AND URBAN PLANNING, n. 70, 2005.
 LOTUS, n. 130, 2007.
 LOTUS, n. 128, 2006.
 LOTUS, n. 109, 2001.
 LOTUS, n. 101, 1999.
 LOTUS, n. 95, 1997.
 LOTUS, n. 87, 1995.
 LOTUS, n. 101, 1990.
 LOTUS INTERNATIONAL, , n. 110, 2001.
 LOTUS INTERNATIONAL, n.87, 1997.
 PAISEA, n.05, 2008.
 PAISEA, n.09, 2009.
 PAISEA, n.11, 2009.
 PAISEA, n.14, 2010
 PROGRESS IN HUMAN GEOGRAPHY , Vol.20, 1996.
 THE PROFESSIONAL GEOGRAPHER, volume 26, 1974.
 TOPOS: EUROPEAN LANDSCAPE MAGAZINE, n. 26, 1999.
 URBAN STUDIES , Vol.30, N°2, 1993.

Internet:

<http://quintacidade.com/2009/11/20/patrimonio-industrial-do-valedo-ruhr-da-paisagem-industrial-a-uma-paisagem-cultural>

<http://www.triestecontemporanea.it/pag4.htm>

<http://www.tafterjournal.it/2011/09/01/archeologia-industriale-creativita%E2%80%99-e-gestioneintegrata-il-caso-biellese/>

<http://www.culturalab.org>

<http://-www.arquitextos.com.br/revistas/read/arquitextos/06.064/426>

http://www.ocs.polito.it/biblioteca/giardini/emscher_s.htm

<http://www.officinaemilia.unimore.it/site/home/officina-emilia/documenti.html>

http://places.designobserver.com/media/pdf/Landschaftspar_405.pdf

<http://www.vitruvius.com.br/revistas/expedient/arquitextos>

Fonti iconografiche

Capitolo 01

FI-01/ FI-02
 Archivio fotografico Bruno Ferreira Franco 2006-2011.
 FI-03
<http://www.squidoo.com> (01/11/2011)
 FI-04/ FI-05
 AREA, n. 92, 2007.
 FI-06
birdseyevueu.wordpress.com
 FI-07
 GABELLINI P., *Tecniche Urbanistiche*, Carocci, Roma, 2001.
 FI-08
 SANNA A., *Tipi e caratteri dell'abitazione razionale: il laboratorio Carbonia*, Quaderni d'architettura n.4, CUEC, Cagliari.
 FI-09/ FI-10/ FI-11/ FI-12/ FI-13/ FI-15/ FI-16/ FI-17
 Materiale del gruppo di progettazione formato da Carlo Atzeni, Silvia Mocci e Adriano Dessì, su gentile concessione.
 FI-14
 Archivio fotografico Bruno Ferreira Franco 2006-2011.
 FI-18
<http://www.de-architectura.com/> (01/11/2011)
 FI-19
<http://circusnospin.blogspot.com/> (01/11/2011)
 FI-20/ FI-21/ FI-22/ FI-23
 Archivio fotografico Bruno Ferreira Franco 2006-2011.
 FI-24/ FI-25/ FI-26
<http://www.musilbrescia.it/home/> (01/11/2011)
 FI-27
<http://commons.wikimedia.org> (15/12/2011)
 FI-28
 Archivio fotografico Bruno Ferreira Franco 2006-2011.
 FI-29/ FI-30/ FI-31
<http://www.alliesandmorrison.com/> (01/11/2011)
 FI-32
 THE PLAN, n.039, 2009.
 FI-33/ FI-34
<http://www.iba-see2010.de/en/> (09/11/2011)
 FI-35/ FI-36
 Archivio fotografico Bruno Ferreira Franco 2006-2011.

Capitolo 02

FI-01
http://www.allposters.com/-sp/Swiss-Architect-Le-Corbusier-Standing-on-Stage-with-Notes-in-His-Hand-and-Drawing-on-Sketch-Pad-Posters_i5277534_.htm (15/09/2010)
 FI-02
 DOMUS, n.873, 2004.
 FI-03
 Archivio Pubblico del Distrito Federal / Acervo pubblico do Distrito Federal
 FI-04
<http://www.artsjournal.com/mt4/mt-search.cgi?IncludeBlogs=47&tag=Cesar%20Pelli&limit=20> (03/01/2012)
 FI-05
<http://unbiasedwriter.com/art/architecture-art/frank-gehry-building-on-the-steps-of-greatness/> (03/01/2012)
 FI-06
<http://unbiasedwriter.com/art/architecture-art/frank-gehry-building-on-the-steps-of-greatness/> (03/01/2012)
 FI-07
<http://vejasp.abril.com.br/cinema/lixo-extraordinario/fofos> (10/12/2010)
 FI-08/ FI-09/ FI-10
<http://-www.arquitectos.com.br/revistas/read/arquitectos/06.064/426>, (18/10/2007)
 FI-11
 Archivio fotografico Bruno Ferreira Franco 2006-2011.
 FI-12/ FI-13/ FI-14/ FI-15/ FI-16/ FI-17/ FI-18
<http://aciers.free.fr/index.php/2011/11/> (02/01/2012)
 FI-19
 PAISEA, n.011, 2009.
 FI-20/ FI-21/ FI-22/ FI-23/ FI-24
<http://en.landschaftspark.de/the-park/evolution/chronology> (05/12/2011)
 FI-25
<http://www.fotocommunity.de/pc/pc/display/15923019> (05/12/2011)
 FI-26
<http://jens-stachowitz.photoshelter.com/image/I0000Jh6gBZni1Pc> (05/12/2011)
 FI-27/ FI-28/ FI-29/ FI-30
http://www.metropoleruhr.de/no_cache/presse/downloads.html?iid=9&fid=1&archiv=1 (01/11/2011)
 FI-31
http://placebokatz.blogspot.com/2007_11_01_archive.html (05/12/2011)

FI-32

[http://www.metropoleruhr.de/no_cache/presse/downloads.html?iid=9&fid=1&archiv=1\(01/11/2011\)](http://www.metropoleruhr.de/no_cache/presse/downloads.html?iid=9&fid=1&archiv=1(01/11/2011))

FI-33/ FI-38

[http://thomasmayerarchive.de/details.php?image_id=39225&l=deutsch\(05/12/2011\)](http://thomasmayerarchive.de/details.php?image_id=39225&l=deutsch(05/12/2011))

FI-34/FI-35/FI-36/FI-37

[www2.klett.de\(05/12/2011\)](http://www2.klett.de(05/12/2011))

FI-39/FI-40

[http://www.businessinsider.com/landschaftpark-duisburg-nord-2012-1?op=1\(05/12/2011\)](http://www.businessinsider.com/landschaftpark-duisburg-nord-2012-1?op=1(05/12/2011))

FI-41/ FI-42

[http://www.coac.net/mediambiente/renovables/simposi/uwe_kiessler/uwe_kiessler.htm\(05/12/2011\)](http://www.coac.net/mediambiente/renovables/simposi/uwe_kiessler/uwe_kiessler.htm(05/12/2011))

FI-43/ FI-44

MATERIA, n.9, 2008.

FI-45/FI-46/FI-47

[http://www.mai-nrw.de/Siedlung-Kueppersbusch.32.0.html\(05/12/2011\)](http://www.mai-nrw.de/Siedlung-Kueppersbusch.32.0.html(05/12/2011))

FI-48

DETAIL, n. 1+2, 2011.

FI-49/ FI-50/ FI-51

[http://www.essen-fuer-das-ruhrgebiet.ruhr2010.de/en.html\(09/11/2011\)](http://www.essen-fuer-das-ruhrgebiet.ruhr2010.de/en.html(09/11/2011))

FI-53/ FI-54/ FI-55/ FI-56

[http://aciens.free.fr/index.php/2010/08/30/ugitech-savoir-fete-ses-120-ans-dhistoire/\(09/11/2011\)](http://aciens.free.fr/index.php/2010/08/30/ugitech-savoir-fete-ses-120-ans-dhistoire/(09/11/2011))

FI-57/ FI-58

[http://www.agroparistech.fr/atlasdefontaines50/thematique/?page_id=112\(09/11/2011\)](http://www.agroparistech.fr/atlasdefontaines50/thematique/?page_id=112(09/11/2011))

FI-59

[http://des-friches-et-moi.over-blog.com/10-categorie-11688181.html\(12/11/2011\)](http://des-friches-et-moi.over-blog.com/10-categorie-11688181.html(12/11/2011))

FI-60

[http://index.lavoixeco.com/\(12/11/2011\)](http://index.lavoixeco.com/(12/11/2011))

FI-61

[http://philippeter.wordpress.com/2010/03/12/\(12/11/2011\)](http://philippeter.wordpress.com/2010/03/12/(12/11/2011))

FI-62

[http://www.keldelice.com/guide/terroirs/lartois\(12/11/2011\)](http://www.keldelice.com/guide/terroirs/lartois(12/11/2011))

FI-63

[http://www.ac-limoges.fr/hist_geo/spip.php?page=articleimage&id_article=120\(12/11/2011\)](http://www.ac-limoges.fr/hist_geo/spip.php?page=articleimage&id_article=120(12/11/2011))

FI-64

[http://www.designmagazin.cz/architektura/22213-sanaa-stavi-pobocku-louvre-ve-francouzskem-lens.html\(12/11/2011\)](http://www.designmagazin.cz/architektura/22213-sanaa-stavi-pobocku-louvre-ve-francouzskem-lens.html(12/11/2011))

Capitolo 03

FI-01/ FI-02/ FI-03/ FI-04/ FI-05

Archivio fotografico Bruno Ferreira Franco 2006-2011.

FI-06/ FI-07/ FI-08/ FI-09

[http://landscapeandurbanism.blogspot.com/2011_07_01_archive.html\(12/01/2012\)](http://landscapeandurbanism.blogspot.com/2011_07_01_archive.html(12/01/2012))

FI-10

[http://archrecord.construction.com/features/2011/New-York/City-Reimagined/Freshkills-Park.asp\(12/01/2012\)](http://archrecord.construction.com/features/2011/New-York/City-Reimagined/Freshkills-Park.asp(12/01/2012))

FI-08

SANNA A., Tipi e caratteri dell'abitazione razionale: il laboratorio Carbonia, Quaderni d'architettura n.4, CUEC, Cagliari

FI-09/ FI-10/ FI-11/ FI-12/ FI-13/ FI-15/ FI-16/ FI-17

Materiale del gruppo di progettazione formato da Carlo Atzeni, Silvia Mocci e Adriano Dessì, su gentile concessione.

FI-14

Archivio fotografico Bruno Ferreira Franco 2006-2011.

FI-18

<http://www.de-architectura.com/>

FI-19

<http://circusnospin.blogspot.com/>

FI-20/ FI-21/ FI-22/ FI-23

Archivio fotografico Bruno Ferreira Franco 2006-2011.

FI-24/ FI-25/ FI-26

<http://www.musilbrescia.it/home/>

FI-27

<http://commons.wikimedia.org>

FI-28

Archivio fotografico Bruno Ferreira Franco 2006-2011.

FI-29/ FI-30/ FI-31

<http://www.alliesandmorrison.com/>

FI-32

"The Plan" n.039, 2009.

FI-33/ FI-34

<http://www.iba-see2010.de/en/>

FI-35/ FI-36

Archivio fotografico Bruno Ferreira Franco 2006-2011.